

# **LE VOCAZIONI NELLA FAMIGLIA SALESIANA**

9<sup>a</sup> Settimana di Spiritualità  
della Famiglia Salesiana

**ROMA, 24-30 GENNAIO 1982**

elle di ci editrice  
leumann / torino

# **Le vocazioni nella Famiglia Salesiana**

**9ª Settimana di spiritualità  
della Famiglia Salesiana**

**Roma, 24-30 gennaio 1982**

**EDITRICE ELLE DI CI  
10096 LEUMANN (TORINO)**

**Hanno curato la presente edizione:  
Don GIUSEPPE CLEMENTEL e Don MARIO COGLIANDRO.**

**ISBN 88-01-16828-4**  
**Proprietà riservata alla Elle Di Ci, 1982**

# PRESENTAZIONE

Il tema delle vocazioni è sempre molto importante nella pastorale e non poteva non rientrare nella riflessione rinnovatrice del Concilio Vaticano Secondo. Esso sottolineò prospettive nuove partendo dall'universalità della vocazione umana e cristiana che si articola nelle vocazioni specifiche per i vari stati e ministeri della Chiesa, tra le quali acquistano migliore risalto e importanza anche le vocazioni di speciale consacrazione.

Uno degli aspetti più ricchi della riflessione conciliare è il rapporto di complementarità delle varie vocazioni e di reciproca integrazione ed interazione esistente tra di esse, tutte importanti per la realizzazione delle persone, e ordinate alla missione della Chiesa.

Dall'aspetto *personalistico* della vocazione ne viene che la scoperta e attuazione di essa è un diritto della singola persona, e quindi una dimensione irrinunciabile della pastorale specialmente giovanile e di ogni educazione cristiana.

Molto forte è nel Concilio anche la sottolineatura del carattere *comunitario* della pastorale vocazionale: la comunità è la destinataria delle vocazioni ed è insieme l'ambiente ideale per la loro maturazione. Questa idea ha riflessi fortemente rinnovatori sulla vita della famiglia, delle comunità ecclesiali di vario tipo, e va ripensata in chiave vocazionale. Queste convinzioni, attraverso le mediazioni dei Capitoli Generali, sono penetrate nella Congregazione Salesiana e nei gruppi che compongono la Famiglia Salesiana.

Ha contribuito a questa sensibilizzazione anche il « ritorno alle intenzioni del Fondatore ». Nessuno dei membri della Famiglia Salesiana ignora quanto don Bosco ha fatto per le vocazioni, per le esigenze della Chiesa prima ancora che per la sua Congregazione e la sua Famiglia. Tutti sanno anche che le attività salesiane tra i giovani hanno sempre favorito il fiorire di numerose vocazioni. Gli effetti della crisi generale non mancarono di farsi sentire anche nell'ambiente salesiano, ma furono uno stimolo a riflettere sui mezzi di ridare efficacia vocazionale alle attività della nostra missione, per

fedeltà all'esempio e alle esortazioni di don Bosco, che aveva operato anche lui in tempi difficili per le vocazioni. Fu così che negli ultimi tre Capitoli Generali fu chiaramente riaffermato che è « tra gli scopi della Società la cura speciale dei giovani che danno segni di vocazione sacerdotale o religiosa », con una aggiunta significativa: « Questa nostra caratteristica deve rimanere. Tuttavia l'evoluzione della Chiesa verso una diversificazione delle vocazioni, in coerenza con la promozione del laicato, e la nostra tradizione ci spingono anche verso quei giovani capaci di diventare apostoli laici » (CGS 50).

L'accento alla nostra tradizione delinea già una prospettiva della Famiglia Salesiana con i suoi Gruppi non solo di consacrati, ma anche secolari e laicali, non solo nel senso che dobbiamo curare anche le loro vocazioni, ma che anch'essi devono essere coinvolti in una *pastorale vocazionale d'insieme*. Questo deriva dall'affermazione che i vari Gruppi condividono la identica missione; e dalla convinzione che esiste una comune vocazione salesiana con varie opzioni, in ognuna delle quali si realizza in qualche modo particolare il carisma di don Bosco che invece l'insieme dei Gruppi realizza nella sua globalità (CGS 163. 739).

Il ruolo specifico della Congregazione salesiana e le sue « particolari responsabilità » verso la Famiglia Salesiana, specialmente nel suo aspetto di animazione pastorale, comprende, naturalmente, e in modo preminente, anche l'aspetto vocazionale (CGS 173). Dalla comunione tra i vari Gruppi deriva la collaborazione: « Nella pastorale vocazionale ci sia la più fraterna collaborazione fra i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, si incoraggi e si organizzi la collaborazione nella pastorale vocazionale dei Cooperatori, Volontarie di don Bosco, Exallievi e altre Associazioni e famiglie con cui siamo in contatto » (CGS 692,e). Nel documento sui Cooperatori si ritorna sovente sull'affermazione che la comunità salesiana deve essere vocationalmente feconda anche per essi (CGS 744).

Il *Capitolo Generale 21* ha fatto un ulteriore passo avanti nella pastorale vocazionale salesiana, sottolineando vigorosamente la orientazione vocazionale del Sistema preventivo e presentando la promozione delle vocazioni come obiettivo essenziale dell'azione educativa salesiana, come parte della educazione alla fede e servizio dell'evangelizzazione, mentre la scarsa sensibilità vocazionale è segno di disorientamento e frutto di debole testimonianza salesiana. Nelle linee operative si ricorda che tutti i nostri destinatari, di tutte

le età, sono oggetto di adeguata pastorale vocazionale. Essa comprende la cura di quanti sono chiamati sia alla vita consacrata che all'impegno laicale, con particolare interesse « per le vocazioni alla nostra Congregazione e a tutta la nostra Famiglia salesiana: Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie di don Bosco, Cooperatori, ecc. ». Un posto a parte meritano le vocazioni dei Coadiutori. Il CG21 suggerisce che per l'animazione vocazionale si formulino programmi e si mobilitino équipes di animatori in « cui figurino membri di tutta la Famiglia Salesiana: Salesiani sacerdoti e coadiutori, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie di don Bosco, Cooperatori » (CG21 111 e 114).

\* \* \*

*La « Settimana »* di cui si presenta qui il materiale ha voluto essere una risposta qualificata della Congregazione alle sue particolari responsabilità di animazione vocazionale verso i vari Gruppi della nostra Famiglia, per aiutarli a svolgere quella parte della missione salesiana che è l'impegno vocazionale di tutti nella e per la Chiesa; e per creare collaborazioni fraterne nella promozione della vocazione salesiana comune e di quelle specifiche di ogni gruppo. Scorrendo l'indice sommario della *Settimana*, si vede come essa ha cercato di collocare la pastorale vocazionale della Famiglia Salesiana in una prospettiva di Chiesa, come attenzione a tutte le possibili vocazioni, e di presentare la vocazione salesiana comune e le sue articolazioni specifiche nei vari gruppi della Famiglia come risposta ad esigenze ecclesiali del nostro tempo, così come don Bosco aveva risposto a quelle del suo tempo.

Le conclusioni — particolarmente dense — danno le indicazioni per una efficace pastorale vocazionale di tutta la nostra Famiglia nel suo aspetto d'insieme e nelle sue articolazioni.

Nell'armonia della *Settimana* occupa un posto del tutto particolare l'intervento del Rettor Maggiore sulla necessità di fondare ogni pastorale vocazionale nella « pastorale familiare » alla luce delle indicazioni del Sinodo dei Vescovi, le cui conclusioni interpellano in modo particolare tutti i salesiani educatori dei giovani e quindi impegnati nel servizio della Famiglia cristiana, primo seminario di vocazioni.

Il volume con i contributi della *Settimana* esce quando ha già visto la luce la lettera che il Rettor Maggiore ha dedicato alla Famiglia Salesiana (CGS N. 304), nella quale il Successore di don Bo-

sco, specialmente ai salesiani animatori della Famiglia Salesiana, indica come obiettivo importante da raggiungere, « una pastorale vocazionale unitaria », e dà alcune indicazioni operative assai precise. Tutta la Famiglia di don Bosco deve:

- impegnarsi per curare « la dimensione vocazionale di tutta la pastorale giovanile », con azione comune, ma con modalità diverse a seconda dei Gruppi;
- « migliorare la mutua preoccupazione nella Famiglia per le vocazioni specifiche di ognuno dei Gruppi », lavorando insieme per fare di più, nei vari ambienti e con iniziative concordate;
- curare specialmente i sottogruppi di Giovani Cooperatori e di Giovani Exallievi, presupposto per la crescita delle due organizzazioni, ma che, come l'esperienza dimostra, diventano anche vocationalmente feconde per gli altri gruppi della Famiglia (E. Viganò, *La Famiglia Salesiana*, ACS n. 304, pp. 3-45).

Il Rettor Maggiore chiude le sue indicazioni per il raggiungimento delle prospettive vocationali rimandando alle conclusioni pastorali della Settimana. Se l'invito verrà raccolto, ci sarà, in campo di vocazioni, un rilancio pastorale adeguato, in fedeltà alla Chiesa, a don Bosco, ai giovani che hanno diritto ad essere aiutati a realizzare il disegno di Dio su di loro per il bene della società e della Chiesa.

*D. G. Raineri*

---

# PROLUSIONE

Don GIOVANNI RAINERI

Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana

## I

1. È tanto evidente che sembra perfino superfluo dire che c'è una crisi delle vocazioni. Essa riguarda sia il numero di chiamati a un certo tipo di impegno senza cui non c'è il sacerdozio, né gerarchia, né popolo di Dio e quindi Chiesa, sia i chiamati a uno stato di radicale profezia nella professione dei consigli evangelici che, pur non appartenendo alla struttura gerarchica della Chiesa, fa però fermamente parte della sua vita (*LG* 44).

La crisi numerica ha il suo fondamento in un'altra di dimensione personale: le incertezze psicologiche dei chiamati a seguire la vocazione e le perplessità di molti già impegnati, tentati di abbandono.

Sono due aspetti di una crisi più ampia della vita e della pratica cristiana di tutto il popolo di Dio, che sembra avere anch'esso smarrito in parte il senso della sua vocazione ed elezione (*2 Pt* 1,10). Questi fenomeni, che hanno la loro radice nel cambio culturale in cui viviamo, non lasciano indifferente la Chiesa, che, docile allo Spirito Santo, vi ha riflettuto in sede teologica e pastorale, chiamando in aiuto, alla luce della svolta antropologica, anche le scienze umane: la psicologia, la pedagogia, la sociologia, la storia e la statistica.

2. Da questa riflessione sono nati, specialmente dopo il Concilio, orientamenti e interventi pastorali che hanno sensibilizzato l'opinione e svegliata la coscienza della Chiesa. Già stanno dando qualche frutto nei paesi dove la crisi è scoppiata, e serviranno in seguito dove, come nei paesi del 3° mondo e nelle missioni, la crisi non è ancora in atto, quando anch'essi saranno coinvolti nel cambio di cultura e ne subiranno il contraccolpo.

3. Come nella Chiesa, in molte Chiese locali e istituzioni religiose, come la Famiglia Salesiana, è in atto una crisi vocazionale. Da noi l'avvertirono prima i rami religiosi: e fu un avvenimento tanto più doloroso in quanto, dedicati ai giovani, Salesiani e Figlie

di Maria Ausiliatrice erano favoriti prima da numerosissime vocazioni, che vennero quasi improvvisamente a mancare. Essere coinvolti nelle difficoltà della Chiesa era un segno di unione con lei, e che con lei avremmo anche noi superata la crisi se, condividendo le sue ansie, ne condividevamo anche gli orientamenti.

Negli ultimi Capitoli Generali — 19°, 20°, 21° SDB, e 15°, 16°, e 17° FMA — si possono cogliere i segni della consapevolezza dei problemi e le linee di soluzione.

4. Una delle maggiori e più felici conseguenze della riflessione della Chiesa sul problema delle vocazioni fu che, confrontando la storia delle sue origini con la sua realtà di oggi, si è recuperato il ricco contenuto vocazionale degli inizi, quando con la vivezza di ogni movimento allo stato nascente, il cristiano sapeva di avere una vocazione umana e cristiana di testimone e missionario del Vangelo, con la realizzazione di una forma di vita in cui, rispondendo al volere di Dio, realizzava pienamente se stesso nella storia e per l'eternità, contribuendo, contemporaneamente, alla costruzione del Regno (K. RAHNER, *Vocazione*, in *Diz. di Teol.*, p. 755s).

5. Dentro tale visione della Chiesa, popolo di Dio, « gens sancta et regale sacerdotium », composto di eletti, chiamati a realizzare, con azione concorde di tutti i suoi ceti, l'evangelizzazione del mondo e la fermentazione evangelica della storia, prende speciale rilievo il posto dei laici. Essi sono la componente più necessaria del popolo di Dio, e per il carisma ricevuto nel battesimo hanno la responsabilità insostituibile di collaborare alla missione della Chiesa, principalmente attualizzando la « basileia » di Dio e di Cristo nel mondo e nella storia, ma anche con l'assunzione di ministeri, riscattando così impegni loro congeniali da supplenze secolari di altri (1 Pt 2,5-10; Ef 2,19-22; LG 30ss; RAHNER, *Vocazione*; RAHNER-GOFFI, *Diz. di Pastorale*, pp. 362ss; EN 73...).

6. È la convinzione della complementarità delle vocazioni per la comunione e per l'apostolato che fa capire meglio la funzione delle famiglie spirituali, che sono veramente ecclesiali perché vi sono presenti, con coscienza e responsabilità, come nella Famiglia Salesiana, i chiamati al sacerdozio, i chiamati alla vita religiosa, alla consacrazione secolare, all'impegno secondo un progetto originale riconosciuto dalla Chiesa, oltre a uomini e donne che, per l'educazione ricevuta nello spirito salesiano, si responsabilizzano attivamente della missione della Chiesa e della Famiglia Salesiana.

7. Nata per motivi contingenti, la riflessione salesiana sul problema delle vocazioni partì dal ricupero del ricordo dell'impegno di don Bosco per le vocazioni. Portandosi dentro lui stesso la memoria di quanto gli era costato realizzare la sua vocazione, la preoccupazione della crisi di vocazioni nella Chiesa del suo tempo, specie nel suo Piemonte, e l'esigenza di collaboratori per la sua missione, lavorò moltissimo per le vocazioni con apertura ecclesiale; offerse ai giovani più poveri, ma dotati, la possibilità di realizzare la loro vocazione; incluse nei fini istituzionali, o come diceva, nella « messe » della sua Famiglia, la faticosa preoccupazione per le vocazioni, che considerò come il frutto più ambito del suo sistema preventivo; e con singolare intuizione aprì ai laici, exallievi, e soprattutto cooperatori, la pastorale vocazionale.

8. Tale impostazione vocazionale del progetto di don Bosco fu assunta naturalmente da tutta la Famiglia Salesiana. Fu un'altra sua singolare intuizione delle dimensioni ecclesiali, che innanzi tutto offre, con la varietà di stati e di gruppi che la compongono, modelli di ogni vocazione complementare nella Chiesa e quindi anche la possibilità di realizzarsi ad ogni varietà di chiamata, in una missione che trova nella specificità delle singole vocazioni e nella loro complementarità una maggiore efficacia; ed è un arricchimento della Chiesa nella cui missione si inserisce mentre evangelizzando educa, ed educando evangelizza.

9. Don Bosco però, come costateremo durante questi giorni, ci vuole coinvolti con la Chiesa con animo aperto per cui, mentre cerchiamo ed educiamo doverosamente le vocazioni per la nostra missione, non trascuriamo le altre che il Signore ci fa incontrare, collaborando con le équipes vocazionali delle Chiese locali composte di sacerdoti, religiosi, secolari e laici. Qualcosa di simile dovrebbe avvenire anche tra noi per le vocazioni della nostra Famiglia (cf Atti CG21 113 e 118).

## II

10. È da questo retroterra ecclesiale e salesiano che prende le mosse questa settimana. Essa ha evidentemente dei limiti nella scelta e formulazione dei temi, formidabili e non esauribili nel tempo assegnato, ma già studiati a livello di Chiesa, come per esempio nel Congresso Internazionale (10-16 maggio 1981) e a livello salesiano,

come il Colloquio Europeo (settembre 1980) e nel sussidio del Dicastero della Pastorale Giovanile.

La necessaria eliminazione di alcuni argomenti o la limitatezza del tempo imposta alla trattazione, verranno supplite da più approfondita riflessione nei gruppi di studio e nelle discussioni in aula, a cui si è cercato di dare più spazio.

11. Altro limite è la sproporzione numerica tra i partecipanti laici e religiosi, notata anche in altre settimane. È inevitabile per esigenze reali dei laici, ma rende meno ricco il loro apporto e la possibilità di moltiplicazione e diffusione nei loro ambienti delle conclusioni della Settimana, anche se siamo certi che i laici e i secolari presenti, tutti assai qualificati, suppliscano la scarsità del numero col maggiore impegno.

Si confida pure nella fraterna supplenza dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice che non sono chiusi alla problematica relativa ai gruppi laicali, sono anzi consci del loro insostituibile apporto alla Chiesa e, in essa, alla missione della Famiglia Salesiana (Cost. SDB 12.22.39; Manuale FMA del CG 17, edizione ancora « pro manuscripto »).

12. Nelle intenzioni degli organizzatori il programma è un itinerario che parte dall'azione di Dio, che fa il progetto di ogni vocazione e lo propone attraverso mozioni soprannaturali e psicologiche interne all'uomo, a cui divengono chiare attraverso la mediazione di ambienti, di gruppi e di persone in cui il chiamato si trova e cresce come uomo e come cristiano, fino alla pienezza di Cristo, fonte di ogni vocazione (*Ef* 4,3).

È questo il senso della relazione di don De Pieri e delle comunicazioni del primo giorno.

13. Viene poi in esame la situazione, generale, ma molto concreta, storica, attuale, delle vocazioni e della pastorale vocazionale nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana, anch'essa Chiesa, come è nella situazione dei gruppi presenti alla Settimana, studiata da competenti: don Italo Castellani dall'osservatorio della Chiesa italiana e don Giuseppe Clementel per la parte salesiana.

14. Non a caso nel terzo giorno, dopo la concelebrazione in San Pietro e l'incontro con il Papa, don Modesto Bertolli ci farà la presentazione degli aspetti vocazionali in don Bosco, esplorandone l'esemplare atteggiamento psicologico di fronte alla chiamata di Dio; alle esigenze della Chiesa e dei suoi destinatari, e il suo conseguen-

te impegno per le vocazioni lasciato in eredità alla sua famiglia, a noi. Questa rivisitazione della figura e dell'opera di don Bosco aumenterà in tutti noi l'entusiasmo della nostra vocazione salesiana e l'impegno per le vocazioni, come atto di fedeltà al Fondatore.

15. Questo sguardo « alla roccia da cui siamo stati tagliati e alla cava da cui fummo estratti », noi, membri della Famiglia Salesiana (*Is* 50,1), ci aiuterà a capire l'attualità della nostra vocazione alla luce di documenti che la fondano, la rinnovano e la orientano; ne tratterà don Adriano Van Luyn, mentre alcune esperienze di attività che qualificano oggi l'impegno salesiano serviranno di conferma.

16. Saremo così preparati ad assumere con l'aiuto di don Jesús Mairal, membro dell'équipe del servizio salesiano di Pastorale Giovanile, alcune linee di azione e orientamenti di azione pastorale di gruppo e di insieme della nostra Famiglia. A lui seguirà la parola illuminante del Rettor Maggiore, che ha voluto questa settimana e ci aiuterà, con la sua esperienza, a migliorare le conclusioni.

17. Merita una sottolineatura speciale la presenza alla settimana di un gruppo qualificato di Coadiutori, portatori nella Società Salesiana di una vocazione complementare a quella dei sacerdoti, e quindi irrinunciabile. L'evoluzione culturale e, forse, la non esatta percezione del valore di tale specifica vocazione, ne ha accentuata la crisi. Si deve rilanciarla, perché lo stato religioso è offerto anche ai laici nella Chiesa, e perché don Bosco considerava i Coadiutori insostituibili membri della Congregazione e quindi della Famiglia Salesiana, a cui non può mancare la componente religiosa laica (*Cost. SDB* 3.37; *LG* 43).

18. Un ringraziamento particolare va a quanti hanno contribuito alla organizzazione, studiate le relazioni e le comunicazioni, i sussidi e le liturgie che stimoleranno il lavoro dei partecipanti, a cui chiedo scusa delle non volute, ma inevitabili deficienze.

Che la Madonna Ausiliatrice e don Bosco ci ottengano dallo Spirito Santo la grazia dell'unità, in modo che vivendo questi giorni insieme, nutrendoci dell'insegnamento del Vangelo e della liturgia e dell'Eucaristia, nella comunione dello stesso spirito salesiano, prevenendoci e aiutandoci a vicenda, tutti noi, « come famiglia unita nel nome del Signore, godiamo della sua presenza » (*PC* 15) e ci rendiamo più fedeli esecutori del disegno che il Signore ebbe su di noi, e mediatori capaci e attivi con la testimonianza e la parola, della sua chiamata a quanti egli pone sul nostro cammino.

# OMELIA DEL RETTOR MAGGIORE

25 gennaio 1982  
(dal nastro di registrazione)

Celebriamo la festa della conversione di san Paolo, ed è certamente profittevole, per noi che iniziamo una settimana di lavori sull'impegno vocazionale, considerare i testi che la liturgia della Parola ci offre. Sono testi suggestivi. Vi presento solo due riflessioni su di essi, in forma breve.

Penso a voi, in quanto operatori di pastorale, e alle attuali condizioni della vostra profezia di proposta vocazionale.

Nel testo degli Atti (*At* 22,3-16) vediamo che Saulo è un uomo profondamente religioso, anzi, fanatico nella religione; la sua vocazione cristiana, però, ha avuto bisogno di un capovolgimento profondo di tutto il suo firmamento religioso: ha dovuto poter scoprire Gesù Cristo.

Nel testo del Vangelo (*Mc* 16,15-18) abbiamo ascoltato l'invio degli apostoli a chiamare i popoli alla salvezza. Sappiamo che la vocazione degli apostoli ha avuto una caratteristica: quella di essere testimoni dell'opera salvifica di Gesù Cristo dal battesimo nel Giordano fino all'ascensione al cielo.

Ebbene: in questi due testi e in queste due sottolineature che ho fatto, vedo due condizioni importanti per la vostra profezia di proposta vocazionale.

## 1. L'annuncio chiaro ed entusiasta di Cristo

La prima condizione è la capacità di proclamare esplicitamente ai giovani, a tutti, qual è il centro vitale dell'originalità della fede cristiana: il mistero di Cristo!

Viviamo in tempi in cui certe ideologie, che permeano la cultura emergente, presentano abilmente la religione come una sovrastruttura alienante e sorpassata. In tale clima la profezia vocazionale non può essere semplicemente religiosa, insistendo unicamente sui valori generici della religione. Certamente questo aspetto è alla base:

la religione è un elemento costitutivo della creaturalità umana. Però la folgorazione che fa percepire, anche a chi si lascia tentare dall'ateismo odierno, l'originalità del cristianesimo è la persona viva di Gesù Cristo. Cristo non è un'idea, non è un valore: è uno di noi, una persona storica, portatrice di eventi concreti; è prassi vissuta, è storia di ieri e di oggi e di sempre nei secoli; infatti al centro dei suoi eventi di ieri c'è la Pasqua come nucleo di perenne attualità e sorgente di ogni futuro. La Pasqua fa di Cristo l'uomo indispensabile, il centro strategico della storia, l'elemento motore e catalizzatore di tutte le generazioni.

Ecco una prima condizione per fare una adeguata proposta profetica a favore della vocazione e delle vocazioni: saper parlare di Cristo, saperlo proclamare esplicitamente, saperlo presentare come risposta e interpellanza delle esigenze culturali di oggi, saperne proiettare la figura secondo la bellezza incalcolabile del suo mistero: Egli è il signore della Storia, non perché ne è il padrone, ma perché è il fermento che vivifica la sua capacità di marcia verso la pievezza, ne è il dinamismo escatologico di ricupero e di vittoria.

Io credo che, nella pedagogia di presentazione della fede cristiana, forse sappiamo abbondare nei valori religiosi, ma non sufficientemente nell'originalità del mistero di Cristo. La conversione di san Paolo ci offre l'esempio di una vocazione fondamentalmente già reale in quanto religiosa, ma che ha avuto bisogno di un capovolgimento completo (la « conversione »!) per essere cristiana! E questa conversione è all'origine delle vocazioni dei nostri popoli; in Paolo ammiriamo l'Apostolo delle genti perché è stato folgorato dal mistero di Cristo e ha saputo proclamare dappertutto chi è Gesù Cristo e che cosa ha fatto per noi.

## **2. Una ben definita testimonianza di vita**

La seconda condizione per una efficace profezia di proposta vocazionale è l'esempio lasciatoci dagli Apostoli. Quando nel collegio dei Dodici è venuto meno Giuda, per sostituirlo si è cercato tra i discepoli del Signore uno che fosse testimone dei fatti salvifici di Cristo dal Battesimo fino alla Pasqua. Per essere suscinatori di cristianesimo e fondamento della Chiesa, ossia per essere vocazioni cristiane realizzate, inviate a suscitare altre vocazioni, dovevano possedere una ben definita capacità di testimonianza, fino a confermarla con il martirio. Ebbene: l'operatore di pastorale vocazionale,

oltre a sapere  
Cristo, dev  
esistenza)  
salvifici  
Urge  
come u  
Cristo,  
trascor  
perlo  
esist  
veri  
del  
su

---

# **LA VOCAZIONE: REALTÀ DIVINA E UMANA**

## **Dinamismi teologici e antropologici**

Don SEVERINO DE PIERI SDB

Incaricato Nazionale — in Italia — dei Centri di Orientamento  
(COSPES)

### **A) IL CONTESTO DIALOGICO-RELAZIONALE DELLA VOCAZIONE NELLA PROSPETTIVA POSTCONCILIARE**

Il problema della vocazione si pone indubbiamente come complesso. Per essere correttamente inteso, esso deve essere considerato da un duplice punto di vista: in origine da parte di Dio che si dona e donandosi « chiama » e nel soggetto, uomo o donna, che sono donati e « interpellati ». La vocazione è perciò un dono che avviene in un dialogo: presuppone l'iniziativa di Dio e sollecita una risposta dall'uomo.

#### **1. L'attuale riflessione teologica sulla vocazione**

« Prima del Vaticano II il discorso sulla vocazione era restrittivo, limitato cioè alle vocazioni “ sacre ”, sia sacerdotali che religiose. A partire dal Vaticano II l'ottica vocazionale si è allargata: oggi si parla di “ vocazione ” e di “ vocazioni ”. La riflessione teologica sulla “ vocazione ” e sulle “ vocazioni ” è orientata a individuare il disegno di Dio sull'uomo, e il ruolo che ciascuna persona, sia come individuo che come membro della collettività umana e ecclesiale, è chiamata a svolgere nel quadro della storia della salvezza. I documenti postconciliari sviluppano ulteriormente la dottrina sulla “ vocazione ” (umana e cristiana) e sulle diverse “ vocazioni ” nella Chiesa. La stessa riflessione teologica tende a presentare la vita cristiana come “ vocazione divina ” e a vedere nella stessa il fondamento delle vocazioni specifiche ».<sup>1</sup>

<sup>1</sup> M. CONTI, *Nuovi orientamenti teologici della vocazione*, in « Vita consacrata », n. 5/1979.

a) *La vocazione: chiamata a realizzare nella vita il piano di Dio*

In questa prospettiva, vocazione divina e progetto umano rappresentano due aspetti di una identica realtà, che consiste in una immagine di avvenire proposto da Dio e nello stesso tempo sognato e perseguito dall'uomo. Secondo la visione portata da Cristo, il progetto dell'uomo è chiamato ad inserirsi nella « vocazione cristiana », cioè l'invito rivolto all'uomo di rispondere alla volontà di Dio che lo chiama a realizzare se stesso nell'incontro con i fratelli, in atteggiamento di apertura, solidarietà e servizio. Vocazione è dunque una relazione dialogica a più dimensioni. « Questa unione del Cristo con l'uomo è in se stessa un mistero, dal quale nasce l'« uomo nuovo », chiamato a partecipare alla vita di Dio, creato nuovamente in Cristo alla pienezza della grazia e della verità. L'unione del Cristo con l'uomo è la forza e la sorgente della forza, secondo l'incisiva espressione di S. Giovanni nel prologo del suo Vangelo: « Il Verbo ha dato potere di diventare figli di Dio ». Questa è la forza che trasforma ulteriormente l'uomo, quale principio di una vita nuova che non svanisce e non passa, ma dura per la vita eterna. Questa vita, promessa e offerta a ciascun uomo dal Padre in Gesù Cristo, eterno ed unigenito Figlio, incarnato e nato « quando venne la pienezza del tempo » dalla Vergine Maria, è il compimento finale della vocazione dell'uomo. È in qualche modo compimento di quella « sorte », che dall'eternità Dio gli ha preparato ».<sup>2</sup>

Dal punto di vista teologico il discorso sulla vocazione viene dunque articolato in maniera variamente diversificata: vocazione alla vita; vocazione cristiana, cioè a realizzare la propria vita in Cristo e nella Chiesa a livello personale e comunitario; e le « vocazioni specifiche ». La teologia aiuta a comprendere l'azione di Dio nella vocazione personale di ciascuno. In particolare essa facilita la riscoperta dei modi di agire di Dio che rispetta il cammino personale di maturazione di ciascuno, inserito nel contesto dell'umanità che si evolve nella storia.

Dio interviene raramente in maniera diretta ed esplicita nell'elaborazione dei progetti di vita. Per farci comprendere il suo disegno su di noi si serve ordinariamente di alcune « mediazioni », i « doni » interiori (capacità, inclinazioni, progetti) e le « provocazioni » che ci pervengono dalla realtà, che tutta intera ci interpella e ci « chiama ».

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Il Redentore dell'uomo*, n. 18.

## b) *Vocazione e « vocazioni »: tutti hanno una vocazione*

Scrive a questo proposito Paul Grieger: « Il concetto di “ stato vocazionale ”, come è noto, è assai più ampio della nozione di vocazione per lungo tempo riservata solo alle vocazioni religiose e sacerdotali. Lo stato vocazionale, nel senso moderno, è definito da una certa qualità e da una certa intensità nell’esperienza umana e religiosa di un progetto di vita che si sta attuando. Lo stato vocazionale non è dunque appannaggio esclusivo dei candidati al sacerdozio e alla vita religiosa: esso interessa tutti gli adolescenti, tutti i giovani. Ciò suppone una convinzione, una volontà, un desiderio di raggiungere i valori che superano il tempo, pur conferendo ad esso il suo significato; e acquista l’autorità di una “ chiamata ” all’interno di una relazione di fede con Dio ».<sup>3</sup>

### *La chiamata alla vita*

È la prima vocazione che proceda da Dio Creatore.

« Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione. Fin dalla nascita, è dato a tutti in germe un insieme di attitudini e di qualità da far fruttificare: il loro pieno svolgimento, frutto a un tempo dell’educazione ricevuta dall’ambiente e dello sforzo personale, permetterà a ciascuno di orientarsi verso il destino propostogli dal suo Creatore ».<sup>4</sup>

In un tempo di angoscia e di morte come l’attuale è urgente riaffermare questo appello alla vita, rivolto ad ogni essere umano, che porta in sé un dono particolare, pieno di responsabilità per un compito da svolgere.

### *La vocazione cristiana*

L’appello di Dio Creatore, rivolto ad ogni uomo, si concretizza storicamente nella chiamata alla salvezza universale in Cristo verso cui tutta la storia converge come termine e modello. L’elezione-vocazione dell’uomo in Cristo è personale e da sempre inscritta in un progetto che il Padre ha per lui.

Questa chiamata a realizzare la propria vita in comunione con il Padre per mezzo di Cristo nello Spirito è la suprema realizzazione

<sup>3</sup> P. GRIEGER, *Vocazioni: risveglio e formazione*, in « Vita consacrata », n. 5/1979.

<sup>4</sup> PAOLO VI, *Pöpolorum progressio*, 15, in AAS 59, 1967, p. 265.

individuale e comunitaria dell'uomo. Di essa costituisce mediazione ordinaria il battesimo che inserisce nel Popolo di Dio attraverso la messa in comune e lo scambio della varietà dei carismi e dei servizi. Tale appello dinamico avviene in un contesto di dialogo continuo con Dio, attraverso Cristo e la Chiesa, mediante i dinamismi costitutivi della fede-speranza-carità.

Questa universale vocazione richiede per se stessa condizioni di crescita, ritmi di maturazione, discernimento personale e comunitario, orientamento pastorale e purificazione attraverso la continua conversione.

### *Le « vocazioni specifiche » nella Chiesa*

La vocazione fondamentale si specifica in una multiforme varietà di chiamate particolari più o meno segnate dalla « radicalità » della risposta al dono di Dio e in rapporto alla « finalità » o destinazione cui il dono-appello conferisce concretezza.

Tra tutte le vocazioni si evidenziano, in relazione alla loro specificità e finalità tipicamente ecclesiale, quelle « sacre », in particolare al sacerdozio e alla vita religiosa. La distinzione più che a caratteri di eccellenza risponde ad esigenze di servizio ecclesiale qualificato:

- il sacerdozio, come « ministero consacrato » a servizio del Popolo di Dio in alcuni compiti specifici;
- la vocazione religiosa, come « sequela Christi » attuata nella pratica dei consigli evangelici, secondo un'indole propria e una specifica funzione di ogni istituto religioso;
- la vocazione alla « secolarità » consacrata, attuata da laici e vissuta negli Istituti Secolari riconosciuti dalla Chiesa.

## **2. L'orizzonte antropologico della vocazione: responsabilità e servizio**

Sotto il profilo antropologico la vocazione è un modo e uno stile con cui condurre la propria vita alla luce di motivazioni di valore. Non basta trasformare il mestiere in professione; la vita stessa deve divenire vocazione perché abbia un senso. La vocazione costituisce infatti il valore e la felicità di ogni uomo e di ogni donna.

Non si tratta soltanto, in altri termini, di riscontrare l'attitudine tecnica a certi mestieri o l'idoneità a una professione, ma essenzialmente di orientarsi secondo il senso e la direzione segnati dalla pro-

pria vocazione; si tratta di proiettare l'essere intero verso una ricerca di valori che superano l'angusto orizzonte del materiale, del provvisorio, del finito. Nulla è più misterioso di questa chiamata personale. Essa si pone come una risposta all'intenzione profonda dell'essere: risposta che può essere di scelta o di rifiuto. Si tratta di condurre una vita che, pur essendo legata all'esperienza terrena, ha altrove la sua sorgente e la sua destinazione.

#### *a) Vocazione come autotrascendenza e « responsabilità »*

Vocazione dice molto di più che progetto: è chiamata a uscire dagli schemi di una esistenza chiusa nel cerchio delle certezze umane, è prospettiva aperta verso un'esistenza impegnata, è proposta a collaborare con Dio nella storia della salvezza.

La vocazione, più che autorealizzazione, è autotrascendenza: non solo pura e semplice attuazione delle doti e delle inclinazioni personali, ma essenzialmente realizzazione di un ideale che trascende gli orizzonti terreni. In questo senso perdono di mordente sia le teorie deterministiche come la psicanalisi, sia quelle che vedono come fine dell'uomo l'attuazione del concetto di sé: l'uomo non è solo spinto da impulsi o regolato da poteri di autocontrollo razionale; non è solo psiche, è anche spirito che intuisce valori e significati che lo trascendono.

Queste affermazioni vengono fatte già sul piano puramente umano da alcune psicologie « umaniste », come in Viktor Frankl, lo psicologo contemporaneo che ha ricondotto tra i costitutivi della personalità umana la categoria della « responsabilità », il dovere cioè di dare una risposta a una « chiamata ». Egli afferma a questo riguardo: « Essere uomo vuol dire fundamentalmente essere orientato verso qualcosa che ci trascende, verso qualcosa che sta al di là o al di sopra di noi stessi, qualcosa o qualcuno, un significato da realizzare, o un altro essere umano da incontrare e da amare. Di conseguenza, l'uomo è se stesso nella misura in cui si supera e si dimentica ».<sup>5</sup>

#### *b) Vocazione come servizio a Dio e ai fratelli*

In una prospettiva antropologica integrale, autotrascendenza per il credente vuol dire risposta personale e libera a una chiamata

<sup>5</sup> V. FRANKL, *Alla ricerca di un significato della vita*, Mursia, Milano 1974.

gratuita di Dio. Non è semplicemente il tentativo di realizzare se stessi in maniera immanente, ma accettazione di un ideale che supera le aspirazioni umane, all'interno di una visione di fede e in un servizio a Dio e ai fratelli.

Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica, « Il Redentore dell'uomo », mette in rapporto la vocazione dell'uomo con i suoi compiti di servizio. Egli afferma che l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, è stato da Lui eternamente scelto, chiamato, destinato alla vita nuova in Cristo (« ogni » uomo, « questo » uomo). La chiamata da parte di Dio lo pone molto al di là dei rapporti puramente sociali in cui la nostra civiltà tecnico-scientifica intende confinarlo. L'uomo deve emigrare dalla sfera del suo soggettivismo e inserirsi consapevolmente nell'ufficio regale di Cristo. Questo orientamento è fondamentale per tutta l'esistenza, specie nei rapporti con il prossimo, perché è ricordo continuo di Cristo, che non è venuto per essere servito ma per servire (*Mt 20,28*).

Il Papa esorta dunque a interpretare la propria vocazione come « disponibilità a servire », sull'esempio di Cristo, e a guardare ai valori umani connessi con tale « ufficio regale ». È un cammino non facile, perché « regnare » si raggiunge soltanto « servendo ». Ciò spinge l'uomo a conseguire una notevole maturità umana e spirituale, perché per poter efficacemente servire gli altri bisogna saper dominare se stessi.

Questa vocazione di ogni uomo a porre la propria vita a servizio di Dio e dei fratelli si concretizza in determinati orientamenti di vita, come il matrimonio, la professione, il sacerdozio, la vita consacrata, ecc. Il « servizio regale » non è una « professione », ma un atteggiamento interiore che può animare ogni professione e ogni stato di vita.<sup>6</sup>

### *c) Recenti apporti delle scienze umane sul tema della vocazione*

In forza delle più recenti acquisizioni di alcune correnti della psicologia, come giustamente ha fatto osservare A. Godin nel suo interessante « bilancio », si sta verificando nell'ultimo ventennio un passaggio da una fase che possiamo chiamare psicodiagnostica, volta a cogliere indicazioni positive e controindicazioni relative alla personalità dei candidati (attitudini, interessi, equilibrio psichico, ecc.), a una fase psicodinamica e sociale, in cui gli psicologi si in-

<sup>6</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, *Il Redentore dell'uomo*, 21.

terrogano in maniera più approfondita sulle motivazioni e sulle condizioni che permettono di affrontare meglio le dimensioni di una vocazione specificatamente religiosa, in seno a una Chiesa e a una società in movimento.<sup>7</sup>

Appaiono perciò in stretta correlazione circa il cambiamento di prospettiva sia le posizioni che la teologia postconciliare sta assumendo nei confronti della vocazione intesa in senso più ampio e articolato, sia le acquisizioni di una certa parte, almeno, delle correnti psicologiche e sociologiche attuali circa la vocazione.

I maggiori contributi recati dalle scienze antropologiche attuali alla riflessione sulla vocazione riguardano tre interessanti aree di ricerca: l'analisi delle motivazioni vocazionali, lo studio delle cause delle « crisi » vocazionali del recente periodo postconciliare e le ricerche psicosociologiche sui valori vocazionali delle giovani generazioni.

Come si vedrà, apparirà chiara, anche a seguito di questi approfondimenti antropologici, la natura dialogica e relazionale della vocazione, non solo dell'uomo con Dio, ma dell'uomo con se stesso, con gli altri, con la Chiesa, la società e il mondo in cui è inserito, come del resto risulterà pregiudiziale cogliere lo stretto rapporto che corre tra vocazione e cultura, mediato, come è noto, da antropologie più o meno rispettose del dono di Dio.

In questa prospettiva, la vocazione non è più concepita come realtà statica, un « dato » da conservare, ma come un evento dinamico, un dialogo tra Dio e l'uomo, un « germe » da portare a compimento, in un contesto storico-culturale che richiede continua crescita e adattamento, sotto la guida dello Spirito di Cristo che rinnova incessantemente l'esperienza e la storia umana.

## **B) DINAMISMI COSTITUTIVI DELLA VOCAZIONE SOTTO IL PROFILO TEOLOGICO E ANTROPOLOGICO**

Dopo avere illustrato il carattere essenzialmente dialogico, relazionale e dinamico della vocazione occorre approfondire l'analisi dei dinamismi che costituiscono e qualificano la vocazione considerata in se stessa, quale « destinazione singolare verso la partecipazione di un valore di elezione » (Grieger).

<sup>7</sup> A. GODIN *Psychologie de la vocation: un bilan*, in « La Vie Spirituelle. Supplément », 13, 1975.

Oltre che sul versante dell'iniziativa di Dio, ci soffermiamo anche sulla risonanza che l'evento « vocazione » produce nella persona del soggetto, uomo o donna, che vengono coinvolti e interpellati per offrire più o meno pienamente la propria personale adesione e corrispondenza.

### **1. Vocazione come percezione e risposta a un impulso-appello interiore (dimensione teologale della fede)**

Nella persona del chiamato la vocazione — sia pure variamente articolata e diversificata — viene sentita il più delle volte come « *un impulso interiore* » (*un richiamo misterioso*) a orientare e spendere la propria vita secondo il disegno di Dio.

Secondo la fede questo appello interiore proviene da Dio, ed è quindi soprannaturale nella sua essenza, avendo Egli dotato di doni speciali la persona da Lui chiamata. Nel « vissuto » psicologico umano, tale « appello » viene di solito percepito come *una intuizione di natura fondamentalmente emotiva e affettiva*, che coinvolge e orienta la persona a donarsi secondo i contenuti, le modalità e lo stile di un'opzione radicale in vista di Dio e dei fratelli.

Un'« emozione privilegiata » segnerebbe dunque l'origine di ogni vocazione, come ha rilevato F. Marchand.

Tale impulso-appello, che si iscrive in un contesto tipicamente dialogico e relazionale, costituisce una motivazione esistenziale profonda, perciò dinamica e creatrice, suscettibile di sviluppo e maturazione. È un'esperienza tipicamente personale, non tuttavia intimistica, ma oggettiva e rapportata alla realtà dell'uomo che è chiamato a porsi in un rapporto significativo (orientamento di senso « esistenziale ») verso Dio, gli altri, la realtà e il mondo.

« Il dono di Dio chiede prima di tutto di essere accolto nella fede. Credere significa affidarsi all'autocomunicazione di Dio con una *resa incondizionata* di tutto il proprio essere, intelligenza, volontà, cuore, in un *ri-conoscimento* che si fa *ri-conoscenza* e confessione di lode. Credere significa stare davanti a Dio nell'atteggiamento di Samuele, disponibile all'ascolto: " Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta " (1 Sam 3,10), o in quello pieno di dignitosa ubbidienza di Maria: " Si faccia in me secondo la tua parola " (Lc 1,38) ».<sup>8</sup>

<sup>8</sup> G. GATTI, *La vocazione cristiana*, in A. FAVALE (a cura di), *Vocazione comune e vocazioni specifiche*, LAS, Roma 1981, pp. 241-242.

La fede, come dimensione teologale della vocazione, diviene la prima motivazione fondante l'adesione dell'uomo all'iniziativa di Dio, dinamismo interiore capace di trasformare tutta la vita.

## **2. Vocazione come progetto di vita propulsivo e creatore (dimensione teologale della speranza)**

La vocazione oggi viene sempre più letta secondo la categoria psicologica del « progetto di vita », che trova il suo corrispettivo teologale nella virtù della speranza.

È un dinamismo interiore che ha il potere di anticipare, dirigere e sostenere, per dono e per conquista, lo sviluppo della persona in vocazione, proiettata verso il suo futuro, chiamata a confrontarsi con le provocazioni della realtà, a fare sintesi tra sé e il nuovo, a cercare un adattamento dinamico e creativo nella via che conduce l'uomo e la storia verso una superiore realizzazione.

Il progetto di sé, l'aspetto cioè del dono di Dio che rende l'uomo più consapevole del suo protagonismo vocazionale, si pone come nucleo propulsore e centro integratore per la crescita di tutta la personalità. Esso rappresenta la direzione di sviluppo per il « chiamato », indica la misura delle aspirazioni, costituisce un principio di autonomia e libertà interiore e insieme imprime la forza sufficiente per realizzare un impegno percepito come vincolante per tutta l'esistenza. Il « progetto di vita » si radica nelle motivazioni profonde del comportamento, a livello psico-esistenziale, e pur presente in maniera primordiale nella prima età, si rivela pienamente durante il periodo adolescenziale, quando le strutture dell'autonomia dell'io e della relazione interpersonale hanno raggiunto una discreta maturazione. In quanto motivazione, è per molti aspetti permeato di inconscio, ma non raggiunge la sua maturità senza interessare le zone superiori della coscienza, investendo il potere critico e decisionale.

È pertanto un dinamismo completo e pluriarticolato e, in quanto essenzialmente rivolto al futuro, coesteso a tutto l'arco dell'esistenza.<sup>9</sup>

Il dinamismo teologale della virtù della speranza si fonde pertanto con il potere umano dell'« autoprogettazione »: sul piano pratico, storico-culturale ed esistenziale ciò avviene — in felice

<sup>9</sup> S. DE PIERI, *Vocazioni e vocazione*, in « Note di Pastorale Giovanile », n. 5, maggio 1980, p. 7.

sintesi — per il concorso dei doni dello Spirito, in primo luogo la profezia, e il discernimento umano dei « segni dei tempi e dei luoghi ». Per ogni educatore cristiano sono le nuove frontiere dove si può aprire, nonostante tutto, un cammino di speranza per i giovani d'oggi, chiamati a essere un fermento di rinnovamento per la Chiesa di domani e i protagonisti di una nuova fondazione di valori per l'umanità del futuro.

Sull'onda della speranza, il progettare umano appartiene alla natura creata dell'uomo che Dio non rinnega ma assume in un più vasto disegno di salvezza.

« Il progetto di Dio si rivela alla progettualità umana attraverso la totalità della realtà di cui essa deve tener conto. E tener conto della realtà e di tutta la realtà costituisce il carattere più propriamente razionale (e quindi positivamente laico) della progettazione storica, anche se, in questo caso, è insieme il suo dischiudersi a quel progetto trascendente cui è sostanzialmente orientata.

Se la realtà impone spesso al singolo così come all'umanità di morire ai propri progetti parziali e fallibili, è solo perché possa vivere a un progetto di amore che, se può apparire incomprensibile alla corta razionalità umana e incommensurabile con i suoi calcoli miopi, non toglie all'uomo la responsabilità del progettare ma, assoggettandolo alla legge della croce, lo apre agli esiti positivi prefigurati nella risurrezione di Cristo ».<sup>10</sup>

### **3. Vocazione come dinamismo affettivo-oblativo, di amore e servizio (dimensione teologale della carità)**

La vocazione, in quanto essenzialmente connessa con le dimensioni più profonde della personalità, ossia quelle che fanno riferimento soprattutto alla sfera emotivo-affettiva e tendenziale del nostro essere, ci pone in attitudine di amore e servizio, anzitutto verso Dio, sentito come Persona vivente da amare in modo attivo e prioritario, e conseguentemente verso l'umanità, ugualmente da amare e servire.

La vocazione diviene in tal modo una « via che conduce all'amore » (J. Aubry), in quanto permette a ogni uomo e a ogni donna di sviluppare nel concreto della propria esistenza la capacità di amare, come vertice e coronamento della chiamata fondamentale all'essere.

<sup>10</sup> G. GATTI, *o.c.*, p. 233.

L'impulso interiore, percepito nella fede, che sta all'origine di ogni vocazione come dono della bontà di Dio e che diviene in ogni essere umano forza propulsiva nel progetto personale di vita, raggiunge — sotto la spinta affettiva e tendenziale del dinamismo teologico della carità — un'attitudine aperta all'oblatività e al servizio.

In quanto tale la vocazione — quando evolve e matura — si caratterizza come un insieme di atteggiamenti « allocentrici », attivatori di relazioni interpersonali basate sull'accoglienza, sulla fiducia, sulla stima reciproca, sull'ottimismo e la gioia e trova la sua attuazione concreta nell'attitudine alla disponibilità e al servizio, attraverso la collaborazione, la corresponsabilità e la partecipazione.

La vocazione diviene in tal modo fondamento, movente e veicolo per un'esistenza interamente spesa in pienezza per Dio, per sé e per i fratelli.

In questa prospettiva c'è un rischio da evitare: il pericolo cioè di ridurre la vocazione — anche sotto la spinta della carità — a una funzione di servizio in risposta a certi bisogni. La carità conduce anche a questo, ma supera tale obiettivo e si pone come gratuità e dono di amore, all'interno dell'amore di Dio e dentro la Chiesa, tutta intera « sacramento di salvezza », dove anzitutto questa dimensione spirituale viene evidenziata, sia pure attraverso la ricchezza e la complementarità dei doni e dei ministeri.

In questo contesto anche la vocazione sacerdotale e religiosa cessano di essere speciali per divenire specifiche, diversificate ma complementari nell'unico grande dono di grazia che caratterizza il disegno salvifico universale di Dio.

### **C) IL DISCERNIMENTO E LA MATURAZIONE DELLA VOCAZIONE NELL'ATTUALE CONTESTO ECCLESIALE E SOCIALE**

La vocazione come dono, appello e progetto, fondata sui costitutivi creaturali e teologici che abbiamo richiamato, ha bisogno — nel suo faticoso emergere e divenire sia individuale che comunitario — di essere non solo scoperta, ma soprattutto correttamente interpretata e aiutata ad evolvere e crescere in pienezza e autenticità.

Oggi soprattutto, nel clima di pluralismo culturale in cui siamo inseriti e di fronte al pesante condizionamento di alcune antropologie dominanti, nelle quali si esclude in forma più o meno evidente

il rapporto dell'uomo con Dio, diventa arduo parlare non solo di discernimento e sviluppo vocazionale ma anche — in molti casi — della stessa dimensione religiosa della vita. Infatti, in ampie fasce dei giovani d'oggi lo stesso bisogno religioso, oltre che alienato, risulta sovente rimosso da molteplici ostacoli, pregiudizi e condizionamenti che impediscono assieme alla dimensione religiosa della vita anche la stessa progettualità umana.

Il discorso teologico e antropologico sulla vocazione deve pertanto saldarsi con la dimensione storico-culturale che segna nel nostro tempo non solo la crisi ma anche lo stesso risveglio delle vocazioni.

Già la Costituzione Conciliare « Gaudium et Spes » aveva più volte messo in rapporto di interdipendenza vocazione e cultura. È in questa prospettiva che occorre fare un passo indietro nella rifondazione dell'identità vocazionale di ogni persona, stabilendo — soprattutto nei confronti dei giovani d'oggi — gli obiettivi prioritari da conseguire antecedentemente alla scoperta della propria vocazione e dei compiti di maturazione che essa richiede.

### **1. Alcuni obiettivi previ alla scoperta della propria identità vocazionale**

Nell'attuale contesto storico-culturale sembra necessario operare sul « pre-vocazionale », conseguendo i seguenti importanti obiettivi:

— Aiutare adolescenti e giovani a *prendere coscienza del progetto* quale fattore dinamico del loro sviluppo umano globale.

Come appare da tante testimonianze, molti giovani non percepiscono l'importanza di seguire un progetto di vita e vivono perciò nell'incertezza e nel disorientamento, immersi come sono nel condizionamento culturale o nell'universo del « godimento immediato ».

— *Far maturare la dimensione religiosa* insita in ogni progetto umano. Occorre saper esplicitare questa istanza partendo dalle esigenze psicologiche dello sviluppo umano e aiutare i giovani a saper leggere il proprio progetto di esistenza sullo sfondo della volontà di Dio per ciascuno di essi. Solo così il progetto diventa « vocazione ». Ciò richiede un non facile compito di esplicitazione e di chiarificazione.

— Garantire ai giovani un supporto culturale e razionale del progetto: questa *fondazione scientifica* è essenziale per l'autonomia critica e per la costruzione dei valori, ed è compito della scuola e delle istituzioni formative fornire queste motivazioni.

— Condurre gli adolescenti e i giovani alla *maturità di scelta e decisione*. Senza di ciò sarebbero sempre in balia di progetti altrui o nell'indecisione cronica. Il progetto di vita si realizza infatti nelle scelte concrete.

— Aiutare adolescenti e giovani ad *accettare e superare le frustrazioni* come normali elementi di maturazione. Oggi soprattutto, nel contesto della società permissiva, essi sono esposti alla fragilità emotiva, alla consumazione di esperienze emotive, all'indecisione. Nessun progetto giunge a compimento senza questo duro esercizio di fronte alla realtà.

— Maturarli all'*impegno socio-politico* mediante la partecipazione. Ogni progetto individuale ha una componente sociale; e bisogna talora anche far emergere la necessità di lottare contro molteplici condizionamenti per rendere possibile un ideale di vita. In altri termini, la realizzazione del progetto di sé si salda con il *processo di liberazione individuale e collettiva*. Per il credente poi l'impegno sociale oggi è il nome nuovo della carità: egli deve saper fare una sintesi vitale tra autoprogettazione, sviluppo e presenza nella realtà sociale e culturale in cui è inserito.

Il momento della fondazione o rifondazione dei valori è determinante per la vocazione e per il progetto di vita che — di conseguenza — li può assumere come criteri di valutazione operativa soprattutto nelle varie « scelte » di fronte alle quali la persona viene a trovarsi.

Questi elementi costituiscono il banco di prova della vocazione come progetto di vita: essi permettono di *superare il livello fantastico* e puramente soggettivo dell'ideale, e in pari tempo lo sostanziano di elementi concreti *attraverso l'impatto e la verifica con la realtà* nella quale è da scoprire la volontà di Dio.

## **2. Criteri di idoneità e discernimento vocazionale**

Ponendosi ora dal punto di vista della vocazione nel soggetto giovane o adulto, che si interroga e desidera conoscere ciò che Dio si attende da lui, cerchiamo di individuare anzitutto i criteri di discernimento e poi le linee di maturazione per far emergere e condurre fino alla maturità la chiamata del Signore.

Ciò presuppone e richiede — accanto alla grazia — anche apporti delle scienze umane, in primo luogo la psicologia e la pedagogia che devono favorire il risveglio, il riconoscimento e lo sviluppo

del « germe » vocazionale. Si parla a questo proposito di un duplice discernimento: da parte del soggetto a livello della sua coscienza, e da parte della Chiesa che per certi ministeri e vocazioni specifiche suppone l'esame delle motivazioni, delle attitudini e — più profondamente — il riconoscimento della mozione interiore dello Spirito all'interno di ogni anima.

*a) Il discernimento vocazionale da parte del soggetto, primo e principale protagonista*

Per scoprire la volontà di Dio e rispondere pienamente con libertà alla sua chiamata è necessario percorrere un itinerario di discernimento che comprende diverse tappe:

— « La prima risposta, e la più fondamentale, che si deve dare alla questione che ci stiamo ponendo, è questa: la volontà di Dio è la *vita*. Il primo "sì" che noi possiamo dire a Dio è dire sì alla vita. Dire che Dio ci vuole a sua immagine è dire che ci vuole creatori e liberi, capaci di invenzione nell'amore. Ciò che Dio attende da ciascuno di noi è anzitutto che si sia pienamente, il più originalmente possibile, uomo o donna, creatore di vita e di amore a sua immagine.

Affermare questo è dire equivalentemente che il primo luogo di discernimento della volontà di Dio è il nostro *essere profondo*, col suo desiderio e le sue virtualità. La psicologia conferma questo punto di vista: c'è il rischio di costruire una vocazione su un "superio" sociale o religioso che in certi contesti può rivelarsi solido, ma che non è l'"Io" profondo. La volontà di Dio non è mai esteriore all'Io profondo, anche se chiama, come sempre avviene, a convertirsi.

Se un candidato vuol sapere ciò che Dio attende da lui, il primo passo da compiere è dunque scoprire chi egli è di fronte alla Parola di Dio che lo chiama: ciò che egli porta in sé. Scoperta che non si può fare se non nell'esperienza vitale del proprio essere, delle proprie potenzialità, dei propri desideri. Senza questo delicato sforzo di lucidità riguardo al proprio Io profondo e al suo desiderio, l'eco che gli appelli più nobili suscitano in lui rischia assai di essere soltanto il riflesso di un super-io esterno, non l'espressione di una vocazione profonda ».<sup>11</sup>

— È opportuno in secondo luogo assumere informazioni e chie-

<sup>11</sup> GRIEGER, *Aspetti psicopedagogici-pastorali*, in A. FAVALE (a cura di), o.c., pp. 427-428.

dere anche consiglio a persone competenti e di fiducia: occorre infatti grande capacità di ascolto e di riflessione per non commettere errori nelle decisioni che riguardano la direzione fondamentale dell'esistenza.

L'analisi della propria esperienza presente e passata, compresi gli errori e gli insuccessi, fatta alla luce di criteri obiettivi di valutazione, consente di rettificare l'indirizzo intrapreso, traendo motivazione ed energie per sforzi ulteriori di ripresa e di progresso.

— Bisogna infine essere in ascolto, oltre che del proprio io, anche delle invocazioni e delle provocazioni che ci provengono dalla realtà circostante che ci interpella, specialmente attraverso le situazioni di sofferenza e di bisogno. Gli appelli lanciati da chi è oppresso, emarginato, sofferente, disperato, rappresentano sovente una sorgente da cui scaturiscono vocazioni che hanno il timbro del sublime e dell'eroico. In questa prospettiva, da una attenta lettura dei « segni dei tempi » provengono segnali e stimoli per scoprire la volontà di Dio su di noi.

Ecco al riguardo varie situazioni:

— Certe volte progetto personale e piano di Dio sembrano coincidere: in questo caso basta avere rettitudine di intenzione, ispirando la propria vita su quella che appare abbastanza linearmente come volontà di Dio.

— In altri casi sorge un vero e proprio conflitto tra le aspirazioni e gli impulsi personali e ciò che viene con chiarezza percepito come disegno di Dio su di noi.

— In altri casi Dio stesso si permette di « attraversare » in maniera brusca e inattesa il corso della nostra esistenza, imprimendovi una direzione del tutto diversa. Ciò accade sovente in caso di malattie, disgrazie, calamità naturali, crisi sociali, situazioni di bisogno, e in tutti i casi in cui Dio richiede — attraverso una « conversione » — un cambio di vita.

In tutte queste situazioni ciò che comunque conta è sforzarsi di vivere la propria vita alla luce del piano di Dio così manifestato. Questo tentativo di armonizzare due progetti, di raccordare due volontà, deve costituire — in una prospettiva di fede — lo sforzo di tutta l'esistenza. Ciò è possibile se ciascuno scopre dentro di sé motivazioni di valore cui ispirare il proprio orientamento.

Per questo occorre anche:

— Chiedere a Dio nella preghiera che faccia conoscere la sua volontà.

— Cercare attivamente, attraverso la riflessione, quale è la propria vocazione.

— In caso di incertezza abituarsi a gestire il « provvisorio », senza cedere allo scoraggiamento o al disimpegno.

— Ricordare che non è solo lo stato di necessità che spinge a cercare un senso alla vita, ma anche la situazione contraria, lo stato cioè del benessere: la « liberazione dal bisogno », se in alcuni casi conduce all'apatia, al senso di vuoto esistenziale e innesca pericolosi meccanismi di compensazione o di aggressività (droga, alcool, sesso, violenza immotivata), in altri casi sospinge verso impegni di lotta all'ingiustizia e all'oppressione o verso traguardi di natura squisitamente spirituale (come la « domanda religiosa » dei giovani, la ripresa del radicalismo evangelico, ecc.).

### *b) Il discernimento vocazionale da parte della comunità e della Chiesa*

Accanto al discernimento da parte del soggetto, l'esperienza della Chiesa richiede — per le vocazioni specifiche — un discernimento « oggettivo » a cura di coloro che ne hanno di volta in volta la responsabilità.

Il discernimento oggettivo verte sostanzialmente su tre aspetti:

- il riconoscimento del movimento interiore dello Spirito nell'intimo di una chiamata personale (in tal caso legittimando il discernimento già compiuto dal soggetto chiamato per questa o quella vocazione);
- la valutazione della « retta intenzione » attraverso l'esame delle motivazioni, onde evitare illusioni o distorsioni pericolose;
- l'accertamento delle attitudini richieste per svolgere un determinato ministero o affrontare un particolare stato di vita (sacerdotale, religiosa, laicità consacrata, ecc.).

### *Il discernimento delle motivazioni*

In riferimento alla specificità e destinazione di alcune particolari vocazioni, quelle cioè al sacerdozio e alla vita religiosa, si impongono alcuni criteri di idoneità e di maturazione, che vanno inquadrati in una più ampia prospettiva di « discernimento ».

Nell'intento di cogliere gli *indizi positivi* per un tale tipo di chiamata particolare e anche nello sforzo di individuare *elementi negativi* (o « controindicazioni ») si è da sempre attuato nella Chiesa uno sforzo di chiarificazione e orientamento, che ha fatto sintesi

— da un lato — delle indicazioni provenienti da criteri di idoneità ecclesiale e — dall'altro — degli apporti recati anche dalla saggezza e dalla scienza umana per gli aspetti di reciproco dominio e competenza.

Si può anzi dire che il dialogo tra teologia e scienze umane ha trovato un fecondo campo di applicazione e confronto soprattutto nei riguardi del « discernimento dei criteri di idoneità » delle vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa. In particolare l'apporto più consistente recato dalle scienze umane si è rivelato utile nell'analisi delle motivazioni vocazionali e nell'indicazione di accurate metodologie di sviluppo, maturazione e adattamento vocazionale.

Retta intenzione e motivazione autentica sono requisiti essenziali: essi richiedono che il soggetto chiamato disponga di un sufficiente grado di libertà e di equilibrio psicologico.

Per tale ragione, oltre all'animatore vocazionale, all'educatore e al responsabile religioso, anche lo psicologo viene talora chiamato a dare il proprio contributo per descrivere i dinamismi della personalità, pronosticare una linea di sviluppo in caso di tratti di immaturità o dubbio equilibrio e indicare eventualmente opportuni interventi psicoterapeutici.

In pratica, riferendosi ai criteri di accettazione dei candidati al sacerdozio e alla vita religiosa, i responsabili devono attenersi alle norme del Magistero ecclesiale che suggeriscono di non accogliere i soggetti che presentano determinati disturbi psichici o che sono animati da motivazioni chiaramente inautentiche.

« I segni dai quali si può diagnosticare la presenza attiva di motivazioni autentiche sono i seguenti:

- una certa capacità di superare i conflitti (difficoltà, dubbi, perplessità, tensioni) conservando sostanzialmente inalterata la pace interiore e l'equilibrio psichico;
- la libertà di accettare e di godere delle gioie interiori derivanti da gratificazioni centrali;
- la forza di superare le frustrazioni inerenti alle rinunce proprie dell'impegno vocazionale, conservando la propria serenità e il proprio equilibrio psichico;
- una disposizione sempre più oblativa verso gli altri, senza perdere la propria identità ed autonomia ».<sup>12</sup>

<sup>12</sup> G. SOVERNIGO, *Psicologia della vocazione*, Ist. Past. S. Giustina, Padova 1975, p. 164.

In pratica la prima e più importante garanzia di motivazione autentica proviene dalla valutazione di una personalità profondamente sana, dotata di un certo grado di equilibrio psichico, esente perciò da gravi incongruenze o conflittualità nei dinamismi costitutivi dello psichismo, imperniata essenzialmente su tratti positivi di autonomia e autofiducia, con orientamento chiaramente « allocentrico », cioè oblativo e religioso. Il grado di positività e autenticità è in rapporto al livello di maturazione raggiunto dal soggetto, sia nella personalità che nella determinazione vocazionale.

In altri termini, non deve risultare dissonanza insuperabile tra aspetti inconsci e aspetti coscienti dei moventi vocazionali, che vanno perciò colti più nel vissuto e nel comportamento del soggetto che nelle sue affermazioni verbali.

È importante precisare anche i ruoli delle persone deputate al discernimento: il giudizio sulla « verità » e l'autenticità religiosa della vocazione spetta al padre spirituale e all'autorità ecclesiale, mentre agli esperti delle scienze umane compete più propriamente una valutazione tecnica sul grado di autenticità-congruenza psicologica tra vari aspetti del vissuto (conscio/inconscio, autocomprensione/comportamento, ecc.).

L'esame così condotto sulla motivazione perviene alla constatazione o meno della « consistenza » vocazionale, che si ha quando la persona è motivata da bisogni che si trovano in armonia con i valori oggettivi e con gli atteggiamenti vocazionali (Rulla).

Si ha invece « inconsistenza » quando esiste disaccordo tra i bisogni personali e i valori vocazionali.

La persona chiamata che ha raggiunto un buon livello di consistenza vocazionale dispone abitualmente di serenità interiore (esclusione cioè di ansia « nevrotica », mentre è normale l'ansia « esistenziale »), sicurezza psicologica sufficiente (esclusione di stati cronici di indecisione e incertezza) e capacità di instaurare rapporti interpersonali soddisfacenti per sé e fruttuosi per gli altri (esclusione di « difese » strutturate o di « proiezioni » aggressive sempre in agguato).

### *Il discernimento delle disposizioni e delle « attitudini »*

Una vocazione ecclesiale specifica richiede un supporto attitudinale che deve essere valutato in base a determinati criteri. La riflessione dottrinale, le conclusioni delle scienze umane e l'esperienza

secolare della Chiesa hanno in proposito individuato, oltre al discernimento delle motivazioni, una duplice serie di criteri così ripartiti:

- *criteri negativi* o « *controindicazioni* » di indole giuridica o prudenziale;
- *criteri positivi*, nel senso che la loro presenza è esplicitamente richiesta per l'affidabilità del discernimento vocazionale.

In genere, le *controindicazioni* più comuni e più gravi si riferiscono:

- alla base familiare delle disposizioni e delle attitudini (tare familiari o gravi turbe del clima affettivo di base);
- alla carenza di equilibrio psichico (gravi disturbi nella struttura e nella dinamica della personalità);
- alla carenza di attitudine alla « vita comunitaria », intesa come incapacità costituzionale dell'individuo a vivere come membro di una comunità e a integrarsi con gli altri in quanto diversi da sé;
- all'incapacità seriamente dimostrata di integrarsi attivamente in situazioni nuove e di affrontare una realtà in continua evoluzione e divenire.

Per quanto concerne invece i criteri di *idoneità positiva*, con i rispettivi indici per il discernimento, occorre riferirsi — oltre alle indicazioni del Magistero ecclesiale — anche alle esigenze di ogni vocazione specifica.

A titolo di esempio riportiamo al riguardo quanto recentemente ha disposto la « *Ratio fundamentalis* » per la formazione degli SDB:

### *Idoneità umana*

- salute fisica sufficiente e salute psichica buona;
- capacità intellettuale e retto criterio;
- capacità di vivere la vita comunitaria, lavorare in gruppo, sapendo accettare i propri limiti e quelli degli altri;
- senso di responsabilità, lealtà, generosità;
- spirito di laboriosità (intellettuale e manuale) e temperanza;
- maturazione sessuale e affettiva proporzionata all'età;
- autocontrollo sessuale tale da permettere di entrare nel noviziato in stato di serenità interiore;
- comportamento sereno davanti alla donna, tale da permettere una scelta chiara per il celibato.

### *Idoneità cristiana*

- proporzionata capacità di giudicare persone e avvenimenti alla luce della Parola di Dio;
- un adeguato approfondimento e ritmo della vita di preghiera e della vita sacramentale;
- una certa esperienza di direzione spirituale;
- vita cristiana gioiosamente vissuta con qualche impegno apostolico.

### *Idoneità salesiana*

- sintonia connaturale con la missione salesiana;
- capacità di realizzare qualche funzione nella vita salesiana;
- opzione cosciente sull'orientamento di vita, dopo il parere positivo del confessore;
- conoscenza di don Bosco e una certa esperienza di vita salesiana.

### *Idoneità sacerdotale*

- Per coloro che aspirano al sacerdozio è necessario tenere conto, fin dall'inizio, dei requisiti di idoneità. « È una scelta che deve essere fatta tempestivamente e appena possibile, perché la troppo lunga e inutile dilazione non si volga in danno del candidato ».

Si tratta qui di doti e attitudini necessarie per svolgere le funzioni ministeriali essenziali.<sup>13</sup>

A titolo di opportuna precisazione è da ricordare infine che le « disposizioni » che si devono riscontrare e coltivare sin dall'inizio non sono ancora le « attitudini » sviluppate, da richiedere alla vocazione dell'adulto formato.

Inoltre i casi o le situazioni di immaturità, specialmente se in età ancora giovane, non sono da ritenere alla stregua delle controindicazioni: costituiscono infatti segnali prudenziali per aumentare l'opera di discernimento e di formazione. Per l'idoneità vocazionale tali casi devono però evolvere in senso chiaramente positivo e consolidato.

<sup>13</sup> Cf *La formazione dei Salesiani di Don Bosco*, Principi e norme, Ed. SDB, Roma 1981, pp. 120-121.

### 3. Il processo di maturazione vocazionale oggi

Perché l'adesione umana all'iniziativa divina avvenga in libertà e autenticità occorre che il cammino vocazionale percorra una serie di tappe che caratterizzano il cosiddetto processo di maturazione vocazionale.

Per la parte che ci riguarda, sottolineiamo nella presente relazione solo alcuni aspetti, quelli che si riferiscono più propriamente alla personalità del chiamato e al ruolo che egli deve svolgere in primo piano. Intendiamo riferirci soprattutto all'adesione libera e responsabile, alla purificazione progressiva dei moventi vocazionali e alla dinamica della decisione.

Nel divenire vocazionale la decisione rappresenta infatti il punto di arrivo di un faticoso processo di maturazione che, secondo quanto F. Marchand ha chiaramente evidenziato, può essere scandito attraverso le *quattro tappe seguenti*:

- l'origine della vocazione, segnata dall'*emozione privilegiata* di cui abbiamo parlato;
- il *sostegno* durante il periodo di orientamento, mediante il confronto con un *modello*;
- l'avvio verso la *disponibilità* attraverso un sincero atteggiamento di *ricerca*, che traduce concretamente l'adesione alla chiamata;
- la *decisione* vera e propria, mediante una opzione e un coinvolgimento nel *ruolo* vocazionale liberamente scelto.<sup>14</sup>

#### a) L'adesione libera e responsabile alla chiamata divina

« Volendo analizzare il modo con cui l'uomo accoglie l'invito divino e vi risponde, emergono due aspetti: uno caratterizzato dal dinamismo presente nel dialogo tra Dio e l'uomo; l'altro evidenziato dalla graduale trasformazione che avviene nell'uomo che si lascia conquistare da Dio ».<sup>15</sup>

Il primo dinamismo comporta l'intuizione del proprio progetto di vita, che si va gradualmente elaborando con la propria identità. Il secondo consiste nell'atteggiamento di conversione e di trasformazione che il dono di Dio richiede da parte della persona così chiamata.

<sup>14</sup> F. MARCHAND, *Étapes de la vocation chez l'enfant et l'adolescent*, in « La Vie Spirituelle. Supplément », n. 80 (1967), pp. 60-68.

<sup>15</sup> B. GIORDANI, *Risposta dell'uomo alla chiamata di Dio*, Ed. Rogate, Roma 1979, p. 36.

L'uomo, aderendo a Dio, non perde la propria identità, rimane se stesso, si realizza pienamente e allo stesso tempo acquista un nuovo principio interiore di identificazione proposto da Dio in Cristo e nello Spirito, capace di trasformare il suo sistema di valori, le sue tendenze affettive e relazionali e anche la sua sfera pulsionale.

L'adesione vocazionale comporta cioè una innovazione e un arricchimento trasformante l'intera personalità. Ecco perché la chiamata di Dio, essendo ricevuta in un essere umano, richiede il rispetto di questi dinamismi che conferiscono dignità alla risposta dell'uomo, in quanto avviene secondo una personale e libera accoglienza e disponibilità.

Questo è un elemento importante da richiamare in una corretta pastorale delle vocazioni, assieme al dato sociologico nuovo del « conflitto di indecisione » che sembra particolarmente affliggere le giovani generazioni attuali.

Come è noto, il periodo della « ricerca » nel cammino vocazionale si è oggi notevolmente dilatato. L'impegno dei singoli deve essere perciò coadiuvato da supporti ambientali e comunitari adeguati, con una intensificazione dell'aiuto personalizzato, offerto da guide spirituali, educative e psicologiche preparate.

#### *b) La progressiva purificazione dei moventi vocazionali*

La particolare connotazione emotivo-affettiva della vocazione richiede frequentemente la polarizzazione su un modello che viene amato, imitato e seguito.

Questo aspetto, nella storia di molte vocazioni, appare molto evidente e significativo: chi è attratto da una vocazione generalmente sperimenta in maniera molto viva questa identificazione col modello. Il più delle volte esso è rappresentato da persone reali e concrete — che incarnano le istanze dell'ideale perseguito nella vocazione —, ma in non pochi casi esso è costituito anche dalle stesse istituzioni religiose e soprattutto dallo « spirito » e dal « carisma » dei Fondatori.

L'attuazione in tal modo esercitata diviene forza motivazionale e ispirazione paradigmatica, che sostiene e permette l'aggregazione per il compimento di un comune progetto di vita.

Tuttavia non è chi non veda l'ambivalenza — sotto l'aspetto psicologico — di questa tappa nel processo vocazionale: se infatti essa dall'« *identificazione* » sul modello non evolve verso l'« *identità* » autonoma e adulta attraverso l'interiorizzazione dei valori vo-

cazionali, rischia di cristallizzare la persona in uno stadio precario di eteronomia e dipendenza infantile.

Nella pedagogia vocazionale questo rischio è conosciuto, ma non sempre nel processo di maturazione l'individuo o l'istituzione riescono a cautelarsi in maniera soddisfacente. Ciò conduce ad arresti e fissazioni di sviluppo ed è causa non infrequente delle crisi di abbandono o della infelicità vocazionale.

Oltre alla interiorizzazione del modello è necessario procedere nella purificazione dei moventi vocazionali. Come è noto, la compresenza di motivazioni soprannaturali e naturali (conscie e inconscie) rende inevitabilmente complesso e ambivalente l'intero cammino vocazionale.

Una volta accertato infatti che i dinamismi motivazionali su cui si fonda la vocazione sono autentici, rimane aperto il compito di una progressiva « purificazione » dei motivi, la cui autenticità si intravede attraverso il comportamento e gli atteggiamenti costanti della persona ed emerge soprattutto nelle situazioni difficili (come nell'incomprensione, la solitudine, il dubbio, la delusione, la malattia, la fedeltà nel quotidiano, ecc.).

### c) *La decisione vocazionale vera e propria*

La decisione vocazionale non costituisce un atto isolato o per così dire volontaristico. Essa si inquadra invece in un processo dinamico di maturazione della personalità che a un certo punto è in grado di compiere una opzione libera, fondata su motivi di valore.

Ordinariamente la decisione avviene *in forza della percezione che il proprio progetto di vita si inquadra nel disegno che Dio ha su di noi*. Si instaura così una « catena motivazionale » che attraverso inclinazioni, interessi, motivazioni e atteggiamenti, impulsi e dinamismi spirituali, conduce alla scelta definitiva.

Potremmo chiederci quali condizioni sono oggi maggiormente atte a radicare i valori nella personalità e farli divenire motivazioni capaci di sostenere l'opzione vocazionale dei giovani nel contesto attuale.

Per questo ci sembra necessario:

- *un incontro esperienziale della persona con i valori* (alleanza con Dio sommamente amato, carità, solidarietà, risposta alle situazioni di bisogno che provocano e interpellano, ecc.);
- *la testimonianza di educatori significativi*, in grado di incarnare

- in concreto il modello vocazionale (entusiasti, autenticamente motivati, sintesi viventi della proposta vocazionale);
- *la presenza di comunità credibili* direttamente impegnate nella missione (dinamicamente orientate e protese a realizzare un progetto apostolico vocazionale sintonizzato con i « segni dei luoghi e dei tempi »).

Non sono certo metodologie formative ispirate al permissivismo, all'iperprotezione o al sentimentalismo che favoriscono una decisione vocazionale matura.

Nel concreto, ogni autentica opzione vocazionale avviene *in un clima impegnato e austero di vita*, dove la persona viene abituata ad affrontare la realtà, aiutata a superare le necessarie frustrazioni, e a porsi a servizio dei bisogni-valori autentici con atteggiamento di fiducia, bontà e apertura d'animo.<sup>16</sup>

Per questo è importante che il processo di decisione venga favorito da momenti forti di preghiera e orientamento e discernimento, sempre congiunti però e armonizzati con una esperienza autentica e riflessa, del tipo di vita che si intende abbracciare. Per questo l'animatore e il formatore vocazionale deve essere oggi sempre più qualificato a comprendere e sostenere il cammino vocazionale dei giovani del nostro tempo, così diversi e mutevoli e — sia pure a loro modo — così capaci di donazione e di profezia nei confronti dell'appello vocazionale.

## Conclusioni

Un salutare cambio di prospettiva si è attuato nel nostro tempo circa il modo stesso di concepire la vocazione, riportandola cioè all'interno della personalità e della condizione esistenziale di ogni uomo e di ogni donna. In particolare, oggi viene accentuato l'aspetto dialogico-relazionale e perciò dinamico di ogni vocazione.

Il peso attribuito alla vocazione comune nulla toglie alle vocazioni specifiche, anzi dona loro un carattere nuovo di maggiore credibilità e rilevanza.

Questo « salto di qualità » nei riguardi della vocazione deve imprimere un dinamismo di maggiore consapevolezza e responsabilità

<sup>16</sup> Cf a proposito P. GIANOLA, *I giovani tra valori difficili e vocazioni consacrate*, in « Orientamenti Pedagogici », n. 3, maggio-giugno 1981, pp. 375-399.

ad ogni persona così misteriosamente « donata-chiamata » da Dio, e nello stesso tempo qualificare in maniera più adeguata tutti gli educatori e i pastori dell'animazione, dell'orientamento e del discernimento vocazionale.

Nell'attuale momento storico occorre forse, in forma prioritaria, rivedere i rapporti tra cultura/vocazione e vocazioni/Chiesa, per favorire un risveglio che sia maggiormente in sintonia con i « segni dei tempi », letti anche nei valori-bisogni delle nuove generazioni, e con la volontà dello Spirito che non cessa mai di amare l'umanità rinnovando in essa l'effusione dei suoi « doni ».

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *La vocation: éveil et formation*, Ed. du Cerf, Paris 1965.
- AUBRY J., *Teologia della vita religiosa*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1980.
- CABRA P. G., *Essere religiosi*, Queriniana, Brescia 1978; *Il rinnovamento in atto della vita religiosa*, Ed. Rogate, Roma 1979.
- DE LORIMIER J., *Progetto di vita nell'adolescente*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1969.
- DE PIERI S., *Progetto di sé e partecipazione*, Ed. Paoline, Roma 1976; *Orientamento professionale e vocazione*, Queriniana, Brescia 1979; *Vocazioni e vocazione*, in: « Note di Pastorale Giovanile », (1980) n. 5, pp. 5-14; *Cammino dei giovani in orientamento e la comunità*, in « Consacrazione e servizio », (1980) n. 4, pp. 59-71.
- DHO G., *Pastorale e orientamento delle vocazioni*, PAS, Roma 1966.
- FAVALE A. (a cura di), *Vocazione comune e vocazioni specifiche*, LAS, Roma 1981.
- GIORDANI B., *Risposta dell'uomo alla chiamata di Dio*, Ed. Rogate, Roma 1979.
- HOSTIE R., *Il discernimento delle vocazioni*, Borla, Torino 1964.
- PIGNA A. *La vocazione. Teologia e discernimento*, Teresianum, Roma 1976.
- RULLA L.M., *Psicologia del profondo e vocazione: le persone*, Marietti, Torino 1978<sup>2</sup>; *Psicologia del profondo e vocazione: le istituzioni*, Marietti, Torino 1976.
- RULLA L.M. - IMODA F. - RIDICK J., *Struttura psicologica e vocazione: motivazioni di entrata e di abbandono*, Marietti, Torino 1977.
- SOVERNIGO G., *Psicologia della vocazione*, Istituto S. Giustina, Padova 1975; *Progetto di vita e scelta cristiana*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1975.

# CONTRIBUTI DEI GRUPPI DI STUDIO

1. *La prospettiva della vocazione comune può causare disinteresse, disimpegno per le vocazioni specifiche?*

No, perché la vocazione comune è la radice di tutte, da cui scaturiscono le specifiche: per questo la comprensione è indispensabile: sì alla vita, alla fede, all'impegno cristiano.

È un progetto globale di salvezza entro cui ciascuno deve inserirsi, mentre non tutti prendono coscienza e accolgono il compito di dedicarsi agli altri in una vocazione particolare.

Comunque potrebbe diventare un alibi per un serio impegno a definirsi: pericolo da evitare con la spiegazione della dottrina del Vaticano II e con una proposta vocazionale chiara e completa.

Inoltre una presentazione delle vocazioni specifiche nell'ambito di quella comune diminuisce il pericolo che i giovani si orientino a una vocazione per motivazioni meno autentiche o meno valide.

2. *Tra i dinamismi costitutivi della vocazione sotto il profilo teologico e antropologico, quali sono più presenti e avvertiti presso le nuove generazioni?*

Tra questi dinamismi nelle nuove generazioni sembra prevalga, almeno nell'adolescenza, quello antropologico rispetto a quello teologico. Verso l'età giovanile comincia a prevalere quello teologico, cioè le prospettive della fede.

Al centro c'è il problema del « progetto d'esistenza », che nei giovani aperti e disponibili non rifiuta un confronto col « progetto di Dio » su di loro, ma non senza trovare condizionamenti, anche contrapposti:

- l'impegno della formazione di convinzioni profonde su una vocazione si contrappone in loro a un dinamismo culturale che conduce ad atteggiamenti superficiali;
- l'esigenza dei tempi lunghi richiesti per ogni vocazione si contrappone alla ricerca di risultati immediati, convincenti e soddisfacenti;

- la rinuncia a qualche cosa che è nella natura di ogni vocazione si contrappone alla ricerca, a una scelta che possa realizzare pienamente la persona;
- il progetto di vita religiosa istituzionalizzato in strutture e regolamenti per un ordinato impegno nell'ascesi personale si contrappone alla tendenza a un forte impegno nell'azione sociale, senza limiti e senza vincoli;
- l'istituzione religiosa presenta spesso una contrapposizione fra quello che dovrebbe essere e quello che è nella sua testimonianza di vita e nel suo servizio ecclesiale.

A livello di adolescenti, soprattutto, si è davanti a due tipi:

- i più non sentono alcuna istanza, neppure a livello antropologico, a guidare le loro scelte, come ad es. il sentire la vita come impegno, a spezzare il cerchio dell'egoismo personale per aprirsi agli altri, la vita come missione, ecc.; vanno avanti per impulsi inconsci o consci, condizionati più che orientati dai dinamismi psicologici o sociologici, come la fuga dalla solitudine, la ricerca della vita di gruppo, di modelli incarnati;
- altri, perché illuminati e sollecitati dall'educazione cristiana in famiglia, a scuola, nei gruppi prendono coscienza che le grandi scelte della vita non si possono operare fuori della fede, e che il proprio progetto di vita deve confrontarsi e identificarsi il più possibile col progetto di Dio.

Si può concludere che i dinamismi primari di una scelta vocazionale sono di tipo antropologico; e solo dopo un approfondimento possono sopraggiungere quelli teologici.

### *3. Quale peso viene ad avere il condizionamento socio-culturale sullo sviluppo della vocazione nei vari ambienti e paesi dell'area occidentale?*

Il condizionamento è scontato perché la vocazione è una realizzazione di vita e perciò si muove in un contesto di dinamismi affettivi e culturali.

Ora, oggi c'è una cultura non più unitaria, ma pluralistica, specie per causa dei mass-media, comunque fuori del quadro di riferimento alla fede.

È cultura più dell'avere che dell'essere: e avere tutto, e subito; una cultura in lotta fra il personalismo e la socializzazione.

La ricerca dei Gruppi ha trovato come condizionamenti socio-culturali, che pesano sullo sviluppo della vocazione, i seguenti:

— Ci troviamo di fronte ad una cultura fortemente segnata dal secolarismo, che rende difficile una lettura cristiana della realtà.

— La cultura secolarizzata si preoccupa più di trasmettere conoscenze che di aiutare a scoprire il senso profondo della propria vita.

— L'individualismo della nostra società mette come condizione di riuscita la realizzazione personale senza fare riferimenti agli altri.

— La nostra società mette in rilievo la « competitività » della professione, invece di farla scoprire come servizio.

— Troviamo molti giovani che hanno difficoltà a scoprire la chiamata di Dio nei bisogni sociali.

— Costatiamo che la crisi d'impegno vocazionale esiste anche nell'impegno socio-politico.

— I giovani non trovano tempi di silenzio dove poter scoprire il senso vocazionale della vita.

#### *4. Esistono équipes ed esperienze di discernimento vocazionale adeguato, secondo la prospettiva postconciliare? Aspetti positivi? Limiti?*

In tutte le ispettorie vi è un incaricato a tempo pieno per l'animazione e l'orientamento vocazionale, in alcune due; in quasi tutte c'è il collegamento tra l'incaricato ispettoriale e un confratello, nelle singole opere.

Si osserva che il « discernimento » in senso specifico spetta generalmente, in ciascuna casa, al Direttore o all'Animatore spirituale (Catechista), anche negli Aspirantati, Noviziati e Studentati. Quindi non vi sono ancora criteri e metodi unitari.

In alcune ispettorie un primo discernimento si fa attraverso il servizio psicodiagnostico, in altre attraverso il colloquio personale, la corrispondenza, o nei corsi di orientamento (campi vocazionali).

# COMUNICAZIONI

## I. PARROCCHIA E VOCAZIONI

MARIA BELFIORI

Parrocchia M. Ausiliatrice - Roma

Io sono una mamma, insegnante elementare, cooperatrice e catechista, che vive in una parrocchia salesiana.

Questa presentazione, naturalmente, ha il solo scopo di mettere in luce che trascorro la mia vita molto a contatto con i bambini, con i ragazzi e le loro famiglie, in una realtà sociale operaia e piccolo-borghese. Certo, se guardo in modo panoramico e poco a fondo questa realtà, essa sembra totalmente lontana dall'aspirare a una vocazione sacerdotale. La vita quotidiana è frantumata in mille problemi e le persone sembrano non comprendere le cose più importanti e più decisive per dare un senso alla vita.

Vi è oggi una forte complicazione della vita quotidiana, un'infinità di operazioni legate al lavoro dei padri, madri, cittadini, professionisti, per cui si sviluppa un istinto di fuga verso il ristoro nel disimpegno e nell'evasione. Nessuna corsa, quindi, verso compiti morali anche gravosi. Non c'è più, inoltre, la religiosità ereditata che dava unità alla famiglia. Dunque, in questo contesto che fare?

Avvicinando alcuni individui e frequentandoli più a fondo, a causa delle mie occupazioni, mi accade spesso di vedere che le piccole gratificazioni non sono sufficienti a dare un significato alla loro vita. Perciò è qui che la comunità cristiana parrocchiale può essere luogo di solidarietà e di richiamo, specie se questa solidarietà e questo richiamo saranno discreti e lasceranno a ciascuno la propria dignità, espressività e capacità di fare.

Entrando, ora, nel problema specifico di questa comunicazione, espongo quanto si fa nella mia parrocchia per affrontare il problema delle vocazioni.

Anzitutto la preghiera: ogni primo giovedì si prega per le vocazioni, memori dell'invito di Gesù: « La messe è molta ma gli operai

sono pochi... pregate... ». Nel pomeriggio, dinanzi a Gesù Sacramentato solennemente esposto, si svolge l'adorazione eucaristica, attraverso canti, riferimenti biblici, santo Rosario vocazionale. Segue la Messa con breve omelia sulle vocazioni. A queste funzioni partecipano anche i ragazzi dell'ADS (Amici Domenico Savio), anch'essi vivaio in formazione per vocazioni future. Di particolari cure sono oggetto i gruppi giovanili che dispongono di una grande sala (sala della Comunità Giovanile) dove i più formati, insieme ai Giovani Cooperatori, accolgono i nuovi venuti e dove pian piano, dal gioco, dalla conversazione, dalla simpatia reciproca, si passa alla formazione e all'impegno.

I Gruppi Giovanili hanno dato buoni frutti: 2 FMA, 2 novizie attualmente a Castel Gandolfo, un giovane salesiano ha professato l'anno scorso e sta preparandosi al sacerdozio, e altri ragazzi stanno facendo la loro scelta attraverso la direzione spirituale e gli incontri di preghiera ad essi riservati. Non posso tralasciare il gruppo « Proposta », formato da giovani chierici e aspiranti che vivono al Pio XI e si prestano per la catechesi, il servizio liturgico, e danno un valido aiuto nella conduzione dell'Oratorio maschile, altra base per una buona formazione dei giovani. Le Suore Figlie di M. Ausiliatrice e dei Sacri Cuori certamente non si risparmiano, sempre su questa strada dell'educazione religiosa e vocazionale.

Per il Gruppo Liturgico c'è ogni sollecitudine. L'esperienza, infatti, ci dice che stando attorno all'altare si può anche un giorno arrivarci come sacerdoti.

Per arrivare agli adulti, alle famiglie, cosa veramente faticosa e difficile, si approfitta delle riunioni che vengono fatte ai genitori dei ragazzi che si preparano alla prima Comunione e alla Cresima, i quali hanno i loro incontri due volte la settimana e la Messa, in compagnia di catechisti, ogni domenica.

Siccome per dare occorre ricevere, i Catechisti hanno due ore di scuola ogni settimana, e il primo lunedì di ogni mese s'incontrano per un momento di preghiera, per coordinare il lavoro di tutti, per esporre difficoltà e anche, perché no, qualche successo.

Infine, sempre per raggiungere lo scopo di una catechesi agli adulti, da un anno circa abbiamo i Focolari di Don Bosco: una comunità di coppie che ogni 15 giorni, il martedì alle 21, pregano e approfondiscono il loro essere genitori cristiani nello spirito salesiano, attenti particolarmente ai giovani.

Da quanto esposto si evince che le vocazioni sono un problema

a livello di persone, gruppi e famiglie, sono il fine e il coronamento della fatica di chiunque sia, in qualche modo, impegnato.

La mia attività parrocchiale attraverso le iniziative nominate attende qualche frutto nella speranza, lieto fine sempre più raro nella cultura depressiva che ci assedia.

Però con lo sguardo rivolto a don Bosco siamo capaci di ripetere a noi stessi ed agli altri: « Nulla ci turbi... est Deus in Israel », eco eloquente della parola del Cristo che ci ripete: « Abbiate fiducia, io ho vinto il mondo ».

Gesù continua a chiamare anche oggi: l'importante è amare i giovani e aiutarli a sentire la Sua voce pur in mezzo a tanto frastuono.

## II. FAMIGLIA E VOCAZIONI

Don BLAS CALEJERO SDB  
Delegato Nazionale Cooperatori - Spagna

L'ideale di famiglia è definito così dal Concilio Vaticano II: gli sposi cristiani « sono per i loro figli i primi educatori; li formano con la loro parola e con il loro esempio alla vita cristiana e apostolica, li aiutano con molta prudenza nella scelta della loro vocazione e coltivano con ogni cura la sacra vocazione che eventualmente hanno scoperta in loro » (AA 11).

### *Situazione attuale della famiglia di fronte al problema delle vocazioni*

Diciassette anni dopo il Concilio Vaticano II, come risponde la famiglia cristiana a questo ideale e a questa responsabilità?

Riferendomi in modo particolare alla Spagna, anche se convinto che la stessa cosa si possa dire di altre nazioni, sono numerose le cause che hanno compromesso l'unione e la fede cristiana delle famiglie, incidendo in modo violento nel loro comportamento e nelle loro responsabilità. In conseguenza, molte famiglie hanno perso oggi sensibilità e disponibilità di fronte al problema vocazionale, e certo non è così frequente sentire quello ch'io sentii dirmi da mia madre, quando le comunicai il mio desiderio di diventare salesiano: « Sarebbe la più grande gioia della mia vita! ».

Molte cause hanno dato origine, in questi anni di crisi, a questo comportamento. Indichiamone soltanto due, che ne includono tante altre.

*Trasformazione della famiglia.* È questa una situazione che è cominciata con ritardo rispetto ad altri paesi d'Europa, ma a cui stiamo arrivando molto in fretta. Sono indeboliti i grandi valori umani della famiglia, è compromessa la stretta unione che c'era tra i suoi membri. La tv, il lavoro e la vita di relazioni extra-familiari hanno fatto sì che diventassero molto difficili il dialogo e la comunicazione entro la casa. Si sono persi molti dei valori soprannaturali,

dai quali la famiglia era permeata. È difficile per molte cause trovare momenti di preghiera che radunino genitori e figli. Una grande percentuale di genitori, che ha fatto le scuole elementari, non hanno oggi risposta ai problemi che i figli portano dall'università.

Tutta questa trasformazione, questa mancanza di religiosità familiare hanno inciso fortemente nel fatto vocazionale; e non sono stati estranei a questa situazione i mass-media e le ideologie di determinati partiti politici.

*Riduzione delle nascite.* Nel 1967 i seminaristi religiosi spagnoli appartenevano in un 63,55% a famiglie di quattro o più figli.<sup>1</sup> Oggi, soltanto a distanza di una quindicina d'anni, queste percentuali sono impensabili.

La riduzione delle nascite, evidente in Spagna, ha influenzato anche la disponibilità vocazionale delle famiglie. Senza valutar la cosa in senso deteriore, oggi per essi non c'è tanto bisogno di mandare un figlio in seminario.

Si aggiunge inoltre che essere sacerdote oppure religioso non è più un fattore di promozione sociale, un onore, e neppure rappresenta una promozione economica. E le classi medie, che nel 1967 davano il 70% delle vocazioni, cercano oggi con molto impegno altri mezzi di promozione per i loro figli.<sup>2</sup>

Più ancora, la paura delle defezioni alla vocazione influisce negativamente anche sulla disponibilità dei genitori.

### *Possibilità della famiglia nella promozione delle vocazioni*

Certo, prima bisogna dire che in questo momento particolare non ci sono soluzioni fatte; e che dobbiamo scoprire e approfondire nella storia e nei segni dei tempi cosa vuole Dio da noi oggi nel campo delle vocazioni. Se le vocazioni saranno sempre necessarie per il Regno, dovremo scoprire il modo di trovarle. In questo campo abbiamo bisogno di creatività.

In modo particolare c'è da sottolineare la responsabilità, riscoperta dal Concilio Vaticano II, che hanno i genitori nella trasmissione della fede ai loro figli; e quindi nella cura, fatta con saggezza, della vocazione sacra che forse possono scoprire in essi (cf AA 11).

<sup>1</sup> *Guía de la Iglesia en España*, 1967, pp. 20-21 e 24-27.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

*Associazioni di genitori degli allievi.* È chiaro che queste associazioni non possono fermarsi a un'attività tecnica, soltanto per incombenze riguardanti la scuola. Don Bosco senza dubbio saprebbe trovare in esse un efficace mezzo di azione pastorale, perché in ogni caso seppe arrivare ai genitori attraverso i figli. Tre aspetti sono da sottolineare in questa azione:

- si dovrà aiutare i genitori a scoprire le proprie responsabilità vocazionali e a comportarsi in conseguenza;
- si dovrà assicurare ai genitori una conveniente catechesi vocazionale, in modo che capiscano oggi l'essenza e la funzione di una vocazione consacrata. Forse in questi tempi di trasformazione non siamo stati capaci di rendere conto agli uomini della nostra vita e missione;
- se è vero, inoltre, che non c'è crisi di contenuti, ma crisi di modelli, dovremmo assicurare anche la catechesi della testimonianza, perché possano vedere in noi, con la gioia di essere stati chiamati, una dedizione alla nostra missione.

*Movimenti familiari.* Il papa Giovanni Paolo II nella recente esortazione apostolica « *Familiaris Consortio* » ha valutato positivamente le associazioni e i movimenti familiari. « Per questo motivo il Sinodo riconobbe esplicitamente il contributo di tali associazioni in fatto di spiritualità, formazione e apostolato ». Allo stesso tempo, il Papa indica brevemente l'orientamento di questi movimenti: « Sarà loro compito suscitare nei fedeli un vivo senso di solidarietà, favorire una condotta di vita ispirata al Vangelo e alla fede della Chiesa, formare le coscienze secondo i valori cristiani e non sui parametri dell'opinione pubblica, stimolare alle opere di carità vicendevole e verso gli altri con uno spirito di apertura, che faccia delle famiglie cristiane una vera sorgente di luce e un sano fermento per le altre » (n. 72).<sup>3</sup>

Si vede chiaro come queste associazioni possano diventare un campo adeguato ed efficace per una catechesi vocazionale, di cui noi dobbiamo saper approfittare.

Infatti, i Cooperatori Salesiani di Spagna hanno dato vita già dal 1965, come uno dei loro campi di missione e formazione, a un movimento familiare di questo tipo, che chiamiamo « Hogares Don

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *La famiglia nei tempi odierni*, Elle Di Ci, Leumann (Torino), n. 106.

Bosco », la cui finalità è aiutare i matrimoni a realizzarsi in pienezza, favorire le singole famiglie perché arrivino ad essere autentiche « chiese domestiche », e ad accettare di vivere seriamente il loro impegno nella costruzione della comunità ecclesiale e umana.

Questi matrimoni vogliono vivere la spiritualità salesiana, e quindi accettano lo stile semplice che loro offre don Bosco di vivere con autenticità e profondità il Vangelo. In questo stile appaiono riferimenti concreti alla vita di amore della famiglia, alla ragione come principio di convivenza, alle manifestazioni familiari di culto a Dio, all'ambiente educativo, ai sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, a Maria Ausiliatrice.

E nel loro impegno apostolico di affrontare responsabilmente il dovere di dare ai figli un'educazione integrale, sottolineano, fra altri aspetti, quello di favorire la vocazione particolare di ognuno, curando in modo specialissimo quei figli nei quali si scoprono indizi di vocazione a una vita consacrata a Dio.

Gli « Hogares Don Bosco » sono dunque una risposta agli orientamenti del Concilio e degli ultimi Sommi Pontefici.

Altri movimenti familiari salesiani possono costruire possibilità nuove nella promozione e sviluppo delle vocazioni.

### *Difficoltà sul piano personale, sociale e religioso*

Lungo questa comunicazione sono affiorate difficoltà e problemi diversi, che ora è soltanto possibile enumerare.

#### Sul piano personale:

- mancanza di stima personale per le vocazioni;
- poca preparazione di tanti genitori attuali per poter educare figli che hanno più formazione di loro;
- paura dei genitori per la defezione dalla vocazione.

#### Sul piano sociale:

- instabilità e crisi della famiglia;
- sfida alla Chiesa e alla morale da tanti mass-media;
- riduzione delle nascite;
- perdita di prestigio sociale dei sacerdoti e religiosi.

#### Sul piano religioso:

- perdita dei valori religiosi;
- mancanza di catechesi familiare vocazionale conveniente;

— qualche difficoltà per vivere oggi la vocazione sacerdotale e religiosa; e la conseguente mancanza di considerazione tra la gente.

### *Conclusione*

Concludo. A Madrid c'è un gruppo di Cooperatori costituito da padri e madri di Figlie di Maria Ausiliatrice e Salesiani religiosi. L'attività apostolica di questo gruppo consiste nel pregare per la perseveranza nella vocazione dei loro figli e figlie.

Sono genitori che hanno accettato la chiamata di Dio partecipando alla vocazione dei figli e che continuano ad accompagnarli sulla strada della loro quotidiana risposta.

Ma, accanto ai figli, che sono il punto di riferimento concreto, sono nella loro mente e nel loro cuore tutte le vocazioni della Chiesa. È commovente vedere la tenerezza e la fede che mettono nella loro preghiera questi genitori di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, questi nostri genitori. La loro testimonianza è incentivo anche per la nostra preghiera e per promuovere la preghiera per le vocazioni tra le famiglie.

### III. SCUOLA E VOCAZIONI

Don GIULIANO PALIZZI SDB

Promotore Vocazionale - Ispettorica Novarese-Elvetica

#### *Abbozzo di una situazione*

1. Un'idea che diventa sempre più realtà: « Nel progetto salesiano l'azione educativa e pastorale contiene, come obiettivo essenziale, una dimensione vocazionale. La scoperta della propria chiamata, l'opzione libera e riflessa d'un progetto di vita, costituisce, anzi, la meta e il coronamento di ogni processo di maturazione umana e cristiana ».<sup>1</sup>

2. Seconda idea-realtà: « Conviene eliminare un preconcetto diffuso in molti ambienti anche di Chiesa locale: la scuola cattolica non ha solo funzione di supplenza, non va abbandonata non appena altre istituzioni la vogliono sostituire. Essa è per la Chiesa un mezzo privilegiato volto alla formazione integrale dell'uomo, è un centro in cui si trasmette una specifica concezione del mondo, dell'uomo e della storia, ha nell'ordine della evangelizzazione la sua efficacia specifica che la distingue da altre vie, tende a una assimilazione sistematica e critica della cultura in una visione cristiana della realtà, diventa elemento di trasformazione della società e forza di liberazione totale della persona. L'educazione integrale comprende in maniera inscindibile la dimensione religiosa; questa contribuisce efficacemente allo sviluppo degli altri aspetti della personalità in proporzione della sua integrazione dell'educazione generale ».<sup>2</sup>

3. Mentre constatiamo che moltissime vocazioni sono maturate nella scuola cattolica, dobbiamo prendere coscienza che oggi la scuola risente della crisi in cui è immerso il mondo contemporaneo, una crisi di trapasso culturale, una crisi nella visione antropologica, una crisi che matura in un pluralismo di vedute, una crisi di identità. Questa crisi di ordine generale è aggravata da alcuni fattori

<sup>1</sup> ACG 21 106.

<sup>2</sup> ACG 21 130.

concreti: l'evoluzione delle opere (da internati a esternati, senza una adeguata trasformazione dello stile), l'inserimento massiccio di insegnanti laici (i più senza una scelta vocazionale, spesso giovani e al primo insegnamento e in attesa della nomina in una scuola statale), l'aumento di domande (quantità a scapito della qualità, massificazione a scapito dell'educazione personalizzata), l'aumento delle rette come elemento discriminante e quindi la mancanza di « poveri » (il povero è più disponibile alla « chiamata », al lasciare, al tutto per tutto: è il suo quotidiano), il non inserimento completo nella parrocchia, nel quartiere con scuole solamente maschili o femminili, il coinvolgimento relativo dei genitori e dell'ambiente...

Il tutto è aggravato da alcuni punti deboli che rendono ancora insufficiente la nostra azione pastorale nel momento storico attuale:

- una certa rinuncia, da parte del personale religioso, alla catechesi vocazionale e all'orientamento, dovuta in parte al disorientamento nella nostra identità salesiana di evangelizzatori dei giovani e in parte alla mancanza di chiarezza, di fronte ai giovani, sulla realtà della nostra missione (destinatari, progetto educativo salesiano, tipo di opere...);
- il ruolo professionale del personale religioso che, talvolta, burocratizza i rapporti fra insegnanti e allievi e che può mascherare la dimensione religiosa dei consacrati, oltre a una inadeguatezza pastorale che ci rende incapaci di raggiungere i giovani nella loro individualità (carenza di vera pedagogia e pastorale vocazionale, mancanza di assimilazione dei principi ispiratori, insufficiente organizzazione ispettoriale...);
- l'ambiente elitario di numerose scuole che discrimina parte della popolazione e le rende meno credibili agli occhi dei giovani, per non dire della testimonianza di vita evangelica carente e poco credibile;
- la mancanza di una formazione religiosa dei docenti laici, che rischia di « sbiadire » lo specifico della scuola cattolica; e l'assenteismo, stanchezza, scoraggiamento, delusione di molti confratelli, che forse guardano troppo esclusivamente il risvolto umano della situazione.

E poi la situazione dei giovani di oggi, immersi in una cultura in trasformazione, disorientati e strumentalizzati da molte parti, di fronte a una Chiesa di cui non riescono a capire molti aspetti, essi

ci richiedono un impegno più attivo e aggiornato per rispondere al loro bisogno di orientamento, di verità, di Cristo.<sup>3</sup>

### *Modalità e possibilità di azione*

1. La pastorale vocazionale nella scuola va inserita all'interno del progetto educativo. Un progetto educativo che mira all'educazione integrale del ragazzo, che mette al centro il singolo ragazzo che cresce; un progetto personalizzato, quindi vocazionale.

« La scuola cattolica assume come suo impegno specifico — e a nuovo titolo oggi di fronte alle inadempienze della famiglia e della società in questo settore — la formazione integrale della personalità cristiana dell'alunno; in ordine alla attuazione della sintesi tra fede e vita nella persona dell'alunno, è cosciente che l'uomo deve essere formato a un processo di continua conversione per poter essere ciò che Dio vuole che sia. Essa insegna ai giovani a dialogare con Dio nelle varie situazioni della loro vita personale. Inoltre li stimola a superare l'individualismo e a scoprire, alla luce della fede, che sono chiamati a vivere in maniera responsabile, una specifica vocazione in solidarietà con gli altri uomini. La trama stessa dell'umana esistenza li invita, in quanto cristiani, a impegnarsi nel servizio di Dio a vantaggio dei propri fratelli e a trasformare il mondo perché diventi dimora degna degli uomini ».<sup>4</sup>

2. La pastorale vocazionale si serve dei mezzi che la scuola offre. La scuola è orientativa. Nei suoi stessi programmi insiste su questo fine. Occorre studiarli per inserire l'intervento pastorale in ciò che essi già esigono.

« La scuola ha il compito di guidare i ragazzi e i giovani a scoprire le loro capacità, a sviluppare le loro attitudini, a potenziare le tendenze positive, a prendere coscienza dell'apporto originale che possono donare e a promuovere in loro la libera disponibilità, aiutandoli a formulare un progetto di vita. Tutto questo non con criterio selettivo, cioè a favore soltanto dei migliori, per i quali si intravede un ruolo rilevante, ma con criterio orientativo, cioè a favore di tutti gli allievi. La scuola offre quindi una piattaforma interessante di lavoro vocazionale, sia per l'opportunità di accompagna-

<sup>3</sup> ACG 21 108; cf CISM, *Forme di proposta e accompagnamento vocazionale dei preadolescenti alla vita religiosa*, Rogate, Roma.

<sup>4</sup> « La scuola cattolica », n. 45.

re per anni la crescita integrale dei giovani, sia perché permette di avvicinarli durante i momenti aperti e decisivi della loro esistenza ».<sup>5</sup>

3. Una scuola attenta a studiare i giovani soprattutto prestando attenzione al processo di assimilazione dei valori. Se la proposta vocazionale non viene accettata non è certo solo questione di presentazione e quindi di mancanza di aggiornamento delle tecniche, ma soprattutto questione di mancanza di conoscenza da parte dell'animatore del processo lento e graduale con cui ogni giovane si avvicina ai valori e li sceglie. Non è quindi solo problema di come o quali contenuti proporre, ma è anche problema di come aiutarli a fare propri, a « interiorizzare » quei valori che si vogliono proporre come meritevoli di impegno personale per la loro realizzazione.

« Nessuna educazione può ritenersi tale se non aiuta l'educando ad andare al di là della proposta materiale fattagli, per capire dall'interno le ragioni profonde dalle quali tale proposta trae origine e i valori fondamentali che racchiude in sé. Solo allora, l'agire morale non è una sequenza di atti sconnessi, né una pura esecuzione meccanico-materiale di determinati comportamenti imitativi dell'adulto preso come modello. Si capisce allora come l'interesse dell'educatore non può mai essere solo sui contenuti della proposta. Bisogna prendere in seria considerazione i processi attraverso i quali il ragazzo e il giovane sviluppano la loro capacità di percezione del valore morale e quali sono, di conseguenza, i modi per aiutare o quanto meno non ostacolare tale processo evolutivo. Sottovalutare questo significherebbe trascurare colui al quale l'azione educativa è rivolta e nello stesso tempo menomare la possibilità di interventi efficaci a sostegno di uno sviluppo progressivo ».<sup>6</sup>

4. Questa pastorale vocazionale deve essere inserita in una scuola che ha larghezza di vedute. Quindi è interessata a presentare ai ragazzi i vari ministeri ecclesiali (chiamando persone qualificate a parlarne) perché ogni ragazzo trovi il suo posto nella Chiesa. Si sforza per tempo di mentalizzare all'impegno nel volontariato (servizio civile) come animatori di gruppi scolastici. E quindi questa scuola non disdice l'apertura alle varie vocazioni nella Chiesa:

<sup>5</sup> « Lineamenti essenziali per un piano ispettoriale vocazionale », del Dicastero P.G., Roma, sett. '81, n. 4-32.

<sup>6</sup> R. DUSKA-M. WHELAN, *Lo sviluppo morale nell'età evolutiva*, Marietti, Torino, p. 5.

- è disponibile a « camminare con », a inserirsi nella pastorale organica della diocesi;
- mette a disposizione la scuola per i giovani seminaristi (ove il seminario non abbia una sua scuola);
- propone e consiglia ai ragazzi le iniziative diocesane di pastorale vocazionale (qualora siano rispettose dei vari « carismi » e non solo iniziative di reclutamento)...

### *Mezzi e difficoltà*

1. Perché l'ambiente educativo scolastico riesca ad orientare vocationalmente è necessario:

- che il ragazzo viva la sua esperienza all'interno di una vera comunità educativa, capace di incarnare e trasmettere valori e ideali (rapporti, partecipazione, dedizione, corresponsabilità, espressione di fede...);
- che la testimonianza degli educatori irradi fortemente modelli esistenziali di cristiani riusciti (religiosi, laici...);
- che l'insieme organico degli elementi del progetto educativo favorisca quella maturazione culturale umanista e aperta, e quell'incontro con Gesù Cristo, che dischiudono una prospettiva generosa e serena per il futuro personale;
- che ci sia un'azione esplicita e personale di orientamento cristiano vocazionale, disponibile per tutti i membri della comunità educativa, particolarmente per i gruppi giovanili e per i ragazzi singoli;
- che ci siano iniziative indirizzate ai ragazzi e ai giovani che mostrano segni di vocazione di particolare consacrazione.<sup>7</sup>

2. Seguire le indicazioni emerse dal manifesto della spiritualità giovanile salesiana.<sup>8</sup> In particolare:

— *Pedagogia della festa*: il clima di famiglia, di libertà, di accoglienza, di gioia e di fede, caratteristici della pedagogia di don Bosco, incarnati esemplarmente nella comunità salesiana accogliente e aperta innanzi tutto ai giovani.<sup>9</sup> Una festa che parte dal cortile, entra nella scuola, continua nel contatto personale e nella direzione spirituale.

<sup>7</sup> « Lineamenti essenziali... », 32.

<sup>8</sup> Cf « Note di pastorale giovanile », n. 1/1982.

<sup>9</sup> ACG 21 115 a.

— *Pedagogia dell'esperienza e dei segni*: l'animazione dei gruppi, la cura delle associazioni e dei movimenti giovanili salesiani, come luoghi indispensabili di un'esperienza comunitaria e di ricerca vocazionale: l'esperienza vissuta in chiave cristiano-apostolica della responsabilità ecclesiale (catechisti-animatori); la conoscenza e l'interessamento per i problemi e i bisogni della Chiesa e del mondo, soprattutto giovanile.<sup>10</sup>

Sono molti i giovani che oggi si orientano solo dopo aver sperimentato l'animazione di gruppi. La scuola cattolica deve dare spazio a gruppi di impegno e seguirli particolarmente: don Bosco i suoi ragazzi li « buttava » nella responsabilità.

La pedagogia dell'esperienza prepara dei « segni » che parlano ai giovani molto più delle parole. Lo stesso cammino biblico può essere vissuto attraverso segni: il deserto, il passaggio del mar Rosso, l'alleanza del Sinai, il libro dei Giudici (bisogno di una guida)...

Coinvolgere le famiglie in queste esperienze proprio perché molte volte le difficoltà più grandi si trovano nei genitori che sono restii, se non preparati, a capire la vocazione.

### 3. Elementi negativi:

- non conoscere i processi evolutivi; mancato adeguamento pedagogico e didattico, con uso di tecniche aggiornate...;
- fare della scuola un luogo di ripetizione di nozioni, non di esperienza di vita;
- individualismo: fare da solo, non confrontarsi, non programmare, non verificare;
- separare il programma scolastico dal discorso che altri, gli animatori, faranno a scopo vocazionale: molti hanno la vocazione alla delega;
- limitarsi al periodo scolastico e non seguire più i ragazzi quando diventano « ex » e magari affrontano situazioni dove la presenza dell'animatore potrebbe essere importante per una scelta vocazionale;
- dare scarsa importanza ai momenti forti come gli esercizi spirituali, i campi... con la scusa che sono evasioni.

<sup>10</sup> *Ibidem.*

## IV. GRUPPO E VOCAZIONI

Don ANTONIO GIAMPAOLETTI SDB

Delegato Cooperatori - Ispettorìa Adriatica - Italia

### *Il gruppo e i giovani d'oggi*

Oggi notiamo che i giovani sentono nuovamente la tendenza a far « gruppo »; facendo leva su questa situazione, nei nostri ambienti, per essere aderenti al divenire storico, non possiamo trascurare il fattore « gruppi » per la promozione vocazionale. Se a questo si aggiunge che il gruppo nasce nell'ambito di una comunità ecclesiale e quindi tende a divenire nel suo piccolo un'autentica comunità ecclesiale — piccola Chiesa —, non è chi non veda come il gruppo sia oggi il luogo obbligato per la scelta e la crescita vocazionale.

Il « gruppo-chiesa » non solo è il luogo naturale della maturazione vocazionale, ma siamo convinti che è anche il mezzo più adatto perché il ragazzo possa avviare il suo personale orientamento. Egli infatti, trovandosi in comunità, in questa situazione è spinto a vivere ruoli diversi: ascolto, confronto, esercitazione di servizio, di collaborazione, di condivisione...

Prima di dire quali possibilità concrete e specifiche gioca il ruolo del gruppo per la maturazione vocazionale, occorre precisare il senso dinamico della scoperta della propria vocazione.

Da alcuni recenti documenti ecclesiali (*PO 6* e *PP 15*) risulta chiaro che pur rimanendo il soggetto singolo l'artefice (dietro l'ispirazione divina) della propria realizzazione vocazionale, il cammino rimane quello di saper scorgere, nella vita concreta di ogni giorno, quale sia la volontà di Dio a proprio riguardo.

### *Il gruppo per lo sviluppo personale e sociale*

Non è sufficiente leggere dentro se stessi e dialogare con il profondo ed intimo « io », ma è necessario saper leggere negli altri, saper entrare nelle esigenze di sviluppo degli altri. Questo rapporto con l'altro obbliga a praticare una carità sincera. Sintetizzando:

Dio provoca l'uomo, l'uomo si confronta con sé e con gli altri, e, alla luce di Dio, matura la sua risposta.

Una persona non sarà in grado di assumere un ruolo maturo nella Chiesa se precedentemente e contemporaneamente non avrà vissuto i ruoli nella famiglia e nella società umana (figlio, fratello, amico, membro di un gruppo...). L'appartenenza ad un gruppo costringe ad assumere ruoli sempre nuovi e diversificati in cui gradualmente si passa a qualcosa di più impegnativo; quindi il gruppo costituisce una base umana per la maturazione sociale nella Chiesa. Questa crescita graduale in un gruppo non si realizza automaticamente, ma è necessaria l'opera dell'educatore che stimola, incoraggia e guida gli appartenenti al gruppo ad assumere ruoli più impegnativi con uno stile sempre più disinteressato, tenendo presente che la motivazione di base è la carità.

Attraverso questa dinamica di gruppo i componenti raggiungono alcuni importanti obiettivi quali il sentimento di appartenenza, la maturità affettiva, la capacità di fedeltà... Tali risultati permetteranno un profondo inserimento in Cristo e nella Chiesa.

La capacità di fedeltà al gruppo ed agli ideali del gruppo spingono a collaborare con i propri amici e a sentirsi soddisfatti dello stare insieme; dal sentirsi soddisfatti si sviluppa il sentimento di appartenenza, che porterà a quel « piangere con chi piange, gioire con chi gioisce », che è la più alta espressione dell'animo cristiano.

Attraverso il gruppo è possibile questo passaggio, dall'essere con l'altro all'essere per l'altro. L'essere per l'altro in un gruppo-chiesa diventerà essere per Cristo: Cristo identificato in tutte le urgenze e le necessità dell'umanità che ci circonda ed allo stesso tempo ci interpella.

Il gruppo ha anche i suoi limiti.

Li ha quando massifica i componenti, riduce l'affermarsi dei singoli, livella le capacità e le possibilità individuali mortificando le persone. Vi sono quando non è favorita la responsabilità personale e il gruppo viene concepito piuttosto come rifugio intimistico e non luogo di crescita e di confronto; perché la maturità vocazionale è proprio la capacità di saper decidere da soli, di camminare da soli. Se il gruppo non crea delle personalità libere e autonome fallisce il suo scopo.

Specialmente nella situazione attuale di pluralismo ideologico e religioso, personalità deboli, non pienamente mature, si troverebbero presto smarrite. Oggi il gruppo deve mirare a formare perso-

nalità aperte agli altri, ma non smarrite negli altri, personalità comunitarie, ma non collettivistiche.

### *Il gruppo nella pastorale vocazionale*

Partendo da queste premesse, in Ispettorìa abbiamo intensificato e incoraggiato l'associazionismo per ogni fascia di età e per ogni interesse capace di aggregare (tgs, cgs, pgs, ads, gg.cc, ac, scout, catechisti...). L'importante è avere dei gruppi che abbiano e realizzino un progetto a più dimensioni. Il gruppo è la necessaria piattaforma di partenza.

Una ulteriore riflessione in materia pastorale ci ha fatto acquisire il concetto che *non esiste pastorale se questa non è contemporaneamente vocazionale; una pastorale si giustifica e si determina solo in vista dell'obiettivo vocazionale*. Ci siamo persuasi che la pastorale ha il precipuo compito di aiutare ciascuno a rispondere alla chiamata specifica di Dio. Se non raggiunge questo obiettivo, la pastorale fallisce il suo scopo.

Queste riflessioni e queste convinzioni hanno determinato un nuovo modo di condurre la pastorale vocazionale in Ispettorìa. La pastorale vocazionale non è più un'azione staccata e personale del delegato della pastorale giovanile, del delegato della famiglia salesiana e del delegato per la promozione vocazionale. Abbiamo notato che ciascuna di queste figure, se non trovava una coordinazione, rischiava di lavorare in concorrenza e ciascuna alla ricerca di un proprio spazio operativo. Erano interventi diversificati sui medesimi giovani. Erano tre discorsi separati sul medesimo soggetto. Si è ipotizzato, allora, un tipo di cammino che non fosse più « parallelo » ma « convergente ».

Si è stabilito di comune accordo di raggiungere i giovani contemporaneamente, percorrendo assieme, delegati ispettoriali e giovani, un itinerario di maturazione vocazionale imperniato sul percorso biblico. Un itinerario che prevedesse queste tappe: deserto - ricerca - proposta - risposta.

### *Il gruppo nell'itinerario di maturazione vocazionale*

L'intervento sistematico prevede un incontro mensile con tutti i leaders collaboratori e animatori di tutto il nostro associazionismo giovanile: è una esperienza comunitaria di preghiera e di confronto con la parola di Dio. L'incontro però, pur avendo il medesimo per-

corso biblico di maturazione vocazionale, è articolato e distinto per contenuti e metodologie in rapporto alle tre fasi di età. Al termine dell'incontro c'è una celebrazione comunitaria su quanto lo Spirito ha operato sui singoli e sui gruppi.

È opportuna qualche notazione per specificare meglio il significato dell'itinerario biblico. I giovani che mensilmente partecipano all'esperienza ispettoriale sono condotti a fare un po' di « deserto », a mettersi in solitudine per ascoltare meglio la Parola di Dio. Sono tante le strade possibili in un deserto. Ognuno ha la sua pista per giungere a Dio. Ognuno dovrà essere in atteggiamento di « ricerca » per trovare la propria strada, secondo un itinerario « annuale » (triennale) che si propone a tutti i gruppi.

In questo atteggiamento Dio si manifesterà e farà la sua proposta specifica per ciascuno in particolare. A ciascuno Dio indicherà una strada ben precisa da percorrere. Si tratterà poi solo di rispondere concretamente alla proposta di Dio. Occorre dare la propria « risposta » personale.

Ogni incontro mira a percorrere questo itinerario. Man mano che si procede nel cammino, durante l'anno i giovani passeranno dalla fase di ricerca alla fase di ascolto, profondo e personale, della proposta vocazionale che verrà fatta in modo esplicito. Questa fase è programmata e prevista come « momento forte » di tutto il cammino. È il momento degli Esercizi Spirituali. Da questa importante tappa si attendono le « risposte » specifiche per le varie proposte di vocazione. Ciascuno è invitato a scegliere e cominciare a vivere quel tipo di vocazione che il Signore ha fatto balenare nel suo intimo. A questo punto inizia l'opera di accompagnamento vocazionale diversificata da parte dei sacerdoti che prendono parte alla esperienza.

Importante è qui sottolineare il fatto che all'esperienza, assieme ai giovani, non solo prendono parte il delegato della pastorale giovanile, il delegato della Famiglia Salesiana e il delegato per la promozione vocazionale, ma anche tutti i sacerdoti animatori dei vari gruppi.

Questo vivere assieme e condividere l'esperienza favorisce il rapporto di amicizia tra giovani e sacerdoti, e dà modo di iniziare il lavoro della direzione spirituale, elemento indispensabile quando si tratta di far maturare le vocazioni.

Il periodo estivo prevede una articolazione differenziata di « campi-scuola » per approfondire in maniera specifica la scelta

vocazionale operata dai giovani. Così, dall'itinerario comune di maturazione vocazionale effettuato attraverso i ritiri mensili, si cerca di costituire nuclei vocazionali di giovani nei quali si persegue il consolidamento delle varie vocazioni.

Alle spalle e a sostegno di questa attività vocazionale deve esserci la preghiera e l'offerta dei propri sacrifici da parte di tutti i membri della famiglia salesiana, che deve essere interessata e coinvolta direttamente in questo lavoro di promozione vocazionale.

# V. COMUNITÀ RELIGIOSA E VOCAZIONI

Don TOBIA CAROTENUTO SDB

Promotore Vocazionale - Ispettorìa Meridionale - Italia

Talvolta si è « tardi di cuore » nel comprendere la logica di Dio nel vissuto delle pieghe della storia.

A me sembra che sia avvenuto proprio questo indurimento del cuore nella vita religiosa circa il « problema » delle vocazioni, che rimanda a quello molto più profondo della fecondità e credibilità della vita consacrata.

In questo ultimo decennio, « costretti » da fattori anche contingenti, gli Ordini e gli Istituti religiosi sono stati in ansia e lo sono tuttora.

## *Recupero della identità della vocazione religiosa*

Mi piace leggere in positivo tale tensione.

Da ogni parte, in questi ultimi anni si è costatato il calo dell' organico: si sono moltiplicati gli studi, le ricerche, si sono approntate le più aggiornate statistiche, chiedendo finalmente anche alle scienze umane contributi per salvare il salvabile.

Il criterio che ha indotto a ciò è stato spesso quello efficientistico: si invoca un supplemento di braccia perché i superiori religiosi non sanno come fare a rispondere alle molteplici istanze o di un più qualificato servizio già in atto o addirittura di nuove presenze nel territorio.

Tutto ciò ha aiutato la vita religiosa a interrogarsi sulla sua credibilità, sulla sua infecondità. Allora ci si è accorti che la *infecondità* era anche *in noi*, i religiosi. O felice colpa! Così, facendo « memoria » del passato dei nostri Istituti Religiosi si è recuperata l'identità vocazionale del proprio carisma. Naturalmente ciò è avvenuto per quelle comunità che hanno saputo discernere.

Oggi la ventata neoilluministica e secolarizzante, con la sua forza strisciante, e perciò più pericolosamente erosiva, non solo si è

abbattuta sulle vecchie strutture, ma talvolta ha anche incrinato gli stessi valori religiosi. *Ciò che prima era stabile e sicuro* ora invece *si veste di precario* e spesso di smarrimento.

Ma come dicevo, ciò è positivo perché il credente religioso è spinto a *reinterrogare il Vangelo*, a orientarsi di nuovo verso l'essenziale, a scegliere la parte migliore (*Lc 10,42*).

Anche all'interno delle comunità che ufficialmente si definivano *evangelicamente* profetiche ci si è scoperti accodati alla mentalità di questo tempo (*Rm 12,2*), insipienti, un segno senza significato.

Tutto ciò però, lungi dal suscitare in noi pessimismo, spinge a interrogarci sulla nostra autenticità. Tanti istituti vuoti ci provocano a compiere quel lavoro di ravvedimento che fa grande lo scriba che si converte e si apre a una novità impensata e più feconda (*Mt 13,52*).

Noi, i sicuri, che per anni abbiamo atteso che si venisse a bussare alle porte delle nostre direzioni, adesso recuperiamo *il senso della missionarietà*.

Ma non una missionarietà di troppo umana lega, tendente a suscitare acriticamente le vocazioni anche dalle pietre, cosa che peraltro evangelicamente è data solo a Dio, ma una missionarietà che invece è protesa a cercare e accompagnare ogni uomo che, cosciente o no, ricerca il suo progetto. E tale servizio lo si rende in uno stile dimesso, di povertà; convinti di non gestire da soli il bene delle anime.

Quando i giovani ci vedono capaci di comunicare loro la nostra povertà, anche le nostre insicurezze, allora credono che la vita religiosa è per chiunque abbia il cuore generoso, e non importa se non si è già santi. In passato, purtroppo, abbiamo dato ad intendere che eravamo inattaccabili, aureolati. E ciò umiliava e allontanava i « semplici ».

Ogni comunità religiosa, poiché è stata scelta da Colui che è il Primo e l'Ultimo, è chiamata a guidare coloro che, pellegrini tra i valori intermedi, vanno alla ricerca di ciò che è definitivo. I primi a ritornare ad essere discepoli sono proprio i religiosi che, *deponendo la sicurezza di « predestinati »*, si ritrovano pellegrini dell'Assoluto e in questa loro veste suggestiva di povertà *suscitano* tra chi ha la gioia di incontrarli *domande inquiete e definitive*.

Nella misura in cui una comunità religiosa fa questo lavoro di revisione-discernimento della sua attuale storia e nella fedeltà al suo contesto geografico, sociale e culturale, si abilita a far crescere

la vocazione cristiana e le vocazioni di servizio (ministeri) e di particolare consacrazione.

Se ogni autentica teologia si costruisce a partire da una concreta antropologia, ciò vale anche per la teologia vocazionale. Voglio dire che non serve a niente raccogliersi su un Dio lontano se non lo si sa incontrare sulla via dell'uomo (cf *Redemptor hominis*, ad es. n. 20).

Anche la *Gaudium et spes* afferma che seguendo Cristo perfetto uomo si diventa più uomini (cf n. 41). In passato, e ne paghiamo le conseguenze, le comunità religiose erano protese a difendere i regolamenti più che le Costituzioni, che invece contengono i valori evangelici universali, e nei loro slanci spiritualistici perdevano pian piano qualcosa della loro umanità.

Oggi si insiste che la motivazione della vocazione religiosa sia « consistente », cioè che bisogni e interessi rispondano a una sintesi equilibrata di valori umani e religiosi.

Insomma, *criterio irrefutabile* oggi di *autenticità religiosa* è sì la *consacrazione radicale e immediata a Dio*, senza cioè le mediazioni proprie del matrimonio, *ma col linguaggio dell'uomo di oggi*, non di ieri. Molte comunità sembrano incomprensibili proprio per l'ineadeguatezza del loro stile.

### *Elementi della radicalità evangelica*

C'è una beatitudine che, vissuta in tutta la sua radicalità evangelica, nella vita religiosa costituisce il segno di continuità e di superamento della comunità cristiana. È quella della purezza: « Beati i puri di cuore perché vedranno Dio » (*Mt* 5,8). E ci troviamo a casa nostra. Don Bosco ha destinato molte delle sue energie educative e sacerdotali per aiutare i giovani a vivere in questa direzione.

Necessariamente tale virtù è irradiante. Chi ha visto Dio, chi ha fatto la sua esperienza, ne diviene a sua volta trasparenza. In questo modo la comunità religiosa, che della purezza vive anche il segno fulgido del celibato, anticipa già quaggiù quel cuore indiviso da Dio che ciascun credente vivrà lassù nei cieli, e fa profonda esperienza di amore. Ora chi è legato a Dio con cuore indiviso ha tutte le abilitazioni per amare veramente l'uomo.

Quindi la *comunità religiosa* è il *luogo vertice* dove il giovane può avvertire la spinta irresistibile ai valori di servizio e di consacrazione per i fratelli. Ogni comunità media tale ricchezza di esperienze e di valori con una graduale pedagogia della testimonianza.

— Innanzi tutto con la sua *ricca umanità*, che si veste di *gioiosa accoglienza e condivisione*.

Una condivisione che si fa paziente e amorosa ricerca del piano di Dio su colui che chiede alle comunità religiose tempo, intelligenza, cuore e fede, per essere aiutato a vedere. Si tratta di compiere un pellegrinaggio della verità, religioso e credente insieme.

— Questa comunione, come dono della paternità di Dio, diviene presenza rassicurante nella solitudine angosciante di chi ha cercato altrove invano. Diventa gesto concreto di paternità per chi, nell'epoca di oggi, soffre l'orfanezza anche dello spirito.

— Necessariamente la comunità religiosa, se è matura, vive nei suoi membri, siano essi laici o sacerdoti, il *carisma della paternità spirituale* come Paolo (1 Cor 4,15). Di qui la necessità della direzione spirituale.

— E allora si instaura tra il consacrato e il battezzato in ricerca il rapporto del discepolato all'insegna del discernimento, dove lo Spirito Santo resta indiscusso maestro.

— Sì, una situazione privilegiata di *Pentecoste* si dà nella comunità religiosa. Lo Spirito Santo vi è di casa.

— Questo pellegrinaggio alla ricerca del senso della vita si connota di *pasqualità*. In ogni consacrato la sintesi della Pasqua dà matura definizione della morte, del dolore, dei drammi giovanili e anche delle invocazioni di luce, di libertà, di risurrezione, di significato finale.

— La vita religiosa è *casa del pane*, dove la fame di chi ha camminato trova risposta nell'Eucaristia fatta dalla comunità-chiesa. In questo momento essa diviene situazione ideale dove, sull'esempio di chi è già educato, l'uomo chiamato rivede la vita nella sua portata gratuita, e quindi si apre con maggiore disponibilità all'amore verso Dio.

— La comunità religiosa, se vuole esercitare ancora oggi la sua carica appellante, deve conservare sempre fresca la sua coscienza di essere *portatrice di novità evangeliche* che superano ogni aspettativa umana. I giovani sono di chi riesce a dare loro promesse più grandi.

— Allora essa vive quel *tempo in cui l'utopia umana, divenendo sfida evangelica*, già parzialmente si realizza attraverso chi con i voti si incammina verso orizzonti di infinita libertà. L'uomo di oggi è assetato di sicurezza nel continuo disorientamento di modelli. I giovani sono i più esposti in questo bailamme di luci accecanti.

Una comunità religiosa saprà dare promesse di tempo migliore quando è capace di non piangere più sulle nostalgie del passato e sa avere il senso, il realismo, l'intuizione del futuro.

— Lì dove si vive l'ardire di una confessione di fede, lì dove si fa la scelta dei più poveri, quelli cioè che *vivono senza senso*, proprio lì le comunità hanno spazio, futuro, fecondità.

— Lì *dove la preghiera*, o meglio la vita come preghiera, diventa *l'opus divinum*, e si parla di Dio come del grande e attuale Presente, perché si è sgombrato l'ambiente fisico, mentale e cordiale dagli altri pseudo-grandi presenti; lì dove la *liturgia* è diventata una memoria dei « mirabilia Dei » e la *cappella* è aperta ai giovani che vi trovano uomini di contemplazione, lì il segno dei voti diviene significato immediato, e si provocano domande vocazionali.

### *Testimonianza dei singoli e della comunità*

Ma è doloroso costatare come non tutte le comunità religiose siano in grado di divenire luogo di proposta vocazionale. Esse incontrano tante difficoltà sul piano pastorale, sociale e religioso. Talvolta si presentano quasi timorose nel proporre il monito del Papa: continuare a chiamare.

Altre, come già si diceva, nel loro interno vanno tristemente consumando la speranza di un futuro nel *meschino rimpianto di valori passati*, chiudendosi così all'ascolto di altri nuovi. Non poche volte ci si coglie *incapaci di recepire le nuove istanze* delle scienze umane necessarie per curare un serio e rispettoso approccio con il giovane in chiamata. Molte altre volte si vive il dramma di sentirsi emarginati dalla storia, *incapaci di dare nuovi moduli espressivi alla legge dell'Incarnazione*.

Inoltre oggi si fa fatica a chiamare perché i religiosi stessi forse hanno privato la comunità della sua vera identità, che è di fede escatologica. Spesso invece la si presenta come struttura-rifugio di sicurezza.

Quanta *retorica comunitaria* quando si parla della vita religiosa! La si idealizza troppo, presentandola come frutto di un impegno solo umano. E quando poi qualche giovane vuole condividere con noi, ne resta disilluso. Ricordiamoci che il realismo è necessario per maturare l'entusiasmo. Anche il brano degli Atti degli Apostoli, al quale spesso ci si vuole rifare (At 2,42-47), va letto in continuità col dramma di Anania e Saffira. Né si può trasferire nella comunità tutto ciò che non siamo, volendola così *luogo terapeutico*, di ricu-

pero delle nostre diverse aree personali depresse. Né va vista come rimedio alla solitudine del religioso. Come uomo, anche il religioso è chiamato a vivere una *solitudine popolata* fatta di voci e di presenze che invadono la sua preghiera. Guai a quelle comunità, anche di vita attiva, dove il silenzio è bandito e dove l'isolamento non è superato dalla solitudine. Non avrebbero niente di nuovo da proclamare rispetto al mondo, che fin troppo educa al rumore e al tumulto non solo delle voci, ma anche dei cuori. È bene guardarsi dal *rischio di collettivizzare* la vita religiosa in nome di un errato modo di intendere la comunione e la collaborazione. Una vera comunità deve esprimere singole personalità.

Molto spesso invece la storia ci ha insegnato che dietro le facciate di rispettabili e gloriosi « conventi », hanno consumato la loro vita uomini meschini e drammaticamente anonimi. In genere *l'invito* ad abbracciare una vocazione cristiana e specifica è *mediato nelle comunità da concreti modelli in via di realizzazione*.

Per rendere un autentico servizio a tutte le vocazioni è necessario che i nostri centri siano ricchi di uomini « pluralisti », capaci cioè di leggere e far emergere il quantitativo di doti presenti nel chiamato per poi far leva su di una particolare tendenza attorno alla quale raccogliere le svariate risorse del giovane. Basti ricordare il nostro don Bosco che fa crescere accanto a sé, senza mortificarle, grandi personalità tra loro spesso molto diverse, e ciò nello stesso ambiente: Rua, Savio, Cagliari, Unia, Rinaldi...

Ma bisogna anche fare attenzione che le comunità religiose non si identifichino tout court con alcuni « carismatici » ai quali si domanda l'« officium vocandi ». Le vocazioni sono legate e crescono armonicamente se hanno dietro non solo la *testimonianza* di una persona, ma di *tutta la comunità*. Molti giovani ci hanno abbandonato proprio per questo. Si erano legati ai « big » della comunità ed erano stati abbagliati, oserei dire plagiati, dallo sfavillio della loro personalità ricchissima (ma lo era davvero?); e una volta venuti meno questi « super » non sono stati in grado di cogliere la quotidianità così pregnante del Dio che ha dato a ciascun religioso un talento particolare. Certo, è necessario che la comunità religiosa sappia esprimere *uomini di Dio*, che possano condurre gli iniziati. Non si può lasciare allo sbaraglio chi è profano in materia di vita religiosa e si imbatte per la prima volta con una ricchezza enorme di bene umano e soprannaturale.

Un'altra difficoltà oggi molto sottolineata dai giovani che si ac-

costano alle comunità religiose è vederle quasi emarginate dal vissuto drammatico del loro quartiere o del rione. È l'annoso *problema del sociale*. Le statistiche ci mostrano che non poche vocazioni adulte sono nate proprio laddove i religiosi facevano equilibrata e incarnata opera di liberazione cristiana. Certi rigidi schemi mentali e di orari in taluni ambienti o vengono definiti, nel migliore dei casi, subculture le più viete, o diventano lacerante controtestimonianza ecclesiale.

Ma la nostra disamina delle difficoltà è condotta nello stile evangelico di chi appressandosi a mettere mano a una grande impresa, non può rischiare di procedere con superficialità (Lc 14,31). Gli sbandieratori acritici non trovano più piazza nella Chiesa. D'altro canto non ci dimentichiamo che il discorso vocazionale è di diretta derivazione soprannaturale, e la pedagogia della Bibbia ci dice che in fondo non dipende solo da noi questa « strategia » vocazionale.

Don Bosco stesso ci insegna a fare le cose come se tutto dipendesse da noi, ma nello stesso momento anche come se tutto dipendesse da Dio. Così secondo l'ordine della logica umana pare di poter dire che la crisi delle vocazioni è anche crisi delle comunità cristiane e religiose. Ci vorrà perciò del coraggio a convincersi di fatto che bisogna seguire più una politica di selezione che di reclutamento; di qualità più che di quantità; di crescita interiore più che del numero.

Nell'ordine della fede bisogna ricordare che la Parola di Dio ci consegna anche degli orientamenti validi da millenni (si pensi alla pedagogia vocazionale dei profeti). In una materia ecclesiale così delicata la Bibbia dice che sono necessarie poche idee e pochi gesti, ma dalla portata dirimpente.

Prima di pervenire a comunità religiose rinnovate e riqualficate, magari anche con la presenza di nuove immissioni di giovani, è necessaria la *via della testimonianza gioiosa*, che passa però *attraverso la stazione della croce* (vedi il sogno del pergolato di rose). La *pedagogia* che traduce tale spiritualità è quella che ci abilita a essere *uomini di pazienza e di profezia*. A seconda degli ambienti socio-culturali ed ecclesiali ciascuno di noi, sempre in una sintesi cristiana d'insieme, prediligerà o l'una o l'altra.

Il linguaggio che dovremo imparare ad usare per continuare a chiamare sarà quello *della speranza*.

Ricordo delle parole di don E. Viganò, che nella comunità vocazionale in cui mi trovo abbiamo scelto per compendiare il nostro progetto educativo, e che ogni giorno i miei confratelli ed io nel

dolore, nel silenzio, nella meraviglia e nella gioia andiamo meditando:

« La speranza è trovarsi davanti a un lavoro che è un milione di volte superiore alle proprie forze, e avere la certezza che lo si può fare perché Dio è con noi. Per questo chiamiamo la Madonna " Ausiliatrice ", perché contiamo, con la certezza della speranza, su un aiuto di qualcuno superiore a noi ».

A noi che spesso possiamo perdere questa sapienza della Bibbia e la memoria salesiana della « temerità » di don Bosco, lo Spirito Santo conceda l'ardire di continuare a rinnovarci, e quindi ci dia il gioioso coraggio di gridare a tanti giovani: « Venite e vedrete », l'imperativo vocazionale più rischioso.

PARTE SECONDA

---

# **LE VOCAZIONI NELLA CHIESA**

---

# LA PASTORALE VOCAZIONALE NELLA CHIESA OGGI SITUAZIONE E PROSPETTIVE

Don ITALO CASTELLANI

Direttore Centro Nazionale Vocazioni d'Italia

Si tratta di un tema ampio e complesso. Cercherò di inoltrarmi in esso facendo appello alla esperienza personale vostra e della Famiglia Salesiana: sia per necessarie integrazioni, sia per una inevitabile messa a fuoco del tema assegnatomi, sul quadro del tema più generale « Le vocazioni nella Famiglia Salesiana » che qualifica questa vostra IX settimana di spiritualità.

Tengo anche a premettere che quanto verrò dicendo è attinto dal patrimonio di studio e di esperienze del Centro Nazionale Vocazioni — organismo per la pastorale delle vocazioni della Chiesa italiana — e dall'esperienza della Chiesa universale, confluito nel Congresso internazionale per le vocazioni: « Sviluppi della cura pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari: esperienze del passato e programmi per l'avvenire » del maggio scorso.

## A) LA SITUAZIONE: DIFFICOLTÀ E INDIZI POSITIVI

### 1. La situazione quantitativa

Non sono in grado di dare la situazione statistica aggiornata e comparata delle presenze dei giovani nei seminari, studentati e noviziati. Non sembra esistere in merito che quanto di ufficiale è estrapolabile dall'*Annuario Statisticum Ecclesiae*, la cui più recente pubblicazione aggiorna i dati solo sino al '78.

Circa i seminari maggiori — scorrendo la tav. 1 che ci dà la situazione mondiale dal 1972 al 1977 — abbiamo un calo globale di 8.398 unità, pari al 12% circa.

Tav. 1<sup>1</sup> - Presenze nei seminari maggiori: anni 1972-73 - 1977-78

	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1972-1977
Africa	3.667	3.871	4.237	4.533	4.395	4.812	+ 31%
America	22.120	20.001	21.976	20.682	20.231	20.806	— 6%
Asia	10.344	10.677	11.763	11.347	10.322	10.533	+ 2%
Europa	31.362	28.891	26.245	25.467	24.183	23.199	— 26%
Oceania	1.281	1.207	1.117	1.014	1.019	1.026	— 20%
MONDO	68.774	64.647	65.338	63.043	60.150	60.376	— 12%

I candidati al sacerdozio frequentanti teologia e filosofia nei seminari maggiori diocesani italiani oscillavano intorno ai 30.000 circa fino al termine degli anni '60. Dopo il 1970 si assiste a un calo del 56%, come si può notare dalla tav. 2.<sup>2</sup>

Tav. 2 - Candidati al sacerdozio (diocesani): anni 1961-1978

	<i>Ginnasio</i>	<i>Liceo</i>	<i>Teologia</i>	<i>Totale</i>
1961	20.836	5.473	3.673	29.982
1962	21.413	5.345	3.837	30.595
1963	20.765	5.379	3.877	30.021
1964	20.017	5.397	3.893	29.308
1965	19.457	5.518	3.839	28.814
1966	18.767	5.598	3.798	28.163
1967	18.112	5.592	3.750	27.454
1968	16.490	5.411	3.669	25.570
1969	14.715	5.004	3.547	23.266
1970	12.927	4.040	3.684	20.561
1971	11.340	3.533	3.324	18.197
1972	11.323	1.848	2.431	15.602
1973	10.148	1.526	2.055	13.729
1974	9.125	1.358	1.986	12.469
1975	7.984	1.341	1.786	11.111
1976	7.927	1.205	1.681	10.813
1977	7.827	979	1.647	10.453
1978	7.274	945	1.634	9.853

Cosa confermano questi dati, seppure non aggiornatissimi, circa la situazione vocazionale in Italia e nel mondo, se non un netto de-

<sup>1</sup> G. BOVE, *La situazione dei seminari: aspetto quantitativo*, in « Rogate Ergo », nn. 4-5 (1979) p. 9.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 10.

crescere della popolazione seminaristica di cui realisticamente e con fede bisogna prendere atto?

Cosa dire dunque dei titoli vistosi, anche di pubblicazioni italiane, che annunciano una ripresa in campo vocazionale?

Credo che non bisogna fidarsi di titolature o analisi generalizzate. Il fenomeno va visto circostanziato situazione per situazione. A mo' di esempio, mi sembra anche statisticamente corretto il servizio proposto da « Avvenire » giovedì 21 gennaio 1982, quando titola « Resi noti i dati statistici del 1981 - in continuo aumento le vocazioni in Polonia », ed offre la seguente documentazione:

« ... alla fine del 1981 le 27 diocesi polacche e le 39 Congregazioni religiose maschili hanno avuto nei loro seminari diocesani Maggiori e negli Istituti Superiori religiosi 6.714 seminaristi, cioè 4.727 diocesani e 1.987 religiosi (contro 6.285 del 1980 e 4.088 del 1971). Il più numeroso è l'anno primo di filosofia che conta 1.571 seminaristi cioè 1.105 diocesani e 466 religiosi ».

La situazione italiana attuale, sebbene non documentabile dettagliatamente dal punto di vista statistico,<sup>3</sup> ma anche dalla mia diretta conoscenza personale di situazioni diocesane e di istituti religiosi, sembra offrire il seguente fenomeno: da una parte continuano a decrescere nettamente i giovani presenti nelle classi delle medie inferiori e superiori — da cui seminari minori e postulantati pressoché svuotati o in ogni modo con risultati, stando all'opinione di molti educatori, impari alle energie impiegate —; e dall'altra le classi di teologia che segnano un po' dovunque al loro attivo una certa stabilizzazione o lieve ripresa, qua e là con il fenomeno delle cosiddette « vocazioni giovanili ». Il fenomeno è presto leggibile in questi termini: sembrano ormai approdare alle soglie dei seminari e noviziati « vocazioni giovanili », ovvero giovani per lo più tra i 18 e i 25 anni che, dopo aver percorso l'ordinario iter di studi superiori e in vari casi anche universitari, s'interrogano su una loro eventuale chiamata al sacerdozio o alla vita consacrata.

Se questo fenomeno — che porta in sé varie e comprensibili problematiche in ordine alla formazione — lascia aperto il problema dei « seminari minori », tuttavia ci richiama al lavoro pastorale di retroterra che lo sostiene. Le « vocazioni giovanili » infatti non sembrano nascere per germinazione spontanea, ma, dono come sem-

<sup>3</sup> Cf G. SALVATI, *Alcune statistiche sulla Chiesa*, in « Aggiornamenti Sociali », n. 1 (1982) p. 68.

pre dello Spirito alla sua Chiesa, anche in molti casi a me personalmente noti affondano le loro radici e la loro crescita nella mediazione della comunità ecclesiale. Alle spalle di una vocazione giovanile c'è infatti quasi sempre un itinerario di fede e di servizio in una comunità ecclesiale viva, sia essa la comunità parrocchiale propriamente detta o la sua articolazione in gruppi, movimenti e associazioni ecclesiali autentiche.

Da tutto questo possiamo già dedurre quanto segue: Dio non ha smesso di chiamare ai nostri giorni, ma oggi, più che mai, fa passare la sua « voce » attraverso la vita di comunità ecclesiali autentiche, siano esse comunità parrocchiali, siano esse comunità religiose. Tale è il fondamento, a me sembra, di ogni pastorale vocazionale che non voglia battere l'aria.

Conferma indiretta ne è il sorgere qua e là, soprattutto fra i religiosi, di « comunità vocazionali »: se a queste comunità spetta oggi l'animazione e l'orientamento vocazionale dei giovani che vi approdano, d'altro canto a lungo andare non potranno certo essere delle « oasi » nella esperienza comunitaria della vita religiosa, ma finiranno per dare anche a questa un volto nuovo.

## **2. L'esperienza delle comunità vocazionali**

Come documentazione viva mi permetto a questo punto di inserire un'esperienza di « comunità vocazionale » da me stesso seguita recentemente a livello di studio e di analisi: la « fraternità vocazionale » dei Padri Cappuccini italiani.

L'esperienza dei PP. Cappuccini « verso un progetto comune di fraternità vocazionale » — confluita in un incontro nazionale alla Verna nel marzo del 1981 — mi sembra che possa costituire una pista utile di riflessione e di confronto, e possa offrire uno « spaccato » sufficientemente significativo del volto di una « comunità vocazionale ».

### **Elaborazione delle linee fondamentali**

Fraternità vocazionale = luogo dove si accolgono giovani aperti a un progetto di vita di speciale consacrazione, offrendo ad essi una esperienza viva di vita consacrata. Questo si realizza con:

a) *Accoglienza*: preceduta da un congruo periodo di contatti da parte degli educatori con i giovani, per conoscerli e vedere se sono

adatti alla vita religiosa. Se ritenuti idonei, si inseriscono in esperienze periodiche della fraternità, in vista di una chiarificazione definitiva della loro scelta.

*b) Orientamento formativo*, che comporta:

1. *Una fraternità educante* composta da alcuni membri, disposti alla collaborazione educativa e all'accoglienza fraterna. Assicura una costante educativa, pur restando aperta alle esigenze di una pastorale vocazionale nella Chiesa locale. Tale fraternità dovrà essere in continuo ascolto dello Spirito e delle esigenze autentiche dei giovani, per un cammino sempre più impegnato in quei valori che essa intende trasmettere.

2. *Giovani che hanno accettato come ipotesi di vita tale esperienza.*

Il periodo di esperienza (aperto pure a una graduale esperienza pastorale) potrà variare a seconda della maturazione dell'individuo, valutata dalla fraternità. Dovrà essere normalmente di un anno, non superiore ai tre anni. L'arco di età di questi giovani sia compreso ordinariamente tra i 18 e i 35 anni, sempre aperti a casi particolari. Verificata la maturazione da parte della fraternità, l'individuo viene accolto su sua richiesta come « postulante », iniziando da questo momento un graduale inserimento nella vita della fraternità.

3. *Finalità della fraternità: animazione, orientamento, formazione.*

La finalità prioritaria della fraternità è quella di animarsi, orientarsi, formarsi dei suoi membri, perché possa essere una comunità che « vive » il proprio essere. In questo senso ci sembra che la fraternità assolva insieme questi tre aspetti anche nel suo rapporto con i giovani.

Sarà l'esigenza di un servizio più preciso ai giovani che imporrà la necessità di una diversificazione di servizio. A noi appare che animazione-orientamento possa essere compiuto da una fraternità, mentre la formazione, intesa già come pre-postulato e postulato, potrebbe essere meglio assolta da un'altra fraternità, strettamente in sintonia con la prima.

Questi compiti devono essere assolti da tutta la fraternità in quanto tale, anziché dai singoli delegati.

È importante che queste fraternità abbiano lo sguardo costantemente rivolto alla provincia, specialmente, per quanto riguarda l'ani-

mazione delle singole fraternità, in prospettiva vocazionale e di rinnovamento.

## **Itinerario pedagogico della fraternità**

### *a) Premessa.*

Intendiamo gli itinerari come cammino di una comunità già costituita.

#### *1. Itinerario di una comunità di orientamento.*

— Una fraternità di orientamento è una comunità che si qualifica come ecclesiale, umanizzante, socializzante.

— Tutti i componenti sono responsabili e coinvolti nell'accoglienza. Sia cioè una comunità omogenea nell'impegno comune... non necessariamente omogenea nell'età, cultura, ecc.

— La fraternità sia espressione della Provincia: tra loro ci sia un legame di paternità e figliolanza. La fraternità di orientamento tuttavia sia responsabile delle sue scelte come risposte ai problemi e stimoli che provengono dall'esterno. Quindi deve avere il coraggio del suo essere.

— L'impegno primario di una comunità di orientamento è vivere una intensa vita fraterna (capacità di comprendere, sopportare, accettare, donarsi, di ascolto e di dialogo).

— La vita fraterna sia alimentata e retta da una preghiera autentica, e da un profondo spirito di fede che porti a riconoscere i carismi nei fratelli e riconoscere negli accolti dei salvati.

#### *2. Itinerario di una comunità di orientamento formativo.*

— Si sottolinea l'importanza della continuità di questo itinerario con quello precedente, per cui è supposto il discorso già fatto.

— Tutta la comunità deve sentire il compito della formazione. Essa stessa è in continua formazione. Educa ed è educata. Massimamente educa con la testimonianza.

— Tutti sentono con amore la presenza dei giovani che sono nella comunità.

— Non potranno restare in fraternità coloro che non accettano il dialogo fraterno, né con la comunità, né con i giovani.

— Si tenga presente che gli agenti della formazione sono: Dio, il formando, la comunità, e infine i responsabili diretti.

— Dagli educatori si richiede la necessaria preparazione culturale, vita ascetica, capacità pratica di formare.

— I formandi mantengono i rapporti con il loro ambiente di provenienza.

— È necessario dare ai formandi per la loro completa educazione anche un aiuto psicopedagogico.

### *b) Quali regole per un orientamento?*

— Regola — progetto di vita —, significa anzitutto presentare una intensa e vera vita cristiana.

— Si proponga, soprattutto con l'esempio, una contestazione alla mentalità corrente. Si stimoli un « investimento » della propria vita. Tutto questo in un clima di chiarezza.

— Si incoraggi un atteggiamento di ricerca della volontà di Dio nella preghiera, nell'ascolto, direzione spirituale... col sostegno di mezzi specifici: orario, gioia di vivere, povertà, semplicità...

— Si proponano modelli...

— Si abbia l'avvertenza di presentare altre forme di vita, tipi di vocazione ed anche di preghiera.

— La fraternità sia duttile ed elastica nella preghiera vissuta come servizio ai giovani.

— La regola della preghiera (e non solo) è il giovane accolto. Saper cogliere il modo di pregare dei giovani.

— Occorre iniziare i giovani alla preghiera (coinvolgendo anche il corpo).

— Il luogo di preghiera sia adatto. Si porti a vivere il tempo liturgico.

— Nell'animare il momento eucaristico, la liturgia delle ore, ... si usi una equilibrata varietà.

### *c) Regola-progetto + creatività liturgica: formazione.*

— Si sottolinea pure in questo ambito la continuità tra le due fraternità: di orientamento e di formazione.

— Si tengano presenti gli agenti della formazione: Dio, formando, ed educatori.

— Si dia una informazione più specifica circa la regola, la tradizione, ecc.

— Formare alla meditazione-contemplazione-missione... apostolicità.

— Per quanto riguarda la preghiera, attingere alla nostra più genuina tradizione.

— Preghiera di lode, contemplazione della storia della salvezza e contemplazione della creazione (Cantico delle creature).

— Sottolineare il senso ecclesiale del progetto-vita e della preghiera di san Francesco.

## **Fraternità vocazionale e pastorale unitaria**

### *a) Rapporto con la Chiesa locale.*

È coscienza comune la necessità di essere in comunione con la Chiesa locale e con i rispettivi organismi. La specificità con cui la fraternità vocazionale si pone all'interno della pastorale unitaria sia di *animazione* e di *servizio*. Con questo intendiamo parlare di inserimento sia nella Diocesi che nelle parrocchie, non monopolizzando l'attività propria di altri organismi, ma arricchendola di una presenza di testimonianza.

In particolare a livello diocesano, collaborare con il CDV, là dove esso è presente; nel caso che non vi fosse, stimolarne la creazione. Il nostro allora sarebbe un servizio specifico e non di supplenza o di concorrenza.

Per entrare nella fiducia e nella vita della Chiesa locale, è importante renderci disponibili per qualunque servizio nello *spirito della minorità*.

La fraternità vocazionale troverà il modo per poter entrare e farsi conoscere nei vari gruppi e movimenti ecclesiali. Essi sono l'occasione per un rapporto personale, dal quale potranno scaturire, in seguito, cammini vocazionali. La fraternità vocazionale dovrebbe essere attenta a queste realtà preferendo l'assistenza spirituale come incontri di preghiera, esercizi spirituali, confessioni, ecc.

### *b) Rapporto tra gruppi-movimenti-associazioni-comunità ecclesiali di base.*

La fraternità vocazionale nell'ambito della pastorale unitaria deve privilegiare la pastorale giovanile, come è indicato e continuamente richiamato dai documenti della Chiesa.

È bene che i singoli operatori vocazionali si inseriscano nei vari gruppi giovanili da considerare non come campo di azione su cui buttare le reti, ma come campo di apostolato dove la presenza è testimonianza.

Le case vocazionali siano aperte a questi gruppi e movimenti

per un servizio che si può esplicare in vari modi: ritiro, accoglienza, incontri, liturgie.

### *c) Rapporto con il mondo.*

La fraternità vocazionale non può prescindere dall'ascolto della realtà che la circonda. Per cui dev'essere attenta al mondo giovanile, alle autentiche motivazioni di fondo, ai loro problemi, superando le facili emozioni del momento, che non li stimolano a un impegno fedele e duraturo. Questo pone dei problemi per la fraternità stessa, che deve presentarsi come comunità matura, donando *sicurezza e fedeltà*. Per cui è necessario che i componenti della fraternità abbiano risolto i problemi personali, umani, psichici, sessuali. Con questo non intendiamo la costituzione di una fraternità di élite, ma normale ed equilibrata. La fraternità si presenta come una testimonianza gioiosa di fede nel servizio ad essa specifico (vocazionale).

La fraternità vocazionale si potrebbe ritrovare nella nota del « profetico e provvisorio », come ogni comunità, mentre ritiene che il servizio specifico reso ai giovani sia l'accoglienza, la preghiera, l'ascolto della Parola, la condivisione della vita fraterna, cioè « una ricerca fatta insieme del progetto di vita che Dio ha su ciascuno di noi ».<sup>4</sup>

### **3. Le domande dei giovani oggi in ordine al progetto di vita**

Si tratta ovviamente di analizzare non la situazione dei giovani in generale, ma soprattutto di quei giovani che gravitano nell'area ecclesiale o sono impegnati in esperienze educative o di promozione umana, pur non direttamente motivata da una ricerca di fede, e che quindi sono privilegiati in ordine al proprio progetto di vita.

Sono anzitutto da prendere in attenta considerazione le domande dei giovani che esprimono una domanda di « senso » dell'esistenza, domanda di pace, domanda di relazioni autentiche, domanda di corresponsabilità e di servizio.

In particolare, tuttavia, in ordine ad un progetto di vita sono da prendere in considerazione le domande di quei giovani che hanno intuito la « novità » di un'esperienza ecclesiale genuina: preghiera autentica, risposta alla Parola di Dio, sacramento non come parte-

<sup>4</sup> « Verso un progetto comune di fraternità vocazionale », ciclostilato a cura di G. CELLI, PP. Cappuccini, 84025 Eboli (SA).

cipazione ad un rito ma come « costruttiva esperienza personale e comunitaria », la Chiesa comunità di ministeri e servizi responsabili.<sup>5</sup>

I giovani stanno cogliendo — meglio degli adulti — la riproposta della esplicita dimensione religiosa per l'uomo singolo e per la società, come la va facendo Giovanni Paolo II.

Intuiscono che questo è il vero compito della comunità cristiana, e di tutti coloro che la compongono, e che essa deve farne un'incisiva proposta all'umanità mediante una motivata testimonianza quotidiana.

È visibile dunque anche nella Chiesa italiana un movimento giovanile tendenzialmente proteso a rivedere percezioni, giudizi, impegni nei confronti della Chiesa.

Questo ritorno positivo, pur non mancando di equivoci e di ambiguità, soprattutto qualora celi intimismo o spiritualismo individualistico, porta con sé le seguenti domande significative.

#### a) Domanda di « Parola di Dio »

Bisogno di una « Parola » autorevole: una « Parola di cui non si conosce l'eguale » e che non ammette incoerenze. Ciò è evidenziato anzitutto dalla riscoperta del valore, del significato, della forza della lettura della Bibbia in comune. « Questo tema è chiaro e potrebbe essere più specificato. Tuttavia, quello che qui preme sottolineare è che questo elemento non è proprio di un solo movimento né di un solo gruppo, ma costituisce — mi pare — una specie di fattore universale che passa da un gruppo all'altro, da una mentalità all'altra, agganciando luoghi e situazioni diverse ».<sup>6</sup>

#### b) Domanda di preghiera

Ovvero il primato della preghiera, in particolare del significato e del valore della preghiera di lode, di ascolto; una preghiera in cui non si parla a Dio, ma si ascolta Dio. L'ascolto sistematico della Parola di Dio, un incontro e un ascolto prolungato che si fa conoscenza, ma soprattutto si fa vita.

<sup>5</sup> I. CASTELLANI, *Le domande dei giovani in ordine al proprio progetto di vita*, in « Orientamenti Pastorali », n. 9-10 (1981), p. 17.

<sup>6</sup> C.M. MARTINI, *Cultura, Educazione ed evangelizzazione di fronte alla coscienza giovanile: linee prospettive* in « Quaderni di Vita e Pensiero », Atti del Convegno su « Società Italiana e coscienza giovanile verso gli anni '80 », Supplemento al n. 1-1-1980, p. 71.

« Parola di Dio ascoltata, ovvero accolta e pregata ». Certo, ad un uomo in ricerca del proprio progetto di vita è indispensabile la preghiera, come preghiera che cambia costantemente la vita. Preghiera di confronto, verifica e ascolto di quel Dio che parla e fa precise proposte: « La Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio » (*Eb* 4,12).

Ne facciamo esperienza personale quotidiana: la Parola di Dio « pregata » non ammette incoerenze e non può ridursi a un « onorare con le labbra ». La Parola di Dio pregata conduce inevitabilmente a cambiare e a rivedere costantemente il progetto proprio di esistenza, e quindi orienta nella scelta della propria vocazione o nell'approfondimento di essa.

Non è casuale quindi che in questi ultimi anni vocazioni di speciale consacrazione siano maturate proprio in quei gruppi giovanili ecclesiali che — superato il falso dualismo preghiera-azione, contemplazione-impegno sociale — non hanno lasciato sul generico od occasionale l'ascolto personale e comunitario della Parola di Dio « accolta e pregata ».

### *c) Domanda di testimoni*

Non abbiamo detto bisogno di testimonianza, ma di testimoni. I giovani sono affascinati da « testimoni eccezionali »: la provocazione che segna definitivamente il loro progetto di vita personale è però piuttosto l'incontro con « testimoni contagiosi feriali », nella vita quotidiana, attraverso la « comunicazione silenziosa ».

I giovani desiderano incontrare « persone disposte a perdere tempo con loro e per loro, parlando normalmente. Amano incontrare uomini e donne contenti e gioiosi, che così propongono anzitutto la testimonianza della propria vita; contenti di aver scelto liberamente e generosamente quel genere di vita; tali anche nelle prove e nelle difficoltà; disposti a condividere la loro gioia e la loro contentezza; certi di essere amati, certi d'essersi donati all'amore di Cristo; contenti d'essersi donati al servizio dei fratelli, contenti anche della vita comunitaria. Una persona, persone, comunità che appunto "accolgano", pronte ad accompagnare, che coinvolgano nella loro vita di preghiera, nella loro vocazione eventualmente già in atto.

Desiderano un'accoglienza nella semplicità, con relazioni interpersonali semplici e facili, naturali, disinvolute, libere.

Da quelli che l'aiutano dicono di aspettare un'attenzione perso-

nale intensa, profonda, viva. Ma anche un interessamento privo di interessi, rispettoso della libertà. Non direttività autoritaria, ma guida e aiuto per crescere, per liberarsi, per vivere. Attendono ascolto e pazienza. Chiedono di poter interrogare molto e di essere poco giudicati, con giudizi diretti prima a capire e a trovare sempre soluzioni positive, non a sanzionare e selezionare.

Attendono proposte e chiamate che provengono dalla viva testimonianza, dalla diretta competenza, perciò forti nel presentare valori, bisogni, difficoltà, impegni.

Aspettano anche la proposta chiara, aperta e forte, della chiamata di Dio e quella che risulterà la vocazione personale espressa nei segni interni ed esterni.

Chiedono la garanzia e la disponibilità di un'amicizia che diventi guida continuata ».<sup>7</sup>

#### d) *Domanda di una Chiesa viva*

Ovvero il gusto, il desiderio della comunione ecclesiale espressa da una concreta e visibile comunità:

- che anzitutto ama le giovani generazioni, ponendosi in religioso ascolto di tutta la ricchezza di vita che passa nella loro esperienza, scegliendo di camminare insieme attraverso un'esperienza ecclesiale genuina;
- che *evangelizza*, proponendo in tutte le tappe catechistiche, in tutte le esperienze sacramentali e in tutti i risvolti della sua storia quotidiana, la riflessione e la interpellanza vocazionale;
- che *corresponsabilizza* offrendo a tutti — piccoli e grandi, poveri e ricchi, santi e peccatori... — spazi di ministerialità e di esperienza di servizio, nella consapevolezza che « ciascun uomo ha un dono da dare per il bene di tutti »;
- che *testimonia* tutte le vocazioni, soprattutto quelle di speciale consacrazione: ovvero una presenza di prete disponibile tra la gente, « pastore », « uomo di comunione », « animatore di animatori », e una presenza di consacrati, « segno di contraddizione » nella esperienza gioiosa dei consigli evangelici a servizio dei bisogni dell'uomo di oggi.

<sup>7</sup> P. GIANOLA, *I giovani tra valori difficili e vocazioni consacrate*, in « Orientamenti Pedagogici », n. 3, maggio-giugno 1981, pp. 382-383.

Di riflesso oggi:

— « *I giovani comprendono e amano di più la Chiesa*: sanno meglio comprendere che Dio e Cristo e lo Spirito vengono a noi nella Chiesa; hanno compreso che la Chiesa non è la gerarchia, né la struttura istituzionale, ma l'intero Popolo-Corpo-Comunità che possiede la fede, Cristo, il Vangelo, è ogni comunità cristiana, è ogni singolo battezzato e credente, insieme alla gerarchia dei ministri ordinati per il servizio dello Spirito che vive dentro di tutti e che è libero di far contribuire attivamente tutti secondo i loro carismi e ministeri per l'edificazione interna e per la missione esterna nel mondo.

— *I giovani sanno capire la Chiesa*: nella sua esigenza istituzionale con i suoi difetti e limiti storici e presenti, legati all'insufficienza degli uomini e alla complessità degli impegni; accettano di sentirsi corresponsabili con essa del bene e dei limiti; partecipano a loro modo agli avvenimenti generali, centrali e lontani, partecipano alla vita della Chiesa locale, rispondono alle offerte di più alto impegno di cultura religiosa, di fede, di amore, di azione; creano forme nuove o rinnovate di associazione, di vita cristiana, di apostolato; hanno il coraggio di rappresentarla e mediarne la partecipazione negli ambienti esterni.

— *I giovani conoscono, amano e vogliono una Chiesa viva*: viva di fede e di autenticità evangelica; viva di Spirito e di celebrazione, viva e aperta alla ricerca interna dei significati sempre più avanzati della Parola di Dio, del prolungamento di Cristo, della carità; non "contrapposta" all'umano e al non cristiano, ma presente e attiva nella soluzione dei veri gravi problemi degli uomini; impegnata e libera; aperta al dialogo e critica, spirituale e "politica"; continua e "provvisoria"; certa e umile e povera; segno della bontà di Cristo ».<sup>8</sup>

Considerato che esiste uno stretto rapporto tra « domande dei giovani » e « domanda vocazionale », ci chiediamo: a quali giovani, stando al contesto giovanile descritto, va la fiducia e perciò la chiamata?

— Ai giovani che mostrano di capire e di vivere il cristianesimo come incarnazione divina nell'umano, non come un'ideologia;

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 380.

- ai giovani che intendono e vivono la fede come confessione testimoniante, non come un toccasana collettivo o come un fatto personale;
- ai giovani che sentono e vogliono una missione come un rischio da correre, non come un rifugio calcolato;
- ai giovani che accettano e chiedono la vocazione particolare e di speciale consacrazione come un ministero al quale sono chiamati dalla Chiesa e che è dato per il servizio alle comunità, non come un ministero demandato per se stessi.<sup>9</sup>

## **B) PUNTI FOCALI DELLA PASTORALE VOCAZIONALE OGGI**

### **1. Alcune costatazioni e indicazioni emergenti dalla esperienza delle comunità ecclesiali**

Riassumo qui alcune costatazioni emerse al « Convegno Internazionale per le vocazioni » e che costituiscono se non un punto di arrivo, almeno una indicazione per il prossimo futuro:

- una graduale ma progressiva diffusione della coscienza vocazionale nella comunità cristiana, almeno negli spazi ecclesiali più sensibili;
- una migliore collaborazione — che si sta avviando — tra clero diocesano, religiosi, religiose, missionari, diaconi permanenti, membri di Istituti secolari e laici, e che trova nel Centro Diocesano Vocazioni il luogo ordinario di una pastorale unitaria;
- il diffondersi della dimensione contemplativa della vita nei vari itinerari di fede presenti nella comunità cristiana, che favorisce l'ascolto e la risposta personale della Parola di Dio;
- in alcune Chiese locali si costata che una specifica e più intensa evangelizzazione ha favorito la ripresa della pastorale vocazionale;
- in alcune Chiese locali, ove l'ecclesiologia conciliare di comunione e ministerialità si è tradotta in scelte pastorali adeguate, si è determinata un'esperienza favorevole alla pastorale delle vocazioni di speciale consacrazione;
- in questo decennio i Vescovi, anche se non per tutte le vocazioni, hanno costituito una forza trainante della pastorale voca-

<sup>9</sup> Cf *ivi*, pp. 394-395.

zionale con atti diversi: magistero, paternità spirituale diretta e indiretta, guida pastorale...

## 2. La mediazione della comunità ecclesiale

In proposito il Concilio è stato esplicito: « Il dovere di promuovere le vocazioni spetta a tutta la comunità cristiana, che è tenuta ad assolvere questo compito anzitutto con una vita pienamente cristiana » (OT 2). Ma la comunità ecclesiale è formata da persone o comunità minori, ciascuna delle quali porta le sue precise responsabilità. « Qui sorge — afferma Giovanni Paolo II — un problema di coscienza. Nessuno di fronte a Dio, può dire: ci pensino gli altri! Certo, chi ha ricevuto di più dovrà dare di più: i sacerdoti e le altre persone consacrate si trovano in prima linea. Essi, infatti, riguardo alle vocazioni, hanno particolari responsabilità, che non possono ignorare o trascurare o delegare... ».<sup>10</sup>

Credo che tutti noi siamo più che convinti della validità di questo deciso e amorevole richiamo del Papa.

Di tanto in tanto mi capita tuttavia di incontrare responsabili della pastorale vocazionale che mi chiedono: « Come » concretizzare tutto questo?

Non risponderò certo a tale interrogativo, perché in pastorale non esistono ricette, se mai la creatività di singoli e comunità; ma soprattutto perché sarà dai lavori di questi giorni che dovranno emergere indicazioni e soprattutto una comune speranza che la pastorale vocazionale non è impossibile nelle nostre chiese.

Quando tuttavia ci chiediamo: « Come fare pastorale vocazionale? », non dovremmo dimenticare una preziosa indicazione del già citato e compianto mons. Bartoletti — indicazione ripresa tra l'altro nel documento di lavoro del Congresso Internazionale —: « Una volta scoperta la dimensione vocazionale della Chiesa particolare e locale — egli afferma — si comprende come la pastorale delle vocazioni non è un momento isolato o settoriale della sua vita o del suo dinamismo; ne è piuttosto il momento essenziale e qualificante, in modo da investire e animare tutta la sua azione educativa e promozionale... »

La Chiesa particolare, perciò, risponde a questo suo organico imperativo:

<sup>10</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XVIII Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni*, 10 maggio 1981.

- a) con una pastorale vocazionale complessiva, diretta a tutti i battezzati, in tutte le età, ordinata a tutte le vocazioni. In tal modo la Chiesa particolare e locale si fa mediatrice, come è destinataria, di tutte le vocazioni;
- b) con una pastorale vocazionale specifica, diretta a promuovere, formare, educare e sorreggere le vocazioni alla vita religiosa e al ministero sacerdotale ».<sup>11</sup>

In breve: la comunità cristiana, nelle sue varie articolazioni, deve essere sempre più una comunità dove tutti, in modo particolare i giovani, possono sentirsi amati e accolti, fare esperienza viva di impegno missionario e di speranza pasquale. In particolare deve essere una comunità ove sia visibile la comunione tra le diverse vocazioni e ove si dia rilievo anche alla donna, sia laica che consacrata.

Per fondare tale esperienza la comunità cristiana deve avere sempre più coscienza della propria sacramentalità, ovvero del suo ricevere da Cristo tutto. In tal senso la nascita della vocazione procede dal rapporto personale con Cristo e mai fuori dalla comunità dei chiamati, anzi attraverso ad essa: è in essa che si fa esperienza della vocazione, come dono, perché nella comunità la persona si sente concretamente amata e accolta dal Padre in Cristo; nello stesso tempo la persona sperimenta la vocazione come missione, in quanto dalla comunità è inviata per la salvezza dei fratelli.

La comunità parrocchiale in prospettiva « comunità adulta », tutta « ministeriale », è luogo ove ciascuno ha un dono per il bene di tutti e nel quale il presbitero è « animatore di carismi » dei fratelli, « uomo di comunione » e « servitore dell'unità ».

Si tratta di valorizzare adeguatamente movimenti, gruppi, associazioni giovanili, avendo cura che qualora si presentino ai Seminari, Noviziati, ecc., vocazioni da essi espresse, occorre non aver fretta di accettarle senza che prima abbiano compiuto un itinerario completo di iniziazione cristiana e un autentico cammino di maturazione vocazionale.

### **3. I giovani destinatari privilegiati della pastorale vocazionale**

La pastorale giovanile è catechesi, orientamento vocazionale, formazione specifica, tutti momenti diversi di un unico cammino di

<sup>11</sup> E. BARTOLETTI, *Chiesa locale e partecipazione dei laici*, AVE, Roma 1980, p. 150.

formazione. Perciò è urgente mettere in atto esperienze che possano favorire la formazione cristiana dei giovani, l'adeguata scelta vocazionale e una più efficace formazione di coloro che avvertono di essere chiamati alla vita consacrata. In particolare: attenzione e serietà, essenzialità e continuità di contenuti negli incontri vocazionali per i giovani: Cristo-Vangelo-Chiesa-Mondo in una esperienza di Chiesa-comunione, di preghiera e di servizio.

Ciò significa educare i giovani al senso della fede, ovvero della Parola di Dio pregata, al senso della comunità e del servizio, al senso della storia come capacità di leggere la propria esperienza personale e comunitaria alla luce della stessa Parola di Dio. Ciò comporta, dal punto di vista metodologico, la scelta di formare i giovani impegnandoli, accompagnando l'impegno con la formazione e proponendo prima di tutto Cristo, e lasciando da parte motivazioni contingenti, quali la scarsità delle vocazioni.

Tutti gli operatori pastorali, soprattutto gli animatori vocazionali, devono testimoniare ai giovani una risposta gioiosa alle esigenze radicali del Vangelo, la gratuità, la condivisione con gli ultimi, e devono vivere nella ferialità della vita della Chiesa locale rapporti di complementarità e di interdipendenza tra le varie vocazioni.

In particolare « l'accompagnatore vocazionale » deve essere:

- uomo capace di ascoltare la storia personale dei giovani di oggi;
- uomo servo della misericordia, che aiuta a superare il passato e ad aprirsi al futuro di Dio: ciò ha la sua espressione culminante nel Sacramento della Riconciliazione;
- uomo capace di dare risposte non moralizzanti, ma secondo il progetto di Dio;
- uomo di contemplazione, che verifica in Dio insieme al giovane il cammino di vita in atto.

Mi permetto evidenziare alcune indicazioni concrete:

— Aiutare i giovani, mediante incontri di preghiera e di dialogo, a capire che la vocazione è sempre un fatto personale, ma non privato, e che interessa, oltre che la persona « chiamata », tutta la comunità, e dalla comunità riceve stimolo e sostegno.

— Privilegiare quei gruppi dove si favorisce l'impegno per la Chiesa locale (parrocchia, diocesi), ma aperta alle dimensioni della Chiesa universale.

— Chiedere molto ai giovani, dare loro delle responsabilità, avere fiducia, seguirli negli impegni affidati.

— Coltivare e favorire l'accoglienza dei giovani sia nei seminari che nella parrocchia, nelle comunità religiose, nelle famiglie impegnate, e questo con vera semplicità e gioia.

— Fare ritiri sia per i giovani che per i loro genitori, e organizzare alcuni insieme, genitori-giovani, per approfondire il senso della chiamata-risposta sia dei genitori che dei figli.

— Organizzare ritiri per giovani, ragazzi e ragazze, che hanno già fatto una loro scelta nel sacerdozio, nella vita religiosa, negli Istituti secolari, e attendono di realizzarla: pregare insieme, partecipare le proprie esperienze, fare gruppi di approfondimento, ecc.

— Promuovere centri giovanili quotidiani, o esperienze simili, come ambienti vocazionali, privilegiati per la libertà con cui i giovani vi accedono, che li rende disponibili, e per la fraternità che si matura tra i giovani di diversa estrazione sociale.

Questo permette di creare un ambiente aperto, nel rispetto della maturità del singolo, alla catechesi, all'esperienza di vita sacramentale, a una più autentica preghiera. Perché tale realtà sia veramente significativa, si auspicano sacerdoti e religiosi-educatori convinti della propria vocazione, testimoni di fedeltà nel quotidiano, aperti con la comunità di cui fanno parte, al dialogo con i giovani, capaci di testimoniare la pazienza piena di speranza nella carità, e la gioia di un'autentica vita di fede.

I giovani devono essere quindi protagonisti della pastorale giovanile per maturare secondo le esigenze della vocazione, come testimoniano esperienze in atto (impegno nella catechesi, corresponsabilità nella consulta giovanile, esperienza di preghiera...).

La ricerca vocazionale delle nuove generazioni — espressa dalle varie iniziative promosse dalle Chiese particolari (gruppi e comunità vocazionali, incontri di spiritualità vocazionali, ecc.) —, va collocata all'interno della vita della comunità parrocchiale, di cui i giovani devono essere partecipi.

#### **4. La pastorale vocazionale unitaria**

Faccio seguire in proposito quanto da me già proposto nel gruppo di studio sulla « Pastorale vocazionale » ed ivi emerso in occasione della recente Assemblea congiunta CISM-USMI.<sup>12</sup>

<sup>12</sup> Cf I. CASTELLANI, M. ROSA DEL RE, C. QUARANTA, *Pastorale vocazionale*, in « Atti Assemblea Congiunta CISM-USMI », Roma 12-16 ottobre 1981, Ed. Rogate, Roma 1982.

La pastorale vocazionale è per sua natura unitaria: l'ecclesiologia di comunione emergente e caratterizzante il Vaticano II pone infatti ad ogni livello ecclesiale una pastorale organica e di comunione.

Il piano pastorale CEI per gli anni '80 — « Comunione e comunità » — è inoltre per la Chiesa italiana una chiara scelta ed una profetica indicazione in proposito. « Valorizzare » tutta la pastorale — come esigenza di fondo a cui è pervenuta la Chiesa italiana nel cammino di questi anni — è infatti possibile soltanto nella misura in cui ogni comunità religiosa e ogni animatore vocazionale religioso o religiosa si converte quotidianamente alla pastorale organica e di comunione della Chiesa in cui si attenda e vive, e quindi rifugge dalla possibile tentazione di una pastorale vocazionale parallela alla pastorale organica della propria Chiesa particolare.

Pastorale vocazionale unitaria non è tuttavia sinonimo di genericità ma comunione di specificità, ovvero di carismi specifici (cf « *Mutuae Relationes* », 23-29).

Una pastorale vocazionale siffatta postula alcuni criteri base:

- vivere la comunione a tutti i livelli ecclesiali;
- superare l'iniziativismo ovvero le « iniziative per le iniziative », staccate dalla capacità di cammino e dalla vita reale di una Chiesa locale;
- superare la delega, per riscoprirsi tutti nella comunità cristiana — in quanto animatori di cammini di fede — « animatori vocazionali »;
- superare l'unilateralismo, ovvero crescere tutti — in particolare i consacrati — con l'attenzione per le scelte di tutti.

Circa la presenza dei religiosi e delle religiose nella pastorale unitaria della Chiesa locale, anche se si è fatto molto cammino, si costata che un numero rilevante di comunità religiose non partecipano alla vita delle diocesi, mentre le Chiese locali alle volte non portano sufficiente attenzione alla vita religiosa.

La stessa collaborazione tra il clero diocesano e quello religioso, sempre in ordine alla pastorale vocazionale unitaria, appare spesso saltuaria o lasciata all'iniziativa personale.

Di conseguenza, mentre alla Chiesa locale si chiede il rispetto e la promozione del carisma specifico di ogni istituto, ai religiosi e alle religiose si richiede maggior inserimento nella vita e nelle attività delle diocesi.

- Tra le proposte emerse dal lavoro di gruppo in occasione dell'Assemblea CISM-USMI richiamata, possiamo segnalare le seguenti:
- i religiosi e le religiose si mettano a disposizione dei vescovi come persone e come opere, facendo loro proposte anche di esperienze vive;
  - il vicario episcopale per i religiosi e le religiose faccia parte del Centro Diocesano Vocazioni — luogo ordinario di comunione della pastorale vocazionale — come presenza di comunione con la diocesi e i parroci;
  - i religiosi e le religiose — in quelle Chiese ove ancora non esistono o faticano a camminare — si facciano promotori della realizzazione dei centri diocesani vocazioni, e se necessario, animatori a tempo pieno di essi, rendendo disponibili anche le energie migliori;
  - scuole di preghiera, settimane vocazionali, corsi per animatori siano progettati e realizzati in collaborazione tra le varie categorie vocazionali;
  - siano informati i vescovi di tutte le iniziative vocazionali promosse dalle famiglie religiose;
  - siano coinvolti nella preghiera vocazionale i monasteri della diocesi.

### **C) ALCUNE PROSPETTIVE RIASSUNTIVE**

È indubbio che la pastorale vocazionale si muova oggi tra « profezia » e « pazienza ». Don Serentha, al recente convegno del Centro Nazionale Vocazioni « Nella Chiesa particolare al servizio delle vocazioni » (Roma, 28-30 dicembre 1981), si è così espresso:

« Da un lato, la pastorale vocazionale si presenta come la soluzione iniziale, orientativa, profetica di tanti problemi che agitano oggi la comunità cristiana: una pastorale vocazionale che riuscisse a ridare ai credenti il senso della loro appartenenza a Cristo nella linea di una riscoperta della loro originalità personale, di un attivo inserimento nella comunità, di un servizio missionario al mondo, aiuterebbe la Chiesa a ricostruire il senso dei tre elementi che la costituiscono, il mistero, la comunione, la missione.

Dall'altro lato, la pastorale vocazionale deve tener conto pazientemente di tanti aspetti irrisolti o ancora immaturi della comunità cristiana, i quali possono condizionare il fruttuoso sviluppo della pastorale vocazionale ».

In un contesto ecclesiale e pastorale siffatto, mi sembrano significative le prospettive essenziali in ordine alla pastorale delle vocazioni ai ministeri ordinati e agli stati di vita consacrata espresse dai vescovi e delineate in forma analitica a conclusione del Documento di lavoro in preparazione al « Congresso Internazionale » già sopra richiamato.

« 1) *Costruire comunità cristiane “ vive ”, “ tutte ministeriali ”.* Come luoghi della responsabilità delle vocazioni vengono maggiormente segnalate la comunità parrocchiale e la famiglia. Tra le persone responsabili assumono particolare rilievo il vescovo e i presbiteri.

2) Promuovere una pastorale vocazionale unitaria inserita nella pastorale di insieme, in modo che “ *vocazionalizzi* ” tutte le pastorali.

3) *Fare la scelta preferenziale dei giovani* promuovendo una pastorale giovanile decisamente fondata sulla Parola di Dio, la preghiera e il servizio ai poveri.

4) *Esprimere il coraggio della proposta vocazionale.* “ Non abbiate paura di chiamare! ” (Giovanni Paolo II). Proposta rivolta in modo graduale ai fanciulli, agli adolescenti, ai giovani.

5) Seguire con molta attenzione i gruppi, movimenti, ecc., giovanili, grande segno dei nostri tempi.

6) Nelle scelte pastorali della comunità, dare il primo posto alla preghiera per le vocazioni. La vocazione è risposta di un Dio provvidente a una comunità orante.

7) Favorire la nascita di comunità vocazionali come forme complementari al Seminario minore.

8) Creare comunità di accoglienza e di preghiera, dove si possa fare una profonda esperienza di Dio, di fraternità, di preghiera.

9) Promuovere tutte le vocazioni, ma dare priorità effettiva alle vocazioni presbiterali e consacrate ». <sup>13</sup>

<sup>13</sup> Congresso Internazionale per le vocazioni (10-16 maggio 1981), « Documento di lavoro », Ed. Rogate, Roma 1981, p. 61; cf AVI, Agenzia Vocazionale Italiana, n. 4, luglio-agosto 1981.

# CONTRIBUTI DEI GRUPPI DI STUDIO

1. *La pastorale vocazionale è per sua natura unitaria: quale contributo i religiosi e le comunità salesiane sono chiamate ad offrire alla pastorale vocazionale della Chiesa locale in cui vivono?*

Prima di tutto fare pastorale d'insieme fra di noi, nelle singole comunità SDB o FMA, facendo comunione, ecc.; poi fra i vari gruppi della Famiglia Salesiana (ci conosciamo ancora troppo poco e perciò ci aiutiamo poco); e quindi essere solidali con le altre componenti della Chiesa locale con contributi di idee e attività, ma senza perdere un aspetto essenziale della nostra identità salesiana: fare orientamento vocazionale come elemento necessario del nostro progetto educativo-pastorale.

Il contributo più valido come Famiglia Salesiana: uscire dai confini ristretti di certe nostre opere, fare presente il nostro carisma come dono suscitato nella Chiesa dallo Spirito (LG 12). Questo attraverso la testimonianza e il servizio, con i valori specifici della consacrazione e missione, nell'ambito delle vocazioni della Chiesa e pertanto nel discorso più ampio della vocazione cristiana; senza restare nel genericismo, ma puntando alla proposta specifica della vocazione salesiana. Comunque, fare passi concreti, come individui e comunità, verso la comunione e integrazione:

- con gli organismi diocesani di pastorale generale e specificamente vocazionale, mettendo a disposizione persone (compresi i leaders delle nostre associazioni), strutture e iniziative;
- con i parroci, spesso soli e impari al lavoro pastorale.

Primo impegno è quello di « fare cristiani », una « Chiesa-comunione-segno-servizio », da cui scaturiranno i chiamati a servizi specifici.

2. *È urgente « vocationalizzare » tutta la pastorale, in particolare quella giovanile: quali scelte si impongono nelle realtà pastorali della Famiglia Salesiana (centri giovanili, oratori, scuole)?*

— Per « vocationalizzare » intendiamo orientare fin dalla fanciullezza a una scelta fatta nella fede sulla linea della vocazione

battesimale, come testimonianza e servizio; e non esprimere preoccupazione per il numero o operare solo alla ricerca di vocazioni specifiche.

— L'educazione deve essere sempre aperta al discorso vocazionale: parlare e ascoltare i giovani, superando da parte di chi educa personalismi, empirismi, suggestioni e pressioni.

— Tra le scelte più importanti: superare l'impedimento psicologico — o è paura? — in chi educa a parlare di vocazioni; guidare la gioventù ad ascoltare e impegnarsi sul problema della propria vocazione.

— Il discorso delle vocazioni fino a un certo punto può essere di massa, fatto a tutti; ma deve diventare un discorso differenziato per età, per il diverso grado di sensibilità al problema; e quindi deve concretarsi in un discorso « personalizzato », rivolto al singolo individuo, alle sue attese, possibilità, difficoltà, ecc.; dando importanza alla direzione spirituale.

Altre scelte importanti sono:

- il « catecumenato cristiano »: un itinerario di fede, che sfocia in una scelta vocazionale;
- l'« associazione giovanile »: che integri, approfondendola ed elevandola, la formazione cristiana di una minoranza di giovani aperti, disponibili, giovani animatori dei giovani;
- la « comunità salesiana »: sia anch'essa una proposta valida, attraverso la testimonianza dei valori della vita religiosa e il servizio all'opera di evangelizzazione.

Questo richiede un progetto educativo-pastorale condiviso da tutti nella comunità e da verificare e aggiornare periodicamente, che includa iniziative che diano « continuità » al progetto: per i giovani exallievi.

Ma per vocationalizzare in modo da far sorgere anche vocazioni salesiane, è necessario che i membri della Famiglia Salesiana per la loro azione educativo-pastorale preferiscano gli ambienti tipici salesiani. È un problema di persone, di attività, di vita « salesiana »: dove c'è vita nasce la vita. Allo stesso tempo impegnare i giovani.

*3. La « comunità vocazionale » è un luogo di accoglienza e orientamento formativo di giovani in ricerca vocazionale. Quali scelte si impongono per una comunità religiosa che intende avviarsi a divenire comunità vocazionale?*

Si tratta di comunità speciali, o di ogni comunità con la sua attività normale: scuola, oratorio, ecc., che dovrebbe essere « vocazionale »?

Non è legata necessariamente a un luogo; piuttosto è un tempo forte di formazione con riunioni periodiche per pregare, lavorare, ricrearsi... progettare insieme.

C'è molto da fare, perché tali comunità sono condizionate da vari elementi come strutture, orari, mentalità poco aperte alle vere esigenze dei giovani.

Da un lato è evidente l'esigenza di non fare un'« isola » per i giovani, fino a impedire l'esperienza esistenziale propria di questa età, a contatto col mondo giovanile; dall'altro si rileva quanto sia necessaria una pedagogia liberatrice, che preserva, che previene... per guidare a un ordinato sviluppo della personalità e socialità, cioè a fare « comunità », in un'atmosfera di preghiera, lavoro, contatto.

Mezzi: un'atmosfera attiva di appartenenza e partecipazione, che accoglie e coinvolge, come individui e come comunità; che conduce all'esperienza viva di preghiera, all'impegno dell'apostolato; con un programma di formazione che si avvale di tutti i valori educativi salesiani, dagli interventi sulla massa fino al colloquio spirituale con i singoli.

Bisogna saper « perdere il tempo con i giovani », disposti ad accoglierli per parlare, per ascoltare; fare dialogo con loro.

PARTE TERZA

---

**LE VOCAZIONI  
DELLA FAMIGLIA SALESIANA**

---

# LE VOCAZIONI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Don GIUSEPPE CLEMENTEL SDB  
Esperto in pastorale vocazionale

Il titolo di questa relazione introduttiva alle comunicazioni specifiche che seguiranno sui singoli gruppi, pone subito il problema fondamentale: ci sono veramente *più vocazioni*, corrispondenti ai gruppi diversi nella Famiglia Salesiana? O si tratta piuttosto di un' *unica vocazione salesiana*, vissuta in modi diversi?

La risposta può partire dall'affermazione del Capitolo Generale Speciale dei Salesiani (1971-1972; sigla CGS). Questi « *non possono ripensare integralmente la loro vocazione nella Chiesa senza riferirsi a quelli che con loro sono i portatori della volontà del Fondatore* » (Atti 151).

Questi portatori e portatrici, cui i Salesiani si riferiscono, sono evidentemente gli altri gruppi che compongono la Famiglia Salesiana: Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie Don Bosco, Cooperatori Salesiani, Exallievi Don Bosco (quelli salesianamente impegnati).

Ma non si tratta di un semplice riferimento, perché verso questi gruppi i Salesiani sentono il dovere di assicurare: l'« unione » all'interno di ciascuno di essi e all'esterno, dei gruppi fra loro, garantita l'autonomia di ciascuno; la « stabilità » dello spirito salesiano nei suoi elementi essenziali alla comune vocazione salesiana; l'« animazione » della missione salesiana, dalla promozione umana fino alla pienezza della vita cristiana (cf Atti CGS 171-173; Costituzioni sales. 5).

## 1. Una comune vocazione salesiana

Alla domanda posta inizialmente, da tutto il contesto del CGS e delle Costituzioni salesiane si rileva una risposta inequivocabile: che si tratta di una « *comune vocazione salesiana* » (cf ad es. Atti 161), che si concreta in differenti, concreti, autonomi modi: SDB, FMA, VDB, Coop. Sales. ed Exall. DB (quelli salesianamente impegnati).

E si dà una spiegazione: è considerata una vocazione comune perché, afferma ancora il CGS citato, « *la vocazione salesiana è "salesiana" prima di essere religiosa* » (Atti 739). Vuol dire che è salesiana prima di essere sacerdotale, laicale, secolare, cioè di persone che vivono una vocazione di speciale consacrazione o meno. Significa che il carisma salesiano si estende al di là degli Istituti SDB, FMA, VDB, fino a comprendere persone che vivono la vocazione propria del laicato.

Questo non esclude i particolari problemi, non solo giuridici, della partecipazione ad essa in senso stretto o a titoli diversi. Si può chiarire ulteriormente.

Ad esempio, si può rilevare che la stessa vocazione dei Salesiani è vissuta in due forme distinte e uguali allo stesso tempo (salvi gli attributi propri del sacerdozio): preti e laici.

Inoltre si può stabilire un confronto con quanto afferma il Vaticano II in « *Lumen gentium* » (la Chiesa) della stessa vocazione religiosa, che non è intermedia tra il sacerdozio e il laicato, ma è un dono di Dio speciale, di cui possono partecipare sacerdoti e laici (qui laici = le persone consacrate non sacerdoti, cioè i religiosi, le religiose; cf *LG* 44).

Infine, si può risalire alla stessa fondamentale « vocazione » cristiana, matrice di tutte le altre, che può essere vissuta o da sacerdote, o da laico, o da religioso o religiosa, o comunque da persona consacrata (cf *LG* capitoli III, IV e VI), vocazioni che trovano la loro unità nel Proemio sul Popolo di Dio, o nel cap. V, nella vocazione di tutti e di ciascuna persona alla santità, attraverso l'impegno ascetico e il lavoro apostolico (ai nn. 39-42).

Così la vocazione salesiana « comune » si può vivere con modalità *proprie, diverse ma complementari*, in condizioni diverse di sesso (uomini e donne), di forme di vita (vita consacrata o matrimonio o stato libero), di ministero (ordinato: episcopato, presbiterato, diaconato; istituito: accolitato, lettorato, ecc.; riconosciuto: religiosi e laici), di configurazione canonica (congregazione religiosa, istituto secolare, associazione).

## **2. Le caratteristiche essenziali proprie alla comune vocazione salesiana**

Vi sono elementi che concorrono a precisare e fissare l'« identità » della Famiglia Salesiana globalmente, come pure specificamente dei gruppi che la costituiscono.

Questa identità salesiana globale e specifica, come è avvenuto nel CGS dei Salesiani, è stata affrontata dal Cap. Gen. XVI delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1975), dall'Assemblea delle Volontarie Don Bosco (1977), nel nuovo Regolamento dei Cooperatori Salesiani (1974) e nel loro Congresso Mondiale (1976).

È stata un'operazione necessaria, vitale di fronte alle esigenze di aggiornamento e di rinnovamento sollecitate dal Vaticano II; e dai cambiamenti rapidi, in gran parte imprevedibili e inarrestabili, sociali ed ecclesiali, dell'ultimo ventennio.

Prima di tutto, *l'identità salesiana si può trattare in vari sensi*: identità personale se si riferisce alle singole persone, o collettiva se riguarda l'intera Famiglia Salesiana, o ai suoi gruppi, o — all'interno di essi — a categorie diverse come ad esempio i salesiani sacerdoti e i salesiani coadiutori.

È ovvio poi che l'identità salesiana dev'essere *verificata e soprattutto espressa e vissuta a tutti i livelli*, dalle persone singole ai gruppi, alla Famiglia Salesiana nel suo insieme.

È essenziale, infine, all'identità salesiana, *approfondire la conoscenza delle sue caratteristiche generali* — comuni a ogni vocazione cristiana — *e particolari, specifiche* per la vocazione salesiana.

Elementi comuni, condivisi da ogni vocazione cristiana, sono:

- *il riferimento alla vocazione del Cristo*, mandato dal Padre a operare nello Spirito la storia della salvezza (cf *Lc* 4,14-30; i passi paralleli dei sinottici e tutto il Vangelo); il quale manda noi a renderlo, attraverso la Chiesa, presente e operante nel mondo;
- *l'adesione alla vocazione della Chiesa*, che si definisce come « sacramento », cioè « segno » e « mezzo » di comunione dell'uomo con Dio e degli uomini tra di loro (cf *LG* 1);
- *la solidarietà attiva col mondo* — singoli e comunità — e con la sua storia (cf *GS* 1).

### **3. Carisma, spirito e missione**

Gli elementi caratteristici della identità salesiana nella tipologia delle diverse vocazioni cristiane formano un quadro di riferimento, che comprende:

— *il « carisma »*: il carisma di fondazione, suscitato dallo Spirito Santo (cf *LG* 12), realizzato nella persona, vita e opera del fondatore, della fondatrice (don Bosco, Madre Mazzarello, don Rinaldi per le VDB...), e nella successiva tradizione salesiana.

È l'elemento di derivazione della comune vocazione salesiana e delle sue specificazioni.

— *Lo « spirito »* salesiano, un particolare stile di rapporto di fede vissuta con Dio e con le realtà religiose; di vita con i fratelli, le sorelle nella stessa vocazione religiosa; di azione tra la gente.

— *La « missione »* salesiana, cioè la evangelizzazione totale, di tutto l'uomo (oltre che di tutti gli uomini), per la liberazione e lo sviluppo, con priorità al mondo giovanile, ma estesa anche ai ceti popolari e alle missioni.

Essa è l'elemento di destinazione della vocazione salesiana, perché il carisma è dato per il ministero (cf *1 Cor 12,7; LG 12*; e per tutto il quadro di riferimento il CGS dei Salesiani, Atti 161-165).

Importante: lo svolgimento di questa missione è *vero « ministero ecclesiale »*, perché negli Istituti di vita attiva (lo sono pur in modo diverso tutti i gruppi della Famiglia Salesiana), cioè in quelli dediti a varie opere di apostolato, « l'azione apostolica e caritativa rientra nella natura stessa della vita religiosa, in quanto costituisce un *ministero sacro* e un'opera di carità che sono stati *affidati* dalla Chiesa e devono essere *esercitati* in suo nome » (PC 8 e anche 2.5-9; doc. CEI su « Evangelizzazione e ministeri », 70-71; Atti CGS 114).

È un ministero ecclesiale accanto a quelli « ordinati » (triplice grado del sacerdozio) e « istituiti » (accollato, lettorato, ecc.): considerato « riconosciuto », perché presenta le condizioni richieste: mandato dell'autorità, destinazione a una comunità, con stabilità di luogo e di tempo e con uno scopo ecclesiale.

Appartengono all'identità salesiana le *modalità proprie* con cui un gruppo della Famiglia Salesiana vive i comuni elementi della « salesianità » — che restano sempre prioritari e irrinunciabili — e la loro incidenza nella concretezza della vita e dell'azione di ogni giorno (cf Atti CGS 166-170).

Allo stesso tempo vi appartengono *un'intenzione e un impegno* costante di *convergenza*, di unità, che sviluppano corresponsabilità e collaborazione, secondo un *progetto « storico »*, unico nella sua ispirazione salesiana, vario secondo le aree e i tempi, le situazioni, i valori propri che ogni gruppo della Famiglia Salesiana vi esprime e vi impegna (cf Atti CGS 171-177; 189-191).

#### **4. Situazione: dati, crisi, prospettive**

Per il progetto della Famiglia Salesiana, la consistenza di persone e opere già in azione è notevolissima, specie se raffrontata, non

certo alle esigenze e urgenze, ma a Congregazioni, Istituti e Associazioni che sono presenti e operanti da secoli nella comunione e missione della Chiesa.

Le Congregazioni dei SDB e delle FMA, con circa 17.000 membri ciascuna e circa 1.500 opere dell'una e dell'altra, rispettivamente in più di 70 e 60 nazioni (e una forte presenza di persone — circa 3.000, globalmente — nelle missioni), costituiscono insieme un primato.

L'Associazione Cooperatori Salesiani, meno rilevabile statisticamente, con 30.000 membri ha una diffusione capillare che dilata la presenza della salesianità. Così quella degli Exallievi ed Exallieve D. Bosco.

Per le VDB, rispettando il riserbo che è caratteristica comune degli Istituti secolari, ci limitiamo a rilevare che stanno andando verso i 700 membri, con una forte fioritura in America Latina.

Spetta alle comunicazioni specifiche dei singoli gruppi della Famiglia Salesiana, che seguiranno questa relazione, riportare altri dati particolari.

Ora, invece, sono proposte alcune riflessioni, che riguardano, pur in modo diverso, tutti i gruppi.

*a) Difendere e consolidare l'identità salesiana, proporre l'attualità e validità ai giovani d'oggi*

La consistenza e il dinamismo della Famiglia Salesiana non devono essere gestiti così come sono, semplicemente, perché non diminuiscano, ma vanno incrementati, perché il problema gioventù, che è l'area propria, prioritaria della sua missione, non è limitata a un tempo della storia o a un'area della geografia del mondo: è un problema di sempre e di tutti i popoli; è universale.

La vocazione salesiana, dal punto di vista della sua missione specifica, è sempre e dovunque proponibile. È stato detto in questa sala, da una persona competente e autorevole come il card. Garrone, alla conclusione di un importante incontro salesiano, che una certa parte della gioventù d'oggi, almeno nei paesi alquanto progrediti e ricchi, « non è tanto in cerca di mezzi per vivere, ma di ragioni per vivere ». La missione dei giovani per i giovani, realizzata nella vocazione salesiana... non può costituire una ragione convincente e soddisfacente di vivere per proporsi un confronto con questa vocazione?

Una recente ricerca condotta tra adolescenti e giovani in Italia ha dimostrato che il più alto indice di preferenza va ai Salesiani

(27%), seguiti dai Francescani, Domenicani, Gesuiti, e altri (nell'ordine) (cf S. BURGALASSI, in « Rivista del Clero Italiano », 1979, n. 1, pp. 27-35).

Così pure tanta simpatia per le Figlie di M. Ausiliatrice è tra le giovani, che si sentono comprese e seguite su tutto il piano delle loro esigenze, da quelle ricreative a quelle spirituali.

Anche il diffondersi dei « Giovani Cooperatori » dimostra quanto la vocazione salesiana, nelle sue diverse specificazioni, sia attuale.

*b) Affrontare le cause esterne e interne della crisi, dare una dimensione vocazionale al « progetto »*

I rilievi sull'attualità della vocazione salesiana non intendono trascurare il fatto della grave crisi delle vocazioni in varie aree del mondo, anche salesiano, diventata drammatica nell'ultimo decennio; e che non riguarda soltanto le vocazioni di speciale consacrazione, ma anche laicali; e raggiunge la stessa vocazione al matrimonio-sacramento, la famiglia cristiana.

Qualche esperto ha potuto affermare che si tratta più propriamente di una crisi della fondamentale vocazione cristiana, crisi non tanto di fede, ma di un certo modo di vivere la fede; e, comunque, una crisi che mette in difficoltà i vari modi di viverla, cioè le vocazioni particolari, tradizionali...

*Quali le cause?*

Le più incidenti sulla situazione, più radicali e diffuse sono certamente quelle esterne; ma alcune possono essere interne alla Famiglia Salesiana e ai suoi singoli gruppi.

Tutto quello che in fatto di denatalità, industrializzazione, migrazione interna ed esterna, urbanesimo, incremento economico, espansione scolastica, esplosione dei mass-media, ecc. ha cambiato la società, con riferimento specialmente all'Europa occidentale, ma ha portato anche al laicismo e al secolarismo e alle loro degradazioni — specie il consumismo —; e praticamente a una scristianizzazione che ha messo in crisi le vocazioni di speciale consacrazione, ma non solo quelle, comprese le salesiane.

È una crisi delle vocazioni, *che comincia da quella della fondamentale vocazione cristiana*: per cui è prima di tutto un serio problema di evangelizzazione (cf Atti CGS 107).

Ma vi possono essere anche cause interne, che le comunicazioni sui gruppi della Famiglia Salesiana affronteranno specificamente.

Questa crisi, infatti, è presente in varia misura anche nella Famiglia Salesiana, in modo almeno più statisticamente rilevabile tra i SDB e le FMA, anche per la possibilità di un confronto utile con gli altri Istituti religiosi.

Il confronto rivela che le due Congregazioni hanno avuto un basso indice di uscite, specialmente le FMA (l'1%), in diminuzione; e un buon indice di entrate in noviziato, specialmente i SDB (il 3%), che è in aumento.

Oggi, sia per i SDB che per le FMA c'è una certa ripresa, almeno in qualche area, mentre in altre perdurano le difficoltà, e in altre sono in continua espansione.

L'Europa occidentale è l'area dove l'inversione di tendenza della crisi è più lenta; mentre è evidente una ripresa nell'America Latina e c'è una costante fioritura in Asia, in Africa; e restano ancora in piena evidenza in Europa occidentale la Spagna, e in quella orientale la Polonia.

Occorre operare. Il lavoro dei gruppi di studio e la relazione sulla pastorale delle vocazioni verso la conclusione di questa settimana, partendo dall'attuale situazione, elaboreranno una strategia perché nel progetto salesiano l'azione educativa e pastorale « contenga come elemento essenziale una dimensione vocazionale » e un servizio specifico ed esplicito di proposta vocazionale salesiana (cf Atti CGS 106ss).

È un progetto salesiano che esige la convergenza di tutte le forze e di tutte le iniziative, per una pastorale che dovrà essere « di insieme », cioè unitaria tra i gruppi della Famiglia Salesiana, prima di esserlo con altre istituzioni o componenti della Chiesa locale; come pure a un certo punto dovrà essere differenziata e personalizzata, secondo le particolari esigenze delle vocazioni salesiane specifiche.

*c) Una testimonianza salesiana credibile e feconda,  
un servizio di animazione e di orientamento*

La strategia per la promozione vocazionale, all'interno del progetto educativo-pastorale salesiano, deve operare su due linee:

— *iniziative di « animazione »*, prima di tutto: degli educatori, operatori pastorali, responsabili di gruppi, comunità, centri pastorali, ecc., perché diano una dimensione vocazionale alla loro azione, ecc. (cf Atti CGS 112-114);

- *iniziative di « orientamento »*, poi, su tutti i giovani, a tutte le età, con un servizio esplicito e sistematico, specie sui giovani più recettivi e disponibili al confronto, all'apertura a vocazioni particolari, inclusa la vocazione salesiana, con criteri, metodi, interventi, mezzi, strutture adatte (cf Atti CGS 114-118).

#### *Quali le prospettive?*

Saranno certamente positive se, qualunque potrà essere il risultato in numeri nel futuro, questo lavoro assolverà a un dovere imprescindibile degli educatori, derivante da un diritto fondamentale della gioventù all'orientamento alla vita cristiano e vocazionale.

### **5. Conclusione**

Per concludere, questa relazione propone un momento di riflessione più generale, un pensiero spirituale, con queste parole: nessuna strategia per le vocazioni — anche per quelle della Famiglia Salesiana — per quanto anch'essa necessaria, potrà sostituire la mancanza di una spiritualità più profonda, meno superficiale, cioè la mancanza della testimonianza della vita, che è prioritaria rispetto allo stesso servizio della evangelizzazione (cf l'esort. apost. di Paolo VI « Evangelii nuntiandi », n. 21; e specialmente per SDB e FMA il n. 69).

La Chiesa, al n. 1 della Costituzione « Lumen gentium », dichiara di voler essere « *segno* » e « *mezzo* » di salvezza, cioè testimonianza e servizio (o martyría e diaconía). Segno prima, poi mezzo: si dice della stessa azione pastorale che prima è un modo di « essere », poi di « agire ».

Le vocazioni della Famiglia Salesiana — soprattutto quella delle persone consacrate, per le quali la vocazione costituisce un « segno » che può e deve attrarre i cristiani alla pratica dei loro doveri (cf LG 44) — devono su questa priorità impegnarsi di più ad essere « segno », cioè significative, credibili, perciò accettabili per i valori cristiani-salesiani di cui sono portatrici; e quindi suscitatrici di nuove vocazioni.

Un recente documento della Chiesa sui problemi delle vocazioni si conclude così: « Mentre la Chiesa prende coscienza della drammatica scarsità delle vocazioni, *coltiva la certezza che la qualità saprà generare la quantità, perché niente è impossibile a Dio!* » (cf « Sacerdotalis Coelibatus », 99).

# COMUNICAZIONI

## I. IL SALESIANO SACERDOTE

Don EUGENIO BALDINA SDB  
Delegato Nazionale Vocazioni per le Ispettorie di Italia

Il ministero « ordinato », perché fondato sul sacramento dell'Ordine, esercitato dai salesiani sacerdoti, si riferisce radicalmente ed essenzialmente al Cristo e alla Chiesa; e ai documenti ecclesiali e salesiani che esplicitano e applicano il loro specifico carisma.

### 1. Riferimenti essenziali

Il Concilio Vat. II, nei documenti sulla Chiesa e sulla vita e ministero dei preti, definendo la natura del ministero di questi, afferma specificamente che « la funzione dei preti partecipa dell'autorità con la quale Cristo stesso fa crescere, santifica e governa il Popolo di Dio » (*Ministero e vita sacerdotale = PO, 2*).

Come tali, nell'azione evangelizzatrice essi sono ministri della parola di Dio, « in virtù della quale la fede si accende nel cuore dei non credenti; e con la fede ha inizio e cresce la comunità cristiana » (*PO 4*).

Inoltre, nelle celebrazioni sacre, « essi agiscono come ministri di Colui che ininterrottamente esercita la sua funzione sacerdotale », in favore dei credenti... soprattutto nell'Eucaristia, che si presenta come fonte e vertice di tutta l'evangelizzazione » (*PO 5*).

Infine, nell'animazione delle comunità, « spetta ad essi, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare... che ciascuno dei fedeli sia condotto dallo Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione specifica secondo il Vangelo ».

Sono compiti verso gli individui e verso la comunità, nella quale « i giovani vanno seguiti con particolare cura » (*PO 6*).

Gli Atti del Capitolo Generale Speciale dei Salesiani avviano la presentazione dell'identità sacerdotale con queste parole: « Il sacerdote è l'uomo spirituale che deve avere sempre dinanzi agli occhi l'immagine di Cristo... perché egli annuncia il Cristo salvatore di

“ questo ” mondo, raduna la comunità nel sacrificio di Cristo, attraverso Cristo la conduce al Padre » (Atti CGS 142).

Il salesiano sacerdote è chiamato a esercitare questo ministero specialmente verso i giovani bisognosi. Lavora in una molteplicità di impegni e di servizi diversi, a seconda dei luoghi e delle circostanze, preferendo sempre quello che più direttamente i giovani stimano e amano e vogliono da lui, per dare ad essi ciò di cui egli solo, per dono di Dio, è portatore (cf Atti CGS 141-143).

La sua ragione d'essere nella Chiesa è « la salvezza dei giovani degli ambienti popolari in contesti socio-culturali diversissimi » (*ivi*, 139).

La « Ratio » salesiana, il libro che contiene i principi e le norme per « la formazione dei Salesiani di don Bosco », precisa: « Il salesiano prete è un discepolo di don Bosco, chiamato dallo Spirito Santo ad attuare la missione verso i giovani, specialmente i più poveri, con l'esercizio del ministero presbiterale e, unitamente, con la pratica dei consigli evangelici, entrambi vissuti nella comunità salesiana, considerata nel contesto della Famiglia di don Bosco e nel più vasto orizzonte della Chiesa particolare e nella Chiesa universale » (FSDB 365).

La « Ratio », alla luce del magistero ecclesiale e salesiano, precisa così:

- l'identità del salesiano sacerdote va compresa e applicata nel contesto della dottrina ecclesiale, ma la specifica vocazione salesiana imprime caratteristiche proprie al suo ministero presbiterale, richieste dalla particolare cura della gioventù, dei ceti popolari e delle missioni;
- il suo riferimento a don Bosco è intrinseco alla sua identità spirituale, che è un progetto di consacrazione religiosa incentrata sull'azione sacerdotale, assumendo la missione salesiana con tutto quello che il complesso servizio verso la gioventù e gli ambienti popolari richiede;
- il suo collegamento alla Congregazione SDB e alla più ampia Famiglia Salesiana è necessario per vivere la comunione fraterna e apostolica, che è valore evangelico legato a ogni vocazione religiosa;
- la sua adesione alle Costituzioni SDB, che delineano le caratteristiche della « salesianità », è richiesta dalla consacrazione, cioè dalla pratica dello stile di vita del Cristo: dei valori evangelici della povertà, castità e obbedienza; ed è richiesta dalla

missione per una maggior disponibilità e dedizione al mondo giovanile e popolare;

- il suo inserimento nella Chiesa particolare e universale è sollecitato dal dovere di rendere testimonianza e di prestare servizio, sotto la guida primaria dei Pastori (nn. 364-371).

## 2. Contributo di presenza sacerdotale nella Chiesa

I salesiani sacerdoti costituiscono una minoranza: l'8% rispetto agli altri Religiosi sacerdoti; circa il 3% della totalità dei sacerdoti nella Chiesa — diocesani e religiosi —; ma è una presenza significativa in molte località del mondo, anche in quelle più bisognose e missionarie.

Dati aggiornati al 31 dicembre 1980: salesiani con la pienezza del sacerdozio (Vescovi) 67; sacerdoti 11.277; diaconi permanenti 9; avviati al sacerdozio con voti temporanei e perpetui 1.751; giovani avviati alla vita salesiana con la specificità del sacerdozio (novizi) 461.

Dati aggiornati al 31 dicembre 1981:

<i>Continenti</i>	<i>Ispettorie</i>	<i>Salesiani sacerdoti</i>	<i>Salesiani avviati al sacerdozio</i>	<i>Novizi aspiranti al sacerdozio</i>
-------------------	-------------------	----------------------------	--	---------------------------------------

### Distribuzione nei Continenti

Europa	38	6.516	1.029	194
Africa	1	142	24	3
America	26	3.170	662	158
Asia	13	1.131	796	126
Australia	1	77	18	2

*Mancano i dati di alcuni Paesi dell'Est Europeo*

<b>Totali generali</b>	<b>79</b>	<b>11.036</b>	<b>2.529</b>	<b>483</b>
------------------------	-----------	---------------	--------------	------------

### Punte massime di presenza

Italia	12	2.816	218	27
Spagna	7	1.214	685	40
Polonia	4	631	197	59
Brasile	6	636	168	40
Argentina	5	637	121	27
India	5	588	535	99

---

Punte *minime* di presenza

---

Korea	1	18	—	2
Vietnam	1	19	77	—
Thailandia	1	59	29	3
Paraguay	1	65	7	2
Bolivia	1	70	9	5
Olanda	1	73	4	1
Jugoslavia Zagreb	1	76	19	9
Australia	1	77	18	—
Stati Uniti Ovest	1	92	16	1
Colombia Medellín	1	94	21	5
Messico Méjico	1	97	29	10

Negli ultimi tre anni sono morti circa 150 Salesiani sacerdoti ogni anno.

---

### *Il « Progetto Africa »*

Non si può trascurare di parlarne, per il risveglio missionario che questa operazione sta suscitando nei salesiani, dato che anche « la gioventù africana ha urgente diritto alla vocazione della Famiglia Salesiana » (cf « Atti Consiglio Superiore » n. 297, p. 16).

E con buone prospettive, perché « le fatiche dei primi confratelli che si sono sacrificati in Africa sono state premiate non solo con la fondazione di fiorenti cristianità, scuole e opere sociali, ma soprattutto con buone vocazioni » (cf « Atti Cons. Sup. » n. 299, p. 38).

I salesiani africani sono 46: tra essi 2 vescovi, 12 sacerdoti, 21 avviati al sacerdozio, 11 coadiutori; mentre il numero di novizi va crescendo.

### **3. Possibilità offerte dal ministero sacerdotale**

Questo ministero offre al salesiano sacerdote, per la sua stessa identità, varie possibilità e una opportunità particolare per suscitare tra la gioventù e le persone adulte attenzione, confronto e adesione alla vocazione sacerdotale, salesiana.

Prima di tutto, tale ministero è richiesto dalla formazione integrale cristiana, « a cui mira la nostra missione e che investe tutto l'uomo fino alla piena comunione con la Chiesa e con il suo Signore » (Cost. 35).

È un'opera di grazia, che richiede l'intervento del sacerdote con-

sacrato e mandato nella Chiesa a operare nella persona del Cristo Capo per evangelizzare, guidare e specialmente santificare i membri mediante i sacramenti, che sono « incontri con Cristo » particolarmente intensi, nei quali Egli stesso salva e trasforma il credente (cf Cost. 23; J. AUBRY, *Una via che conduce all'amore*, p. 190).

È un'opera che si rivolge anzitutto ai confratelli salesiani non sacerdoti, e agli altri membri della Famiglia Salesiana, nella quale ai salesiani « spettano particolari responsabilità: mantenere l'unità dello spirito e promuovere scambi fraterni per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica » (Cost. 5).

È un'opera che si rivolge preferenzialmente alla gioventù, ai ceti popolari e all'attività missionaria della Chiesa.

Perciò si tratta di un sacerdozio « salesiano », perché viene esercitato « come don Bosco », con lo spirito con cui egli è stato servitore di Cristo Sacerdote, dichiarandosi sempre e dovunque prete, ma soprattutto « il prete dei giovani ».

#### **4. Difficoltà incontrate nel ministero sacerdotale**

Il salesiano sacerdote risente sul piano personale, sociale e religioso le difficoltà che hanno segnato in questi ultimi tempi l'esistenza sacerdotale, un po' ovunque, sia tra i religiosi che tra i diocesani.

Tra queste, sono già state rilevate o possono ancora verificarsi:

- il processo di laicizzazione, o secolarizzazione, con i suoi aspetti deteriori di laicismo o secolarismo...
- le incertezze e insicurezze causate dai mutamenti profondi, in gran parte imprevedibili e inarrestabili, che sono nella società attuale sul piano culturale, economico, politico, ecc.;
- la tendenza a voler conoscere tutto, sperimentare ogni cosa, con la motivazione di « saper stare con tutti »; così che, affermando di voler essere « con gli altri », hanno finito di essere « come gli altri »...;
- la diminuzione della fede, per cui è stato messo in discussione tutto: i valori della consacrazione e della missione della vita religiosa, dello stesso sacerdozio;
- il decadimento della preghiera, un elemento che non manca mai tra le cause che spiegano la crisi vocazionale;
- la mancanza di direzione spirituale, più attenti a un certo psi-

- cologismo e sociologismo che non alle illuminazioni della fede, alle sollecitazioni della grazia;
- l'exasperata e spesso sconsiderata pubblicità data alla problematica e alla crisi della vocazione sacerdotale;
  - la tendenza a un certo imborghesimento e a forme di individualismo consumistico;
  - l'indebolimento del senso salesiano del lavoro e della temperanza.

Tutto questo esige un impegno particolare nella formazione del salesiano sacerdote: tale formazione, con il « curriculum » già stabilito in linea di massima dalla S. Congregazione competente nella Chiesa, è ora puntualizzata dalla Congregazione Salesiana con l'emanazione della « Ratio ».

## **5. Per le attività di promozione vocazionale**

Il salesiano sacerdote assicura una presenza insostituibile nella pastorale vocazionale.

In tutte le Ispettorie esiste la figura del sacerdote salesiano « promotore » (qualche volta affiancato da un salesiano coadiutore). A lui spetta soprattutto il compito di « animazione » vocazionale, per la sensibilizzazione e il coordinamento. A tutti gli altri sacerdoti (e coadiutori), secondo l'attività educativo-pastorale che svolgono, spetta più o meno direttamente il compito di « orientatori » vocazionali, dal momento che « nel progetto salesiano l'azione educativo-pastorale contiene, come obiettivo essenziale, una dimensione vocazionale... » (Atti CG 21 106).

Da quanto risulta, si può dire che le persone interessate e impegnate a livello ispettoriale lavorino con competenza e sacrificio.

Ma va sottolineata la necessità che, nei casi dell'incarico a un'unica persona senza l'assistenza di un'équipe vocazionale (che è istituita in più di un'Ispettoria), questa persona non abbia altre incombenze; o almeno queste siano armonicamente compatibili con l'incarico principale.

In ogni Ispettoria vi sono strutture, progetti e programmi per la sensibilizzazione vocazionale per gli educatori e per la gioventù, secondo le varie fasce di età (ad es. per i preadolescenti, per gli adolescenti e i giovani), non solo per ragazzi delle nostre scuole, ma pure per quelli provenienti dagli oratori, centri giovanili, parrocchie.

Per l'orientamento vocazionale della gioventù le attività ritenute fondamentali un po' ovunque sono:

- incontri di preghiera, ritiri, esercizi spirituali, con programma particolare, genericamente o specificamente vocazionale;
- incontri periodici, almeno mensili, per gruppi di ragazzi già sensibilizzati, organizzati allo scopo più o meno esplicito di orientamento vocazionale. Sono di varie forme, anche in riferimento ai diversi tipi di giovani e alle svariate motivazioni dell'invito a parteciparvi;
- corsi di orientamento, in tempi di vacanza dalla scuola (perché impegnano più giorni), soprattutto nel periodo estivo. Sono distinti per le diverse fasce di età. Perciò sono diversificati per contenuti e per metodi: hanno in comune la proposta e l'esperienza di un iter progressivo di conoscenze, di impegni e di preghiera.

## II. IL SALESIANO LAICO (o salesiano coadiutore)

Coad. RENATO ROMALDI  
Dicastero Formazione Salesiana

Le Costituzioni salesiane definiscono il salesiano laico « un cristiano che risponde a una vocazione divina originale: quella di vivere la consacrazione religiosa laicale al servizio della missione salesiana ». <sup>1</sup> Il CG 19 e il CG 21 lo dicono « un elemento costitutivo della Società salesiana, che senza [di lui] non sarebbe più quella che don Bosco volle ». <sup>2</sup>

Queste le autorevoli affermazioni. Qual è la realtà al momento attuale? Ecco *alcuni dati* che ci aiutano a inquadrare la situazione:

— 1860, 2 febbraio: accettazione in Congregazione, come novizio, del primo salesiano laico: Giuseppe Rossi. La fondazione della Società era avvenuta meno di due mesi prima, il 18 dicembre 1859.

— 1880: i salesiani laici sono 182; i loro fratelli sacerdoti e orientati al sacerdozio 369; ossia *1 a 2*.

— 1980: i salesiani laici sono 2.962; i loro fratelli ecclesiastici 13.764; ossia *1 a 4,6*. Alla stessa epoca i novizi laici sono 44 mentre quelli orientati al sacerdozio sono 435, ossia *1 a 10 ca.*

Altro punto di riferimento:

— 1966: i salesiani laici sono 4.294, massimo numero raggiunto. Confrontati con quelli del 1980 indicano che il calo, nell'arco di 14 anni, ha raggiunto il 31%; ossia il 10% in più di quello dei fratelli ecclesiastici.

La *distribuzione nel mondo* dei salesiani laici, sempre nel 1980, era la seguente, in ordine di grandezza:

<sup>1</sup> Cost. 37.

<sup>2</sup> ACS 244, p. 65; CG 21 167.

---

### Distribuzione per Continenti

---

— Paesi d'Europa (Italia esclusa)	929
— Italia	907
— Americhe	669
— Asia	326
— Africa	65
— Australia-Oceania	27
— Di incerta collocazione	39

---

Quanto alla loro *presenza in opere salesiane*, nel 1981 è stata di 950 su 1.829; ossia del 51% ca. mentre nel 1966 era di 1.139 su 1.456; ossia del 78% ca. Il calo di presenze è dunque del 27%.

### Presenza

E quali sono le *opere o attività* che essi svolgono nella Società salesiana? Il Rettor Maggiore don Viganò nella sua recente lettera ai Salesiani le riassume così:

« 1. *Funzioni educativo-sociali-pastorali-formative*, ossia attività culturali e scolastiche, soprattutto tecnico-professionali; attività associazionistiche, circoli apostolici, gruppi sportivi, musicali e drammatici; attività di animazione del tempo libero, mezzi di comunicazione sociale, avviamento al mondo del lavoro, formazione sociale, ecc.;

2. *Attività terziarie*, ossia lavoro d'ufficio, economi, contabili, commissionieri, segretari, rappresentanti di settore, infermieri, sacerdoti, responsabili del personale di impiego, ecc.;

3. *Attività domestiche*, ossia di ordine, di pulizia, di campagna, di cucina, panetteria, portineria, ordinamento materiale delle opere, "factotum", ecc. ».<sup>3</sup>

In una parola, « il Salesiano coadiutore, secondo il CG 21 [è impegnato in] tutti i compiti educativi e pastorali salesiani non legati al servizio specificamente sacerdotale ».<sup>4</sup>

### Possibilità

Questo dice che il campo d'azione del salesiano laico è vastissimo e si presta a soddisfare gli ideali apostolici di una gamma altrettanto vasta di potenziali « chiamati », giovani o adulti che siano.

<sup>3</sup> Cf ACS 298, p. 9.

<sup>4</sup> CG 21 183.

E tuttavia queste opere e attività non sono altro che i « mezzi » con i quali egli realizza il programma apostolico di don Bosco, fatto proprio all'atto della consacrazione religiosa: « Da mihi animas, cetera tolle! ».

Qui sta il *nucleo centrale della vocazione del salesiano laico*. Si tratta infatti di una scelta radicale. Non è tanto ciò che « fa » che lo identifica, ma ciò che « lo muove a fare ». Più esplicitamente, nella lettera citata, il Rettor Maggiore dice che « per capire la “ dimensione laicale ” [del salesiano laico] non dobbiamo mettere in primo piano che cosa [egli] voglia o possa “ fare ”, ma *come egli debba “ essere nel fare ”*! Ossia, quale sia la nota interiore caratterizzante la sua “ scelta di vita ”, il suo “ modo di essere ” nel pensare, nel testimoniare, nell'agire e nell'influire sullo stile religioso di tutta la comunità ».<sup>5</sup>

### *Difficoltà*

È soprattutto con questa realtà che i candidati devono confrontarsi. Ed è una realtà molto esigente, perché le difficoltà specifiche della loro vocazione, oltre a quelle comuni in quanto uomini e religiosi, sono piuttosto ardue.

Una prima difficoltà è il « *peso della storia* », e riguarda tutti i religiosi laici in generale. Infatti questa figura di laico religioso è spesso considerata non una figura originale, ma una figura di ripiego; non il frutto di una scelta positiva, ma il risultato di un fallimento. « Poveretto, non è riuscito a diventare prete...! », oppure: « Che peccato che si sia fermato a mezza strada...! ».

Mons. Ancel, l'autore di *Cinque anni con gli operai...*, ricordando la sua « conversione » a questo riguardo, dice: « Devo confessare che, fino a questi ultimi anni, io avrei orientato, senza esitazione, verso il sacerdozio quei giovani nei quali avessi riscontrato ad un tempo il desiderio di darsi totalmente a Dio e le attitudini necessarie per fare gli studi di seminario e per adempiere le funzioni sacerdotali. In conseguenza, *non pensavo ad una vocazione di fratello, se non nella misura in cui avessi costatato una mancanza di attitudini...* ».<sup>6</sup>

Altra difficoltà, che spiega e in parte dipende dalla prima, è il *poco interesse* verso questa figura *da parte di teologi e studiosi in*

<sup>5</sup> ACS 298, p. 17.

<sup>6</sup> MONS. A. ANCEL, *Cinque anni con gli operai. Testimonianze e riflessioni*, Vallecchi, Firenze 1964, pp. 463-464.

*genere*. Quanto agli stessi religiosi laici degli Istituti clericali, il livello di cultura — specialmente di quella religiosa — è sempre stato ed è tuttora piuttosto modesto, anche nel caso di soggetti ben dotati. Conseguenza di tutto ciò è la mancanza di stimolo alla ricerca e alla riflessione per i primi, e la mancanza dei mezzi necessari per approfondire la propria identità nei secondi.

Basti considerare, a titolo d'esempio, che negli ultimi 10 anni (1971-1981) negli USA gli articoli pubblicati su periodici cattolici riguardanti i sacerdoti furono 925, e 250 le suore. Solo 25 i « Fratelli ». Sul sacerdozio furono pubblicate 68 tesi dottorali, 35 sulle suore, 1 sola sui « Fratelli ».<sup>7</sup> E questo in un Paese ove i Fratelli, tutto sommato, godono buona stima e salute.

Dice il nostro CG21: « Dobbiamo confessare che lo studio sull'identità del salesiano coadiutore incontra ancora particolari difficoltà per la mancanza di approfondimenti adeguati sui temi laicato-laicità... ».<sup>8</sup>

Una difficoltà particolarmente acuta e sentita in questi ultimi anni, per i suoi riflessi psicologici e pratici, è il fatto che i religiosi laici degli Istituti clericali *non possono accedere, ordinariamente, a compiti di governo*; il che si traduce in un limitato e condizionato campo d'iniziativa.

Infine, quella che per un verso è la prerogativa peculiare del salesiano laico — *la sua « laicità »* — per altro verso rappresenta, almeno al primo approccio, un'ulteriore difficoltà di sviluppo. Il suo confondersi con la gente del mondo fa sì che non se ne percepisca immediatamente la vera natura. A volte il salesiano laico si sente dire: « Ma lei non è né carne né pesce... ». Ci vuole tempo perché l'ordinarietà della sua vita sveli il mistero di ciò che sta al di là delle apparenze: il suo « essere nel fare ».

Don Ricceri nel 1975 ebbe a dire che, per molti aspetti, il salesiano laico è ancora uno « sconosciuto »,<sup>9</sup> anche all'interno della Famiglia Salesiana.

Ecco allora che, parallelamente al calo su accennato, si è sviluppato in Congregazione un interesse più vivo e preoccupato, chiaramente manifesto nei documenti dei Capitoli Generali del 1965, 1971 e 1977, per meglio capire e attuare il pensiero di don Bosco.

<sup>7</sup> NARB, « Brothers », USA 1981, vol. 1, n. 3, p. 1.

<sup>8</sup> CG 21 180.

<sup>9</sup> Cf CMSC, p. 607.

Al dire di don Caviglia, il salesiano laico « è forse, con quella del sistema preventivo, l'idea più geniale di don Bosco ».<sup>10</sup> « È una geniale creazione del gran cuore di don Bosco, ispirato dall'Ausiliatrice », incalza don Rinaldi.<sup>11</sup> E don Rinaldi sapeva bene come la pensava don Bosco. « Idea... », « creazione... geniale »; a cui non è seguita un'adeguata conoscenza, né un aggiornato sostegno.

### *Conclusione*

Formulo allora l'augurio che i salesiani e tutta la Famiglia Salesiana con loro — specialmente coloro che vivono in sé i valori laicali — si sforzino di conoscere meglio e sostenere di più il salesiano laico per evitare il pericolo che la genialità precorritrice dei tempi del nostro Santo fondatore si riduca a un puro ricordo, con grave danno per l'identità di tutta la Famiglia Salesiana.

Nella conferenza del 19 ottobre 1883 a San Benigno Canavese, il nostro Padre rivolto ai suoi novizi laici per ben sei volte ripeté: « *Io ho bisogno di voi... [...] Io ho bisogno di avere molti che mi vengano ad aiutare in questo modo!* ».<sup>12</sup>

<sup>10</sup> A. CAVIGLIA, *Don Bosco, Profilo storico*, SEI, Torino 1920, p. 131.

<sup>11</sup> ACS 40, p. 574.

<sup>12</sup> MB 16, 312-313.

### III. LA FIGLIA DI M. AUSILIATRICE

Sr. ANNA PATERNÒ - Ispettrice FMA - Napoli

#### *Premessa*

Radunati come famiglia per riflettere sulla comune vocazione che in ogni ramo presenta specificazioni e caratteristiche inconfondibili, siamo chiamati a fare un sincero esame della nostra mutua comunione sul patrimonio carismatico delle origini, convinti che un rigoroso sforzo di reinterpretazione della nostra identità, assicurerà una maggiore fedeltà e fecondità alla nostra comune vocazione di evangelizzatori dei giovani.

La vocazione di FMA è un dono originale e ad un tempo attuale, che lo Spirito Santo ha fatto alla sua Chiesa; un dono prezioso, dotato di grande vitalità per il futuro. Si tratta infatti di un'alleanza originale di don Bosco e di Madre Mazzarello con Dio, realizzata in uno stile di vita e di apostolato che, come un fiume, nascendo a Valdocco e a Mornese, si è inoltrato fecondo nella storia. Ne darà conferma la mia breve esposizione in cui sarà evidenziata, attraverso dati e tappe significative, la validità del nostro progetto di vita evangelica che racchiude in sé una originale capacità di adeguazione alle mutevoli istanze dei giovani e perciò stesso di superamento dei tempi, pur nella contingenza della realtà storica.

#### *La consistenza dell'Istituto oggi nella Chiesa*

L'Istituto si presenta oggi nella Chiesa come uno dei più numerosi, presente in 56 Nazioni. Secondo le statistiche del 1980 i membri sono 16.989 così ripartiti a livello continentale:

<i>Continenti</i>	<i>FMA</i>	
	<i>N.</i>	<i>%</i>
Europa	10.155	59.77
America	5.523	32.51
Asia	1.126	6.63
Africa	157	0.92
Australia	26	0.17
<b>Totale</b>	<b>16.989</b>	<b>100.00</b>

Le opere in cui esplichiamo la nostra attività vanno dalle Scuole dell'infanzia alle Facoltà universitarie, ai Pensionati, ai Centri di orientamento, ecc.

<i>Opere</i>	<i>N. Opere</i>	<i>N. Destinatari</i>
Asilo nido	24	1.500
Scuola dell'infanzia	853	53.057
Scuola primaria	606	140.868
Scuola secondaria inferiore	426	84.686
Scuola secondaria superiore	370	55.786
Facoltà universitaria	16	2.646
Corsi professionali	328	15.708
Oratorio-Centro Giovanile	1.230	170.964
Internato educativo/Casa famiglia	238	13.849
Pensionato per giovani	75	3.733
Colonia o soggiorno di vacanza	211	13.963
Servizio alla Parrocchia	1.250	307.791
Servizio alla Chiesa a vari livelli (diocesano, interdiocesano, nazionale, ecc.)	191	
Scuola per catechisti	238	12.940
Centro di spiritualità	83	
Unione exallieve	779	182.237
Centro operatori	383	17.536
Centro di orientamento	9	8.092
Centro promozionale	285	55.443
Pensionato per anziani	16	754
Ospedali/Lebbrosari	25	98.922
Ambulatorio/Dispensario	71	576.991

Pur nella loro gamma svariaticissima, le opere si adeguano tutte allo scopo che l'Istituto ha ereditato da don Bosco e da Madre Mazzarello: la maturazione civile, morale, religiosa delle giovani nelle città, nei paesi, e anche nelle lontane terre di missione. Secondo lo spirito del Concilio Vaticano II molte strutture e forme sono mutate ma il « da mihi animas » arde sempre come fuoco nel cuore di ogni FMA.

È tutto un mondo giovanile (circa 900.000 giovani) dinamico e vivace seguito con cuore salesiano nelle sue esigenze umane, culturali, spirituali, professionali sia lungo l'anno scolastico attraverso contatti quotidiani, sia nel periodo estivo, attraverso campi scuola, colonie, campeggi della Parola di Dio, ecc.

La stima e la simpatia che le giovani ci mostrano ci convincono sempre più dell'attualità della nostra vocazione e nello stesso tempo dell'urgenza di essere pienamente FMA genuine, coraggiose, inventive. La gioventù esige da noi una spiritualità di gioia, una volontà sempre aperta alla speranza, una costante sensibilità ai segni dei tempi e ai valori di cui sono portatori. Tali esigenze ci stimolano ad arrivare al cuore stesso della nostra identità in modo da percepire sempre più la nostra vocazione come un dono nuovo dello Spirito al nostro tempo e per questo carico di grande vitalità per il domani.

Nel tentativo, quindi, di una risposta sempre più adeguata alle urgenze della gioventù, l'Istituto per ben tre Capitoli, dal 1969 ad oggi, ha riflettuto sulla sua identità, nell'impegno di riscoprire i valori del passato e congiungerli a quelli dell'ora storica che stiamo vivendo, per assumerli trasfigurati nella propria vita al fine di incrementare la nostra consacrazione nel carisma permanente di don Bosco e di Madre Mazzarello.

Espressione dell'accresciuta consapevolezza delle caratteristiche che definiscono l'identità delle FMA oggi nella Chiesa è la descrizione che ne fa il *Piano della formazione*, in cui si afferma che « la FMA è una donna, chiamata a vivere in comunione con Dio e con gli altri come consacrata-apostola, secondo il carisma di don Bosco e di Madre Mazzarello, in cammino verso la piena realizzazione del progetto di Dio sulla propria vita, ad imitazione di Maria, oggi ».

La descrizione mette in risalto tre aspetti fondamentali: donna, consacrata, apostola, in stile salesiano.

Ci fermiamo brevemente a considerare questi tre termini per vedere quale tipo di donna, di consacrata, di apostola la FMA deve incarnare.

Una seria e attenta riflessione sull'identità della prima FMA, Maria Mazzarello, fa emergere il seguente tipo di donna:

- una donna aperta alla valorizzazione delle autentiche ricchezze umane e quindi capace di contatto personale simpatico, di relazioni umane non sofisticate, ma semplici e cordiali;
- una donna capace di ascolto, di accoglienza rispettosa e disponibile, suscitatrice di fiducia e di comunicazione;
- una donna fedele ai valori del passato e persona viva nel proprio tempo, attenta e aderente alla realtà non per un accomodamento passivo alle situazioni, ma per un adattamento e atteggiamento critico, aperta sull'inedito e protesa in avanti come don Bosco e Madre Mazzarello.

In questo tipo di donna di ieri e di oggi, s'innesta la consacrazione religiosa che riveste di soprannaturale splendore la femminilità.

La FMA è una consacrata

- aperta alla comunione con Dio e con gli altri, che decide ogni giorno di consegnarsi a Cristo e con Lui vive una vita di intimità dal respiro contemplativo,
- la cui spiritualità ha una dimensione inconfondibilmente mariana,
- chiamata da Dio a una vita di comunità, vissuta nello stile di famiglia, nell'interscambio di valori, nel rispetto e nella comprensione, nella benevolenza e nella vera amicizia.

Una consacrata-apostola

- che sa amare con lo slancio, con la forza, con la tenerezza di un cuore di madre, con quella profonda libertà interiore che la rende capace di donare tutte le proprie risorse di amore senza voler possedere le altrui;
- educatrice impegnata nell'utilizzare le nuove forme di cultura e i nuovi mezzi educativi
  - nel rispetto della centralità della giovane e delle sue esigenze di maturazione globale,
  - nell'impegno di convergenza educativa,
  - nella promozione della responsabilità e partecipazione della comunità educante;
- educatrice capace di aiutare le giovani a trovare il senso dell'esistenza, di orientarle a scelte libere e responsabili, di stimolarle a trovare la risposta ai problemi della loro vita in Cristo liberatore e ad aprirsi, come Maria, alla capacità di dono, di far loro scoprire, elaborare e realizzare il progetto di vita con Cristo al centro e di renderle portatrici di valori cristiani.

Per un futuro ricco di speranza ogni FMA in fedeltà allo spirito di Mornese, con crescente impegno, si adopererà per far risplendere sul suo volto la bellezza delle origini, luminosa di giovanile allegria, soffusa di profonda pietà, sostenuta da un grande amore al lavoro e alla povertà e armonizzata da quel sano equilibrio che dona la signoria del proprio essere e della realtà.

La bellezza dell'identità presentata, l'essere nella Chiesa portatrici di un carisma ricco di futuro, l'attuale vitalità dell'Istituto non possono tuttavia farci ignorare le difficoltà con le quali quotidiana-

mente dobbiamo misurarci in una società di così forte trapasso culturale qual è quella in cui viviamo.

### *Difficoltà a livello socio-culturale*

Sono di grande ostacolo anzitutto i complessi fenomeni socio-culturali cui accenniamo soltanto:

- l'ateismo pratico che induce l'uomo contemporaneo a rifiutare o misconoscere i valori trascendenti;
- il pluralismo ideologico che ha sovvertito la gerarchia dei valori;
- l'errata interpretazione dell'emancipazione della donna;
- l'eccessivo benessere e la concezione edonistica della vita;
- e di conseguenza lo stato di incomprendione o di emarginazione in cui la vita religiosa viene a trovarsi.

Tutto ciò influisce negativamente sul singolo individuo e sulla famiglia che spesso si presenta disgregata e incapace di affrontare l'educazione dei figli, di rispondere alle loro esigenze e comprendere i loro problemi, specialmente quelli che devono orientare la loro vita.

Questa problematica investe tutti gli Istituti religiosi, e di conseguenza anche il nostro. Infatti molte giovani che aspirano a forti ideali e chiedono di voler vivere la nostra stessa esperienza religiosa, pur presentando innegabili valori, rivelano inconsistenze e « lacune », in gran parte riflesso del contesto sociale in cui vivono.

In particolare si riscontra in esse:

- fragilità psicologica, soprattutto affettiva, che le rende incerte, incapaci di assumersi decisioni definitive, per cui a volte rimangono in uno stato di continua ricerca;
- scarse conoscenze religiose, debole vita di fede, motivazioni vocazionali non sempre valide e sufficienti.

Ma oltre a ciò non possiamo non rilevare che spesso le giovani sono prive di un ambiente familiare che le aiuti nella scoperta e nella maturazione di una autentica vocazione. Esse hanno bisogno di essere aiutate nello sforzo di definire la propria identità per assumere il ruolo che loro compete all'interno della Chiesa e della società e di scoprire quanto di positivo contengono le realtà terrestri, per riconoscerle come luogo in cui Dio opera la salvezza oggi e utilizzarle rettamente. In questo processo di crescita saranno di valido aiuto per le giovani guide spirituali capaci di promuovere quell'

incontro personale con Cristo da cui scaturisce il bisogno irresistibile di compromettersi per il suo Regno.

*Altre difficoltà si situano proprio a livello di FMA*

- A volte non si è segni credibili;
- è carente il rapporto interpersonale con le giovani, per cui non ci conoscono sufficientemente, e loro stesse non sono aiutate a conoscersi, ad assumersi responsabilmente l'impegno della loro formazione;
- a volte si è incapaci di scoprire o di riconoscere i valori positivi di cui le giovani sono portatrici, e di accogliere e comprendere le loro richieste condividendone le difficoltà, le tristezze e le speranze.

In una sincera revisione di vita riconosciamo che noi per prime abbiamo bisogno di recuperare autentiche capacità educative che non solo completino l'opera formativa della famiglia, a volte tanto carente, ma spesso volte gettino proprio le basi di una autentica educazione dopo aver cercato di neutralizzare le incidenze di una realtà socio-culturale che diseduca più che educare.

È chiaro che le difficoltà accennate hanno inciso fortemente sulla vitalità dell'Istituto, non risparmiandole quella crisi vocazionale che ha investito tutta la vita religiosa nel postconcilio.

L'andamento delle vocazioni nell'Istituto dal 1964 al 1980 è rappresentato nella seguente tabella:

<i>Giovani entrate in aspirantato nell'anno</i>	<i>Di queste giovani</i>			
	<i>sono state ammesse al postulato</i>	<i>sono state ammesse al noviziato</i>	<i>hanno fatto la prima professione</i>	<i>sono oggi FMA</i>
1964 n. 786	535	482	414	327
1965 n. 672	459	423	333	274
1966 n. 728	464	409	312	252
1967 n. 630	403	348	270	247
1968 n. 530	357	303	237	219
1969 n. 431	299	254	214	176
1970 n. 347	225	163	140	125
1971 n. 323	203	157	133	112

1972	n. 297	204	183	140	121
1973	n. 301	201	170	143	130
1974	n. 344	248	204	165	155
1975	n. 307	221	194	152	144
1976	n. 324	217	179	120	114
1977	n. 341	245	203		
1978	n. 314	198	156		
1979	n. 360	199			
1980	n. 402				
<b>Totali</b>	n. 7.437	4.678	3.828	2.773	2.396

Dai dati sopra riportati si rileva che la punta massima delle entrate nell'Istituto si trova nell'anno 1964 con 786 aspiranti; tale numero si mantiene alto nei due anni successivi (728 e 672) e subisce poi una flessione progressiva fino al 1972 in cui si hanno 297 aspiranti.

Emerge inoltre che l'abbandono dell'Istituto si verifica principalmente nel passaggio dall'aspirantato al postulato (35%). L'abbandono diminuisce progressivamente nelle fasi successive della formazione: 20% in media nel passaggio dal postulato al noviziato e dal noviziato alla prima professione e, infine, 14% in media dopo la prima professione. Le aspiranti accolte dall'Istituto professano con una media del 40%.

La flessione massima delle vocazioni è compresa nell'arco di tempo 1970-1975, dopo di che incomincia una certa ripresa che porta ad avere 341 aspiranti nel 1977 e 402 nel 1980.

Ma al problema della diminuzione di nuove entrate va congiunto quello delle defezioni, che ha avuto le sue non lievi ripercussioni.

Dalle statistiche emerge che il calo delle FMA temporanee aumenta progressivamente dagli anni 1964 fino a raggiungere la punta massima nel 1973. A partire dal 1974 le uscite dall'Istituto tendono a diminuire, ma le percentuali registrano ancora valori di una certa entità a motivo della diminuzione del numero totale di suore temporanee.

La punta massima di defezioni si registra nel 1973 con 109 uscite; dopo tale anno, il numero va gradualmente diminuendo fino ad arrivare a 50 nel 1980.

Possiamo, con i dati alla mano, rilevare che nell'Istituto si nota una certa ripresa. Attualmente il personale in formazione ammonta a 2.266 soggetti così distribuiti:

<i>Personale in formazione</i>	<i>N.</i>	<i>%</i>
preaspiranti	351	15.49
aspiranti	410	18.09
postulanti	220	9.71
novizie primo anno	193	8.52
novizie secondo anno	192	8.47
FMA temporanee	900	39.72
<b>Totale</b>	<b>2.226</b>	<b>100.00</b>

Ci pare di poter contare su di una certa qual ripresa che certamente porterà frutti se presteremo una maggiore attenzione alle giovani in formazione, accompagnandole in quel processo continuo di crescita necessario perché realizzino in pienezza la loro vocazione.

### *Conclusione*

L'Istituto, guardando con attenzione alla complessa realtà in cui è chiamato ad operare, ha preso coscienza delle difficoltà esistenti, e attraverso la riscoperta del primitivo spirito di Mornese, la valorizzazione e l'approfondimento del carisma, ha ricercato e continua a ricercare le vie per il superamento delle molteplici difficoltà che lo travagliano, soprattutto la carenza di vocazioni.

Il nostro impegno vocazionale, specie in questi ultimi anni, si è andato sviluppando attraverso un più qualificato intervento pastorale mirante ad aiutare le giovani a realizzare

- un autentico superamento dei condizionamenti interni ed esterni per il raggiungimento di una maggiore libertà interiore;
- una crescente apertura e assimilazione dei valori evangelici;
- una graduale e continua maturazione nella fede;
- un incontro con Cristo presente nell'Eucaristia, e a percepire la presenza di Maria Santissima viva e operante nella propria vita, rendendo più familiare il soprannaturale.

Particolare attenzione è stata rivolta a individuare le giovani più aperte al trascendente e desiderose di dare un senso alla vita per offrire loro gli aiuti necessari a un'autentica formazione integrale.

Inspirandosi al modello di Mornese e di Valdocco, in cui la vita di fraternità, di comunione, di partecipazione dei singoli, era tale da coinvolgere profondamente i giovani fino alla condivisione degli ideali dei loro educatori, parecchie comunità si sono impegnate a divenire « Comunità proposta » per offrire alle giovani in ricerca, specie a quelle che non provengono dai nostri ambienti, una esperienza di convivenza in stile salesiano.

Coinvolte nel nostro clima di famiglia saturo di gioia comunicativa, di entusiasmo spirituale, di cordiale simpatia, a contatto con persone mature nella fede, capaci di ritrovarsi insieme al di sopra delle tensioni concrete proprie del vivere in comune, le giovani si sono trovate in consonanza con il loro bisogno di comunione, di relazioni interpersonali autentiche, di impegno per gli altri e parecchie si sono decise a restare con noi.

Una particolare attenzione è stata rivolta all'incremento dell'associazionismo in genere, mentre si è dato nuovo impulso ai gruppi di impegno apostolico e mariani, che si sono ancora una volta mostrati vivai atti a maturare vocazioni.

Le giovani, accompagnate in un graduale lavoro spirituale e stimolate all'impegno di donazione per le altre giovani, sono andate scoprendo il piano di Dio su di loro, e hanno deciso per Cristo.

Il qualificato servizio dei centri di orientamento all'interno dei campi scuola estivi, delle scuole, dei centri giovanili, ha aiutato molte giovani a conoscersi, accettarsi e ad assumersi l'impegno di un processo di maturazione umana e cristiana che non poche volte è sfociato in una scelta vocazionale matura, solidamente orientata.

È da rilevare ancora che in alcuni posti il numero delle vocazioni è aumentato da quando ci siamo più vitalmente introdotte nel tessuto delle opere parrocchiali.

Nel decennio 1971-1980 si sono infatti aperte ben 386 Case al servizio delle Parrocchie. Ora, mentre a questo andamento è chiaramente sottesa la risposta che l'Istituto ha dato alle richieste delle Chiese locali, c'è da rilevare che le giovani, venendo più a contatto con noi, vedendoci più inserite nella loro realtà socio-ambientale, hanno lasciato cadere pregiudizi di chiusura, di fuga dal mondo, e parecchie, collaborando più pienamente con noi nella realizzazione della missione, hanno finito col chiedere di entrare a far parte della nostra famiglia.

Tutto questo congiunto alla testimonianza di semplicità, di donazione totale, di sacrificio nascosto sotto un costante sorriso, di

parole piane ma ricche di fede di ogni FMA, costituisce il miracolo quotidiano in cui Maria Ausiliatrice impegna tutta la sua tenerezza di Madre, velando le nostre carenze e rivestendoci della sua bontà. Lei che ha fatto sempre tutto all'interno del nostro Istituto, ne siamo certe, continuerà ad operare prodigi, perché non manchi mai chi possa spezzare il Pane della Verità alla gioventù, e aiutarla a trovare, in Cristo liberatore dell'uomo, la sua vera libertà.

**NB. I dati statistici sono tratti dalla ricerca sociologica effettuata dall'Istituto in preparazione al Capitolo Generale XVII.**

## IV. LA VOLONTARIA DI D. BOSCO

GIANNA MARTINELLI

Responsabile Formazione VDB

Per dire qual è l'andamento vocazionale dell'Istituto credo necessario partire da alcuni dati che diano, anche se a grandi linee e senza pretesa di essere esaurienti, un'idea abbastanza precisa della realtà vissuta dalle Volontarie di Don Bosco.

Sono dati riferiti agli ultimi tre anni, periodo limitato ma abbastanza significativo, in quanto vi si può cogliere già qualcosa delle precise indicazioni scaturite dalla prima Assemblea Generale celebrata nel 1977, e riferite soprattutto alla scelta di « secolarità piena » che l'Istituto è andato e va maturando, seguendo lo sviluppo della secolarità consacrata nella Chiesa. Questo triennio, inoltre, ci porta a vivere con consapevolezza sempre maggiore l'impegno ecclesiale più autentico indicato e voluto dalla approvazione ad Istituto di diritto pontificio, del 1978.

Sono questi i fatti fondamentali da cui dovrebbero scaturire linee e indicazioni precise per la proposta vocazionale dell'Istituto.

### *La situazione*

Ecco i dati:

In totale siamo 664 Volontarie - 355 in Italia - 309 all'estero; nel 1979 eravamo 631 Volontarie - 353 in Italia - 288 all'estero.

Viviamo in gruppi e sottogruppi a cui fanno riferimento fino ad un massimo di 20-25 Volontarie per un totale di 72 gruppi (26 in Italia, 46 all'estero), con un aumento di 7 gruppi nel triennio 1979-1981.

Le nuove vocazioni ammesse all'Istituto:

1979: 35 candidate (7 in Italia - 28 all'estero);

1980: 37 candidate (4 in Italia - 33 all'estero);

1981: 31 candidate (8 in Italia - 23 all'estero).

I dati visti così, come successione di numeri, non dicono certo ciò che significano. La valutazione globale, poi, potrebbe risultare se non pessimistica, almeno poco entusiasmante. L'incremento totale infatti non è favoloso, ma credo che compito di questa comunicazione sia quello di integrare i dati per renderli leggibili attraverso l'esperienza che l'Istituto va compiendo giorno per giorno nei luoghi e nei paesi più diversi.

In Italia l'Istituto vive, in fatto di nuove vocazioni, una situazione pressoché di stasi, non diversa, peraltro, da quella di numerosi altri Istituti secolari. Le nuove vocazioni che ogni anno vengono accolte compensano appena l'invecchiamento dell'Istituto.

Altrettanto si può dire, con qualche piccola eccezione, dell'Europa in genere.

Più vivace la situazione nell'America Latina, dove si nota molto interesse e un incremento sensibile nel numero delle nuove vocazioni.

Abbiamo timidi inizi nell'America del Nord, in Inghilterra... Ci sono prospettive per l'India, e una buona esperienza in Cina e nelle Filippine.

### *Le risposte dell'Istituto*

Le diverse situazioni esigono, o meglio esigerebbero, interventi differenziati, e l'Istituto si sta « attrezzando » per dare risposte sempre meno generiche e un po' più puntuali.

Primo obiettivo che si propone, e che vede come esigenza di ogni ambiente e di ogni situazione, è di far propria una più vasta e approfondita conoscenza della specificità della vocazione alla secolarità consacrata, per essere in grado di trasmetterla.

In Italia si rende necessario per smantellare idee totalmente o in parte sbagliate, secondo cui la scelta di vivere la consacrazione nel mondo sarebbe una vocazione di comodo senza una precisa collocazione, e per di più con il limite di un impegno apostolico non incisivo nel senso del fare. Negli ambienti dove l'esperienza è più recente, è ugualmente importante dare indicazioni precise perché l'Istituto nasca su solidi principi.

Non è certo questo il momento per dire estesamente la specificità della nostra vocazione, ma un accenno credo sia indispensabile. Lo prendo, proprio per l'incisività delle affermazioni, dalla lettera che il Rettor Maggiore ci ha inviato nel settembre del 1979. In essa ci dice: « Siete impegnate come laici nei valori del mondo, ma

perché e in quanto consacrate. Non solo vivete nel secolo come situazione di fatto, *ma avete optato fundamentalmente*, ossia avete scelto per vocazione ricevuta dallo Spirito Santo, di *assumere* la secolarità come missione evangelica e come funzione ecclesiale ».

La secolarità come opzione fondamentale è ciò che caratterizza la vocazione del membro dell'Istituto secolare, è « prendere sul serio l'ordine naturale, lavorando per il suo perfezionamento e per la sua santificazione, affinché le sue esigenze siano integrate nella spiritualità, nella pedagogia, nell'ascetica, nella struttura, nella forma esterna e nell'attività dei vostri Istituti... Così sarà possibile che il vostro carattere proprio e peculiare, quello secolare, si rifletta in tutte le cose » (Paolo VI, 2.2.1972).

Altro obiettivo è quello di giungere a un piano vocazionale che dia indicazioni chiare e precise, ma adattabili alle esigenze più diverse.

Per ora il nostro impegno si fonda su quello di ciascuna Volontaria. Essa, mentre testimonia la sua risposta di consacrata, di secolare, di salesiana, aiutandosi molto con la preghiera, servendosi del consiglio, ma anche di esplicite proposte, è attenta a possibili germi vocazionali che potrebbero essere sviluppati nelle persone che avvicina.

A questo impegno si deve aggiungere senz'altro l'impegno degli ambienti salesiani, almeno dove troviamo la possibilità di farci conoscere o di essere conosciute.

### *Il collegamento con le Opere Salesiane*

Le indicazioni che ci vengono vagliando gli ambienti di provenienza delle nuove vocazioni e le mediazioni che hanno portato la futura Volontaria a scegliere proprio l'Istituto secolare salesiano ci dicono che, mentre in Italia sono molte (naturalmente in proporzione al numero delle Aspiranti) le giovani o meno giovani che si accostano direttamente alle Volontarie e provengono da ambienti non salesiani, per le non italiane è quasi sempre determinante il collegamento con un'opera salesiana. Una statistica in corso darebbe circa il 75% delle Volontarie legate da un rapporto di lavoro o di impegno apostolico all'ambiente salesiano.

Per il primo caso si crea l'esigenza di una fondamentale formazione alla salesianità che certamente viene data dallo studio, dalla riflessione sulle « cose salesiane », ma particolarmente dall'esperienza vissuta nel Gruppo e nella regione. Questo è uno dei motivi

che fa capire l'importanza che assume la figura dell'Assistente salesiano all'interno del Gruppo.

Per il secondo caso, ma non solo per quello, si evidenzia un'altra esigenza: l'ambiente offre possibilità di approfondimento teologico e di confronto sulle esperienze di vita salesiana proprio perché la Volontaria vive e opera a contatto con i Salesiani. Ma questo non è sufficiente. C'è la necessità di approfondire il significato permanente e vitale dell'origine carismatica del nostro Istituto alla luce della secolarità e della consacrazione, per essere il « modo nuovo di manifestare quel sigillo dello Spirito che era già testimoniato dal carisma di Don Bosco » (Lett. Rettor Maggiore).

Per questo è necessario che gli elementi comuni e fondamentali dello spirito salesiano vengano assimilati e vissuti secondo il modo proprio di secolari consacrate.

Pur condividendo la vocazione e la missione propria ad altri gruppi della Famiglia Salesiana e vivendo il medesimo impegno spirituale specialmente nelle espressioni più tipicamente salesiane, la Volontaria coglie dello spirito salesiano ciò che la sua sensibilità di secolare le indica come indispensabile specificità, quegli elementi, cioè, che caratterizzano all'interno della Chiesa la primaria scelta apostolica del secolare consacrato: la realtà mondo che, come salesiana, vivrà con un particolare atteggiamento educativo proprio del trinomio « ragione-religione-amorevolezza » del carisma salesiano, ricercando con azione diretta o indiretta, di porgere aiuto concreto nella linea della promozione dei valori umani.

### *Difficoltà e possibilità*

Le defezioni nel triennio 1978-1980, si riassumono in questi dati: nel 1978 hanno lasciato l'Istituto 14 aspiranti (1 in Italia - 13 all'estero); nel 1979 12 aspiranti (2 in Italia - 10 all'estero); nel 1980 16 aspiranti (3 in Italia - 13 all'estero).

Le consacrate che hanno lasciato l'Istituto nel triennio sono complessivamente 17, di cui 7 in Italia e 10 all'estero, così suddivise: per l'Italia 2 nel 1978; 2 nel 1979; 3 nel 1980. Per l'estero: 2 nel 1978; nessuna nel 1979; 8 nel 1980.

Le defezioni delle aspiranti si può dire che sono in conto. L'aspirantato è periodo di prova, di conoscenza reciproca per cui non fa certo meraviglia se, al termine di uno o due anni, si pensa di non essere chiamati per un certo tipo di vita. Può forse meravigliare il numero rilevante di aspiranti dell'estero che rinunciano

a proseguire nel tipo di vita scelto. È già stato detto dell'entusiasmo e delle aperture incontrate nell'America Latina; ma forse proprio per la novità di un certo tipo di impegno e per il desiderio di crescere in fretta si sono tralasciate più approfondite riflessioni in ordine alle motivazioni che spingono a una determinata scelta.

Delle consacrate che hanno lasciato l'Istituto in questo periodo, due hanno scelto di entrare in clausura; parecchie hanno optato per il matrimonio; alcune, al momento in cui sono uscite dall'Istituto, non avevano aperture vocazionali diverse. Esprimevano difficoltà nei confronti della struttura, e soprattutto di una struttura che non rispondeva alle loro aspettative.

L'attenzione dell'Istituto si posa soprattutto su questi ultimi casi, perché danno indicazioni dell'esigenza di alcuni requisiti irrinunciabili in coloro che chiedono di realizzare una risposta alla specifica chiamata. Sono i requisiti inseriti nelle Costituzioni, e riguardano in particolare la maturità umana, l'equilibrio psicologico della persona.

Non si richiede certo l'impossibile perfezione in tali campi, ma la capacità di iniziare o di continuare lo sviluppo di una base che l'età del soggetto (21-35 anni) potrebbe garantire.

Base umana, equilibrio psicologico si ritengono necessari per costruire una personalità capace di vivere in unità vitale consacrazione, secolarità, salesianità, ma soprattutto per viverli nel modo richiesto dal suo essere in missione sempre, con disponibilità totale della propria vita (cf Cost. art. 33) con aiuti concreti, ma limitati nel tempo, che lasciano molto spazio alla responsabilità personale e alla capacità di scelta maturata.

### *Conclusione*

Per concludere mi sembra di poter dire che l'Istituto delle Volontarie è impegnato a vivere, in uno sforzo unificante, gli elementi costitutivi della vocazione a Volontaria e nella tensione verso una comprensione sempre più consapevole dell'impegno ecclesiale affidato ai membri degli Istituti Secolari. La missione non è facile, ma si realizza proprio nella misura in cui la singola, il gruppo, l'Istituto risponde alla propria vocazione.

Ultima nata in ordine di tempo, è una vocazione che cerca risposte alle esigenze dei tempi, che porta una presenza consacrante e operante nei contesti più difficili e impegnativi « per mettere in atto le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti

nella realtà del mondo... il vasto e complicato mondo della politica, della realtà sociale, del lavoro, ecc... » (Paolo VI, 25-8-76).

Questo impegno e questo sforzo vissuto insieme e singolarmente è visto anche in prospettiva vocazionale. Siamo coscienti che la vocazione è un dono dello Spirito che sa suscitare disponibilità alla sequela anche « da dove non può venire niente di buono »; siamo certe però che è anche compito nostro impegnarci a suscitare, ad accogliere, ad accompagnare le nuove vocazioni. Anzi, è nostra convinzione che anche la nostra opera più attenta non può bastare se non è accompagnata dall'impegno e dall'attenzione della Chiesa, e in essa della Famiglia Salesiana.

È una collaborazione che chiediamo e offriamo, sapendo di lavorare per un'opera voluta dallo Spirito Santo: « Un modo nuovo di manifestare quel Suo sigillo che era già testimoniato dal carisma di Don Bosco » (lett. Rettor Maggiore).

## V. IL COOPERATORE SALESIANO

ENZO MANNO

Consigliere Nazionale per i Giovani Cooperatori - Italia

Questo breve intervento si limiterà a presentare i Cooperatori salesiani non nella loro identità vocazionale (è stato fatto durante la Settimana del 1981, cf *La donna nel carisma salesiano*, Elle Di Ci 1982, pp. 196-208), ma nelle principali attività che essi svolgono e nelle difficoltà che incontrano.

Quanti siamo? Circa 30.000 « convinti e attivi » (Nuovo Regolamento art. 1), organizzati in tutto il mondo in un migliaio di « Centri », con 54 Consigli ispettoriali. Questi dati sono in continua evoluzione, sia perché rispecchiano la vita di un'Associazione che si rinnova, sia per la complessità delle realtà esistenziali che si sottendono con l'unica denominazione « *Cooperatore* », sia per la carenza di informazioni esatte dalla base.

### *I campi d'azione del Cooperatore salesiano*

Il campo d'azione è molto vasto e in perenne fermento, tale da richiedere una verifica continua dell'utilità di un certo tipo di presenza salesiana. Comunque sono individuabili alcune attività caratteristiche:

- l'inserimento nella Chiesa locale con predilezione per il campo giovanile (catechesi, oratorio, attività culturali e ricreative) e con presenza in Organismi ecclesiali ai vari livelli;
- collaborazione con Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice nelle loro Opere: istituti, oratori, parrocchie e centri giovanili;
- presenza qualificata nella scuola con l'insegnamento e con incarichi di responsabilità o di rappresentanza;
- partecipazione nel campo sociale: sindacati, partiti, consultori familiari, corsi per fidanzati, ecc.;
- gestione e presenza nei mezzi di comunicazione sociale: radio libere, stampa (collana « Mondo nuovo », ecc.);
- lavoro tra i terremotati: Belice, Firenze, Friuli, Campania.

A queste attività, che coinvolgono moltissimi Centri, bisogna aggiungere iniziative a carattere locale, o comunque ristrette a pochi gruppi, come ad es. i campi di lavoro e animazione cristiana — che ogni anno coinvolgono centinaia di giovani cooperatori —, campi-proposta e campi-scuola, oratori festivi volanti, missioni temporanee in zone scarsamente assistite, iniziative nelle carceri, case di riposo, ospedali (saltuarie o periodiche). Cito in particolare un'esperienza sorta in Spagna all'interno dell'Associazione, gli « Hogares Don Bosco », che coinvolge oggi 800 coppie di sposi e — pur godendo dell'assistenza spirituale di 60 sacerdoti — riserva ai laici la massima responsabilità a livello organizzativo e dirigenziale.

- Un altro settore importante è quello missionario. In esso si nota:
- la presenza « in loco » di Cooperatori con l'assunzione, talvolta in proprio, di determinate Opere. Ad esempio, Trelew per i CC italiani, i Mixes per i CC messicani, Raxruhá in Guatemala per i CC australiani;
  - le attività di sostegno per l'opera di missionari e missionarie e per il ringiovanimento di una presenza diretta in terra di missione;
  - i laboratori « Mamma Margherita » per la preparazione di indumenti, materiale liturgico, oggetti vari;
  - iniziative originali per la raccolta di fondi per i missionari (esemplare anche qui la Spagna con la « Cooperación salesiana y tercer mundo » che ha raccolto in 10 anni più di 800 milioni di lire);
  - e soprattutto la sensibilizzazione al problema missionario conforme al Decreto conciliare « Ad gentes » nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana.

### *Carisma, missione, laicità e stile*

Cercherò di esaminare brevemente alcuni valori che offre la vocazione a Cooperatore nel suscitare attenzione, confronto e adesione tra la gioventù e le persone adulte.

Anzitutto vorrei sottolineare la popolarità e il fascino che ha la figura di Don Bosco; il suo carisma attrae, interessa, desta attenzione sino al punto di provocare, dopo un certo approfondimento, una adesione totale.

È evidente che il campo della « missione » proposto, cioè « i giovani » — specie i più poveri e abbandonati —, è un elemento

chiave per smuovere lo spirito di corresponsabilità che un cristiano deve sentire all'interno della Chiesa, specialmente se vengono individuati bisogni più attuali (drogati, madri in difficoltà, emarginati in senso largo...) in una società che ha creato nei giovani l'illusione che essi sono una classe sociale protagonista, mentre poi li sfrutta in modo indegno.

Un altro valore da evidenziare è lo stato di « laicità » del Cooperatore. Egli, pur essendo sullo stesso piano di realtà carismatica e vocazionale del salesiano religioso, vive immerso in un mondo secolarizzato, ed è in grado di riscoprire il valore laicale della sua vocazione battesimale, in situazione privilegiata per la sua realizzazione cristiana.

Vorrei porre infine l'attenzione sullo « stile », magari assimilato in un istituto, oratorio o parrocchia salesiana, che abitualmente crea, all'interno del gruppo di appartenenza, un clima fraterno, allegro, di tale familiarità e cordialità che avvince. Si sviluppa così il « senso di appartenenza » del Cooperatore alla grande Famiglia Salesiana.

### *Difficoltà*

È evidente che nell'accettazione di tale vocazione c'è anche il rovescio della medaglia, cioè le difficoltà sul piano personale, sociale e religioso. Sono difficoltà pratiche, dovute a distorsione di visuale, a incomprendimento della vocazione, che ad alcuni potrebbe esteriormente presentarsi non comprensibile e quindi non attraente. Sarebbe interessante individuare (lo si potrà fare forse nei gruppi di studio) perché e quando i giovani non sono attratti dalla vocazione a Cooperatore, pur essendo essa, nella sua sostanza, originale e attualissima. Vediamo alcune di queste difficoltà.

Anzitutto l'opinione di dover appartenere a una « Pia Associazione », che limita il campo della missione alla pura beneficenza: cooperare cioè solo sul piano economico.

Talvolta si riscontra nel Cooperatore attuale un forte clericalismo, con scarsa accentuazione della sua laicità, una forma di « gregarismo » nella Famiglia Salesiana. È l'opposto di quanto predicava in tutti i toni don L. Ricceri: « Accanto a noi, non sotto di noi ».

Non è raro riscontrare poi una mancanza di chiarezza nell'originalità della vocazione a Cooperatore e nella sua spiritualità specifica, per cui, ad es., una parrocchia vale l'altra, una associazione vale l'altra. Si cade in una sorta di qualunquismo.

È anche da sottolineare come spesso si verifichi una cristallizzazione ai mezzi usati da don Bosco. Siamo nel 2000, e molte cose sono cambiate; abbiamo nuovi mezzi, nuove esigenze, nuovi problemi. Non ci si dovrebbe fermare a ciò che don Bosco ha fatto; oggi farebbe diversamente anche lui! Spazio alla creatività!

Può creare difficoltà anche un'inadeguata testimonianza in determinate situazioni da parte di alcuni SDB e FMA (e Cooperatori!) in rapporto alla fedeltà al carisma, al campo della missione (giovani sì, ma mica tanto abbandonati!), ai metodi pastorali (metodo poco preventivo!).

Talvolta è controindicativa anche la composizione di certi Centri di CC, arroccati intorno a una determinata classe sociale, o a un livello culturale uniforme, che mette in crisi chi non vi appartiene, e lo emargina automaticamente.

### *Possibilità*

Ma, per concludere, vorrei citare un fenomeno positivo accaduto nella Fam. Sal. Alcuni Cooperatori, dopo un'accurata formazione e vivendo in pieno la spiritualità laicale salesiana, scoprono che il Signore li chiama alla consacrazione religiosa e sacerdotale. Da una statistica, ancora incompleta, fatta dal Delegato generale dei CC, si rileva che in questi ultimi 7 anni ben 160 Giovani Cooperatori e Cooperatrici sono passati da un ramo all'altro dell'unico albero salesiano (o sono saltati a uno vicino). 70 cooperatori sono entrati nei noviziati SDB, 52 cooperatrici in quelli delle FMA, 18 nei seminari diocesani (3 già sacerdoti) e 20 hanno scelto una Congregazione non salesiana. Ciò non toglie che la massa dei giovani cooperatori ha una vocazione originale, complementare, e deve viverla rimanendo nel mondo per renderlo più cristiano dall'interno.

PARTE QUARTA

---

# **DON BOSCO E LE VOCAZIONI**

---

# RETROSPETTIVA STORICA

Don MODESTO BERTOLLI SDB  
Esperto in storia salesiana

## INTRODUZIONE

1. Nel linguaggio filmico si conosce un tipico accorgimento chiamato flash-back, con cui si narrano per il presente le cose accadute nel passato. Anche noi, immersi per due giorni interi nelle problematiche vocazionali che oggi urgono, siamo chiamati ad aprire una finestra sul passato.

A rivedere cioè se quanto don Bosco ha vissuto, sperimentato, detto e fatto — nella sua esperienza personale, nella risposta ai bisogni dei tempi, nell'azione promotrice e animatrice in favore delle vocazioni laicali, sacerdotali e religiose — possa ancora illuminare e orientare l'impegno vocazionale della Famiglia Salesiana.

2. Tutti noi, infatti, siamo stati chiamati a farci discepoli di don Bosco e a trarre dal tesoro del nostro capo-famiglia cose antiche e cose nuove (cf *Mt* 13,52). Abbiamo perciò bisogno di accostare don Bosco con amoroso scientifico rispetto, che non permetta di perdere alcun risvolto della sua ricchissima realtà, non per trasportarla di peso nel nostro tempo, ma per attualizzarne il dono nella fedeltà e nel progresso.

Oggi più che mai sentiamo il bisogno « di attingere dalla Tradizione quella luce amica e perenne, che dal lontano e prossimo passato proietta i suoi raggi sul nostro progrediente sentiero ».<sup>1</sup> Luce che assicura la continuità nel progresso e permette di rinsaldare i vincoli con l'esperienza evangelica e apostolica di don Bosco, vivendola dinamicamente nel presente.

3. L'aggancio a don Bosco non lo possiamo però limitare al solo studio delle sue parole e dei suoi scritti, per altro ben inseriti nella cultura del tempo di cui usa la forma, l'espressione, la parola « con la sua ricchezza e la sua povertà ».<sup>2</sup>

<sup>1</sup> PAOLO VI, *Benediciamo il Signore*, 10.

<sup>2</sup> C. M. MARTINI, *In principio la Parola*, 39.

Per don Bosco — « l'imprenditore di Dio, il realista che antepone, per istinto, il pratico al teorico, il vissuto all'astratto, i fatti alle parole »<sup>3</sup> — la parola si rivela sovente tanto povera da non riuscire a tradurre, a manifestare pienamente la complessità delle sue aspirazioni, la grandiosità dei suoi progetti.<sup>4</sup>

« Quante volte [la parola] balbetta impotente dinanzi a misteri che non riesce a penetrare. Quante volte non sa comunicare il senso che essa racchiude. Quante volte non raggiunge gli esiti desiderati ».<sup>5</sup>

4. Ne deriva che per comprendere rettamente don Bosco, dobbiamo far appello anche alla sua azione. In questo modo ci troviamo in linea anche col criterio valutativo dello stesso nostro Padre, al quale pareva abbastanza credibile « solo il linguaggio dei fatti e delle opere ».<sup>6</sup>

Bisogna quindi studiare e riflettere con ponderatezza sull'azione di don Bosco, perché essa, in diverse circostanze, trascende il suo stesso linguaggio<sup>7</sup> e si pone direttamente nell'alveo d'influsso dello Spirito.<sup>8</sup>

Per questo motivo può accadere, mentre si studia amorosamente il nostro Padre, di verificare come egli non soffra di particolari angustie intellettuali, quando nell'azione pastorale supera le chiusure dottrinali del tempo, che pure a parole condivide. Ma « le antinomie di cui è piena la vita di don Bosco — afferma Pietro Brocardo — non ne hanno fatto un uomo diviso. Don Bosco è stato invece un uomo interiormente unificato, armonico, sempre identico a se stesso.

<sup>3</sup> P. BROCARDI, *Spiritualità dell'azione apostolica*, 124.

<sup>4</sup> Valgano per i tanti altri possibili, due soli esempi:

— il non essere capito « nel giusto senso » in merito ai CC, MB XVII 25;  
— la descrizione del sogno missionario del 31 gen. 1884, MB XVII 299ss.

<sup>5</sup> C.M. MARTINI, *In principio la Parola*, 40.

<sup>6</sup> P. BROCARDI, *Spiritualità dell'azione apostolica*, 124.

<sup>7</sup> Cf G. GOZZELINO, *Don Bosco era il suo progetto*, 103 — dove sottolinea l'amicizia di molti sacerdoti diocesani con Don Bosco, e l'unità e l'amore dei primi salesiani con e per Don Bosco, e conclude: « Ecco direi così: questi sacerdoti forse non avrebbero saputo fare una teologia molto profonda sulla collegialità presbiterale, ma di fatto la vivevano concretamente in un modo e con una intensità veramente efficaci ».

<sup>8</sup> Cf *Summarium*, 105 par. 100. Mons. Giovanni Vincenzo Tasso, vescovo di Aosta, depono: « Ricordo che predicando al clero ho perfino raccomandato di non azzardarsi in certe opere anche buone ed eccellenti, col pretesto di imitare Don Bosco, poiché non è da tutti avere i doni soprannaturali che aveva il Servo di Dio ».

Le tensioni si integravano e si unificavano in una sintesi superiore, nel suo progetto di vita ».<sup>9</sup>

5. Il progetto di vita che don Bosco vuol realizzare per sé e proporre a tanti altri, lo esprime in parole semplici e attraverso espressioni popolari, comprensibili ai ragazzi e alla gente del suo tempo per niente acculturata,<sup>10</sup> quindi con una ridotta estensione lessicale, dove ogni lemma può essere sovraccaricato di molteplici significati, per cui il « suo vocabolario » risulta necessariamente « impreciso e poco tecnico ».<sup>11</sup>

Le espressioni semplici di don Bosco sono a volte vere sintesi di pensiero e modelli di linearità, ma non si possono rendere nella pienezza del loro significato se non con un approfondito discorso.<sup>12</sup> Per questo motivo non possiamo lasciarci catturare da superficiali fenomeni di rigetto di fronte a una certa terminologia, per altro appartenente al nostro patrimonio salesiano, che non siamo autorizzati a lasciar decadere se non abbiamo operato nei suoi confronti una corretta mediazione culturale.

Non essendo ancora stata compiuta una così importante mediazione linguistica,<sup>13</sup> ognuno che parli di don Bosco coi soli termini della nuova cultura può correre il rischio di fraintenderlo, di farlo fraintendere o di decurtarne il messaggio. Cosa che potrebbe capitare anche alla presente relazione per la vastità dell'argomento e la brevità dello spazio concessole, per cui deve procedere schematicamente, asserendo più che provando e mettendo in risalto solo alcuni punti in ciascuna delle parti di cui si compone.

Il taglio pastorale di questi incontri, infine, obbliga a un certo tipo di scelte che tengono saldamente ancorata la ricerca a una ben

<sup>9</sup> P. BROCARDO, *Spiritualità dell'azione apostolica*, 83.

<sup>10</sup> Cf MB II 270, dove si dice che le sue prediche passavano al vaglio culturale del portinaio del Convitto Ecclesiastico, cui sottopose pure il testo della Storia Sacra; se poi l'eccezionale revisore non capiva il senso di qualche parte, Don Bosco « rimaneggiava il lavoro, rendendosi ancor più semplice e popolare » (ivi, 393). In merito alla Storia Sacra è bene aver presente anche MO 185.

<sup>11</sup> F. DESRAMAUT, *Don Bosco e la vita spirituale*, 47.

<sup>12</sup> Fondamentali al riguardo, gli studi di P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II; F. DESRAMAUT, *Don Bosco e la vita spirituale*.

<sup>13</sup> Cf M. MIDALI, *Discussione*, 292, ritiene, quello del linguaggio, « il problema del giorno ».

determinata criteriologia, che inclina alla prassi che nella vita realizza.

### A. EGLI MI CHIAMÒ PER NOME... \*

6. Il significativo dialogo che intercorre tra don Cafasso e don Bosco, prima della definitiva sistemazione di questi al Rifugio (sett. 1844) e vivacemente riportato nelle Memorie dell'Oratorio<sup>14</sup> — alle quali va riconosciuto un preciso valore orientativo e direttivo<sup>15</sup> — ci introduce tout-court nel discorso vocazionale relativo all'esperienza personale di don Bosco, esperienza che egli utilizzerà anche nella sua azione apostolica.

Il dialogo sottolinea infatti l'ampiezza di campo che permette a ogni missione apostolica di potersi realizzare, la disponibilità del chiamato a fare tutta e sola la volontà di Dio senza interferire con la propria, la sua propensione attuale a realizzarsi nel campo dell'apostolato giovanile, l'intervento del direttore spirituale che aiuta a trovare la volontà di Dio, la quale, nel caso di don Bosco, molto concretamente lo invia al Rifugio perché lì si sviluppi e si consolidi, nell'apostolo della gioventù, il senso e la portata della sua altissima e universale missione.<sup>16</sup>

A questa sintesi si giunge però dopo un lungo cammino, come alla risultante delle tante componenti che la costituiscono, e che è giocoforza analizzare almeno nei tratti principali.

7. Il primo di questi tratti è costituito dalla certezza che don Bosco ha di essere stato chiamato da Dio alla vita sacerdotale fin da piccolo, forse da quando la mamma lo aveva consacrato alla Madonna.<sup>17</sup> Comunque certamente dopo il sogno dei nove anni si

\* Cf MO 23.

<sup>14</sup> MO 132-133.

<sup>15</sup> P. BRAIDO, introducendo le MO afferma: « Quando scriveva Don Bosco era già sui 58-60 anni e riesumava vicende passate alla luce di positivi traguardi raggiunti e in funzione di orientamenti e direttive per il futuro » (*Scritti sul sistema educativo...*, 4).

<sup>16</sup> Nelle MO 133 Don Bosco scrive: « A prima vista sembrava che tale consiglio contrariasse le mie inclinazioni... Pure erano questi i voleri del cielo, come fui in appresso assicurato ». E li espone nel successivo c. 15 descrivendo un « nuovo sogno » (*ivi*, 134-136).

<sup>17</sup> MO 89. Sull'argomento è bene vedere anche PAOLO VI, *Populorum progressio*, 15; F. DESRAMAUT, *Don Bosco e la vita spirituale*, 15. Il recente catechismo degli adulti varato dalla CEI, *Signore, da chi andremo?*, Roma

concretizza nella sua fantasia di fanciullo « una vaga e tacita aspirazione sacerdotale », <sup>18</sup> che viene gradualmente ma progressivamente consolidandosi in lui, tanto che già nel 1826 il suo agire tra i compagni è tutto in funzione religiosa e apostolica, <sup>19</sup> e il suo comportamento è quello del ragazzo che agisce come fosse un piccolo parroco.

« Più tardi la cosa è evidente. L'incontro con don Calosso nel novembre 1829 trova una situazione chiarissima. Il desiderio di studiare è visto in funzione del sacerdozio ». <sup>20</sup> E dobbiamo aggiungere che anche la missione sacerdotale è ben definita: « Avvicinarmi, parlare, istruire tanti miei compagni, che non sono cattivi, ma diventano tali perché niuno di loro ha cura ». <sup>21</sup>

Questo tipo di emarginazione, questa esperienza dell'abbandono in cui erano lasciati i giovani, Giovannino l'aveva spesse volte sofferta e subita da parte dei sacerdoti del suo paese. Nonostante avesse preso sempre l'iniziativa di farsi notare scappellandosi da lontano e salutandoli quando passava loro accanto, non gli era mai riuscito di poterli accostare. Di più, quei bravi sacerdoti non lo degnavano proprio di eccessive attenzioni; si accontentavano di rispondere al saluto.

La delusione per questi atteggiamenti, che fanno versare a Giovannino lacrime di amarezza, non induce frustrazione in lui, ma gli è occasione per maturare nell'animo la decisione di essere prete, e non un prete qualunque, il prete dei ragazzi, coi quali userà una metodologia pastorale ben diversa da quella in uso tra i sacerdoti del suo tempo. <sup>22</sup>

Si può dunque affermare che alle soglie dell'adolescenza, Giovannino è già pienamente consapevole di essere chiamato da Dio a diventare sacerdote, per evangelizzare i ragazzi e i giovani trascurati dai loro sacerdoti o abbandonati a se stessi, che guadagnerà solo attraverso la mansuetudine e la carità. Questo equivale a dire

1981, a p. 318, facendo riferimento prima a Maria SS. Immacolata e poi a Efesini 1,4-5, si esprime in questi termini: « Ogni discepolo di Cristo è scelto per essere inserito in un progetto di salvezza fin dalla concezione nel seno materno ».

<sup>18</sup> P. BRAIDO, *Il sistema preventivo*, 89.

<sup>19</sup> MO 29-30.

<sup>20</sup> P. BRAIDO, *Il sistema preventivo*, 89.

<sup>21</sup> MO 35.

<sup>22</sup> MO 44.

che Giovannino ha già la percezione della sua vocazione, missione e metodologia pastorale.

8. In questo frattempo egli ha pure sperimentato i benefici della direzione spirituale, che vanno dal conoscere « che voglia dire avere una guida stabile, di un fedele amico dell'anima », fino al « gustare che cosa sia vita spirituale ».<sup>23</sup> E quando la morte gli rapisce don Calosso ed egli rimane senza guida spirituale, vive questa privazione in maniera dolorosa e drammatica, soprattutto al momento di decidere se diventare sacerdote religioso o secolare.

Il solo ricordo di quel periodo travagliato della sua vita fa esclamare al sessantenne don Bosco che sta riflettendo sul suo passato per ammaestrare i figli presenti e futuri:<sup>24</sup> « Oh se allora avessi avuto una guida, che si fosse presa cura della mia vocazione! Sarebbe stato per me un gran tesoro; ma questo tesoro mi mancava! Aveva un buon confessore, che pensava a farmi buon cristiano, ma di vocazione non si volle mai mischiare ».<sup>25</sup>

Una guida è quindi di grande aiuto per camminare speditamente verso Dio secondo le esigenze della sua divina chiamata. Per cui quando trova in don Cafasso, che la Provvidenza pone sulla sua strada, il sospirato direttore spirituale, non si staccherà mai dalle sue direttive, anzi le solleciterà in modo da « riconoscere la volontà di Dio nella sua deliberazione ».<sup>26</sup>

9. Ha pure imparato a superare ostacoli di ogni sorta, sostenuto dalla profonda impressione che provoca in lui il fatto che il sogno di Murialdo si ripete<sup>27</sup> nei momenti di maggior difficoltà per la realizzazione della sua vocazione.

<sup>23</sup> MO 36.

<sup>24</sup> MO 16.

<sup>25</sup> MO 80.

<sup>26</sup> MO 133.

<sup>27</sup> Il sogno vocazionale, che si ripete diverse volte nella vita di Don Bosco aiutandolo nelle difficoltà e mostrandogli sempre più esplicitamente la missione che gli viene affidata, oltre che nelle descrizioni e negli accenni fatti nelle MO dallo stesso Don Bosco, si trova nelle MB, voll. I-II, con quest'ordine cronologico:

1824	vocazione e missione	I 123-126
1831	materna assistenza di Maria	I 243-244
1834	missione specifica: la gioventù	I 305-306
1837	primo campo apostolico: Torino	I 424-425
1844	Valdocco: sviluppo e basilica di M. Aus.	II 243-245
1845	aiutanti salesiani: congregazione	II 298-300.

Durante questi periodi di sconcertante oscurità, anziché deprimersi egli reagisce con tutte le sue potenzialità, non lasciandone nessuna inoperosa dentro di sé, sempre confidando nell'aiuto divino che implora attraverso l'aiuto di Maria.

Con quest'animo di lottatore che vuol vincere, sicuro com'è che Dio e la Madonna sono dalla sua parte, supera le difficoltà economiche che si frappongono ai suoi studi, le difficoltà di ambientazione dovute allo sradicamento dal suo alveo rurale, le difficoltà di salute, culturali... e ogni altra difficoltà.

10. Quasi contrappeso alle esperienze che lo induriscono nella lotta contro ciò che si oppone alla realizzazione del suo sogno, della sua vocazione, vanno annoverate le fraterne tonificanti amicizie di cui Giovanni Bosco si circonda. Sono infatti le amicizie sincere che lo sostengono nella lotta, lo aiutano nelle difficoltà, lo impegnano sempre maggiormente nel campo della sua missione, aiutandolo a scoprire il formidabile principio pedagogico di « salvare i giovani coi giovani ».

La sua leadership tra i coetanei sfocia infatti nella Società dell'Allegria<sup>28</sup> dove, tra tanti compagni, sceglie come amici solo i soci migliori. Tra essi Braja, prematuramente scomparso. Ma Dio compensa « questa perdita con un altro compagno egualmente virtuoso e assai più celebre », <sup>29</sup> Luigi Comollo, vero angelo mandato dal cielo ad aiutare Giovanni ad incamminarsi sempre più decisamente sulla strada del rinnegamento di sé (cf *Mc* 8,34-36) e dell'acquisto delle virtù cristiane.<sup>30</sup>

L'amicizia con il mite Comollo diviene ben presto comunione profonda di beni spirituali, testimoniati con ardore giovanile nella luminosa trasparenza del comune ideale sacerdotale, perseguita attraverso una severa formazione ascetica e intellettuale. Amicizia feconda di benèfici e reciproci influssi, che li vincola tanto strettamente uno all'altro, che la loro amicizia oltrepasserà le barriere della morte e del tempo.<sup>31</sup>

<sup>28</sup> MO 51-53.

<sup>29</sup> MO 58.

<sup>30</sup> P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità...*, I 49.

<sup>31</sup> Il Comollo, dopo la morte, viene a trovare l'amico Bosco per dirgli che è salvo: MO 106. L'amico superstite scriverà i *Cenni storici del chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue singolari virtù scritti da un suo collega* (in *Opere Edite*, Roma 1976, I, 1-84), per tramandare ai posteri il documento di quella vera, santa, fruttuosa amicizia.

11. La formazione intellettuale di Giovanni si opera principalmente nei corsi seminaristici da lui frequentati a Chieri. È durante il secondo anno di filosofia che si verifica in lui quel profondo mutamento, quasi un cambio culturale se così si può chiamare, che rompe col classicismo e lo introduce, per merito della « Imitazione di Cristo », <sup>32</sup> nell'universo culturale religioso.

Da allora inizia a leggere opere di carattere prevalentemente storico, apologetico e ascetico. <sup>33</sup> Unendo le sue letture allo studio dei trattati teologici, si pone in grado di comporre una sintesi di tutta la storia, riuscendo a scorgere l'intima e sottesa trama della Provvidenza divina in tutti gli accadimenti umani, e abilitandosi a quella penetrante visione religiosa del mondo, che farà di lui un testimone della presenza di Dio nella vita degli uomini.

12. Anche il triennio trascorso al Convitto Ecclesiastico di Torino incide notevolmente sulla preparazione pastorale che lo avvia al retto espletamento della missione. Infatti « qui si impara ad essere preti », qui si impara « la vita pratica del sacro ministero ». <sup>34</sup>

È al Convitto Ecclesiastico che don Bosco fa le prime esperienze pastorali nelle carceri, negli ospedali, sotto la guida di don Cafasso suo direttore spirituale, nelle cui mani da anni aveva riposto ogni « deliberazione, ogni studio, ogni azione » <sup>35</sup> della sua vita.

È nella chiesa del Convitto che ha inizio l'Opera degli Oratori il giorno 8 dicembre 1841. Ed è sempre dal Convitto che viene inviato da Dio, mediante la decisione di don Cafasso, <sup>36</sup> ai giovani del mondo.

## B. MAI TEMPI COSÌ DIFFICILI \*

13. Il momento storico che don Bosco sta vivendo lo interpella continuamente a leggere, nei fenomeni generalizzati del suo tempo, la volontà di Dio che lo sollecita a realizzare la missione per la quale è stato chiamato e alla quale si è preparato nei tre anni (1841-44) trascorsi al Convitto Ecclesiastico.

<sup>32</sup> MO 110.

<sup>33</sup> MO 110-111.

<sup>34</sup> MO 121.

<sup>35</sup> MO 123.

<sup>36</sup> Cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità*, I 97.

\* Cf MB XIII 288.

Qui aveva appreso come agganciare all'esperienza quotidiana, in forma popolare e didascalica, le verità della fede che dovevano essere proposte al popolo e ai giovani nei catechismi e nelle prediche.<sup>37</sup> Ma « dovette riuscirci benefica più di ogni altra cosa l'attività tra i giovani come amico, aiuto, maestro e confessore ».<sup>38</sup>

In mezzo ai ragazzi del « suo » oratorio,<sup>39</sup> don Bosco si sente pienamente realizzato, e la carità di Cristo che gli riempie il cuore, lo spinge verso « una moltitudine di fanciulli »<sup>40</sup> che gli domandano aiuto.

14. Sono i fanciulli del Risorgimento italiano, che vivono le vicende dello Statuto (1848), delle guerre per l'indipendenza, dell'unificazione dell'Italia (1861), dell'occupazione di Roma da parte dello Stato Italiano (1870), con l'animo ardente di amore patriottico ma indifeso nei confronti delle suggestioni liberali del momento.<sup>41</sup>

Sono i ragazzi che don Bosco incontra mentre Torino si trova nel periodo del suo impetuoso sviluppo demografico. Li incontra in quella Torino che, « sotto la spinta dell'espansione industriale »,<sup>42</sup> ha bisogno di braccia per la produzione e favorisce l'inurbamento di gente che proviene dai paesi sia del Piemonte che della Lombardia, in cerca di lavoro o di migliori fortune.

Questo afflusso nella capitale piemontese favorisce di conseguenza l'incremento edilizio, per il quale si richiede mano d'opera specializzata e manovalanza.<sup>43</sup> Don Bosco ci fa sapere che nei primi anni « in generale l'Oratorio era composto di scalpellini, muratori, stuccatori, selciatori, quadratori ed altri che venivano da lontani paesi ».<sup>44</sup> Quindi la maggior parte di quei ragazzi era occupata nel settore edilizio, ma in quali condizioni versavano?

<sup>37</sup> Cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità*, I 95-100. « Congeniale a lui era il fatto che le conferenze morali o le lezioni di eloquenza, ponendogli davanti casi pratici, gli insegnavano non un sistema teologico o la teoria dell'apostolato, ma l'arte della cura d'anime, presentata in situazioni scelte dall'esperienza quotidiana e messa poi alla prova nei catechismi, nella predicazione e in altre attività sacerdotali » (*ivi*, 101).

<sup>38</sup> *Ibidem*, 101.

<sup>39</sup> Don Bosco non è infatti il fondatore dell'Opera degli Oratori, neppure nella città di Torino. Vedere in merito P. STELLA, *o.c.*, I 107.

<sup>40</sup> MO 133. Dialogo con Don Cafasso.

<sup>41</sup> Argomento ampiamente trattato nello studio di R. AUBERT, *Liberalismo e integralismo tra stati nazionali e diffusione missionaria*.

<sup>42</sup> P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità*, I 103.

<sup>43</sup> *Ibidem*, 104 nota 5.

<sup>44</sup> MO 129.

Il capitalismo industriale, che pure ha posto le basi del futuro benessere, in campo economico origina « crisi a singhiozzo dovute alla superproduzione, a crolli di prezzi, a fallimenti, alla disoccupazione, ecc. Ma tutto ciò era ben poca cosa in confronto alla miseria dei lavoratori, allo sfruttamento delle donne e dei ragazzi », alle condizioni disumane di lavoro.<sup>45</sup> In questo contesto degradano i valori morali, e il guadagno a qualunque costo, con il conseguente accumulo di ricchezze nelle mani di pochi senza scrupoli, diventa un ideale al quale troppe volte tutto viene sacrificato.

In questo contesto politico, economico e sociale, si colloca don Bosco con la sua azione pastorale. Egli si presenta ai ragazzi di quel periodo storico, fossero essi lavoratori o no, con « nessun'altra ideologia che non fosse il Vangelo » e con « nessun'altra politica che non fosse quella del *Pater noster* » (cioè la politica della fratellanza).<sup>46</sup>

15. Egli si presenta ai suoi giovani, mentre la Chiesa cattolica sta soffrendo gli effetti di una crisi interna ed esterna<sup>47</sup> di massicce proporzioni.

La lettura che don Bosco fa dei segni dei tempi, lo trova subito con le maniche rimboccate ad affrontare con sano realismo la situazione. È una lettura operativa che lo induce a non perder tempo a discorrere quando bisogna correre, né stare a lagnarsi delle difficoltà quando bisogna risolverle,<sup>48</sup> e celermente, perché sono tante, troppe.

Al rimarcato e diffuso fenomeno della scarsità di sacerdoti<sup>49</sup> si deve aggiungere in molta parte del clero la mancanza di scienza

<sup>45</sup> G. SPALLA, *Don Bosco e il suo ambiente*, 27.

<sup>46</sup> *Ibidem*, 58.

<sup>47</sup> Cf *Ibidem*, 10.

<sup>48</sup> Cf MB XIII 288, dove si trovano le seguenti affermazioni di D. Bosco: « Anzi la maggior parte degli imbrogli non ve li accenno, perché non si resti spaventati. Sudo io e lavoro tutto il giorno per vedere di metterli a posto e ovviare agli inconvenienti. Eppure bisogna avere pazienza, saper sopportare e invece di riempire l'aria di lamenti piagnucolosi, lavorare a più non si può dire, perché le cose procedano avanti bene ».

<sup>49</sup> Per conoscenze più approfondite vedere:

G. MARTINA, *Il clero italiano e la sua azione pastorale*; A. GAMBASIN, *Religione e società dalle riforme napoleoniche*.

necessaria<sup>50</sup> e « dell'ancor più necessaria pietà ».<sup>51</sup> « Per il clero è difficile mantenersi incontaminati dal *secolo presente*, sfuggire alla rete dei cattolico-liberali. Tra il giovane clero si allarga lo spirito d'intemperanza, di ribellione, che lo fa cadere fatalmente nella spirale di qualche circolo massone, negli equivoci ereticali, nei compromessi col mondo ».<sup>52</sup>

La Chiesa, lasciata senza appoggi dal potere civile, viene dal medesimo osteggiata anche con leggi, che giungono fino alla soppressione degli Ordini e delle Congregazioni religiose. I vescovi che si oppongono al nuovo corso, pilotato dall'egemone ideologia liberale, vengono perseguitati ed esiliati;<sup>53</sup> le diocesi, con motivazioni diverse, non escluso il *regio exequatur*, non vengono provviste del loro pastore;<sup>54</sup> i seminari occupati o soppressi;<sup>55</sup> sacerdoti e chierici, infatuati da idee libertarie e indipendentiste, abbandonano gli impegni del ministero sacro, per gettarsi a capo fitto nell'azione politica.<sup>56</sup>

In questo clima di avversione generalizzata verso la Chiesa, persino i giovanetti « giudicavano ben fatto ogni sfregio contro al prete o alla religione » cattolica,<sup>57</sup> sostenuti in questo comportamento anche dall'azione protestante, specialmente valdese, che può contare su un'organizzata e attiva propaganda di stampa.

<sup>50</sup> Cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità*, I 92 nota 29. Per A. Rosmini l'ignoranza è tale una ferita inferta alla Chiesa, che nell'opera *Delle cinque piaghe della santa Chiesa* dedicherà il 2° capitolo (nn. 22-24) all'argomento, sotto il titolo: « Della piaga della mano dritta della Chiesa, che è la insufficiente educazione del clero ».

<sup>51</sup> L. NICOLIS DI ROBILANT, *Vita del venerabile Giuseppe Cafasso*, I p. XXX.

<sup>52</sup> A. GAMBASIN, *Religione e società*, 147-148.

<sup>53</sup> L'arcivescovo di Torino, mons. Luigi Fransoni è prima imprigionato, poi giudicato e quindi esiliato a Lione in Francia. Come lui, altri 45 vescovi sono in esilio: MB VIII 62.72.

<sup>54</sup> Cf MB VIII 68-70; MB X 427-429; in quanto alle numerosissime « sedi vacanti » vedere MB VIII 62.

<sup>55</sup> Cf MO 211, e MB VIII 73.

<sup>56</sup> Cf MO 219-220; e il comportamento di Don Cocchi, pp. 214-215 con la relativa nota 51 di E. Ceria.

<sup>57</sup> MO 205. Notevole il giudizio di A. GAMBASIN, *Religione e società*, 147: « Dal momento che la Chiesa fu abbandonata a se stessa dal potere civile, è esplosa una vera e propria polemica contro il clero, che ne mette a nudo i difetti e ne falsa i costumi. In questo clima di disprezzo contro il clero, diminuiscono le vocazioni ecclesiastiche così che in alcune diocesi mancano sacerdoti e aumentano le difficoltà per l'apostolato ».

16. « Don Bosco, senza tenerezze per le *funeste conseguenze* dei principi che avevano preparato lo Statuto del 1848, mise le proprie forze a servizio della Chiesa principalmente in due campi: la cura dei chierici e la lotta contro l'errore tra la gente semplice ».<sup>58</sup>

Una lotta impari, se la considerazione si ferma ai mezzi, ma portata avanti con la sicura certezza della vittoria perché, dice don Bosco: « Io vi metto tutto ciò che è in me, il resto lo lascio al Signore ».<sup>59</sup> Il successo, la riuscita delle imprese anche le più temerarie, è opera di Dio cui nulla è impossibile (cf *Lc* 1,37). È appunto il motivo per il quale egli non lascia mai « di fare un'opera che sappia essere buona e da farsi, per quanto siano numerose e grandi le difficoltà che si presentano ».<sup>60</sup>

Difficoltà don Bosco ne ha trovate tante,<sup>61</sup> e per poterle superare ha avuto bisogno che i buoni si unissero e operassero concordemente in favore della gioventù. I giovani infatti sono in pericolo; il futuro della società sta imboccando una via che conduce lontano dalla salvezza. È in loro favore che bisogna lavorare.

Per raggiungere questo traguardo, occorrono laici impegnati, buoni sacerdoti e religiosi che con zelo si dedichino a ritrarre la povera gioventù dalla via della perdizione, ossia occorrono cristiani che si uniscano tra loro con saldi vincoli, al fine di lavorare compatti per « la gloria di Dio e la salvezza delle anime ».<sup>62</sup>

### C. NOI CRISTIANI DOBBIAMO UNIRCI NEL CAMPO DELL'AZIONE E OPERARE \*

17. L'anelito apostolico spinge don Bosco a rivolgersi a tutti i cristiani del tempo, proponendo loro di stringersi attorno ai Pastori,<sup>63</sup> per raggiungere più facilmente l'obiettivo comune: la salvezza delle anime.

<sup>58</sup> F. DESRAMAUT, *Don Bosco e la vita spirituale*, 26.

<sup>59</sup> *Summarium*, 693 par. 77.

<sup>60</sup> *Ivi*.

<sup>61</sup> A titolo esemplificativo si rilegga la Conferenza 24ª tenuta da Don Bosco al 1° Capitolo Generale del 1877, in MB XIII 287-288.

<sup>62</sup> Cf F. DESRAMAUT, *Don Bosco e la vita spirituale*, 184-190: per quanto riguarda la « gloria di Dio »; 199-201: per « salvezza delle anime »; 215-216: per quanto riguarda lo « zelo ».

<sup>63</sup> Cf MB IV 226: *Avvisi ai cattolici*. « Stringetevi piuttosto di un cuor solo e di un'anima sola ai vostri Pastori, che sempre v'insegnarono la verità ».

\* Cf MB XIII 540. 74

Se bisogna interessarsi della salvezza di tutti, per la salvezza dei giovani bisogna avere un'attenzione speciale. Essi, speranza della società, sono tra le categorie più deboli di fronte agli assalti del male, tra le più sprovvedute, e pertanto più bisognosi di aiuti al tutto particolari.

Certamente bisogna prenderli come sono, coi loro pregi e coi loro difetti, coi loro entusiasmi e con le loro apatie, coi loro interessi e con le loro avversioni e ripulse, per portarli a come dovrebbero essere. Don Bosco li trova, al suo tempo, tanto sfrenati nel comportamento e nei giochi, da non esitare ad applicare ad essi il versetto del salmo 31: « Sicut equus et mulus quibus non est intellectus », <sup>64</sup> ma per altro desiderosi di conoscere e di abbracciare le verità della fede.

L'invito a lavorare a pro della gioventù povera e abbandonata, don Bosco lo rivolge in primo luogo ai suoi colleghi sacerdoti, giovani e non più tanto, comunque ardenti di zelo apostolico e attenti al nuovo che ormai si profila anche nell'attività sacerdotale.

Tuttavia, lavorare con don Bosco risulta per essi impresa troppo ardua. Un ritmo di lavoro stressante, uno stile di rapporti inconsueti, una presenza educativa che non reprime ma libera, non sono comportamenti facilmente assimilabili da chi ha ricevuto ben altra educazione.

Se poi si aggiunge che alle difficoltà in cui si dibatte e alle persecuzioni cui è fatto oggetto, don Bosco contrappone « sogni » nei quali si descrivono situazioni di cui al presente non esiste proprio nulla, e lo fa con la pretesa che anche gli altri abbiano a leggersi, come fa lui, la chiara indicazione che questa è la volontà di Dio, allora non stupisce dell'abbandono in cui è lasciato, perché molti, nel suo comportamento, leggono chiari segni di delirante pazzia. <sup>65</sup> In quel frangente don Bosco rimane solo, in mezzo a una moltitudine di ragazzi. <sup>66</sup> Adesso comprende, fino all'evidenza, la portata e il significato di quel « pergolato di rose » visto in sogno fin dal

<sup>64</sup> MO 176. Subito dopo la riportata citazione, Don Bosco aggiunge: « Debbo dire per altro che nella grande ignoranza ho sempre ammirato un grande rispetto per le cose di Chiesa, pei sacri ministri ed un grande trasporto per imparare le cose della religione ».

<sup>65</sup> Cf MO 161: il pianto del teol. Borel; 163: l'abbandono; 164: il tentativo di portar Don Bosco al manicomio. Inoltre l'abbandono riferito alle pp. 218-221.

<sup>66</sup> Cf MO 163-164 nota 73: discorso del Crispolti su Don Bosco.

1847,<sup>67</sup> mentre sperimenta l'amarezza reale del prefigurato abbandonano.

18. Nelle difficoltà in cui si dibatte dopo essere stato abbandonato dagli ecclesiastici, egli cerca l'aiuto dei laici, e pressato dall'urgenza si rivolge ai suoi stessi ragazzi.<sup>68</sup> È in mezzo a loro che spera di trovare chi gli dia una mano a sbrigare un po' di lavoro, perciò adopera ogni mezzo per « studiare, conoscere, scegliere alcuni individui che avessero attitudine e propensione alla vita comune », <sup>69</sup> con il preciso scopo di tenerli sempre con sé. Avrebbe finalmente avuto chi lo coadiuvasse e cooperasse nella santa impresa di far del bene ai suoi tanti giovanetti poveri, abbandonati anche da una parte del clero.

Per svolgere il suo apostolato tra i giovani, don Bosco finora si era rivolto ad ecclesiastici, sia per esigenze di sacro ministero, sia a motivo della ecclesiologia del tempo, che continuava « a considerare l'apostolato propriamente detto come monopolio del clero ».<sup>70</sup> Questa ecclesiologia limitata, e che in certi ambienti sarà dura a morire, era dominante nella mentalità comune tanto della gerarchia ecclesiastica che dei laici.<sup>71</sup> Tuttavia, coloro che guardano alla realtà con occhio distaccato e lungimirante, si accostano sempre più all'affermazione di Lacordaire: « Il laico ha una missione da adempiere; egli stesso deve integrare tutto ciò che manca al clero secolare e agli ordini religiosi ».<sup>72</sup>

<sup>67</sup> MB III 32-36. L'esperimento lo aveva già fatto in piccolo, con la Società dell'Allegria.

<sup>68</sup> MO 183-184: « Ma dove prendere tanti maestri, mentre quasi ogni giorno era uopo di aggiungere nuove classi? Per provvedere a questo bisogno mi sono messo a fare scuola ad un certo numero di giovanetti della città »... « Questi miei maestrini, allora in numero di otto o dieci, continuarono ad aumentare in numero, e di qui cominciò la categoria degli studenti ».

<sup>69</sup> MO 206-207.

<sup>70</sup> R. AUBERT, *Liberalismo e integralismo*, 136.

<sup>71</sup> Cf *Ibidem*, 136 nota 35. Ne fanno fede queste righe dello stesso Montalambert nel 1834: « Io non sono che un laico, responsabile di fronte alla Chiesa e a Dio soltanto della mia salvezza personale ».

<sup>72</sup> *Ibidem*, 136, Notevole anche quest'altra affermazione: « Le persone più perspicaci si rendono conto della necessità di ricorrere all'azione dei laici, se non altro per riprendere il contatto con il mondo, esponendo e difendendo la fede con un linguaggio comprensibile e perché la Chiesa sia presente per mezzo loro — *nella teologia del tempo non si considerava ancora che i laici stessi erano Chiesa* — nei centri nevralgici della nuova società ».

19. Don Bosco è tra i primi a percepire, in forme sempre più esplicite, la necessità della collaborazione dei laici alla missione della Chiesa.

Passare però dalla percezione della necessità di una collaborazione dei laici, sempre suppletiva e integrativa dell'azione del clero, all'affermazione che don Bosco parli di vocazioni laicali, nel senso che ne parliamo oggi dopo il Concilio Vaticano II, sarebbe far dire a don Bosco veramente troppo. Infatti una persona che viva e operi ben radicata e integrata nella cultura e nella mentalità del XIX secolo, considera vocazione solo la chiamata che conduce al chiostro o al santuario, ossia la chiamata che conduce ad abbracciare la vita religiosa o la vita ecclesiastica.

In contrasto con questa mentalità corrente, e qui non possiamo non far riferimento a un'interiore illuminazione dello Spirito, don Bosco inserisce laici d'ambo i sessi tra i « soci esterni »<sup>73</sup> della Pia Società Salesiana, per essere accettati nella quale si esige una vera vocazione. Obbligato a espungere il « de externis » dalle Costituzioni, egli, nel Regolamento della Pia Unione, ai Cooperatori « propone la stessa messe della Congregazione di San Francesco di Sales, cui intendono associarsi ».<sup>74</sup> Suppone quindi una vera chiamata da parte di Dio,<sup>75</sup> al fine di poter realizzare nel mondo, fuori cioè dalle strutture della Congregazione, la medesima missione dei soci consacrati.<sup>76</sup>

È la conclusione cui giungiamo noi oggi. Don Bosco invece, nel lungo e travagliato periodo di fondazione dei Cooperatori, ha dovuto variare diverse volte i suoi progetti nei loro confronti.<sup>77</sup> Nella precisazione del suo pensiero non supera la formulazione del suo tem-

<sup>73</sup> MB VII 885: Regole del 1864 capitolo XVI « De externis ». MB X 889: Regole del 1873, Appendix. Cf A. CALERO, *La vocazione del salesiano cooperatore*, 301-314.

<sup>74</sup> MB XI 542: Regolamento definitivo dei CC, c. IV.

<sup>75</sup> Cf Mt 9,37s: è il padrone della messe che manda a lavorare, a raccogliere la sua messe. J. AUBRY, *La vita spirituale del cooperatore*, 331-333.

<sup>76</sup> *Regolamento dei CC*, c. III 45: Anche il tenore di vita dev'essere « per quanto si può, simile a quello che si tiene nella vita comune », essendo il fine principale « la vita attiva verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante ». A. CALERO, *La vocazione del salesiano cooperatore*, 309-310.

<sup>77</sup> Cf P. NATALI, *La famiglia salesiana di Don Bosco oggi*, 70-72. P. DESRAMAUT, *Da associati alla Congregazione salesiana del 1873 a Cooperatori salesiani del 1876*, in *Il cooperatore nella società contemporanea*, Elle Di Ci, Leumann 1975.

po, ma per nostra fortuna la trascende con la sua azione. Ci troviamo di fronte a una di quelle antinomie che don Bosco vive con una visione superiore della realtà; perciò ci stimola a studiare, con sempre maggior penetrazione, la sua azione apostolica.

Quello dei Cooperatori è voluto da don Bosco come un movimento di forze coordinate dalla Congregazione, vista come vincolo di unione. Mette a disposizione della gioventù prestazione personale, impegno nella catechesi, sollecitudini per la promozione delle vocazioni ecclesiastiche, diffusione dei buoni libri e della stampa cristiana, stimoli alla pratica religiosa; diffonde la cooperazione salesiana tra parenti amici e conoscenti, chiedendo anche solo l'aiuto della preghiera e di mezzi economici per raggiungere i fini della Pia Unione.<sup>78</sup>

Un raggio di azione così ampio, permette a don Bosco di annoverare tra i Cooperatori persone dei più disparati ceti sociali,<sup>79</sup> con l'intendimento di riunirle insieme per conseguire il maggior bene possibile a vantaggio della gioventù. Tra i giovani il bene da fare è tanto, ed è necessario essere in tanti per farlo bene.

20. Il principio di unire tutti i buoni « nel campo dell'azione e operare »<sup>80</sup> per la salvezza della gioventù, non distoglie don Bosco dal prodigarsi in modo specialissimo nella cura di quei ragazzi che sono chiamati alla vita sacerdotale o religiosa.

L'occasione gli viene fornita, oltre che dal personale bisogno di aiuto, dalla chiusura dei Seminari di Chieri e di Torino, occupati dai militari. I chierici « rimasero senza maestri e senza luogo dove raccogliersi ».<sup>81</sup> « Don Bosco vide e comprese il disastro spirituale che minacciava », <sup>82</sup> e si mise « a raccogliere e coltivare giovani di buona indole e avviarli alla carriera ecclesiastica ».<sup>83</sup>

Un altro motivo induce don Bosco a privilegiare la promozione delle vocazioni allo stato ecclesiastico e religioso. Le sue opere, volute e benedette da Dio, crescono e si sviluppano in modo prodigioso nell'arco di brevissimo tempo, e necessitano di educatori che abbiano lo stesso suo stile nel trattare ed educare i giovani, poiché le

<sup>78</sup> Il *Regolamento dei CC*, è esplicito al riguardo in tutto il c. IV, pp. 45-46; e nel c. VI nn. 1-2, pp. 48-49.

<sup>79</sup> Non escluso un « pio » israelita annoverato per errore tra i CC, come risulta da MB XV 457.

<sup>80</sup> MB XII 74.

<sup>81</sup> MO 212.

<sup>82</sup> *Summarium*, 718 par. 169: deposizione di Don Cerruti.

<sup>83</sup> *Summarium*, 432 par. 455 e 457: deposizione di Don Berto.

persone adulte « difficilmente si adattavano alle sue idee », <sup>84</sup> e l'abbandono ne era logica conseguenza.

21. Questo rivolgersi ai giovani perché assumano il suo stile e le sue vedute pedagogiche potrebbe indurre in qualcuno il sospetto che don Bosco li plagi perché rimangano con lui, perché si comportino come lui, perché non abbiano altre mire che le sue. Su questo argomento è bene spendere subito alcune riflessioni.

Innanzitutto la natura dei temperamenti dei primi figli di don Bosco e lo studio delle deposizioni rese nei processi apostolici, permettono di asserire, a prescindere dalla ribellione che avrebbe provocato in essi, che in situazione di plagio non avrebbero avuto una coscienza riflessa della sua azione formativa. Invece di questa azione essi conoscono gli elementi portanti e le motivazioni profonde, che non solo condividono, ma che essi stessi consapevolmente e volontariamente vivono. Di tutto il processo formativo, essi hanno coscienza chiara, precisa e ben motivata sia da parte di don Bosco, che li informa del perché di ogni intervento e di ogni richiesta, sia dalla riflessione che essi stessi fanno sull'azione del loro direttore e padre, tanto nei loro confronti che nei confronti degli altri.

È certo che la personalità e la santità di don Bosco affascinano e avvincono quei giovani, ma l'ammirazione non toglie né la capacità critica, né la consapevolezza del pregio e degli impegni che la proposta vocazionale loro fatta comporta. Essi si sentono tanto liberi di fronte all'invito di diventare sacerdoti secolari o di restare sempre con don Bosco, che non tutti e non subito, e alcuni non senza travaglio, o non senza aver consultato anche altri direttori di spirito, abbracceranno lo stato di vita da don Bosco prudentemente proposto.

Inoltre, l'azione formativa con tutti gli elementi utilizzati da don Bosco diviene, nella Famiglia Salesiana, criterio e norma per la scelta e la formazione dei futuri appartenenti ad essa. Questo dice che i salesiani vissuti accanto a don Bosco hanno operato una verifica critica di tutti i passaggi del processo formativo attraverso il quale sono passati, e hanno verificato che la metodologia usata nei loro confronti, rapportata all'oggi in cui vivono, risulta non solo valida, ma degna di essere assunta come criterio formativo alla vita e alla cooperazione salesiana.

Bastano queste contenute e rapide riflessioni a fugare il sospetto

<sup>84</sup> *Summarium*, 723 par. 182.

di plagio e a permettere di parlare di giovani entusiasti e ammirati del loro formatore, decisi a fare come lui nel campo giovanile, o addirittura a stare con lui fino alla morte.<sup>85</sup> Allora niente plagio, ma realizzazione di un « sogno » meraviglioso.<sup>86</sup>

22. La gioia che si sprigiona da tutta la persona di don Bosco mentre svolge il suo apostolato sacrificato ed entusiasta tra i giovani, è già per se stessa una proposta vocazionale, che per altro egli fa in modo esplicito ai giovani che vivono fuori del suo ambiente e nelle sue case e Oratori.

Infatti, « andando a predicare nelle chiese dei varii paesi » se trova « giovinetti di ottimi costumi », li fa studiare con lo « scopo di allevarsi buoni aiutanti ».<sup>87</sup> Se poi non riesce con uno, tenta con altri ed altri ancora, perché la gioventù è da salvare, la corruzione dilagante e gli operai evangelici in così sparuto numero che sono insufficienti al bisogno.

« Ed a ripararvi, avviò giovani alla carriera ecclesiastica, che a poco a poco aumentarono grandemente e popolarono parecchi Seminarii del Piemonte ».<sup>88</sup> Un lavoro che è costato immensi sacrifici anche pecuniari, ma che ha giovato grandemente alla causa della Chiesa.

23. L'azione propositiva di don Bosco non si arresta ai giovani delle parrocchie, magari già presentati dai parroci come aventi vocazione, si rivolge pure ai giovani del suo ambiente.

Egli nota in mezzo alla massa dei suoi giovani che in alcuni emergono le condizioni per una proposta vocazionale, finora nascoste da un'incrostazione di grossolanità e di ignoranza. Questi poveri artigiani e oratoriani, infatti, « alla buona condotta univano svegliato ingegno ».<sup>89</sup> Così don Bosco fa la proposta vocazionale a coloro che sanno maneggiare la zappa e il martello.<sup>90</sup>

È un fatto riscontrabile che da quando la Rivoluzione francese, avendo soppresso vari benefici, ha « allontanato dalla carriera ec-

<sup>85</sup> MB III 35.

<sup>86</sup> Nel sogno del « pergolato di rose », MB III 34, si legge: « Veggo avanzarsi verso di me uno stuolo di preti, di chierici e di secolari i quali mi dissero: — Eccoci, siamo tutti tuoi, pronti a seguirla ».

<sup>87</sup> *Summarium*, 723 par. 182: deposizione di Don Barberis. Vedi anche MB V 392-393.

<sup>88</sup> *Summarium*, 718 par. 169: deposizione di Don Cerruti.

<sup>89</sup> *Summarium*, 132 par. 46: deposizione di Don Cerruti.

<sup>90</sup> MB V 393.

clesiastica molti cadetti », <sup>91</sup> è tendenza comune rivolgere la proposta vocazionale ai ragazzi dei ceti popolari. Per cui « i curati in gran parte provengono dalle categorie sociali che non contano, che non fanno storia », <sup>92</sup> e anche se il livello culturale si è alquanto abbassato, tuttavia tra loro si annovera « un certo numero di sacerdoti di ferma fede e di sicuro zelo ». <sup>93</sup>

Nel numero dei sacerdoti zelanti, di sicura fede, si trova pure don Bosco. Egli ha ferma in cuore la persuasione « che anche tra il basso popolo si trovano giovani che, se ben diretti, possono essere scelti allo stato ecclesiastico ». <sup>94</sup> L'affermazione del teologo Felice Reviglio è comprovata dalla sua personale esperienza, perché è all'Oratorio che ha maturato la sua vocazione, sotto la guida di don Bosco, il quale, sottolinea lo stesso teologo, ha studiato « ciascuno dei suoi figli per scoprire se in alcuni di essi si manifestasse la vocazione ecclesiastica. Persuadendosi appunto che alcuni potevano riuscire, fece loro cessare il lavoro e li sperimentò per alcuni mesi ». <sup>95</sup>

Ad esperimento riuscito — don Bosco è l'uomo della sperimentazione; sperimenta regolamenti, sistema educativo, costituzioni, vocazioni, ecc. — egli considera concretamente la possibilità che l'Oratorio possa diventare campo fecondo di vocazioni, un « semenzaio di vocazioni », come dice la nostra tradizione. Da allora la sezione studenti dell'Oratorio viene considerata una fattispecie di seminario. Lo stesso don Bosco scrive nelle *Memorie* « che la casa dell'Oratorio per quasi 20 anni divenne il seminario diocesano », <sup>96</sup> mentre i liberali del tempo dicono che quello è l'ambiente da cui escono troppi preti. <sup>97</sup>

24. Come in tutte le belle realizzazioni, anche in questa non mancano serie difficoltà. Lavorare nel campo vocazionale con ragazzi vuol dire aspettarsi un sensibile diradamento prima di giungere al traguardo della vestizione chiericale e a quello ancor più lontano del sacerdozio. « Don Bosco aveva constatato che di essi

<sup>91</sup> G. MARTINA, *Il clero italiano*, 756.

<sup>92</sup> A. GAMBASIN, *Religione e società*, 135.

<sup>93</sup> G. MARTINA, *Il clero italiano*, 757.

<sup>94</sup> *Summarium*, 190 par. 278.

<sup>95</sup> *Ivi*. Il teol. Felice Reviglio è stato il primo ragazzo di Don Bosco ordinato sacerdote.

<sup>96</sup> MO 212.

<sup>97</sup> MB XII 423-424.

una minoranza appena giungeva alla meta », <sup>98</sup> mentre le urgenze erano pressanti sia per la sua Opera che per la Chiesa. <sup>99</sup>

All'inizio del 1875 un avvenimento straordinario sottopone alla sua riflessione « il modo di accrescere e presto il numero dei buoni preti ». <sup>100</sup> La conclusione cui giunge è che i giovani che intraprendono la carriera ecclesiastica in età avanzata <sup>101</sup> sono più stabili e costanti, e in proporzione perseverano in numero maggiore che i ragazzi. Don Bosco asserisce che la percentuale di perseveranza è di otto su dieci, contro i due su dieci dei ragazzi.

Essendo i seminari preclusi a giovani di tale età, don Bosco istituisce per essi un corso di studi accelerato, destinando ad accoglierli la casa di Sampierdarena, <sup>102</sup> dove possono attendere alla loro formazione culturale e spirituale sotto la guida di esperti educatori salesiani.

I risultati ottenuti con questi giovanotti, comunemente chiamati Figli di Maria, <sup>103</sup> fanno dire a don Bosco già nel 1876: « Vi saranno molti Vescovi che, vista la buona prova che facciamo noi di questi adulti, seguiranno il nostro esempio e apriranno case a questo fine. Deo gratias! Noi diamo la spinta e siamo ben contenti che il bene si propaghi... Io ho una speranza straordinaria su questi figliuoli di Maria ». <sup>104</sup>

In tutto il lavoro in favore delle vocazioni, una connotazione caratterizzante emerge con assoluta evidenza in don Bosco: la dimensione ecclesiale. <sup>105</sup> La visione del bene di tutta la Chiesa non lo lascia mai neppure quando spende le sue forze, il suo tempo, i mezzi finanziari che gli costano tante fatiche, né quando impiega il suo scarso personale o le sue Case.

<sup>98</sup> MB XI 31. Tutto il c. III di questo volume è dedicato all'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni « tardive » (i Figli di Maria).

<sup>99</sup> MB XI 530: Accettazione n. 5; 531: « provvedere alla Chiesa buoni ministri ».

<sup>100</sup> MB XI 32.

<sup>101</sup> MB XI 532: « Ogni allievo... sano, robusto, di buon carattere, nell'età dai 16 ai 30 anni ».

<sup>102</sup> MB XI 46.

<sup>103</sup> MB XI 55.

<sup>104</sup> MB XI 54.

<sup>105</sup> Cf MB XVI 85 e 91; MB XVII 262 dove si dice: « Noi regaliamo un gran tesoro alla Chiesa quando procuriamo una buona vocazione; che questa vocazione o questo prete vada in diocesi, nelle missioni o in una casa religiosa non importa. E sempre un gran tesoro che si regala alla Chiesa di Gesù Cristo ».

Dai Figli di Maria si avranno infatti sacerdoti per le diocesi, per la Congregazione e per le Missioni,<sup>106</sup> e tutti lavoreranno nella Chiesa per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

25. Mentre don Bosco si sta donando anima e corpo alla salvezza della gioventù maschile, un sogno<sup>107</sup> gli prospetta, sia pur vagamente, l'estensione del suo raggio d'azione anche in campo femminile. Il futuro campo di apostolato, per ora soltanto indicato, gli verrà precisato con l'avanzarsi degli eventi.

In un altro sogno del 1862, un gran numero di ragazze sollecitano il suo aiuto, e al suo schermirsi la « nobile Signora » dei suoi sogni gli ingiunge: « Abbine cura, sono mie figlie ».<sup>108</sup> Interviene anche il papa Pio IX a sollecitarlo a prendersi cura della gioventù femminile<sup>109</sup> e ad approvare il suo progetto di fondazione.<sup>110</sup>

L'incontro con don Pestarino, che guida spiritualmente il gruppo delle Figlie dell'Immacolata a Mornese, e l'aggregarsi del medesimo alla Società Salesiana, è un ulteriore segno che Dio vuole la fondazione delle « Figlie di Maria Ausiliatrice » per la salvezza della gioventù femminile. Quest'opera avrà il suo coronamento il 5 agosto 1872 con la professione religiosa di Maria Domenica Mazzarello e delle altre dieci compagne, fondamento della nuova istituzione di don Bosco.

Nel discorsino che tiene durante la solenne cerimonia della prima professione, don Bosco alza il velo sul futuro del nuovo Istituto dicendo: « Voi ora appartenete a una Famiglia religiosa che è tutta della Madonna; siete poche, sprovviste di mezzi e non sostenute dall'approvazione umana. Niente vi turbi. Le cose cambieranno presto e voi avrete tante educande da non sapere più dove metterle: e non solo educande, ma anche tante postulanti da trovarvi nell'

<sup>106</sup> Il sogno della « frutta » era stato esplicito, come risulta da MB XI 34. Cf anche MB XIII 627.

<sup>107</sup> Cf MB II 407: il sogno in cui Don Bosco vede scritto « Hinc inde gloria mea » (1846).

<sup>108</sup> G. CAPETTI, *Cronistoria*, I 24-25.

<sup>109</sup> *Ibidem*, 22-23. Per incarico di Pio IX, Don Bosco detta gli esercizi spirituali alle detenute di S. Maria degli Angeli alle terme di Diocleziano in Roma, nel marzo 1858. E in questa occasione che Don Bosco riflette molto concretamente « sul modo di *premunire* la donna contro le seduzioni della vita »

<sup>110</sup> MB X 599-560: « Abbiamo esse per iscopo principale di fare per la istruzione e per la educazione delle fanciulle quello che i membri della Società di S. Francesco di Sales fanno a pro dei giovanetti ».

imbarazzo a sceglierle... L'Istituto avrà un grande avvenire... e farete del gran bene alle anime vostre e a quelle del prossimo ».<sup>111</sup>

L'abbondanza di messi che il nuovo Istituto — « monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla Gran Madre di Dio, invocata sotto il titolo di Aiuto dei Cristiani »<sup>112</sup> — si trova di fronte è tanto grande da estendersi a tutte le ragazze del mondo. Perciò necessitano numerose e buone giovani che si rendano disponibili a donare tutta la loro vita per la salvezza della gioventù, consacrandosi a Dio nel nuovo Istituto. E la metodologia che in esso viene utilizzata per la proposta vocazionale è quella di don Bosco, filtrata attraverso la femminilità di Madre Mazzarello che in modo originale sa proporre, a tutte le ragazze che ne hanno le doti spirituali e morali, l'ideale apostolico e missionario del Fondatore.

Il « da mihi animas cetera tolle » che don Bosco aveva preso come suo programma di vita apostolica, adesso diviene programma comune di tutte le sue fondazioni. Il suo anelito di salvare le anime, il suo stile di accostamento della gioventù, il suo metodo educativo, è ormai un patrimonio che appartiene a un grande movimento unitario, tutto proteso nell'azione apostolica, efficiente nel campo dell'apostolato, ammirato e temuto in seno alla società. Con verità don Bosco può scrivere: « Vis unita fortior, funiculus triplex difficile rumpitur »,<sup>113</sup> perché Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e Cooperatori, in unione di intenti, tutti si prodigano con creatività e con entusiasmo apostolico alla salvezza della gioventù maschile e femminile del mondo.<sup>114</sup>

#### **D. FATE TUTTO IL POSSIBILE... PER COLTIVARE LE VOCAZIONI \***

26. L'affermazione di don Bosco, con cui si apre questa serie di riflessioni, sottolinea la parte attiva che don Bosco si assume perché la proposta vocazionale possa pervenire ad un esito positivo.

<sup>111</sup> G. CAPETTI, *Cronistoria*, I 305-306.

<sup>112</sup> *Ibidem*, 306.

<sup>113</sup> MB XI 540.

<sup>114</sup> MB VII 217-218: alla Marchesa di Barolo, che in sogno rivendica per sé la cura esclusiva della gioventù femminile, Don Bosco risponde: « Io debbo procurare che il suo sangue (di Gesù), non sia sparso inutilmente, tanto pei giovani quanto per le fanciulle ».

\* Cf MB XIV 133.

In altre parole, don Bosco non rimane in attesa di uno sviluppo quasi meccanico della vocazione, perché egli sa per esperienza che la « mobilità giovanile » la può mettere in serio pericolo. Perciò collabora attivamente col dono di Dio costituendo un ambiente adatto, mantenendovi un clima spirituale rispondente alle esigenze di sviluppo della vocazione, e impegnandosi ad essere animatore e guida di coloro che riscontra chiamati da Dio alla vita sacerdotale e religiosa o alla cooperazione salesiana.

27. Il primo impegno di don Bosco è quello di formare un ambiente in cui la proposta vocazionale possa essere favorevolmente accolta e giungere a maturazione.

E mentre per i Cooperatori l'ambiente adatto è la parrocchia, nel cui ambito devono rendere operativo il loro inserimento a vantaggio della gioventù favorendo i catechismi e la promozione della vita cristiana,<sup>115</sup> per i giovani è l'Oratorio, la Casa salesiana — tanto SDB che FMA — l'ambiente in cui fanno un'esperienza forte di comunione fraterna. Lì si condivide tutto e ci si fa carico di tutto il bisogno dell'altro.<sup>116</sup>

28. Il primo a farsi carico del bisogno di lavoro, di professionalità, di istruzione di cui i giovani sono portatori, è don Bosco. La sua vita è tutta una testimonianza in tal senso. Per i giovani egli è « un padre amorosissimo », di nient'altro sollecito fuorché del loro « bene spirituale e temporale ».<sup>117</sup> « Il suo cuore era fatto così, dimenticava se stesso per pensare a noi »,<sup>118</sup> ci garantisce il sig. Enrià rifacendosi alle commoventi premure usate da don Bosco per ognuno dei suoi figli.

La risposta dei giovani diventa allora spontanea. Essi non hanno alcun timore di aprire il loro cuore a chi li accoglie e li aiuta, a chi non reputa tempo perso starli ad ascoltare e a giocare con loro. « Amati in quelle cose che loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili », imparano a vedere « l'amore in quelle cose che loro piacciono poco; quali sono la disciplina, lo studio, la mor-

<sup>115</sup> Cf *Regolamento dei CC*, c. V, 47-48.

<sup>116</sup> *Summarium*, 962 par. 78; mons. Cagliari, in una deposizione al Processo Ordinario, dice: « La sua vita comune che faceva con noi, ci ha persuasi che noi, più che in Ospizio o Collegio, ci trovavamo come in famiglia ».

<sup>117</sup> *Ibidem*.

<sup>118</sup> *Summarium*, 648 par. 176.

tificazione di se stessi »<sup>119</sup> che finiscono per praticare con slancio e amore.

Don Bosco instaura cioè quella familiarità che porta all'affetto, e quell'affetto che porta alla confidenza e fa aprire il cuore dei giovani, perché « chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani... I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti ».<sup>120</sup>

I giovani a contatto con don Bosco fanno la grande ed esaltante esperienza di essere e di sentirsi davvero figli di Dio, membri della sua famiglia, qui, adesso, nella casa dove Don Bosco trasmette loro la percezione sensibile della paternità di Dio, attraverso lo spirito di famiglia che fa regnare in essa, e il sistema educativo che in essa vige.

29. Don Bosco domanda a tutti coloro che vogliono essere dei suoi, siano essi Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice o Cooperatori, la pratica del sistema preventivo, essendo questo il sistema educativo che più e meglio di altri rivela Dio come Padre e Fratello, che scaturisce dal Cuore di Cristo buon pastore, e che fonda la sua pratica sulla carità benigna e paziente che « soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo »<sup>121</sup>.

Don Bosco e coloro che vogliono stare in mezzo ai giovani con il suo stile educativo non si sentono e tanto meno si atteggiavano a superiori. Il loro atteggiamento è quello del padre amoroso che parla volentieri coi figli — come Giovannino auspicava dai suoi sacerdoti quand'era ragazzo —, che fa il primo passo verso il giovane che sta orientandosi, o che sta sbagliando o ha già sbagliato, per fargli da guida, per consigliarlo e anche per correggerlo amorevolmente. In altre parole, pongono ogni sollecitudine per stare tra i giovani e metterli « nella impossibilità di commettere mancanze ».<sup>122</sup>

Prevenire appoggiandosi sopra « la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza », <sup>123</sup> vuol dire allora stare coi giovani per contribuire a formare in essi l'uomo cristiano, con la stessa metodologia

<sup>119</sup> P. BRAIDO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, La Scuola, 1965, 320. In questa raccolta molto opportunamente Braido pone come sottotitolo alla lettera del 10 maggio 1884: « Il poema dell'amore educativo ».

<sup>120</sup> *Ibidem*, 322.

<sup>121</sup> *Ibidem*, 294.

<sup>122</sup> *Ibidem* 292.

<sup>123</sup> *Ibidem*, 292.

usata da Dio nel mistero dell'Incarnazione in cui è Dio a fare il primo passo verso l'uomo, impotente nel suo bisogno di salvezza. È infatti nell'incarnazione che Dio si rende visibile nell'umanità di Gesù e si fa accettare dalla ragione umana; è nell'incarnazione che rivela il suo mistero nascosto da secoli e si fa accettare nella fede; è nell'incarnazione che Dio mostra la sua benevolenza e si fa accettare per amore.

Alla scuola dell'iniziativa di Dio a favore dell'uomo, don Bosco apprende la metodologia dell'amore rivelato negli ultimi tempi, che, tradotta in modo educativo, porta i giovani ad essere tanto più cristiani quanto più saranno uomini e tanto più uomini quanto più saranno cristiani. Questa vincolazione inscindibile è frutto perspicuo del suo metodo che « era preventivo, come ho già accennato, cioè paterno e dolce », <sup>124</sup> che evangelizza educando ed educa evangelizzando.

30. Ogni persona che abbia con don Bosco un contatto sia pure superficiale, coglie immediatamente in lui una profonda unità interiore, che conferisce alla sua azione e alla sua vita una forza che conquide. La visione religiosa del mondo che egli possiede, unifica la sua multiforme attività, facendola convergere verso il supremo traguardo di ogni sua fatica: salvare le anime per glorificare Dio. Persone, fondazioni, strutture, mezzi materiali, tutto è convogliato a questo fine, sempre tanto chiaramente perseguito da riuscire a comunicarlo e a trasformarlo nei suoi giovani e nei suoi collaboratori.

Egli coltiva infatti negli adulti il grande ideale di cooperare alla salvezza della gioventù nel modo loro possibile, fosse anche prestando solamente l'aiuto materiale, <sup>125</sup> e mantiene vivo l'ideale della cooperazione « con un bollettino o foglietto a stampa » al fine di ragguagliarli sulle « cose proposte, fatte o che si propongono a farsi », <sup>126</sup> in favore dei fanciulli pericolanti e delle « ragazze che si trovano in pari condizione ». <sup>127</sup>

<sup>124</sup> *Summariuni*, 212 par. 385: deposizione del card. Cagliero. Nel *Trattatello sul sistema preventivo* al c. 2, Don Bosco afferma: « Soltanto il cristiano può con successo applicare il sistema preventivo », in quanto Ragione e Religione « sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore » per raggiungere « il suo fine »; vedi P. BRAIDO, *op. cit.*, 294.

<sup>125</sup> Cf *Regolamento dei CC*, c. VI « Obblighi particolari », ai nn. 1-2 p. 48-49.

<sup>126</sup> *Regolamento dei CC*, c. V, n. 7, p. 48.

<sup>127</sup> *Regolamento dei CC*, c. IV, n. 4, p. 46.

La motivazione che « noi cristiani dobbiamo unirvi in questi difficili tempi, per promuovere lo spirito di preghiera, di carità con tutti i mezzi che la religione somministra e così rimuovere o almeno mitigare quei mali, che mettono a repentaglio il buon costume della crescente gioventù, nelle cui mani stanno i destini della civile società », <sup>128</sup> non viene mai lasciata decadere nel rapporto che don Bosco intreccia con i cooperatori, e richiamata in ogni circostanza, non appena se ne presenti l'occasione. <sup>129</sup>

31. Questo impegno diventa molto più personalizzato e intenso quando si tratta di giovani chiamati al sacerdozio o alla vita religiosa. Attraverso una continua proporzionata motivazione, Don Bosco radica in loro l'ideale verso cui sono protesi.

Sono infatti personalità in formazione e « la personalità, come ogni altra cosa viva, muta col crescere, e poiché i motivi sono il motore della personalità, dobbiamo attenderci che anch'essi crescano e mutino ». <sup>130</sup> La presenza di don Bosco al momento della crescita della personalità dei suoi giovani, e della conseguente mutazione e maturazione dei motivi che li sostengono nella vocazione, gli permette di aiutarli a spostare con gradualità l'accento dalla propria persona a quella degli altri, <sup>131</sup> in modo che la motivazione risulti sempre adeguata alle esigenze del momento e tenda costantemente a indurli a lavorare con entusiasmo e zelo, <sup>132</sup> per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

<sup>128</sup> *Regolamento dei CC*, c. I, p. 43. Cf F. DESRAMAUT, *Da associati alla Congregazione*, 38-40.

<sup>129</sup> A questo proposito basta ricordare le Conferenze di Don Bosco ai CC.

<sup>130</sup> G.W. ALLPORT, *Psicologia della personalità*, 187.

<sup>131</sup> Nell' *Epistolario* vengono riportate Lettere interessanti in proposito. A titolo di esemplificazione bastino le seguenti: *Let. 2133 Epist. IV 10*: « Non dimenticare che tu devi mettere al sicuro l'anima tua e poi preoccuparti di salvare le anime del prossimo ». *Let. 782 Epist. II 52*: « Pel timore che tu rimanga da altri cacciato (conquistato) ti propongo soltanto di farti modello ai tuoi compagni nel ben operare ». *Let. 339 Epist. I 298*: « Vogliamo tutti una cosa sola, salvare molte anime e tra esse anche l'anima propria ». *Let. 2140 Epist. IV 13*: « Lavora, guadagna anime e salvami la tua ».

<sup>132</sup> Cf A. ROSMINI, *Conferenze sui doveri ecclesiastici*, 253-280. Al c. XII, « dello zelo sacerdotale e della predicazione », si legge: « Lo zelo della salute delle anime è quella virtù che accoglie in se stessa e pone in atto tutte le altre; giacché lo zelo si compone di amor di Dio e di amore del prossimo, e non può ardere se non in un cuore alieno dalle cose mondane (p. 253).

Su questi cardini ruotano le motivazioni che don Bosco continuamente richiama a chi è chiamato dal Signore a lavorare nel campo della pastorale giovanile: tutto « ad maiorem Dei gloriam »,<sup>133</sup> per « fare tutti amici di Gesù Cristo »,<sup>134</sup> ed essere disposti a fare tutto, a soffrire tutto « per guadagnare anime al Signore ».<sup>135</sup>

32. Le motivazioni vengono inoltre rafforzate dalla testimonianza, dall'impegno con cui si vive la propria vocazione nel concreto della vita dove, per poter stimolare gli altri alla pratica della vita cristiana, si è tenuti a proporsi come modello di comportamento, vivendola con coerente esemplarità.<sup>136</sup>

Il coinvolgimento della vita porta infatti a lavorare con grande impegno e totale disinteresse tra i giovani, a rendere se stessi sempre più disponibili e aderenti alle esigenze dell'apostolato giovanile, a collaborare all'opera della salvezza con la travolgente dell'entusiasmo salesiano, che, mentre trascina sulla via del bene coloro ai quali si rivolge, diventa « proposta » per quei giovani che ne hanno le doti.<sup>137</sup>

33. Siccome però la vocazione è di origine divina, il sostegno più grande, la forza che davvero corrobora ogni motivazione, viene donata da Dio.<sup>138</sup> Bisogna pertanto ricorrere a lui con la preghiera e con la degna recezione dei sacramenti, essendo questa « la prima non più umana, ma soprannaturale industria per coltivare le vocazioni ».<sup>139</sup>

«Le funzioni principali dell'ecclesiastico mistero sono... opporsi agli scandali, fare le correzioni, aver cura dell'educazione della gioventù, e studiare e adoperare tutti i mezzi e le industrie, che possono giovare all'anime a lui affidate » (p. 266). Questa conferenza risale all'agosto 1838!

<sup>133</sup> *Let.* 180 *Epist.* I 162 a Don Michele Rua.

<sup>134</sup> *Let.* 136 *Epist.* I 131 al ch. Giovanni Cagliero.

<sup>135</sup> *Let.* 438 *Epist.* I 372 al ch. Giulio Barberis.

<sup>136</sup> Cf *Let.* 782 *Epist.* II 52 a Garino; e *Let.* 1277 n. 4 *Epist.* II 447 a Borio.

<sup>137</sup> Vedere *Regole e Regolamenti* dei tre rami della Famiglia Salesiana. Il card. Cagliero depono che Don Bosco « mandava una parte dei suoi a fare il catechismo nella propria parrocchia, nella Cattedrale... ed a richiama... anche in altre Chiese della città » (*Summarium*, 218 par. 414). E mons. Tasso assicura che Don Bosco esercita i suoi figli al fine di « provare la loro vocazione e la loro attitudine alle varie opere della Congregazione » (*Summarium*, 756 par. 62).

<sup>138</sup> Cf P. BRAIDO, *Il sistema preventivo*, 250-273.

<sup>139</sup> *Ibidem*, 352.

La pietà sacramentale e mariana è una nota caratteristica della nostra Famiglia, ed è qui che va ricercato il sostegno più valido alla vocazione salesiana.

La pietà è innanzitutto un certo clima spirituale<sup>140</sup> che orienta al rapporto e nel rapporto interpersonale con Dio e con i fratelli, e permea tutta la vita. « Prima che essere utile, la pietà è un ossequio a Dio, « per la maggior gloria di Dio ». La libertà e la convinzione nella pratica sono la conseguenza e l'indice più chiaro della raggiunta convinzione personale ».<sup>141</sup> E questa convinzione porta a radicare sempre di più, nel cuore e nella vita, l'adesione personale al progetto di Dio, relazionandosi ad esso in un rapporto semplice e profondo.

34. In questo lavoro spirituale, don Bosco non lascia soli né giovani né adulti. Li aiuta come guida spirituale a percorrere un cammino che egli ha già percorso. Era presente infatti alla loro scelta come « amico delle loro anime, ed esprimeva la sua opera in termini di affetto e di servizio, caratteristiche dell'amicizia ».<sup>142</sup>

Il luogo naturale in cui Don Bosco imparte la direzione spirituale è il confessionale, « ma essa non è essenzialmente legata alla Confessione. Don Bosco ammette e facilita incontri e colloqui tra i "figli di famiglia" e il "padre" in tutti i modi per una educazione e direzione spirituale, naturalmente di profondità e consistenza molto varie »<sup>143</sup> a seconda che si tratti di giovani, aspiranti o meno alla vita ecclesiastica o religiosa, di Cooperatori, di Figlie di Maria Ausiliatrice, di Salesiani, ecc.

35. Uno dei tratti che maggiormente colpisce quando si osserva Don Bosco agire come direttore di spirito, è il grande discernimento prudenziale che rivela quando consiglia in merito alla vocazione. Sebbene alla Chiesa necessitassero pastori e a lui stesso uggessero collaboratori, don Rua testimonia con giuramento che

<sup>140</sup> MB XI 206: mons. De Gaudenzi, il 9 aprile 1875, così scrive a Pio IX: « Chi visita l'Oratorio ed i vari stabilimenti eretti o governati dal sig. Don Bosco... vi sente tosto un non so che di pio, che non è dato sentire in altri istituti ». F. DESRAMAUT, *Don Bosco e la vita spirituale*, 125: un amico tenta di dissuadere Francesco Provera dall'andare con Don Bosco, dicendogli: « Quel sito non fa per te; colà non si parla che di Madonna, di Pater noster e di Paradiso ».

<sup>141</sup> P. BRAIDO, *Il sistema preventivo*, 258.

<sup>142</sup> F. DESRAMAUT, *Don Bosco e la vita spirituale*, 107-108.

<sup>143</sup> P. BRAIDO, *Il sistema preventivo*, 226.

« giammai consigliava ad entrarvi (nella vita sacerdotale o religiosa) chi non ne avesse i necessari requisiti... Di vari ho saputo che li dissuase malgrado il loro desiderio ».<sup>144</sup>

Sempre mosso da prudente discernimento, si dà da fare per rinvenire quelli che pur avendone le doti « non avevano alcun pensiero di farsi preti. Don Bosco poco alla volta poneva loro sotto gli occhi alcune di quelle considerazioni, ed essi medesimi venivano nella considerazione di abbracciare lo stato ecclesiastico »<sup>145</sup> o religioso, e nessuno di essi è stato mai scontento di aver seguito il suo consiglio.

« Questo suo riserbo nel consigliare la scelta dello stato — ci informa don Piscetta — sperimentai io medesimo quando ero sul punto di decidermi per una via. Egli mi espose pacatamente le ragioni per le quali parevagli avrei fatto bene a dare il nome alla Pia Società, ma si disse pronto ad aiutarmi, anche se avessi scelto un'altra via ».<sup>146</sup>

Va pure sottolineata la « gratia gratis data » per cui don Bosco gode anche di uno speciale discernimento spirituale nel consigliare in merito alla vocazione. Spesse volte egli vede l'orientamento e gli sviluppi della vita dei suoi figli, il che gli permette di suggerire le attuali decisioni da prendere, gli ostacoli da evitare, e di proporre le cose da realizzare in futuro.<sup>147</sup>

La direzione spirituale di don Bosco è perciò tutta illuminata dal dono del consiglio, che nella fattispecie lo abilita a orientare con sicurezza coloro che a lui si rivolgono per avere un chiaro indirizzo nella « scelta dello stato », ossia una parola sicura nei riguardi della loro vocazione.

E mentre taluni esclude per la presenza di tratti negativi,<sup>148</sup> altri abilita con saggi e graduali interventi alla oblatività, gratuità e di-

<sup>144</sup> *Summarium*, 676 par. 14.

<sup>145</sup> *Summarium*, 725 par. 186-187: deposizione di Don Barberis.

<sup>146</sup> *Summarium*, 686 par. 51.

<sup>147</sup> Basta il riferimento ad alcuni casi tipici come quello di: Giovanni Cagliero *Summarium*, 1025 par. 74; e 1022 par. 73; Evasio Garrone, *Summarium*, 1000 par. 47; Luigi Nai, *Summarium*, 539 par. 16; Beccaria (il fallito), *Summarium*, 680 par. 28.

<sup>148</sup> Cf *Regolamenti della Società Salesiana*, parte II, sez. 2<sup>a</sup>, c. VI, art. 292, p. 226, dove sono elencati come elementi da escludere: quelli di « non... sufficiente criterio, gli stravaganti, i misantropi, i troppo malinconici, i non sicuri in fatto di moralità; inoltre quelli di carattere impetuoso e colterico, i propensi alle amicizie sensibili, alla poltroneria e alla golosità ».

sponibilità che rendono idonei a realizzare con pienezza la chiamata di Dio nella vita sacerdotale e religiosa.

L'intensissimo lavoro che Don Bosco svolge a favore delle vocazioni, sottolinea il suo apprezzamento per questa attività apostolica e ci permette di comprendere la sua insistenza perché tutti concordemente si lavori e si fatichi per procurare alla Chiesa quei grandi tesori che sono le vocazioni.<sup>149</sup>

### **E. ACCORRETE, ACCORRETE PRESTO A SALVARE QUEI GIOVANI... \***

36. L'appello di don Bosco morente,<sup>150</sup> che può ritenersi rivolto non ai presenti in quel momento nella sua camera, ma a tutta la Famiglia Salesiana in generale, urge ed urgerà sempre, perché i giovani di tutti i tempi hanno bisogno di « salvezza ».

L'invito ad accorrere presto a salvare i giovani, don Bosco lo rivolge anche a noi. È un invito a rimboccare le maniche e a lavorare sodo perché attorno a noi sboccino, fioriscano e si consolidino, come già attorno a lui, numerose e valide vocazioni salesiane.

37. La sua prassi e i suoi insegnamenti in questo campo indicano con chiarezza a tutta la nostra Famiglia elementi da non disattendere, alcuni dei quali, a modo di sintesi, raggruppo nel seguente schema.

1. La proposta vocazionale va fatta sia nell'ambiente proprio che fuori di esso, nonostante le reali difficoltà del tempo storico.
2. Dopo aver vagliato i singoli casi con prudente discernimento, le persone aventi le qualità necessarie hanno bisogno di:
3. un ambiente adeguato dove possano:
  - sperimentare e vivere la comunione fraterna (= spirito di famiglia);
  - avere una visione religiosa del mondo (= vita di fede e clima di pietà);
  - godere dell'aiuto di una guida educativa o direttore spirituale (= direttore-confessore). Questo ambiente deve portare alla:

<sup>149</sup> Cf MB XVII 262.

<sup>150</sup> Grido emesso da Don Bosco il 24 genn. 1888, in MB XVIII 530.

\* Cf MB XVIII 530.

4. maturazione motivazionale della vocazione personale, fondata sui motivi centrali e profondi di essa: consacrazione e missione (= gloria di Dio, salvezza delle anime, ricercate con zelo). Questo induce nella persona:
5. un sano realismo per cui è ammessa in partenza nel chiamato:
  - la lotta tra luce e tenebre (= obbligo di seguire la vocazione superando gli ostacoli che vi si frappongono);
  - la realtà della croce (= perseveranza e fedeltà alla vocazione).
6. Ognuno che approda alla certezza di essere chiamato alla vita salesiana è tenuto, in qualità di SDB, FMA, CC, ecc.
  - a vivere con radicalità il carisma del Fondatore osservando le Regole e i Regolamenti che lo esprimono; e
  - a verificare il processo di crescita nel medesimo spirito: nel ritiro mensile (= esercizio di buona morte); nel colloquio col superiore (= rendiconto); negli esercizi spirituali.
7. Percepisce le incidenze che hanno sulle persone:
  - i fattori interni (= unione con Dio, atteggiamenti di fede, speranza e carità, pratica delle virtù...), e
  - i fattori esterni (= lavoro, dovere, apostolato...) della sua vocazione,
8. e manifesta visibilmente l'incarnazione della carità:
  - nella pratica del sistema preventivo;
  - nella sollecitudine per l'apostolato (= zelo);
  - nel comportamento e nel tratto;
  - nel saper superare difficoltà e ostacoli con delicata fermezza,
9. realizzando tutto con spontaneità, immediatezza, senso di fraternità (= amicizia, allegria, entusiasmo, confidenza, premure...), e infine
10. mettendo sempre alla base la convinzione, profondamente radicata anche in don Bosco, che ogni successo in campo vocazionale è da attribuire a Dio e alla materna protezione di Maria SS. Ausiliatrice, cui vanno perciò raccomandate e affidate tutte le persone che custodiscono in sé il germe della vocazione, a cominciare da quelle chiamate alla vita e alla cooperazione salesiana.

38. Il nostro impegno a lavorare nel campo delle vocazioni, ci fa accogliere l'angosciato « Accorrete, accorrete presto! » del nostro Padre, non quale provvisoria segnalazione di una momentanea emergenza, ma come un presente incitamento ad essere sempre attivi e in tanti a lavorare, con i medesimi intendimenti, in mezzo ai giovani.

Teniamo anche presente che sarebbe fuori di ogni prospettiva salesiana lavorare per la « salvezza » dei giovani senza i giovani.<sup>151</sup> Essi vanno coinvolti, cointeressati, resi attivi nell'opera della salvezza propria e degli altri giovani, proprio come ha fatto don Bosco che ha reso i suoi ragazzi corresponsabili del futuro dell'Oratorio.

Si rende necessario allora presentare ai giovani il progetto di don Bosco, rivelando loro il divino segreto che ne ha informato la vita, a partire dalla passione che gli si strugge in cuore di donarsi totalmente alla gioventù con l'unico scopo di portarli a Dio con l'aiuto di Maria. Non li troveremo insensibili.

Essi sono ancor oggi capaci di generosa adesione ai grandi progetti pieni di futuro che don Bosco soleva presentare ai suoi figli, soprattutto se proposti nell'allargata prospettiva della fede, dove il giovane si ritrova a fare Chiesa quando s'impegna a fondo nella missione salesiana.

Spontaneità e allegria, essenzialità e amicizia, corresponsabilità e impegno, assunzione di tutto ciò che di buono presenta oggi il mondo e che i giovani amano, permettono ancora di far percepire in forma sufficientemente comprensibile l'appello di don Bosco incarnato nella nostra vita, profluente dalle nostre parole, radicato nel nostro cuore.

La risposta dei giovani non si fa certo attendere. « Ho sentito — scrive un giovane cooperatore di Bologna — che mai come oggi il mondo ha bisogno di don Bosco, della sua voce ferma e suadente, del suo carattere forte e mite, della sua vita grande e semplice. Ho sentito che ognuno può e deve, qui, nel mondo che chiama a gran voce la nostra testimonianza, essere seguace imitatore del suo esempio... Ai giovani che si sentono attratti dalla nostra famiglia direi: ... Se ami le cose essenziali, vissute, se desideri una sferza di dinamismo, non tardare, questo è il tuo posto: <sup>152</sup> la Famiglia Salesiana ».

<sup>151</sup> Basta ricordare le Compagnie Religiose, la Società di Mutuo Soccorso...

<sup>152</sup> J. AUBRY, *Una vocazione concreta nella Chiesa*, 64.

39. La santa passione per la salvezza della gioventù rende coraggiosi e fa superare il timore di essere emarginati o respinti da questo nostro mondo secolarizzato e dissacratore, che respinge la diversità, sopprime il soprannaturale ed emargina il credente.

« Uno stile di vita che contesta il mondo », mette in opposizione a « una società che non permette lo sviluppo e la promozione della persona umana », <sup>153</sup> stimola a vivere con gioia ed entusiasmo la propria vocazione ed a proporre a giovani e adulti, uomini e donne, ragazzi e ragazze, la vocazione salesiana come risposta adeguata di salvezza della gioventù di oggi, e come progetto di vita capace di contribuire positivamente al rinnovamento dell'attuale società.

40. Al momento di chiudere la « finestra sul passato » aperta con questi flash su don Bosco e la vocazione, siamo tutti invitati a non chiudere don Bosco fuori dalla nostra vita, fuori della nostra azione in favore delle vocazioni, per quanto suggestivi e allettanti possano essere i motivi che ci spingerebbero a farlo.

« Secondo un'opinione che sta riacquistando attualità tra gli studiosi, non c'è vero futuro senza passato... La *fedeltà dinamica* a don Bosco e al suo carisma profetico non è possibile senza questo duplice sguardo: uno rivolto al passato che ci genera, l'altro al futuro che ci attende ». <sup>154</sup>

Il futuro della nostra Famiglia è fondato sulle persone che confluiscono in essa attraverso la divina chiamata, per rendere attuale nella Chiesa quel dono che lo Spirito le ha fatto attraverso don Bosco: lavorare tra i giovani, coi giovani e per i giovani, perché « abbiano la vita, una vita vera e completa » (Gv 10,10).

<sup>153</sup> E. VIGANÒ, *Uno stile di vita che contesta il mondo*, 1.

<sup>154</sup> P. BROCARDO, *Don Bosco, ti ricordiamo*, 9 e 10.

## BIBLIOGRAFIA

### FONTI

- G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, Torino 1946. Sono state citate con la sigla MO.
- G. BOSCO, *REGOLAMENTO dei Cooperatori Salesiani*, in *Nuovo regolamento dei Cooperatori Salesiani*, Roma 1974, 41-52.
- E. CERIA, *Epistolario di San Giovanni Bosco*, I-IV, Torino 1955-1959.
- G.B. LEMOYNE - A. AMADEI - E. CERIA, *Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco*, S. Benigno Canavese 1898 - Torino 1939. Citate con MB.
- Regolamenti della Società Salesiana*, Torino 1966.
- S.R.C. *Ven. servi Dei sac. Joannis Bosco. Positio super virtutibus. Pars I. Summarium*. III/1, Romae 1923. Citato: *Summarium*.

### AUTORI CITATI

- G.W. ALLPORT, *Psicologia della Personalità*, a cura di A. RONCO, Zurigo 1973.
- R. AUBERT - J. BECKMANN - P.J. CORISH - R. LILL, *Liberalismo e integralismo tra Stati nazionali e diffusione missionaria. Risorgimento italiano. Movimenti cattolici. Ultramontanismo*, in *Storia della Chiesa* diretta da H. JEDIN, VIII/2, Milano 1977.
- J. AUBRY, *Una vocazione concreta nella Chiesa: Cooperatore salesiano*, Roma 1972.
- J. AUBRY, *La vita spirituale del Cooperatore nel mondo contemporaneo*, in *Il cooperatore nella società contemporanea*, a cura di P. DESRAMAUT e M. MIDALI, Leumann (Torino) 1974, 326-345.
- P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Zurigo 1964.
- P. BRAIDO, *S. Giovanni Bosco. Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, Brescia 1965.
- P. BROCARDO, *Spiritualità nell'azione apostolica*. Appunti ciclostilati, Roma UPS 1978.
- P. BROCARDO, *Don Bosco, ti ricordiamo. Confidenze inedite*, Leumann (Torino) 1980.
- A. CALERO, *La vocazione del salesiano cooperatore implica delle esigenze evangeliche particolari?* in *Il cooperatore nella società contemporanea*, cit., 301-314.
- G. CAPETTI, *Cronistoria. I. La preparazione e la fondazione 1828-1872*, Roma 1977.
- F. DESRAMAUT, *Don Bosco e la vita spirituale*, Leumann (Torino) 1970.
- F. DESRAMAUT, *Da associati alla Congregazione salesiana del 1873 a Cooperatori salesiani del 1876*, in *Il cooperatore nella società contemporanea*, 23-50.
- A. GAMBASIN, *Religione e società dalle riforme napoleoniche all'età liberale. Clero, sinodi e laicato cattolico in Italia*, Padova 1974.
- G. GOZZELINO, *Don Bosco era il suo progetto*, in *Don Rua vivo* a cura Ufficio Stampa Salesiano, Torino 1973, 100-114.

- G. MARTINA, *Il clero italiano e la sua azione pastorale verso la metà dell'ottocento*, in R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*. Appendice I, Torino 1964, 751-782.
- C. M. MARTINI, *In principio la Parola. Lettera al clero e ai fedeli sul tema: «La parola di Dio nella liturgia e nella vita» per l'anno pastorale 1981-82*, Milano 1981.
- M. MIDALI, *Discussione. «La vocazione o l'identità del cooperatore»*, in *Il cooperatore nella società contemporanea*, cit., 291-293.
- P. NATALI, *La famiglia salesiana di Don Bosco oggi*, in *La famiglia salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa di oggi*, a cura di P. BROCARDO e M. MIDALI, Leumann (Torino) 1973, 65-85.
- L. NICOLIS DI ROBILANT, *Vita del venerabile Giuseppe Cafasso fondatore del Convitto Ecclesiastico di Torino*. I, Torino 1912.
- PAOLO VI, *Populorum progressio. Enciclica del 26 marzo 1967*, in *Enchiridion Vaticanum*, II, Ed. Dehoniane, Bologna 1977, 1046-1132.
- PAOLO VI, *Benediciamo il Signore, don Rua è beato*, in *Don Rua vivo* a cura Ufficio Stampa Salesiano, Torino 1973, 8-13.
- A. ROSMINI, *Conferenza sui doveri ecclesiastici*, Domodossola 1941.
- G. SPALLA, *Don Bosco e il suo ambiente socio-politico*, Leumann (Torino) 1975.
- P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I-II, Zurigo 1968-1969.
- E. VIGANÒ, *Uno stile di vita che contesta il mondo. Lettera del Rettor Maggiore della Famiglia salesiana*, in *Dossier Bollettini Salesiani*, Supplemento al n. 12 (1981).

## CONTRIBUTI DEI GRUPPI DI STUDIO

1. *Il linguaggio: criteri per una mediazione linguistica e culturale moderna del messaggio parlato e scritto di don Bosco sulla vocazione. Criteri, norme, metodologia di analisi necessari per una corretta mediazione linguistica, capace di trasferire nell'oggi, in forma piana e accessibile, il messaggio contenuto nelle parole, negli scritti e nell'azione di don Bosco.*

*Difficoltà, pericoli e vantaggi della mediazione linguistica, sia che si intenda partire dal linguaggio di don Bosco per giungere a quello del Vaticano II, sia che si intenda partire dal Vaticano II per risalire al linguaggio di don Bosco.*

— *Concretamente: come volgere correttamente in lingua corrente i concetti espressi da don Bosco sulla vocazione, sulla sua obbligatorietà, sulle sue implicanze ascetiche e apostoliche.*

Certamente, essendo la lingua qualcosa di vivo, che si evolve, c'è bisogno di una revisione del linguaggio usato da don Bosco, per renderlo attuale.

È ovvio allo stesso tempo che non è solo problema di linguaggio, ma di contenuti, di messaggio: la presentazione della vocazione deve essere più ampia, per essere completa e perciò più credibile e accettabile. Non puntare immediatamente alle vocazioni specifiche, ma partire dalla vocazione più generale alla vita, alla fede cristiana, per giungere alle vocazioni fondamentali nella Chiesa... fino alla vocazione comune salesiana e alle sue specificazioni.

Per la vocazione: le frasi di don Bosco: « lavorare solo per Dio », « non aspettare ricompense » trovano il loro corrispondente nell'attuale approfondimento degli elementi oggettivi e soggettivi della vocazione, fondati — i secondi — sulle motivazioni autentiche e valide che concorrono a formare un'« intenzione » retta.

Per l'obbligatorietà: le espressioni di don Bosco sul pericolo dell'eterna dannazione per chi rifiuta e l'esclusione di chi non è adatto per il Regno, oggi devono essere tradotte alla luce della natura stessa di ogni vocazione. Essa è presentata come espressione e

realizzazione della missione di Cristo e della Chiesa; e perciò come testimonianza-servizio insostituibile e quindi necessaria, doverosa.

Per la fedeltà: alle parole di don Bosco sui « pericoli » di perdere la vocazione e sui « mezzi scelti » per conservarla, si porta attualmente un'integrazione, riaffermando la necessità di una spiritualità del qui e dell'oggi, di un'ascetica che coinvolga tutte le espressioni della vita quotidiana, che ha sempre al suo centro la preghiera e in particolare quella liturgica.

2. *L'amicizia come clima necessario alla « direzione spirituale » per il radicamento e la fedeltà alla vocazione.*

— *Caratteristiche dell'amico secondo don Bosco. Ambiti e aspetti positivi e negativi dell'amicizia tra coetanei, tra laici e consacrati, tra vocati e direttore spirituale, tra consacrati, tra membri della Famiglia Salesiana, ecc.*

— *Amicizia, condivisione e comunione fraterna: importanza, valore e apporti positivi in ordine alla vocazione sia per chi vive la vita comunitaria come per chi non vive in comunità.*

— *Ruolo e influssi della direzione spirituale nello sviluppo, nel radicamento e nella fedeltà alla vocazione.*

Si rileva che la direzione spirituale è in disuso: si afferma da più parti l'urgenza di un ritorno ad essa; e si invitano i formatori a curarla. Occorre approfondirla: nel suo scopo, nei suoi obiettivi intermedi, nei suoi mezzi specifici, ecc.

Essa non sostituisce il lavoro educativo, che comunque da intervento sulla massa deve differenziarsi sempre più (per fasce di età o di sensibilità particolari) e personalizzarsi; ma essa lo affianca; non è un rifugio, ma una scelta; non per deresponsabilizzare, ma per impegnare nella maturazione di sé.

Essa esige l'amicizia perché esige la confidenza: essere due libertà che si incontrano, l'una (quella di chi fa da guida) per aiutare l'altra (di chi accetta la guida), con una maggiore conoscenza dei problemi, una più ricca esperienza di vita, e la capacità del dono di sé.

Esige il clima di amicizia, perché essa è diversa dall'aiuto prestato da un medico, o orientatore psicologico, o da un'assistente sociale; essa è l'incontro con un amico, un fratello, il padre spirituale.

Vuole un rapporto di amicizia per poter essere proposta e accettata dai giovani, che ne hanno bisogno per essere guidati alla scoperta di quei valori che maturano, tracciano uno stile di vita concreta, plasmano una personalità.

Per un certo aspetto non dovrebbe avere mai termine, ma continuare per tutti i periodi della vita.

In generale: è logico che la direzione spirituale nelle sue linee portanti ha il suo necessario fondamento nell'attività educativa delle comunità.

*3. L'educazione come pastorale « incarnata », impegnata sulle esigenze di « tutta la persona », corpo e anima, nella cura delle vocazioni.*

— *Verificare se si possa affermare che don Bosco ha utilizzato gli elementi oggi sistematizzati nella « pastorale d'incarnazione ». In caso affermativo è proponibile alla Famiglia Salesiana come la pastorale più idonea per non travisare o decurtare il messaggio e il carisma di don Bosco?*

— *Utilizzazione, vantaggi, modalità ed eventuali aspetti negativi della « pastorale d'incarnazione » in campo vocazionale.*

— *Motivazioni per l'accettazione o il rifiuto dell'affermazione che il « sistema preventivo » può essere assunto come metodologia della pastorale d'incarnazione, e utilizzato dalla Famiglia Salesiana anche in campo vocazionale.*

Don Bosco ha realmente utilizzato questi elementi, in quanto non è stato estraneo o disimpegnato su nessun problema dei giovani del suo tempo; anzi si è consacrato a dare risposte valide a tutte le loro domande essenziali, prima di tutte quella della loro preparazione alla vita, naturale e soprannaturale, cioè della loro « vocazione ».

Elementi sono:

— la conoscenza della personalità in costruzione nella fanciullezza, adolescenza e gioventù, in tutte le sue dimensioni: fisica, affettiva, culturale, morale, religiosa — attraverso il contatto, l'amicizia, il dialogo —; l'accettazione dei giovani come sono, al punto in cui è la loro maturazione, con limiti e ricchezze, forze e debolezze, capacità, tendenze, aspirazioni e reazioni, ideali, ecc., per guidarli a diventare come dovranno essere: « onesti cittadini e buo-

ni cristiani » (don Bosco), secondo la loro vocazione individuale.

— L'utilizzazione di un sistema educativo adeguato, com'è quello di don Bosco fino all'adolescenza, che è « preventivo » e « direttivo » allo stesso tempo, perché l'educazione è liberazione dai condizionamenti interni ed esterni e sviluppo della potenzialità, formazione graduale della personalità adulta.

Aspetti positivi: è il vero sistema per l'orientamento vocazionale, perché l'orientamento è la meta dell'educazione; purché sia orientamento totale: umano, cristiano, vocazionale.

Aspetti negativi: il pericolo che il giovane, la giovane, si confronti e si leghi troppo con la persona concreta che educa, più che con l'ideale di consacrazione e missione — di vocazione — che essa testimonia e realizza, con tutte le conseguenze negative se questa persona venisse meno alla sua fedeltà alla regola, allo spirito di essa, o alla stessa vocazione.

PARTE QUINTA

---

**ATTUALITÀ**  
**DELLA VOCAZIONE SALESIANA**

---

# ATTUALITÀ DELLA VOCAZIONE SALESIANA

Don ADRIANO VAN LUYN SDB

Delegato del Rettor Maggiore per l'Opera PAS

## INTRODUZIONE

Il tema dell'attualità della vocazione salesiana è molto vasto, non solo perché, per una adeguata trattazione, ci si dovrebbe formare un giudizio sul contenuto totale, su tutti i valori appartenenti a questa vocazione nella sua formulazione ideale e nella sua praticabilità concreta, ma anche perché si dovrebbe tener conto dei giudizi espressi da persone ed enti competenti. È ovvio che tali giudizi possono differenziarsi assai, a misura che siano dati da persone esterne, come da scienziati (storici, pedagogisti, sociologi, teologi, ecc.), da istituzioni statali (insegnamento pubblico, servizi sociali, politici, ecc.), da autorità ecclesiastiche (parroci, vescovi, papi), oppure da persone interne o da organi della Congregazione Salesiana e della Famiglia Salesiana. È ovvio pure che eserciterà molto peso nel bilancio il modo in cui questa vocazione salesiana venga realizzata, il risultato concreto per quanto positivo o negativo che sia; come pure la gerarchia dei valori che viene applicata da chi esprime un giudizio.

Per il nostro scopo sarà sufficiente limitarci al giudizio espresso dai Capitoli Generali Speciali delle due Congregazioni religiose fondate da don Bosco, le quali hanno realizzato in seguito al Concilio Vaticano II un lavoro accurato e completo di aggiornamento del proprio istituto, preparato da una consultazione ampia e libera di tutti i membri e da tutte le circoscrizioni,<sup>1</sup> e con lo scopo indicato dal Concilio di rispondere di più ai bisogni della Chiesa, alle necessità dell'apostolato, alle esigenze odierne culturali e sociali.

<sup>1</sup> Cf *Perfectae Caritatis*, 3-4; *Ecclesiae Sanctae*, II, I, 1-6.

Il Concilio stesso aveva già sottolineato in maniera esplicita l'attualità della vita religiosa in genere, perché essa « appartiene alla vita e alla santità della Chiesa » (LG 44), e collabora materialmente e spiritualmente al bene della Chiesa e al radicamento, consolidamento e dilatazione del Regno di Cristo sulla terra.

Tale attualità comprende, secondo la dottrina conciliare, i valori costanti della vita religiosa: i consigli evangelici e la vita comune come principi fondamentali e propri di tutti gli istituti religiosi. Nella loro revisione, le due nostre Congregazioni sono partite dalla stessa convinzione, hanno riaffermato il valore attuale della vita religiosa e dei voti vissuti in comune e hanno riformulato pure le sfumature salesiane del modo concreto in cui vengono realizzati.

Di per sé anche questi valori generali della vita religiosa con i tratti propri della nostra spiritualità possono costituire oggetto della nostra ricerca, ma siccome da una parte non specificano primariamente la vocazione salesiana, in quanto sono in sé comuni a tutti gli istituti religiosi, e dall'altra non entrano tutti egualmente nella maniera in cui altri gruppi della Famiglia Salesiana la vivono (Cooperatori, Exallievi), conviene concentrare la nostra attenzione sulle caratteristiche più esplicite della nostra vocazione, indicate d'altronde dal Concilio come elementi indispensabili ed essenziali per la revisione degli istituti religiosi: la persona del fondatore, il suo spirito e le finalità proprie dell'istituto da lui fondato,<sup>2</sup> così come sono state riformulate dai Capitoli Generali Speciali. Ci riferiremo nel nostro studio pure ai due Capitoli Generali Ordinari susseguenti (il 16° delle FMA e il 21° dei SDB), che avevano come scopo principale proprio di verificare la misura in cui la via rinnovatrice del CGS fu seguita nella vita e nell'attività concreta.

Dal confronto tra gli atti dei Capitoli Generali dei due istituti religiosi salesiani appare chiara una grande convergenza riguardo alla comune vocazione e missione e allo spirito salesiano come valori attualissimi, anche se materialmente gli Atti dei due Capitoli Generali SDB sono molto più ampi e dettagliati.

Possiamo anche presupporre con ragione che gli altri gruppi della Famiglia Salesiana possano riconoscersi nella relazione, perché essi sono stati presenti durante i lavori capitolari, non solo nella coscienza dei membri capitolari, ma anche dando il loro proprio contributo al dialogo, nello scambio di messaggi e in vari incontri.

<sup>2</sup> Cf *Ecclesiae Sanctae*, II, I, 12a.

Un'ultima osservazione preliminare dev'essere questa: la lettura degli Atti dei CG in vista dell'attualità della vocazione salesiana, rimane sempre, anche se sarà per quanto possibile documentata, una lettura personale, e quindi in parte soggettiva. Di conseguenza, anche la scelta degli elementi ritenuti significativi per stabilire l'attualità della vocazione salesiana sarà in parte condizionata dall'esperienza personale, sia nella partecipazione ai due Capitoli Generali SDB sia nella pratica della vita salesiana.

Comunque sia, lo studio è stato fatto nella convinzione personale che la nostra vocazione salesiana sia più che mai attuale, e nella speranza che il risultato della ricerca di quanto ne hanno affermato i Capitoli Generali possa servire alla nostra riflessione e alla progettazione di una pastorale vocazionale feconda.

## **A. DON BOSCO FONDATORE**

All'inizio degli Atti il CGS pone non un principio dottrinale ma una persona viva: la figura di don Bosco, del Fondatore che, suscitato dallo Spirito Santo in una determinata ora della storia, ha realizzato, docile allo stesso Spirito, la sua vocazione nel contesto del suo tempo. Con la stessa docilità il CGS vuol « approfondire la conoscenza genuina dello spirito di origine » (Paolo VI, « Ecclesiam suam », 16,3; CGS 6) e tiene presente in tutto il suo lavoro la persona di don Bosco come costante punto di riferimento.

Don Bosco fu chiamato dallo Spirito per una missione permanente, il servizio pastorale ai giovani; e fu dotato di una grande carità che lo disponeva a una dedizione totale, e di una sensibilità speciale per la problematica del mondo giovanile nel suo tempo, un « nucleo dinamico » che egli sviluppò armonicamente e progressivamente nella sua vita (CGS 88), dedicando tutte le sue forze alla salvezza della gioventù, creando molteplici opere educative e apostoliche, e cercando di assicurarne la continuità attraverso la fondazione di istituti religiosi ed associazioni laicali.

### **1. Il suo progetto di vita: un modello concreto**

Per tutti i suoi seguaci egli è e rimane il modello concreto per la loro crescita nella vocazione salesiana. Dovranno studiare e imitare da vicino il « progetto di vita fortemente unitario » che egli ha realizzato « con fermezza e costanza tra mille ostacoli e fatiche » (Cost. 49).

Dovremmo rileggere la storia della sua vita per comprendere il lungo e faticoso cammino che don Bosco ha dovuto percorrere per poter realizzare la sua vocazione, per correggere l'impressione sbagliata che potremmo avere dal nostro sguardo retrospettivo: che per lui siano state chiare e trasparenti la strada da seguire, il programma da svolgere, le scelte concrete da farsi. Egli doveva acquistare nello sviluppo della sua esperienza la certezza di essere condotto dalla Provvidenza (CGS 8).<sup>3</sup> Il CGS ricorda la prima messa celebrata da don Bosco il 16 maggio 1887 al Sacro Cuore di Roma, in cui « capisce », piangendo, tutta la sua vita,<sup>4</sup> e cita più volte la risposta che dava alla domanda del Rettore del seminario di Montpellier sul suo sistema: « Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano » (MB XVII 127).<sup>5</sup> Don Bosco ha dovuto cercare la sua strada tra molteplici difficoltà: la difficoltà di poter studiare; i dubbi e le incertezze sulla sua vocazione concreta (vita religiosa?);<sup>6</sup> la ricerca di una dimora stabile per il suo oratorio, di mezzi finanziari, di collaboratori fedeli; gli ostacoli contro il suo progetto di una Congregazione; l'opposizione da parte delle autorità civili e anche da parte della gerarchia, soprattutto dell'Arcivescovo di Torino; le prove delle malattie... Don Bosco ha dovuto lottare e soffrire<sup>7</sup> per realizzare il suo ideale, ha

<sup>3</sup> Cf P. BRAIDO, *o.c.*, p. 3: « La vicenda di Don Bosco non è la rappresentazione inevitabile di un copione originario, ma è elaborazione ed esecuzione progressiva di iniziative e progetti, che si impongono, si allargano e si arricchiscono per "necessità" storiche, interiori ed esteriori, religiose e umane, ininterrottamente, dal 1815 al 1888 ».

<sup>4</sup> Cf MB XVII 340; cf CGS, in nota alla p. 10.

<sup>5</sup> Così CGS 14 nota 20, 98, 197; cf Don Bosco ai suoi confratelli nella prima conferenza di San Francesco di Sales, il 3 febbraio 1875: « ... Un povero prete, solo, abbandonato da tutti, anzi peggio che solo, perché dispreziato e perseguitato, aveva un vago pensiero di fare del bene, qui, proprio in questo luogo e far del bene ai poveri ragazzi. Questo pensiero mi dominava e non sapevo come mandarlo ad effetto; tuttavia non si partiva mai da me, anzi era quello che dirigeva ogni mio passo, ogni mia azione. Io volevo far del bene, fare molto del bene, ma farlo qui. Sembrava allora un sogno il pensiero del povero prete, e pure Iddio realizzò, compì i desideri di quel poveretto. E in che modo egli dispose che questo disegno s'incarnasse come si siano fatte le cose, io appena saprei dirvelo. Non me ne so dare ragione io stesso. Questo io so, che Dio lo voleva... ».

<sup>6</sup> Cf il suo tentativo di entrare dai Francescani (MB I 301-305), dagli Oblati della Consolata (MB II 204-207), nell'Istituto fondato da Rosmini (MB III 247).

<sup>7</sup> Cf il sogno del pergolato (MB III 32ss).

dovuto impegnarsi e logorarsi nel sudore del lavoro quotidiano. Aveva « un fiato lungo », si metteva con operosità instancabile a servizio della gioventù e della Chiesa, come se tutto dipendesse da lui e dai suoi, superando le delusioni a breve scadenza, non scoraggiandosi davanti all'immensità e complessità della problematica giovanile del suo tempo, ma confidando costantemente nella grazia del Signore e nell'aiuto della Madonna Ausiliatrice, e non dubitando del compimento positivo delle sue imprese a lunga scadenza.

Riconosceva nelle *circostanze* della vita l'appello del Signore su di lui, « il tempo opportuno » (2 Cor 6,1-2), il « kairós » di grazia, l'ora della salvezza per i giovani, una occasione irripetibile di fare del bene agli altri. Quasi tutte le sue iniziative nascono così, cominciando dal primo incontro con Bartolomeo Garelli. Riconosceva in queste accidentalità l'ispirazione del Signore. Non aveva un programma prestudiato, ma un'idea fondamentale: fare del bene alla gioventù; e la realizzò secondo le situazioni concrete che incontrava e accettava come inviti da parte di Dio.

Perciò il criterio che guidava la sua azione non era altro che il bisogno concreto che gli fu presentato, e nella misura della sua urgenza vi si dedicava con tutte le forze.

## 2. La Congregazione Salesiana

Così, passo per passo, gradualmente, come dice il CGS (*Atti*, 10), scoprì la sua missione e comprese che essa doveva dilatarsi nello spazio e nel tempo a beneficio di popoli diversi e di numerose generazioni. Andò in ricerca di collaboratori che potessero aiutarlo a continuare la sua opera, e li trovò nei suoi primi discepoli: una novità nella storia della vita religiosa.<sup>8</sup> « In una conversazione

<sup>8</sup> Cf R. HOSTIE, *o.c.*, p. 244: « S' il lance une initiative, c'est qu'elle est suscitée par des circonstances concrètes et répond à un besoin précis. Les garçons qu'il groupe, amènent leurs camarades parce qu'il leur offre ce à quoi ils aspirent. Ses collaborateurs sont conquis par sa franchise et sa bonhomie, par sa hardiesse et sa confiance. Les maisons qu'il érige, les destinations auxquelles il les affecte, l'organisation dont il les dote, répondent chaque fois à une nécessité concrète. Lui-même, vit inlassablement parmi ses garçons, dont bon nombre deviennent ses collaborateurs. Puisqu'ils se joignent à lui, l'idée lui vient tout naturellement d'entériner ce fait en el consacrant devant Dieu. ... Il n'est pas exagéré de dire que sa creation est une des plus révolutionnaires per l'atmosphère qu'elle degage et l'ambiance qu'elle entretient ».

con don Barberis rilevò la differenza fra la nostra e le altre congregazioni che avevano avuto negli inizi l'aiuto di persone dotte che si erano associate al fondatore: "Fra noi — disse don Bosco — no; sono tutti allievi di don Bosco. Questo mi costò un lavoro faticoso e continuo di circa trent'anni, con il vantaggio però che, essendo stati educati da don Bosco, ne hanno i medesimi metodi e sistemi" » (CGS 718).<sup>9</sup> Li formava egli stesso e li entusiasmava per gli stessi suoi ideali, segno non solo della forza attrattiva della sua persona (« rimanere con don Bosco »),<sup>10</sup> ma soprattutto della grande fiducia che metteva nei suoi alunni, che come salesiani giovanissimi occuparono posti di responsabilità pastorale e direttiva, furono mandati da lui a fondare opere salesiane fuori Torino, fuori Italia, fuori Europa: « altrettanti fondatori essi stessi di opere fortemente e variamente efficaci »...<sup>11</sup> Una Congregazione giovanile, che Don Bosco voleva la più moderna possibile, senza diaframmi di qualsiasi tipo tra essa e gli uomini del suo tempo.<sup>12</sup> La voleva esente (cioè di diritto pontificio, con i privilegi necessari) per poter corrispondere alla sua vocazione educativa e pastorale universale, « in

<sup>9</sup> Cf MB III 247: « Questi furono i motivi che mi trattennero dall'iscrivermi a qualche Ordine o Congregazione di religiosi. Quindi ho finito collo starmene solo, e invece di unirmi a socii già provati nella vita di comunità ed esercitati nelle varie opere del ministero apostolico, dovetti andare in cerca, secondo che mi era stato indicato nei sogni, di giovani compagni, che io stesso doveva scegliere, istruire e formare ». Cf P. STELLA, *o.c.*, p. 504: « Ai collaboratori che sono stati ammaliati dalla sua personalità e che sono disposti a dare tutta la vita a pro dei giovani, egli propone una vita religiosa che non vuole essere secondo le rappresentazioni tradizionali ormai impregnate di antipatia dall'anticlericalismo: saranno religiosi in maniche di camicia, laboriosi, allegri; staranno con Don Bosco come in una famiglia, si vorranno bene come fratelli, così come si son voluti bene da adolescenti — molti di loro — all'Oratorio ».

<sup>10</sup> Cf la testimonianza di Don Albera: « Don Bosco educava amando, attirando, conquistando e trasformando... », citato da STELLA, *o.c.*, p. 470ss.

<sup>11</sup> Parole di Don A. CAVIGLIA, citate dal CG21 155: « A ciò è dovuto... il fatto che le persone da lui destinate ad iniziare nuove fondazioni, mentre pur s'attenevano allo spirito d'istituzione, poterono dare a ciascuna di esse l'impronta che le peculiari condizioni del luogo richiedevano, e apparire, il che non è piccolo merito, altrettanti fondatori essi stessi di opere fortemente e variamente efficaci ».

<sup>12</sup> Cf CGS 133. Perciò usa termini « secolari » per indicare le cariche interne e le circoscrizioni, conserva il diritto di proprietà (cf MB IX 502), nessun abito speciale, ma « in maniche rimboccate » (CGS 97), niente di convento, poche pratiche di pietà in comune (CGS 134)...

sintonia con la mobilità di vita del mondo moderno », al di là di confini locali e di tendenze troppo ristrette e centripete.<sup>13</sup>

Quella mobilità era indispensabile in base al criterio « salesiano » del bisogno, e del bisogno più urgente: anche questa caratteristica è una differenza con altri istituti religiosi?<sup>14</sup>

### 3. La figura del Coadiutore

Don Bosco voleva che la sua congregazione constasse non soltanto di sacerdoti, ma anche di laici, come « coadiutori » indispensabili nel lavoro educativo tra i giovani. Non li considerava come una seconda categoria, un secondo ordine (come fino allora era consuetudine negli istituti religiosi), ma li fece membri a tutti i diritti, fondamentalmente uguali ai membri sacerdoti, in forza della medesima consacrazione religiosa e della identica missione apostolica (CGS 145-146).<sup>15</sup> La diversità di dimensioni (sacerdotale e laicale) e di funzioni (autorità religiosa suppone il min. sacerdot., Cost. 54, CGS 502) non è motivo di divisione e di dispersione, ma al contrario motivo di unità e di efficacia apostolica (CGS 148). Un concetto che verrà poi ribadito e fondato più ampiamente dal CG 21 con il concetto della « correlatività essenziale » tra il salesiano coadiutore

<sup>13</sup> Cf CGS 135, dove vien citato un lungo brano di don Rinaldi: « Lo spirito nuovo cui Don Bosco aveva improntato le Costituzioni, spirito precursore dei tempi, sollevò molti ostacoli all'approvazione; ma egli lavorò, insistette, pregò... e attese per ben quindici anni, ammettendo nelle sue Costituzioni solo quei mutamenti che potevano conciliarsi con la loro indole moderna, agile, facilmente adattabile a tutti i tempi e luoghi. Egli aveva ideato una pia società che, pur essendo vera congregazione religiosa, non ne avesse l'aspetto esteriore tradizionale: gli bastava che vi fosse lo spirito religioso, unico fattore della perfezione dei consigli evangelici; nel resto credeva di poter benissimo piegarsi alle esigenze dei tempi... Questa elasticità di adattamento a tutte le forme di bene che vanno di continuo sorgendo in seno all'umanità è lo spirito proprio delle nostre Costituzioni ». Cf CG 21 155.

<sup>14</sup> Cf sopra R. HOSTIE (nota 8). Cf MB XVII 93, la conferenza del Cardinale Vicario di Roma, card. Parocchi (1884), in cui distingue la Congregazione Salesiana da altri istituti religiosi: « Che cosa dunque di speciale vi sarà nella Congregazione Salesiana? Quale sarà il suo carattere, la sua fisionomia? Se ne ho ben compreso, se ne ho bene afferrato il concetto, se non mi fa velo all'intelligenza, il suo scopo, il suo carattere speciale, la sua fisionomia, la sua nota essenziale è la carità esercitata secondo le esigenze del nostro secolo... »; cf P. BRAIDO, *o.c.*, p. 17. Cf MB V 9: « La prova di esercizio della carità » come scopo della società Salesiana nascente.

<sup>15</sup> Cf MB XVI 312-313.

e il salesiano sacerdote (CG 21 194, 196), oppure colle parole del Rettor Maggiore: « La complementarità organica tra ministero sacerdotale e laicità nella consacrazione salesiana » (CG 21 235).

#### **4. La Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice**

Don Bosco comprendeva poi che non bastavano le forze dei salesiani, che occorreva abbracciare anche i bisogni della gioventù femminile, e incontrava in *Maria Domenica Mazzarello* un'anima sorella, con lui « in sintonia di spirito e di ideali ancora prima di conoscerlo », la quale « ebbe il carisma personale dell'amore salvifico per la gioventù », come don Bosco (CG 16, p. 54). Con lei don Bosco poteva iniziare l'opera educativa salesiana per le giovani e fondare a questo scopo una Congregazione religiosa nella stessa linea aperta e creativa. Maria Mazzarello fu confondatrice della nuova Congregazione, ed era come prima superiora generale « fedele e creativa insieme », per quanto concerneva la realizzazione concreta dello spirito e del metodo educativo salesiano.<sup>16</sup> « Don Bosco e Maria Mazzarello furono vigili e attenti ai bisogni dei luoghi e dei tempi, ne seppero cogliere le urgenze e rispondervi prontamente e concretamente, per aiutare, attraverso l'educazione cristiana della gioventù, la costruzione di una " città terrestre " che fosse " fondata nel Signore " » (CG 16, p. 33).

#### **5. I Cooperatori Salesiani**

Don Bosco non si fermò lì. Fin dall'inizio del suo Oratorio aveva cercato l'aiuto e la collaborazione di altri che accettavano le sue finalità e il suo stile di lavorare e che prestavano varie forme di servizio. Quando fondò la Congregazione Salesiana, voleva in un primo momento associarvi questi collaboratori come « membri esterni », poi li univa, dopo l'approvazione definitiva della Regola della Società Salesiana (1874), nella Associazione dei Cooperatori. Li considerava come « l'anima della Congregazione », <sup>17</sup> parte inte-

<sup>16</sup> Cf CG 16, p. 55, dove vengono indicate le sfumature che Maria Mazzarello apportò alla vita e all'azione delle FMA.

<sup>17</sup> Cf il progetto scritto da Don Bosco per il primo Capitolo Generale del 1887, citato dal CGS 153.

grante delle sue forze apostoliche, con « la stessa messe » che i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice.<sup>18</sup>

Il CGS invita tutti i membri della Famiglia Salesiana a riflettere sulla « verità attuale e sull'autenticità » del carisma di don Bosco e sulla sua « fecondità apostolica » (CGS 174), per seguirlo sulla strada evangelica tracciata da lui, per collaborare più intensamente nella stessa missione e per arricchirsi reciprocamente.

## 6. La sua prima opera: un criterio permanente

In un documento speciale il CGS descrive don Bosco nell'Oratorio di Valdocco « come criterio permanente di rinnovamento dell'azione salesiana » (CGS p. 137). « Occorre riferirsi alla persona di don Bosco, vivo e operante in mezzo ai suoi ragazzi ... occorre riferirsi all'Oratorio... inteso ... come la matrice, la sintesi... delle geniali creazioni apostoliche del santo Fondatore » (CGS 195). « Il don Bosco, fedele e dinamico, docile e creativo, fermo e flessibile a un tempo, rimane un modello di comportamento per tutti i suoi figli » (CGS 197), un « esempio di apertura e di disponibilità a tutto ciò che i nuovi tempi gli presenteranno » (CGS 224), un « modello sia di docilità al carisma originario sia di apertura illuminata ai segni dei tempi » (CGS 225).

Il CGS rimanda perciò al documento scritto da don Bosco stesso, le *Memorie dell'Oratorio*, con l'intenzione di mettere a disposizione dei suoi figli « una norma per superare le difficoltà future, prendendo lezioni dal passato ».<sup>19</sup>

Lo stesso Spirito che ha suscitato e guidato il nostro Fondatore, « come ha condotto don Bosco a realizzare la sua missione in profonda coerenza con la Chiesa e il mondo del suo tempo, così oggi

<sup>18</sup> Cf CGS 12: l'Associazione dei Cooperatori e la « terza istituzione portatrice del suo carisma »; cf anche CGS 154, 163, 738-739.

<sup>19</sup> Cf CGS 8,187,226; cf anche CG 21 566. Cf P. BRAIDO, *o.c.*, p. 29: « Il progetto di Don Bosco, al di là di talune rigidità contingenti, viene assunto non come " sistema chiuso ", ma come " sistema aperto ", pro-attivo e non re-attivo; capace, quindi, di mantenere l'equilibrio interno di forma e di ordine e, nello stesso tempo, di crescere in complessità e differenziazione di parti verso equilibri più avanzati, che consentono un rapporto transazionale con l'ambiente sempre più intenso e arricchente. Lo consentono sia la struttura che lo " spirito " originari... Esso, anzi, porta nell'intimo della sua struttura la mentalità realistica, quasi opportunistica — " prudentiale " ! — di un uomo e di un santo proteso a rispondere ai problemi, sempre e dappertutto, " secondo i bisogni dei tempi " ».

conduce anche noi a realizzarla in coerenza col mondo odierno. Egli vuole aiutarci, con un unico movimento, ad essere " con don Bosco e coi tempi " (don Albera), meglio ancora a essere " don Bosco oggi " » (CGS 17).

Sono parole che poi vengono riprese dal CG 21, quando conclude la verifica della salesianità delle opere e attività della Congregazione con il paragrafo: « Don Bosco un modello e una presenza ». Don Bosco è più che « un semplice ricordo del passato », egli è « una presenza carismatica, viva, operante e protesa al futuro » (CG 21 163).<sup>20</sup>

Non solo abbiamo il « dono di conoscerlo... di amarlo » (CG 21 163), ma abbiamo anche l'obbligo di rappresentarlo in parole e opere ai giovani di oggi, continuando la sua missione educativa e pastorale, crescendo nella stessa vocazione, rispondendo alle esigenze urgenti dei giovani.

Se vogliamo nel contesto di questo convegno sottolineare un bisogno molto sentito dai giovani oggi, dobbiamo segnalare proprio la loro crisi di identità e di progettazione. Essi sono in ricerca, spesso disperatamente, di ragioni valide per vivere, per progettarsi un futuro significativo, e di testimoni autentici di un progetto di vita dedicato ad un ideale.

Nel contesto della pastorale vocazionale è necessario e urgente presentare loro modelli convincenti e attraenti da seguire, come un san Francesco di Assisi, una santa Teresa di Avila, ma anche come un don Bosco, una Maria Mazzarello. Dobbiamo raccontare ai giovani in una maniera attualizzante la « memoria » della loro vocazione, la storia della loro vita come la storia di un progetto unitario ancora oggi validissimo.<sup>21</sup>

## B. LA MISSIONE SALESIANA

Quando il CGS parla del fine della Congregazione, preferisce usare il termine « missione », perché non si tratta di un fine che es-

<sup>20</sup> Cf CGS 719, dove vengono citate le parole di Pio XI sulla « presenza continua » di Don Bosco nelle opere salesiane: cf CG 21 469: Paolo VI ai membri del CG: « È vivo Don Bosco! ».

<sup>21</sup> L'ormai prossimo centenario della morte di Don Bosco (1988) costituisce per tutta la Famiglia Salesiana una occasione propizia e « obbligatoria » per riattualizzare la sua figura, con pubblicazioni e altre manifestazioni a tutti i livelli e in ogni contesto culturale. Don Bosco stesso non avrebbe lasciato passare invano una tale « circostanza ».

sa stessa si è scelta di propria iniziativa, ma di un mandato che riceve da Dio tramite la Chiesa, e di un invio verso i giovani. La missione salesiana è una partecipazione alla missione della Chiesa di essere per il mondo segno visibile e strumento efficace del piano di salvezza di Dio in Cristo. Come la Chiesa, anche la missione salesiana si inserisce nel mondo, viene incarnata in una pastorale concreta secondo le circostanze del tempo e del luogo (CGS 23s).

## **1. Il mondo attuale**

Senza voler fare un trattato sociologico, il CGS prende nota della situazione attuale, in cui il mondo si trova: in via di secolarizzazione, in situazione di ingiustizia e alla ricerca della unità nel pluralismo, e indica i grandi rischi e i gravi danni che ne derivano, come il rischio del secolarismo e dell'ateismo, il danno del sottosviluppo e della disuguaglianza, e la minaccia per la pace e per la costruzione della comunità dei popoli (CGS 31-33). Il CG 21 riprende poi il tema e specifica più ampiamente gli aspetti negativi del mondo di oggi, come la strumentalizzazione della persona, l'oppressione di molte libertà, la contestazione di valori umani, la persistenza di contrasti politici, sociali, razziali, religiosi, l'esaltazione del giovanile da una parte e dall'altra l'emarginazione dei giovani, « impossibilitati a diventare pienamente uomini » (CG 21 23).

I due CG parlano di una particolare situazione di cambio nella società con tensioni, conflitti e divisioni, che non solo hanno un'incidenza sulla Chiesa e anche sulla Congregazione, ma costituiscono pure un motivo di urgenza e di emergenza per compiere la missione di salvezza integrale dei giovani e di un impegno decisivo per la giustizia nel mondo.<sup>22</sup>

## **2. I giovani nel mondo di oggi**

Con l'intenzione di indicare « l'impostazione in parte nuova della nostra missione... e la sua rinnovata opportunità e urgenza » (CGS 34 in nota), il CGS delinea poi « alcuni tratti comuni » della situazione dei giovani nel mondo di oggi » (CGS 34ss). Dal punto di vista demografico si segnala il forte aumento del numero dei giovani, soprattutto nel terzo mondo, con il fenomeno concomitante

<sup>22</sup> Cf CGS 67s; CG 21 34.

di una forte emigrazione di essi verso le città. Dal punto di vista sociale si nota la presa di coscienza dei giovani di essere un gruppo originale e autonomo, con propri valori, ideali, costumi, linguaggio. Dal punto di vista politico lo stato prende sempre più cura dei giovani e della loro formazione, ma spesso strumentalizzandoli, opprimendo il loro sviluppo libero, e indottrinandoli secondo interessi parziali e partitici. Sono situazioni che non lasciano indifferente la Chiesa, la quale nel Concilio Vaticano II si è occupata dei problemi giovanili e ha cercato di dare una risposta al loro problema di fondo, che è la scoperta del vero senso integrale della vita umana nella fede cristiana.

Il CGS fa una distinzione tra i giovani della società agiata e i giovani negli ambienti più poveri.

#### *a) Nei paesi sviluppati*

La situazione in cui molti giovani nei paesi sviluppati si trovano vien qualificata dal CGS « critica » a causa dell'abisso creatosi tra le generazioni e lo stato di emarginazione dei giovani dalla società. Non trovano risposte adeguate alle loro attese vitali e integrali, alle loro richieste di riconoscimento della loro propria responsabilità. Subiscono le forze alienatrici di una società consumistica, di un clima tecnicista, relativista e edonista, di una propaganda insidiosa, secolarista. Reagiscono o con la contestazione, anche violenta, o con l'indifferentismo e varie forme di evasione. « Raramente ci sono stati tra noi tanti giovani spiritualmente poveri e pericolanti e tanto profondamente poveri » (CGS 44).

#### *b) Nel terzo e quarto mondo*

I giovani nel terzo e quarto mondo, nei paesi sottosviluppati e nelle « città di emergenza », le « bidonvilles » dell'Occidente, si trovano in una situazione definita dal CGS « tragica » a causa della povertà materiale e sociale assoluta, che prima li emargina dalla società e finisce con escluderli completamente. Le conseguenze immediate sono: analfabetismo, sfruttamento di mano d'opera non qualificata con redditi bassissimi e alloggio insufficiente, disinteresse per i valori, privazione di responsabilità e voce. Sono « immensi gruppi », un « vasto settore » che costituisce un forte appello allo sforzo dei salesiani: « La nostra Congregazione ha oggi più che mai

un servizio specifico opportuno da rendere alla Chiesa ed al mondo » (CGS 44).<sup>23</sup>

### 3. La priorità per i giovani poveri

In modo categorico il CGS ribadisce, in fedeltà alla missione ereditata da don Bosco, la priorità assoluta per i giovani come destinatari, e tra loro per i giovani poveri ed abbandonati, e ancora — come priorità nella priorità — per i giovani più bisognosi, secondo la gravità del loro bisogno oppure secondo l'accumulazione delle diverse forme di povertà (economica, sociale, culturale, affettiva, morale e spirituale).<sup>24</sup> « Priorità » è il termine che il CGS usa per tradurre la parola « specialmente » che usava don Bosco di solito per indicare la sua preferenza per i più abbandonati. Ambedue i termini servono per indicare la ragione della scelta prioritaria: l'urgenza dei bisogni dei giovani e l'importanza corrispondente dell'apostolato salesiano (CGS 52).<sup>25</sup>

### 4. L'integralità del servizio educativo

I Capitoli insistono più fortemente e continuamente sull'integralità del servizio educativo e pastorale svolto dai salesiani a favore della gioventù minacciata; integralità che comprende l'uomo completo, nella sua unità vocazionale: non soltanto la sua promozione sociale, ma anche la sua evangelizzazione, non in un senso parallelo, ma in senso integrale. Il CGS usa due espressioni complementari: « promozione integrale cristiana » e « educazione liberatrice cristiana » (CGS 61). Il CG 21, che aveva come tema particolare l'evangelizzazione dei giovani, richiama al Sistema Preventivo come sintesi dell'educazione cristiana attuata da don Bosco, e invita tutte le ispettorie e opere salesiane a formulare il loro « progetto

<sup>23</sup> Cf CG 21 20-29; cf anche CG 16, pp. 31-34, dove si riflette sulla società di oggi, la nuova visione dell'uomo, del mondo e di Dio, sulla Chiesa di fronte al mondo di oggi e sulla risposta che si attende dalle FMA; e pp. 127-132, dove si trattano tre fenomeni attuali: l'urbanesimo, l'industrializzazione e la secolarizzazione con le loro conseguenze per i giovani e le richieste di « nuove forme di presenza » da parte delle FMA.

<sup>24</sup> Cf CGS 45ss, e per le FMA CG 16, p. 44.

<sup>25</sup> Per gli adulti come destinatari « complementari » cf CGS 53-55; per i destinatari nei paesi di missione CGS 56.

educativo e pastorale » in base al progetto affidato dal Fondatore e corrispondente a tutte le aspirazioni ed esigenze vere e reali dei giovani (CG 21 80-105).

Una conferma autorevole trovano i Capitoli Generali nelle parole rivolte a loro dal papa Paolo VI nelle udienze particolari; ne citano i brani più significativi concernenti l'attualità della missione salesiana tra i giovani nei messaggi che inviano ai confratelli di tutta la Congregazione. « Giovanni Bosco è stato profeta, ha antiveduto i bisogni, ci ha messi su una via che sfida i tempi... i principi umani e cristiani sui quali si basa la sapienza educatrice di don Bosco, portano in sé valori che non invecchiano ». <sup>26</sup> « La Famiglia Salesiana vuole andare proprio là dove il bisogno è maggiore e dove l'obbligo e la responsabilità sono più sentiti: la gioventù moderna... I giovani vi chiamano e vi attendono... Sono milioni nel mondo, talvolta sbandati e disorientati da una molteplicità di voci discordanti, i quali aspettano da voi la parola di salvezza... Giovanni Bosco, il vostro Padre, vi precede col suo passo sempre giovanile e dinamico ». <sup>27</sup>

I Capitoli Generali non lasciano alcun dubbio circa l'attualità della missione salesiana verso i giovani come i primi destinatari. Probabilmente non sarà neppure più un punto interrogativo per i singoli membri della FS, e perciò mettersi a provarla sarebbe sfondare una porta aperta. Ma quando i Capitoli Generali prendono coscienza della urgenza della missione salesiana di fronte alle esigenze del mondo giovanile e fanno un'analisi della loro problematica, non lo fanno solo per essere fedeli a don Bosco e per poter rispondere come lui ai bisogni attuali della gioventù, ma anche per mentalizzare i confratelli, perché avvertano « la mancanza di una sistematica e positiva riflessione sulla realtà giovanile in movimento... L'insufficiente rielaborazione, in termini di attualità, dei valori sempre attuali del patrimonio educativo salesiano... un atteggiamento di pregiudiziale incomprensione ». <sup>28</sup> Perciò i Capitoli Generali urgono il rinnovamento e l'aggiornamento continuo da parte

<sup>26</sup> CGS 769-770; cf CGS p. 593.

<sup>27</sup> CG 21 467 e 477; cf CG 21 523.

<sup>28</sup> CG 21 26; cf anche CG 21 85-87. Cf E. VIGANÒ: « Così essa (la missione salesiana) porta con sé il termometro dell'attualità della nostra vocazione e del nostro spirito; è guardando ad essa che si può approfondire e programmare lo sforzo di riattualizzazione del nostro carisma permanente » (o.c., p. 31).

dei salesiani, e aggiungono ancora come un motivo stimolante proprio la crisi delle vocazioni, di cui soffre anche la nostra Congregazione.<sup>29</sup>

## C. LO SPIRITO SALESIANO

Quando il CGS parla dello spirito salesiano, intende non solo lo spirito di don Bosco come fondamento e origine, ma anche il modo in cui questo spirito è vissuto e incarnato oggi nella FS (CGS 87). Perciò non vuole dare una presentazione esaustiva, una codificazione definitiva, ma offrire solo una descrizione comprendente gli elementi più significativi, i quali, anche se non sono uno per uno esclusivi dello spirito salesiano, costituiscono nel loro insieme, nella loro composizione, una originalità propria. Invita tutti i membri della FS a riattualizzare questa lettura salesiana del messaggio evangelico di Cristo e a potenziarlo « secondo le nuove possibilità e gli immensi bisogni del mondo odierno » (CGS 89).

Nella trattazione dei singoli aspetti dello spirito salesiano, mentre si riferisce prima di tutto al fondatore, il CGS riafferma l'attualità di essi proprio secondo il criterio dei bisogni che ne ha il mondo odierno.

### 1. La passione apostolica di don Bosco

Come centrale e fondamentale, il CGS pone la passione apostolica di don Bosco e del salesiano<sup>30</sup> per il mondo giovanile, la sua autocoscienza di essere inviato a rivelare ai giovani il Padre celeste e a promuovere la loro dignità come figli di Dio. « Il mondo attuale ha bisogno urgente di scoprire questo vero volto di Dio e questa vocazione " filiale " di ogni uomo » (CGS 90). La passione apostolica del salesiano si traduce concretamente nell'amore privilegiato per i piccoli e i poveri tra i giovani di oggi, per aiutarli a superare i limiti e a diventare liberi, e per rendere loro presente l'amore di Cristo, più che mai urgente in un mondo in cui il loro numero aumenta sempre di più (CGS 91). Il salesiano è sensibile verso il

<sup>29</sup> Cf CGS 342; CG 21; 107-108.

<sup>30</sup> Cf E. VIGANÒ, *o.c.*, p. 29: « Tutto, nello spirito salesiano, è informato dalla carità pastorale; essa è il criterio supremo di tutte le iniziative e il metro dell'autenticità della sua testimonianza ».

mistero incluso nel suo apostolato, come don Bosco riconosce in ogni giovane la persona di Cristo, cerca di scoprire negli avvenimenti e nei segni dei tempi il disegno salvifico della divina Provvidenza, è aperto per la presenza di Dio nella storia umana e vive nell'unione con Dio e nella fiducia sull'aiuto dell'Ausiliatrice « realmente impegnata nella storia per la salvezza dell'uomo » (CGS 105).

## 2. Tre linee di attuazione

Riassumendo il capitolo sullo spirito salesiano, per quanto possa servire allo scopo di questa relazione, ne indichiamo tre linee di attuazione ritenute dal CGS molto significative soprattutto in risposta alle nuove possibilità e ai bisogni del mondo di oggi.

### a) *Spirito di famiglia*

La carità evangelica del salesiano si presenta con le caratteristiche del metodo di san Francesco di Sales e di don Bosco stesso, cioè « amorevolezza instancabile » e « familiarità », termini salesiani per indicare la carità applicata ai giovani. Questo metodo, che non è altro che quello evangelico del Buon Pastore, e che don Bosco ha chiamato « sistema preventivo », determina tutta l'azione educativa salesiana e si associa bene con il « movimento del dialogo cordiale con tutti », promosso dalla Chiesa (CGS 93). L'amorevolezza dell'educatore-salesiano è nello stesso tempo apertura affettiva per tutti, soprattutto per i giovani educandi che è necessario « non solo siano amati, ma conoscano essi stessi di essere amati » (MB XVII 11) e amore disinteressato, sacrificato, libero di ogni ricerca egoistica. Costituisce così un contributo e un messaggio di liberazione autentica per i giovani e gli uomini di oggi « nell'atmosfera odierna impregnata di erotismo » (CGS 100).<sup>31</sup>

Essa nell'ambiente salesiano crea lo spirito di famiglia, perché una volta riconosciuta e ricambiata, si stabiliscono rapporti familiari e fraterni tra educatori ed educandi (come d'altronde anche tra i singoli confratelli nella comunità religiosa). Le mutue relazioni sono di fiducia reciproca, di rispetto, di partecipazione, di corresponsabilità. Nasce così una coesione fraterna, che « offre una valida risposta a due appelli del mondo moderno, soprattutto giova-

<sup>31</sup> Cf CG 15, pp. 35 e 65; CG 16, p. 49.

nile: il riconoscimento del valore della propria personalità e l'ansia di vivere un'esperienza di vera fraternità » (CGS 101).

### *b) Apertura alla Chiesa*

La comunità salesiana (educativa o religiosa) non si racchiude in se stessa ma resta aperta alla comunità più grande, soprattutto quella della Chiesa « come comunità di amore a cui tutti sono chiamati ». La comunità salesiana vuol essere nello stesso tempo « manifestazione credibile » di quell'unità ecclesiale e contributo efficace alla sua costruzione a tutti i livelli. Per questo impegno il salesiano « trova nell'ambiente attuale ragioni e appelli nuovi » (CGS 94). Perciò coltiva il senso della crescita e dell'unità della Chiesa, collabora coi vescovi nella pastorale d'insieme ed è aperto ai problemi della Chiesa universale, aderisce al magistero del Papa, segue le direttive dei vescovi, stima le altre famiglie religiose, sente i problemi più urgenti della Chiesa, come la pastorale vocazionale, l'animazione dei laici, il lavoro per le missioni (CGS 99).<sup>32</sup>

Per rispondere meglio ai bisogni e alle attese dei giovani, promuove la comunione e la collaborazione con gli altri gruppi della FS (CGS 99). Così si impegna sulle orme di don Bosco nella realizzazione di una « fraternità apostolica » (CGS 94) e di una collegialità ecclesiale e salesiana.

### *c) Zelo per il Regno*

La meta ultima per la quale il salesiano lavora, è la venuta del Regno di Dio. Vi dedica tutte le sue forze e approfitta di ogni occasione, di ogni « circostanza » per far crescere questo Regno di giustizia e di pace, imitando lo zelo che animava don Bosco e la sua convinzione dell'urgenza del nostro impegno apostolico, più che mai necessario in un mondo che sta costruendo con lavoro febbrile « una città secolare » (CGS 92).

L'operosità salesiana sia individuale che collettiva è instancabile, perché ha come fonte il dono totale di sé nella missione apostolica e nella consacrazione a Dio, e comporta conseguentemente una ascesi continua e intensa. Con il suo lavoro e la sua temperanza il salesiano contribuisce all'animazione cristiana del movimento moderno dell'« homo faber », che intende trasformare il mondo e progettare la storia umana (CGS 97).

<sup>32</sup> Cf CGS 138.

Con « l'umanesimo ottimista » di Francesco di Sales il salesiano scopre e apprezza i valori presenti nel mondo e nei giovani, non si scoraggia nel pessimismo o fatalismo di fronte alla problematica, nutre fiducia nelle possibilità naturali dell'uomo, anche se riconosce le sue debolezze e mancanze, esprime il suo ottimismo realistico in una gioia continua e in una fede radiosa. Così incoraggia i giovani che oggi sono « scettici, tristi e disperati », e riconduce alla realtà altri che sono « ingenuamente ottimisti » di fronte all'avvenire (CGS 102). Come don Bosco infine, il salesiano cerca di dare con creatività e flessibilità di fronte alle urgenze le risposte adeguate e tempestive ai bisogni del tempo e del luogo. Imita lo spirito di iniziativa, di inventiva, di coraggio del Fondatore, come lui vuole essere all'avanguardia. Tale atteggiamento audace e creativo è più che mai necessario per tenere il passo con « il movimento accelerato della storia » e per « rispondere agli appelli che lanciano l'uomo e soprattutto i giovani verso l'avvenire » (CGS 98).<sup>33</sup>

Si tratta ovviamente di una descrizione ideale da parte del CGS dello spirito salesiano, che rievoca la prima parte del famoso sogno di don Bosco sullo stato della Congregazione: « qualis esse debet » (MB XV 183). La verifica, fatta dal CG 21 circa la misura in cui i salesiani hanno realizzato il rinnovamento, di cui lo spirito salesiano costituisce « l'anima » (CGS 87), non tace le esperienze negative, e sottolinea la necessità di una conversione continua e di una formazione permanente.

Nella seconda parte della relazione dobbiamo riprendere i tre tratti del riassunto sullo spirito salesiano, cioè: la carità pastorale che diventa fraternità nella comunità educativa, la dimensione ecclesiale che diventa « collegialità » nell'apostolato, nella Famiglia salesiana e nella Chiesa locale, e la creatività pastorale che si esprime in « nuove presenze ». I Capitoli Generali trattano questi temi ampiamente e li ribadiscono come essenziali e attuali nella realizzazione della nostra comune vocazione salesiana.<sup>34</sup>

<sup>33</sup> Cf CGS 345,396; Cost. 43; CG 21,87; CG 16, p. 51.

<sup>34</sup> Cf E. VIGANÒ, *o.c.*, pp. 36-37: « Risvegliare la "creatività salesiana" è un'altra esigenza odierna del nostro carisma, che comporta, tra l'altro: il primato della "pastorale giovanile" ... le esigenze della "pastorale d'insieme" ... la formazione di laici collaboratori e la riscoperta dei "cooperatori salesiani" ... ».

## D. LA COMUNITÀ EDUCATIVA FRATERNA

Lo stile educativo e pastorale di don Bosco, « fatto di dialogo e di amorevolezza », è il criterio secondo il quale l'azione salesiana si aggiorna e si rinnova (CGS 349). Da questo criterio derivano le caratteristiche delle opere e attività salesiane.

### 1. Una pastorale giovanile in dialogo

La pastorale salesiana non si accontenta del numero dei giovani che frequentano spontaneamente i nostri oratori e le nostre scuole: vuol essere una pastorale di *ricerca*, che « cerca i giovani dove si trovano... uscendo fuori dai nostri schemi abituali, dalle opere tradizionali, una pastorale giovanile “missionaria” » (CGS 361). Le opere o comunità salesiane non sono « delle isole, ma aperte con simpatia all'ambiente, vivranno “in mezzo ai fratelli” » (CGS 300),<sup>35</sup>.

La pastorale giovanile salesiana è diretta a tutti i giovani, « senza discriminazione di età, di condizione sociale, di credo, di pensiero politico » (CGS 353). Se c'è una preferenza, è solo quella per i più poveri, i più bisognosi.

La pastorale salesiana vuol essere una pastorale d'incontro con ogni singolo giovane e con gruppi, in rispetto per la persona individuale, con una accoglienza cordiale, con capacità di ascolto, con interessamento per le loro gioie e le loro ansie, i loro ideali e le loro iniziative (CGS 362).

Vuol essere una pastorale di *presenza*; non basta l'incontro occasionale, ma si vuol stabilire una relazione permanente coi giovani, una presenza attiva, adeguata alle loro esigenze e rispettosa della loro libertà (CGS 363). È la presenza educativa del sistema preventivo che si chiama « assistenza » nella tradizione salesiana.<sup>36</sup> Vuol essere una pastorale di *comprensione*, che cerca di amare e di capire i giovani, il loro ambiente e contesto concreto, le loro tendenze e usanze, i rischi che corrono nella società di oggi; le loro debolezze, ma anche e soprattutto le loro risorse, i valori che portano già in sé (CGS 364), come il senso della solidarietà e della

<sup>35</sup> Cf le ripetute sollecitazioni da parte dei CG di aprire al quartiere gli oratori, le scuole, le parrocchie.

<sup>36</sup> Cf CGS 188.

fratellanza, la sete della giustizia e dell'uguaglianza, l'aspirazione alla partecipazione e alla corresponsabilità, alla libertà e alla verità, l'apertura per la contemplazione e la preghiera, il gusto per una fede autentica e radicale.<sup>37</sup> Una pastorale che comprende il *linguaggio* dei giovani, che è in continua evoluzione, a causa dei mutamenti rapidi nella società, delle informazioni e ideologie svariate con le quali vengono costantemente bombardati, e del loro sistema particolare di comunicazione (CGS 291-292). Una pastorale che apprende e adopera il linguaggio del momento e dell'ambiente, in particolare quello dei mezzi audiovisivi « così vicini alla mentalità dei giovani » (CGS 454), per essere in grado di annunciare il messaggio evangelico in una maniera semplice, diretta e comprensibile (CGS 292), « in sintonia » con il mondo giovanile.

Vuol essere una pastorale di *dialogo* — una delle parole-chiave, molto usata negli atti dei CG —, esercitato in un clima di fiducia e di rispetto, di fraternità e di corresponsabilità, sia nel campo educativo che nel campo pastorale (CGS 365). L'azione dell'educatore rispetta la libertà interna del giovane, cerca di convincere, suscita la sua iniziativa personale, non forza le tappe, ma aiuta il giovane a crescere gradualmente e progressivamente verso la maturità umana e cristiana.<sup>38</sup> Tale azione educativa e pastorale, che è fatta di ragione, religione e amorevolezza secondo i principi del sistema preventivo di don Bosco, garantisce « il genuino sviluppo umano, religioso e cristiano dei singoli giovani secondo una vera teologia di incarnazione » (CG 21 89).

I giovani stessi non sono considerati oggetti, ma collaborano come soggetti attivi. Già don Bosco come educatore si considerava sempre il servitore dei giovani-padroni; seguendo il suo atteggiamento i salesiani possono venir incontro al desiderio, sentito più forte che mai dai giovani di oggi, di essere essi stessi i protagonisti della propria storia (CGS 351). Come il Fondatore, il salesiano svolge la sua missione educativa e pastorale « non solo in mezzo e per i giovani... ma con loro e per mezzo di loro » (CG 21 96). Li aiuta a scoprire e sviluppare le proprie doti e possibilità, ad inserirsi nella società civile e nella Chiesa. La Congregazione si fa portavoce delle speranze e delle ansie dei giovani e promuove il dialogo

<sup>37</sup> Cf CGS 43,295; CG 21, 28,82 e 85.

<sup>38</sup> Cf CGS 310 per la gradualità e CGS 300 e 365 per il dialogo; cf anche CG 21 88 e 90-91.

tra loro e la Chiesa, chiedendo « tutte le facoltà necessarie, tra le quali quella di adattare la liturgia alla cultura giovanile » (CGS 358),<sup>39</sup> promuovendo una catechesi e una liturgia in un linguaggio più agile, moderno, comprensibile, per farli avvicinare alla Chiesa, che spesso non capiscono e da cui si allontanano silenziosamente (CGS 326).

## 2. Fare gruppo

La pastorale giovanile salesiana non è una pastorale individualistica, ma una pastorale che fa gruppo, come ha fatto don Bosco, soprattutto con le Compagnie, nelle quali i giovani più maturi diventarono gli educatori e i pastori degli altri. Il gruppo diventa nell'azione salesiana strumento e mezzo per fermentare ed evangelizzare la massa giovanile (CGS 321).<sup>40</sup> Il giovane cerca naturalmente un gruppo cui possa appartenere, e lo trova spesso per motivi secondari di ricreazione, sport, hobby. La pastorale salesiana deve promuovere e animare i gruppi per offrire ai giovani la possibilità di svolgere essi stessi delle iniziative, di scoprire e sviluppare i valori umani ed evangelici che portano già in sé. Non solo in campo ricreativo ma anche in campo culturale, in campo sociale e politico,<sup>41</sup> in campo apostolico<sup>42</sup> e in campo religioso.<sup>43</sup>

<sup>39</sup> Cf CGS 424: « Una liturgia “ giovane ” con le caratteristiche di dinamismo, di ritmo, di ricerca proprie della gioventù, costituirà un mezzo di “ riconciliazione ” permanente tra giovani e adulti, grazie all’impegno educativo di mediazione dei salesiani »; cf anche CGS 454.

<sup>40</sup> Cf R. TONELLI: « Il gruppo giovanile come luogo privilegiato di educazione... » (vedasi la bibliografia).

<sup>41</sup> Cf CG 21 104, dove si parla di dimensioni particolarmente richieste dai bisogni dei tempi per un progetto educativo: « La formazione all’inserimento dinamico dei giovani in una società pluralistica; l’educazione a operare per la giustizia e per la pace; la formazione alla responsabilità civica, sociale, politica; l’iniziazione a un impegno progressivo di servizio concreto; l’informazione con adeguata abilitazione al confronto critico e costruttivo, circa le più rilevanti ideologie contemporanee ».

<sup>42</sup> Cf CG 21, 27, dove si cita *Apostolicam actuositatem* n. 12: i giovani possono « diventare i primi e immediati apostoli dei giovani »; cf anche CGS 374 e CG21 115, dove si parla della formazione di « leaders » e della promozione delle vocazioni sacerdotali e religiose.

<sup>43</sup> Cf CGS 368ss, dove vengono indicate attività come studio della Parola di Dio, ritiri, celebrazioni liturgiche.

### 3. Verso una comunità educativa

L'azione salesiana mira infine alla formazione di una comunità educativa, intesa come una comunione tra educatori ed educandi, « uniti in dialogo e corresponsabilità a diversi livelli e in tutte le fasi del lavoro educativo » (CGS 357); un intenso e luminoso ambiente di partecipazione e di relazioni sinceramente amichevoli e fraterne; lo spirito di famiglia, di semplicità e di schiettezza... un modo comunitario di crescita umana e cristiana, vivificata dalla presenza amorosa e solidale, animatrice e attivante degli educatori... » (CG 21 102).

## E. LA « COLLEGIALITÀ » NELL'APOSTOLATO

Don Bosco ha sempre cercato di animare altri per l'apostolato che egli svolgeva tra i giovani, nella consapevolezza non solo della vastità della problematica giovanile, ma anche della corresponsabilità di tutti i cristiani nella Chiesa. Anche se li radunava come « Cooperatori » in una Associazione, legata specialmente alla Congregazione Salesiana, non dimenticava mai il loro inserimento nella comunità più grande della Chiesa, della diocesi, della parrocchia. « Unirci tra noi e tutti con la Congregazione... Uniamoci (dunque) col mirare allo stesso fine e con l'usare gli stessi mezzi per conseguirlo... Uniamoci come in una sola famiglia coi vincoli della carità fraterna che ci sproni ad aiutarci e sostenerci vicendevolmente a favore del prossimo ». « Soccorrere i Salesiani non è altro che aiutare una delle tante opere che si trovano nella Chiesa Cattolica. È vero che ad essi si farà appello nelle urgenze nostre, ma essi sono strumento nelle mani del Vescovo » (citazioni di don Bosco, CGS 153).<sup>44</sup>

### 1. La Famiglia Salesiana

Il termine « famiglia » vien già usato da don Bosco per indicare in forma generica i legami che intercorrono tra i Cooperatori e i

<sup>44</sup> Cf P. BRAIDO, *o. c.*, pp. 33-34: « L'utopia di un "movimento" vasto come il mondo » ... « È aperta l'immensa problematica connessa con la collaborazione, con il co-protagonismo più che con il protagonismo isolato e illusoriamente autosufficiente ».

Salesiani. La tradizione salesiana recente ha iniziato a usare il termine per abbracciare tutti i gruppi costituiti da don Bosco e riconosciuti dalla Chiesa, ognuno con la sua propria autonomia, ma con lo stesso Fondatore come padre, con una comune vocazione e missione salesiana e con il medesimo spirito di vita e di azione.

L'espressione « Famiglia Salesiana » fu ufficialmente accettata e codificata nelle Costituzioni (art. 5) dal CGS dei SDB nel 1971 (CGS 152), definito anche « la magna charta » della Famiglia Salesiana (così il Rettor Maggiore ai rappresentanti della FS nel CG 21 482). Gli altri gruppi dichiararono successivamente la loro adesione e sottoscrissero l'esistenza di questa realtà e la loro appartenenza ad essa. Le FMA nel CG 16 nel 1975.<sup>45</sup> I Cooperatori Salesiani già nel loro messaggio al CGS del 1971,<sup>46</sup> come anche gli exallievi prima al CGS,<sup>47</sup> poi di nuovo al CG 21.<sup>48</sup>

Anche altri gruppi, non direttamente fondati da don Bosco, ma nati dopo nell'ambito dell'ispirazione salesiana, aderirono alla FS, soprattutto le Volontarie di don Bosco, l'istituto secolare femminile fondato da don Rinaldi, che erano già presenti nel pensiero del CGS,<sup>49</sup> e che in modo esplicito espressero la loro appartenenza alla FS nella loro prima assemblea generale del 1977.<sup>50</sup>

Il CGS dei SDB considera la riattualizzazione della FS come un elemento indispensabile del rinnovamento: « le urgenze attuali pongono in termini nuovi il problema dell'unità e della comunione » della FS.<sup>51</sup> Ne dà due ragioni. Anzitutto perché la FS è una realtà ecclesiale, testimonia la vocazione comune per una missione particolare secondo lo spirito di don Bosco, esprime la comunione tra i diversi ministeri al servizio del popolo di Dio e arricchisce la Chiesa con la sua spiritualità (CGS 159). Poi perché è una risposta più dinamica alla problematica giovanile tanto vasta e tanto complessa nel mondo odierno, non solo dal punto di vista di strategia, ma an-

<sup>45</sup> Cf CG 16, p. 146; cf CG 21 529.

<sup>46</sup> Cf CGS 154.

<sup>47</sup> Cf CGS 750.

<sup>48</sup> Cf CG 21 547. Gli allievi e gli exallievi appartengono alla FS come destinatari, ma con la possibilità di impegnarsi apostolicamente; i giovani come « protagonisti » e « apostoli »; gli exallievi in tutti i settori del servizio che la FS rende alla Chiesa e alla società; cf CGS 152,756.

<sup>49</sup> Cf CGS 168 e 250.

<sup>50</sup> Cf CG 21 543.

<sup>51</sup> Cf il titolo prima del CGS 158.

che come contributo in se stesso alla costruzione del Regno di Dio nella storia umana (CGS 165).<sup>52</sup> Attraverso i legami reciproci, le relazioni di intercomunicazione e di collaborazione corresponsabile a tutti i livelli, come pure attraverso i legami esterni e funzionali, si crea la comunione nella comune vocazione salesiana.<sup>53</sup> « La capacità di evidenziare l'unità della missione e dello spirito salesiano nella pluralità delle forme e delle espressioni, la creatività e l'inventiva proprie di ogni gruppo a vantaggio degli altri, ci renderanno più credibili nella Chiesa, comunione di salvezza, più efficaci nel concreto lavoro apostolico, più ricchi nelle realizzazioni personali » (CGS 177).

## 2. La Chiesa locale

Tutta la Famiglia Salesiana poi si inserisce nella Chiesa locale per contribuire alla pastorale d'insieme (CGS 175), con una specifica azione pastorale giovanile e popolare, cercando l'equilibrio tra la fedeltà al servizio originale salesiano e la disponibilità a collaborare con i responsabili della diocesi (CGS 80).

In base a quanto il Concilio Vaticano II ha affermato sull'importanza e sul ruolo della Chiesa locale (CGS 79), ogni comunità ispettoriale e tutta la FS in una regione (CGS 83) considera il suo servizio come un servizio alla Chiesa locale. Questo non comporta solo la prestazione di servizi qualificati alla Chiesa locale in settori corrispondenti alla missione salesiana, ma abbraccia pure le istituzioni, le opere salesiane. Esse non devono rinchiudersi in una « autosufficienza pastorale », ma devono corrispondere ai veri bisogni locali e rendere un servizio coerente con la pastorale d'insieme (CGS 82).

Con ciò si rinnova un'idea originale di don Bosco sulla figura del Cooperatore salesiano, ma si realizza anche l'idea della Chiesa locale, riscoperta dal Vaticano II, come pure l'idea dell'apostolato laicale, fortemente ribadite dallo stesso Concilio.<sup>54</sup>

<sup>52</sup> Cf il regolamento dei CS di Don Bosco: « I membri della Congregazione Salesiana considerano tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in Gesù Cristo », citato nel CGS 171 e 742.

<sup>53</sup> Cf CGS 744, dove si urge l'inserimento dei CS nella programmazione, realizzazione e verifica del piano pastorale della comunità salesiana, e si raccomanda pure la loro presenza in certe riunioni dei consigli locali, ispettoriali e superiore.

<sup>54</sup> Cf CGS 459 e 741.

### 3. I collaboratori laici

I Capitoli Generali allargano ancora di più la visione della collaborazione laicale al lavoro educativo e pastorale dei salesiani. Nella comunità educativa si inseriscono anche altri collaboratori laici, non appartenenti alla FS, come i genitori (i primi responsabili dell'educazione dei loro figli),<sup>55</sup> e gli educatori esterni. Anche per loro il CGS riconosce una vera corresponsabilità nella gestione dell'opera salesiana (CGS 395). Il CG 21 però segnala i problemi diventati più acuti negli ultimi anni: la sproporzione numerica tra salesiani e esterni che si accentua sempre di più, l'impreparazione dei salesiani a collaborare con essi, e una scelta spesso inopportuna di elementi non adatti. L'opera salesiana rischia di perdere la propria identità, il proprio clima, e persino di non essere più un'opera « cattolica ». Perciò il CG 21 raccomanda un dialogo iniziale con i collaboratori esterni prima della loro nomina per assicurare la convergenza con il progetto educativo pastorale salesiano, e successivamente un dialogo continuo tra loro e i confratelli sullo spirito e metodo salesiano nella formazione permanente.<sup>56</sup>

### F. NUOVE PRESENZE

Il CGS conclude il documento sul rinnovamento della pastorale giovanile salesiana con alcune costatazioni critiche sullo stato della Congregazione, tra le quali la mancata preparazione o inclinazione tra i confratelli « a rispondere alle esigenze della pastorale giovanile in determinate opere. È stata assente anche l'inventiva apostolica. La missione salesiana non ha saputo trovare in molti posti quella *presenza nuova* che esige un mondo in trasformazione » (CGS 393).<sup>57</sup>

Altrove il CGS incoraggia « opportune sperimentazioni di nuove forme di testimonianza e servizio in mezzo ai più poveri secondo lo spirito missionario di don Bosco, pronto ad intervenire dove più urgenti sono le necessità » (CGS 619). Nel documento sull'Orato-

<sup>55</sup> Cf CGS 356.

<sup>56</sup> Cf CG 21 76-78,86 e 387-388, dove si motiva una nuova redazione dell'articolo 39 delle Costituzioni su « i corresponsabili della missione ». Cf anche CG 16, p. 102.

<sup>57</sup> Cf CGS 188: il sistema preventivo di Don Bosco esige nelle situazioni dei giovani di oggi una « presenza nuova »; cf anche CGS 396.

rio come criterio permanente di rinnovamento, il CGS fa appello ai confratelli per una « fedeltà dinamica » a don Bosco, imitare cioè la sua flessibilità di fronte alle esigenze sempre nuove, e la sua tenacia nella missione pastorale e educativa per la gioventù povera e abbandonata, nello spirito del primo oratorio di Valdocco. Nella situazione odierna dobbiamo discernere quello che « don Bosco farebbe oggi », quello che noi in quanto salesiani siamo chiamati a fare (CGS 227). Dobbiamo sviluppare i germi già presenti nell'opera personale del Fondatore per poter rispondere alle esigenze nuove del nostro tempo, con fedeltà e prudenza, ma anche con coraggio e creatività.

Proprio per dare più corso a una legittima creatività salesiana il CG 21 insiste sull'elaborazione di un progetto educativo e pastorale salesiano in ogni comunità locale e ispettoriale, che dia la sintesi della fedeltà dinamica a don Bosco nel contesto del tempo e del luogo. « L'attenzione e il rispetto della diversità delle situazioni e delle persone non deve tradire il progetto del Fondatore. Esso deve rimanere punto di riferimento comune, per un servizio pieno, cristiano e salesiano, all'uomo totale; con misura e saggezza, ma anche con coraggio e schiettezza: senza forzare i ritmi, ma senza lasciar passare invano i tempi della grazia e della salvezza » (CG 21 83). E alla fine del documento sull'evangelizzazione dei giovani, dopo aver valutato le singole opere salesiane tradizionali, il CG 21 ripete l'appello del CGS e delle Costituzioni sulla creatività pastorale e sullo spirito di iniziativa, e sollecita « nuove presenze » salesiane, sia a livello del rinnovamento interiore dei confratelli sia a livello della vita comunitaria e del lavoro pastorale (CG 21 154ss).

## 1. Un salto quantitativo

Prima occorre, dice il CGS, un salto quantitativo, oppure una pastorale della ricerca: il salesiano che vuol essere fedele a don Bosco cerca di coprire gli spazi vuoti, gli ambienti giovanili non ancora raggiunti dal suo servizio educativo e pastorale (CGS 248). Il CGS indica alcune categorie, che don Bosco certamente avrebbe cercato di raggiungere: i figli degli emigrati, i giovani apprendisti nel mondo del lavoro, i giovani sbandati e minacciati da utopie assurde e vizi degradanti (CGS 252ss).<sup>58</sup> Anche il CG 21 segnala

<sup>58</sup> Cf CGS 74.

alcuni « spazi di intervento » ancora scoperti, « a favore particolarmente dei giovani fino a oggi poco considerati », cioè: i giovani delle grandi città, ormai lontani dalla fede e dalla Chiesa; i giovani emarginati del terzo e del quarto mondo, e i movimenti giovanili odierni (CG21 158).<sup>59</sup>

## 2. Un salto qualitativo

Non basta però il salto quantitativo, occorre anche, secondo il criterio permanente dell'Oratorio di don Bosco, un salto qualitativo, sia per la meta da raggiungere sia per la strada da percorrere. Quando si tratta di nuove problematiche, che non erano ancora note ai tempi di don Bosco e neppure nel periodo della prima tradizione salesiana, quando sono in gioco « autentici valori di un mondo nuovo » (CGS 259), i salesiani non possono ritirarsi in base alla tradizione; ma debbono impegnarsi con « dinamismo nella fedeltà », come don Bosco ha fatto e farebbe ancora oggi.

« Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti, fino alla temerità » (MB XIV 602). « Quando si tratta di qualche cosa che riguarda la grande causa del bene, don Bosco vuol essere sempre all'avanguardia del progresso » (MB XIX 157,320).<sup>60</sup> « Si accondiscenda proprio sempre molto dove si può; pieghiamoci alle esigenze moderne, purché non si abbia a fare contro coscienza » (MB XIII 283).<sup>61</sup>

Tale fedeltà non esclude « variabili qualitativamente diverse », ma potrà imporre invece « cambiamenti di rotta anche vistosi » (CGS 259). Condizione indispensabile è che si raggiunga la sintesi tra i valori tradizionali e i valori nuovi, tra continuità e novità, attraverso una purificazione dell'azione e delle idee tradizionali e attraverso un dialogo aperto con i segni dei tempi per individuare i nuovi valori secolari autentici. Come ha fatto d'altronde anche il Concilio Vaticano II. Un impegno delicato, ma non impossibile, anzi necessario.

<sup>59</sup> CG 21 158, dove si rimanda in nota alle conclusioni del convegno « Salesiani e promozione umana e cristiana in ambienti di emarginazione », Roma 1977; cf anche CG 15, p. 64, dove si parla di « nuove dimensioni » della pastorale giovanile delle FMA, nelle realtà moderne degli strumenti della comunicazione sociale, del tempo libero e dell'associazionismo; cf anche p. 50.

<sup>60</sup> Testi citati dal CGS in nota a p. 167.

<sup>61</sup> Citato dal CG 16, p. 44.

Il CGS dà come esempio concreto di un salto qualitativo il movimento ecumenico (CGS 268s).

Si potrebbe oggi applicare lo stesso criterio su un altro movimento nuovo, *il movimento per la pace*, secondo un esame accurato dei valori tradizionali e quelli nuovi coinvolti:

— partendo dal germe già presente nell'opera e nel pensiero di don Bosco, per esempio il suo atteggiamento di fronte alla guerra, espresso nell'almanacco del 1860, dove il « Galantuomo » dice: « Dopo che ho veduto la battaglia di Solferino, ho sempre detto che la guerra è cosa d'orrore ed io la credo veramente contraria alla carità » (MB VI 373), o ai cooperatori di Parigi nel 1883: « Nell'ora presente non con le armi guerriere, né con la violenza, né con mezzi simili deve il buon cattolico difendere la religione » (MB XVI 248);

— prendendo atto dei richiami recenti della Chiesa, come il messaggio che il papa Giovanni Paolo II ha fatto consegnare ai cinque capi di stato maggiori in seguito allo studio promosso dall'Accademia Pontificia delle Scienze sui rischi illimitati e drammatici di una guerra nucleare;

— senza ignorare i rischi di una manipolazione politico-ideologica, individuando tuttavia i valori presenti nel movimento per la pace e per il disarmo, come: l'appello per rapporti di fiducia reciproca tra le nazioni, per una distribuzione giusta ed equa dei beni terreni e per il loro impiego nella lotta contro la fame e il sottosviluppo invece che nella corsa agli armamenti e nella produzione di armi nucleari sempre più potenti e costose; valori che hanno un forte impatto su molti giovani di oggi;

— tenendo presente l'influsso negativo che la minaccia permanente per la sussistenza del mondo ha soprattutto sui giovani, che si sentono in modo conscio o inconscio privati di motivazioni per costruirsi un futuro umano;

— e infine riconoscendo l'appello che contiene questo movimento per la pace sull'azione educativa e pastorale dei salesiani, e di tutta la Famiglia Salesiana.

### **3. Nuove forme di comunità**

La necessità della creatività pastorale viene codificata dalle nuove Costituzioni dei Salesiani, non solo per le attività e le opere, ma anche per le comunità dei confratelli. « Dobbiamo agire con la costante creatività pastorale ereditata da don Bosco, rinnovando

quelle (opere e attività) esistenti, adattandole alla evoluzione dei bisogni e creandone delle nuove, più rispondenti alle mutate esigenze dei tempi » (art. 27). La comunità apostolica salesiana « è aperta ai valori del mondo, inserita nella vita degli uomini, flessibile alle esigenze dei tempi » (art. 54).

Il CGS aveva già sottolineato la necessità di una « evoluzione costante della comunità salesiana » (CGS 503), secondo il particolare dinamismo impresso da don Bosco alle comunità salesiane, « accogliendo e favorendo anche opportune sperimentazioni » (CGS 503, con la nota!), e secondo l'invito fatto dal Concilio Vaticano II di rinnovare la vita comunitaria anche in vista delle esigenze attuali dell'apostolato (CGS 510). Perciò il CGS accetta pure la sperimentazione di « fraternità » o « piccole comunità », come possibilità di presenza di servizio e di testimonianza in speciali ambienti, anche di emarginati sociali (CGS 515).<sup>62</sup>

Il CG 21 fa poi una verifica dell'esperimento delle « piccole comunità » come una realizzazione di nuove presenze, ne segnala le esperienze positive e negative, e indica le condizioni necessarie per la loro riuscita, tra le quali lo scopo di « offrire un servizio che altrimenti non potrebbe essere dato » e non « per sperimentare nuove forme di comunità religiose » (CG 21 160-161).

#### **4. Il mondo del lavoro**

Anche se non lo indica in modo esplicito come una « nuova presenza », il CG 21 segnala come spazio di intervento salesiano, oggi di una importanza particolare, il mondo del lavoro, « un nuovo vasto fenomeno » culturale e sociale. Stimola la presenza salesiana in questo ambiente, soprattutto da parte dei salesiani coadiutori (come d'altronde pure dei Cooperatori e degli Exallievi lavoratori).

Tale presenza richiede un discernimento impegnativo sia dei valori sia dei rischi ivi presenti, come don Bosco ha fatto nel suo tempo. Richiede pure un'azione educativa rinnovata, l'elaborazione di un progetto cristiano « alternativo » di lavoratore (CG 21 183-185).

#### **5. La pastorale vocazionale**

Si potrebbe aggiungere nella stessa linea, come uno spazio di intervento urgente e ancora troppo poco affrontato dai Salesiani secondo il CG 21, il campo della pastorale vocazionale. Il CG 21 vi

<sup>62</sup> Cf CGS 76.

dedica un capitolo intero nel documento sull'azione evangelizzatrice salesiana: « Il primo documento capitolare che presenti un indirizzo organico di rinnovamento della pastorale vocazionale salesiana » (il Rettor Maggiore alla chiusura del CG 21, Atti 574).

La dimensione vocazionale costituisce un elemento essenziale per il progetto educativo e pastorale salesiano, ma richiede oggi più attenzione che mai, vista la grave crisi di vocazioni sacerdotali e religiose che ha colpito la Chiesa e gli istituti religiosi. Il problema fondamentale, secondo il CG 21, è quello della educazione alla fede, che dovrà essere in grado di suscitare nei giovani la disponibilità alla chiamata del Signore, la quale oggi non è venuta meno. Occorre analizzare con sincerità e accuratezza le varie cause della crisi vocazionale, precisare le scelte pastorali necessarie e promuovere le iniziative opportune con spirito di fede e con creatività, per poter orientare i giovani di oggi nella scoperta e nello sviluppo di un progetto di vita cristiano, ecclesiale, religioso (CG 21 106-119).<sup>63</sup>

Tra le attività tradizionali e nuove in diversi luoghi e ambienti, che il CG 21 indica come orientamenti concreti per una pastorale vocazionale, vien riconosciuto un ruolo importante alle *case per esercizi* o *case di preghiera*. « Non siano solo luoghi in cui si dà ospitalità a gruppi che vengono per pregare, ma abbiano possibilmente una équipe che faccia azione sistematica di orientamento spirituale » (CG 21 118). Questi centri possono venir incontro ai giovani di oggi, che cercano ragioni valide per vivere e desiderano approfondire la loro fede. Possono creare il clima adatto nel quale parlare con i giovani di un progetto di vita e presentare loro anche le scelte più impegnative nella Chiesa. Condizione indispensabile è che si formi un « team » di salesiani che siano preparati a tale compito delicato, che sappiano comprendere il « linguaggio » dei giovani e siano qualificati nelle discipline necessarie. Si dovrebbe creare o rinforzare un tale centro per esercizi o di preghiera e formare una équipe di responsabili in ogni ispezione o gruppo di ispezioni, anche con la collaborazione dei gruppi della Famiglia Salesiana, perché nella situazione attuale ciò non può più mancare nella gamma delle opere salesiane di pastorale giovanile.

Come conclusione conviene citare il commento del Rettor Maggiore alla chiusura del CG 21 sulle « nuove presenze ». Lo spirito di iniziativa è « un altro elemento degli orientamenti capitolari: l'in-

<sup>63</sup> Cf CG 15, pp. 55-57.

ventiva pastorale, la fantasia pedagogica, l'intraprendenza e il coraggio, la santa furbizia sono una espressione genuina del cuore oratoriano di don Bosco. I Salesiani della prima generazione, ci dice il testo capitolare, l'hanno imparato alla scuola del nostro Padre e Maestro, e la storia dell'espansione salesiana nel mondo è una chiara dimostrazione dell'efficacia del suo insegnamento... È ormai tempo di non lasciare più l'inventiva pastorale in balia di alcuni più estrosi, o magari di amareggiati o di dissidenti; ma di assumerla come patrimonio di ogni comunità salesiana e come espressione di fedeltà a don Bosco » (CG 21 573).

## Conclusione

Alla fine di questa lettura degli Atti Capitolari non ci rimane nessun dubbio: i rappresentanti della Congregazione che hanno partecipato agli ultimi due Capitoli Generali e hanno compiuto lo sforzo dell'aggiornamento conciliare nel CGS e della verifica, sei anni dopo, nel CG21, hanno creduto fermamente nell'attualità della vocazione e missione salesiana, perché « porta in sé valori che non invecchiano » (messaggio del CGS ai confratelli, Atti 770), e perché « non è venuta meno ai nostri giorni, è anzi notevolmente accresciuta » (messaggio del CG 21 ai confratelli, Atti 523).

L'ha ripetuto il Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, presentando gli Atti del CG 21: « La nostra vocazione non è un dialogo di ieri ormai chiuso; essa è sempre aperta, nella conversione e nella speranza, ai nuovi inviti dello Spirito del Signore ». <sup>64</sup> Come pure ripeteva, rivolgendosi ai rappresentanti laici della FS (7 gennaio 1978): la Famiglia Salesiana « ha più futuro che passato ». <sup>65</sup>

Questa convinzione non è stata ispirata da un superato trionfalismo o da un facile ottimismo: appare chiaramente dal lavoro serio compiuto dai Capitoli Generali di autocritica e di conversione, dalla analisi sincera fatta della crisi interna, soprattutto di quella vocazionale, dalla presa di coscienza profonda della forte responsabilità che grava non solo sui Salesiani, ma su tutti i membri della Famiglia Salesiana.

L'unica domanda conclusiva è questa: sapranno i figli di don Bosco, in fedeltà alla sua eredità tuttora valida, rispondere alle esigenze e alle attese dei giovani nel mondo attuale?

<sup>64</sup> CG 21 p. 8.

<sup>65</sup> CG 21 481; 512.

## BIBLIOGRAFIA

### 1. Documenti capitolari

- « Capitolo Generale Speciale XX della Società Salesiana », Roma 1971 (*Sigla* CGS).
- « Capitolo Generale 21 della Società Salesiana - Documenti Capitolari », Roma 1978 (*Sigla* CG 21).
- « Capitolo Generale XV Speciale - Atti », Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma 1969 (*Sigla* CG 15).
- « Capitolo Generale XVI - Atti », Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma 1975 (*Sigla* CG 16).

### 2. Studi

- P. BRAIDO, *Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della « Società Cristiana »*, Roma 1982.
- R. HOSTIE SJ, *Vie et mort des ordres religieux, approches psychosociologiques*, Paris 1972. Trad. sp.: *Vida y muerte de las ordres religiosas, estudio psicosociológico*, Bilbao 1973.
- J. KLEIN SDB, *Don Bosco en de anderen*, Den Haag-Brussel 1981 (edizione extracommerciale).
- P. STELLA SDB, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II: *Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma 1981.
- R. TONELLI SDB, « Il gruppo giovanile come luogo privilegiato di educazione al senso di appartenenza ecclesiale: problemi e prospettive » (relazione tenuta nel convegno « Chiesa e Giovani » della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana, Roma, 28-30 dicembre 1981; gli Atti sono pubblicati nella collana « Biblioteca di Scienze Religiose » della LAS).
- E. VIGANÒ SDB, « Il carisma di Don Bosco » (conferenza al Capitolo Generale XVI delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma, 20 aprile 1975, ciclostilato).

# CONTRIBUTI DEI GRUPPI DI STUDIO

*1. Ritenete che la domanda sull'attualità della vocazione salesiana sia una domanda superata, oppure una domanda che singoli e gruppi nella Famiglia Salesiana devono porsi ancora oggi e in futuro?*

Porsi l'interrogativo sull'attualità della vocazione salesiana è positivo, pur ammettendo che è proponibile all'interno di un gruppo più che nella coscienza del singolo, preso da problemi personali di sfiducia o di delusione.

Comunque è positivo, perché ci fa guardare in faccia la realtà, in atteggiamento di ricerca, con spinta al rinnovamento, alla creatività, all'entusiasmo.

A questo aspetto positivo si aggiunge il fatto che l'« attualità » salesiana è dimostrata dall'accoglienza dei suoi criteri, metodi, mezzi educativo-pastorali da parte di altri gruppi di comunità, istituzioni religiose e centri pastorali, non salesiani.

*2. Quali iniziative si possono suggerire per una presentazione attuale della figura di don Bosco in occasione del centenario della sua morte nel 1988?*

Approfondire la conoscenza di don Bosco per scoprire ciò che in lui e nella sua opera è attuale, per non correre il rischio di considerarlo come già passato, come un fatto storico:

- produrre un film su don Bosco;
- divulgare opuscoli popolari su don Bosco e la sua opera;
- utilizzare i mass-media sullo stile di vita e di lavoro, e sulle opere dei Salesiani;
- diffondere le riviste che trattano la « salesianità »: il Bollettino Salesiano, ecc.;
- favorire l'interscambio delle pubblicazioni periodiche salesiane;
- preparare una mostra facile da allestire, con posters e didascalie;
- organizzare pellegrinaggi ai luoghi e santuari salesiani;

- programmare giornate, tre giorni, settimane di studio;
- favorire incontri, riunioni, ritiri, esercizi spirituali su don Bosco;
- suscitare circoli « Don Bosco » per genitori, insegnanti, animatori;
- aprire centri di spiritualità « Don Bosco » per i giovani;
- mettere in evidenza la dimensione missionaria dell'opera di don Bosco.

*3. Quali esperienze e suggerimenti di « salti quantitativi » e di « salti qualitativi » si possono prestare per favorire la missione salesiana verso i giovani di oggi, nel proprio contesto locale?*

È da fare uno sforzo per qualificare meglio lo spirito salesiano: conoscerlo di più per viverlo meglio.

Valorizzare di più la specificità della vocazione laicale nella Famiglia Salesiana: fare un censimento delle forze, competenze e disponibilità, creando centri di preparazione sui problemi dei giovani (scuola, lavoro, disoccupazione, droga, violenza, ecc.).

Preparare i laici giovani, sul piano dottrinale e pastorale perché siano essi a salvare i giovani, raggiungendoli dove sono.

Rivedere il servizio che si rende ai giovani, per farlo corrispondere meglio alle loro esigenze nel mondo d'oggi: che cosa fare, come farlo.

Dare una spinta « missionaria » alle nostre comunità, perché diventino « coscienza » e « riferimento » per l'azione educativo-pastorale della Chiesa locale.

Evitare che il lavoro pastorale nelle parrocchie faccia trascurare o annullare le caratteristiche della vocazione salesiana: il valore della vita comunitaria, il servizio prioritario ai giovani, l'applicazione del sistema educativo di don Bosco, ecc.

*4. Quali « presenze » salesiane nel mondo giovanile sono da ritenere più aperte e feconde per una pastorale vocazionale?*

Prima di precisare le opere o attività, o interventi educativo-pastorali più adatti a concretare tale « presenza », occorre rilevare quale essa dev'essere. Ogni pastorale, infatti, è un modo di essere prima che di operare.

I giovani si sentono attirati da modelli viventi di vocazione salesiana vissuta, in qualunque opera la loro piena donazione si realizzi. Il « clima » salesiano è importante, ma lo è più la persona che

lo incarna, sia individualmente che in comunione di spirito, di preghiera, di lavoro e di vita con altri.

Tale tipo di « presenza » incide a tutte le età, fino ai giovani operai e universitari, specie se sono a frequente contatto con le persone che vivono la vocazione salesiana, se viene offerta loro la possibilità della direzione spirituale e di far parte di un gruppo di incontro cristiano per l'approfondimento della fede, l'esperienza dell'apostolato, l'apertura alle vocazioni di pieno impegno nella Chiesa.

Infine, la possibilità offerta loro di vivere per un certo tempo in una comunità, condividendo spiritualità, stile di vita, lavoro nell'apostolato secondo il carisma salesiano, può facilitare il confronto, maturare l'adesione a questa vocazione.

Tutte le opere, o attività, o interventi educativo-pastorali, della Famiglia Salesiana, se realizzano questo tipo di « presenza » tra i giovani, diventano proposte credibili, accettabili di vocazione salesiana.

La scuola, pur con i suoi limiti (allievi non sempre disponibili, insegnanti in parte non salesiani, ecc.), è da considerare potenzialmente adatta per una « presenza » che suscita apertura e disponibilità alla vocazione salesiana. Prolunga il tempo del contatto interpersonale; può stabilire una collaborazione continuata con i genitori e gli altri educatori, cui i ragazzi, le ragazze restano legati; può sviluppare iniziative di orientamento e specialmente un associazionismo che approfondisca l'esperienza di Cristo e della Chiesa.

L'oratorio-centro giovanile costituisce, secondo molti, la possibilità di una « presenza » particolarmente feconda per la promozione vocazionale, se è animato da un chiaro, adatto progetto educativo (che non sia solo o quasi ricreativo), che può realizzare tutte le caratteristiche più convincenti e soddisfacenti della presenza salesiana.

La parrocchia, pure, che costituisce come cellula vivente della Chiesa locale la comunità mediatrice di tutte le vocazioni, affidata ai Salesiani può offrire l'opportunità di una « presenza » di tutte le vocazioni salesiane se è favorita da una particolare attenzione alla pastorale giovanile, che deve caratterizzare, qualificare l'attività parrocchiale salesiana.

— Altri « luoghi » privilegiati di « presenza » salesiana sono i gruppi del « Movimento Giovanile Salesiano » (ove esiste) e delle Associazioni Exallievi, Exallieve, da cui possono sorgere vocazioni per ciascun gruppo della Famiglia Salesiana.

# COMUNICAZIONI

## OPERA SALESIANA PER GLI UNIVERSITARI (Cordoba - Argentina)

D. JUAN CARLOS CRUZ

È una realtà che noi tutti conosciamo la situazione di povertà e di abbandono dei giovani nel mondo di oggi (CGS 34-44). Questo ci fa capire l'attualità e l'urgenza del carisma salesiano, del quale noi siamo portatori coscienti nella Chiesa e nel mondo. Adattare il carisma del Fondatore alla domanda dei giovani di oggi ci porta ad estendere il nostro servizio in settori di gioventù non previsti cento anni fa. Tra questi, il settore dei giovani universitari. Questi, sebbene sotto alcuni aspetti non siano i più bisognosi, sembrano anche destinatari della nostra missione. Dapprima perché oggi il settore universitario è aperto al popolo (e non soltanto a una classe privilegiata), e poi perché molti di questi giovani della classe popolare si trovano, al tempo dell'università, in una reale situazione di abbandono.

In questo settore giovanile ho un'esperienza sia come universitario che come sacerdote, e sono felice di portarla a vostra conoscenza.

### *Origini e motivazioni dell'Opera*

L'Opera della Residenza Universitaria Salesiana (RUS) è sorta 26 anni fa (1956) nella città di Cordoba (Argentina), su ispirazione dell'Ispettore del tempo, don Luis Vaula, e iniziò la sua attività sotto la direzione del sacerdote salesiano don Tercilio Gambino. Dopo un anno, per malattia di questo sacerdote, fu incaricato dell'opera don Juan Carlos Merino, che è stato alla direzione della RUS fino ad oggi.

L'opera sorge per rispondere, in stile salesiano, alla situazione di abbandono morale e spirituale nella quale sono coinvolti i gio-

vani che, volendo seguire i loro studi all'università, devono lasciare la famiglia, arrivare in una grande città come Cordoba (1 milione di abitanti), e così vivere di fronte a parecchie esperienze che li mettono in una situazione di insicurezza, di emergenza.

- Una di queste esperienze è la solitudine, che è specialmente sofferta nel passaggio dalla famiglia, dal piccolo paese dove il giovane è conosciuto e accolto dagli altri, alla grande città spersonalizzante. Qui egli fa l'esperienza negativa della mancanza di affetto.
- Un'altra esperienza è quella del passaggio da una religiosità familiare, molte volte popolare, a una situazione religiosa nella quale la critica scientifica, con o senza fondamenti, mette in crisi la vita di fede del giovane (secolarizzazione e molte volte secolarismo). Qui il giovane sperimenta la mancanza di un adeguato aiuto nella maturazione della fede.
- C'è anche l'esperienza di entrare in un nuovo gruppo umano, con nuove relazioni. Il fatto che molte volte questi gruppi sono influenzati da una società di consumo e anche da diverse correnti ideologiche, fa sì che i giovani siano messi nel gioco di interessi egoistici, e così cadono in questo circolo disumanizzante.

Un giovane che vive queste esperienze negative difficilmente arriverà ad essere « un onesto cittadino e un buon cristiano ». La RUS sorge per rispondere a questa situazione giovanile. Sarebbe troppo lungo raccontare la storia dell'opera. È sufficiente dire adesso che tutto è stato frutto di grandi sforzi di molte persone (adulti e giovani), e di una grande fede nel Signore e nella Madonna.

### *Organizzazione e vita dell'Opera*

Quello che a voi può interessare di più è la vita, l'organizzazione di quest'opera.

I giovani (fra i 17 e i 25 anni, in generale) vivono in parecchie case (oggi sono nove). In ciascuna ci sono tra 25 e 30 giovani. In totale sono 240.

Questi giovani arrivano il 50% da piccoli paesi della provincia di Cordoba (al centro dell'Argentina), e l'altro 50% dalle altre province della nazione. Pochissimi vengono dall'estero.

La maggior parte studiano all'Università Nazionale e una piccola percentuale all'Università Cattolica di Cordoba.

Nella RUS i giovani devono pagare una retta mensile, sufficientemente bassa per permettere l'accettazione dei giovani della classe media, che sono la maggioranza dei residenti. Nella città di Cordoba la RUS offre uno dei luoghi meno cari per la vita degli universitari.

Ci sono sei case e un refettorio comune per i giovani, e tre case con due refettori per le giovani. Tutte le case sono vicine alla parrocchia Maria Ausiliatrice, dove c'è un'altra comunità salesiana.

Ogni casa ha la sua vita comunitaria (con tre giovani incaricati) autonoma dalle altre case, benché esistano norme minime comuni a tutte le case, anche se con qualche variante secondo che si tratti di ragazzi o di ragazze.

Le case dei giovani hanno momenti di vita comunitaria per tutti (refettorio, sport, ritiri spirituali...). Lo stesso succede nelle case delle giovani.

Inoltre, nella RUS funziona quello che noi chiamiamo l'Ateneo, che è la riunione di tutti i residenti che vogliono (maschi e femmine) in un grande gruppo, per favorire e sviluppare la vita culturale, l'impegno sociale e apostolico, la vita spirituale. L'Ateneo, che è anche organizzato dagli stessi giovani insieme con i due sacerdoti della Residenza, è formato da piccoli gruppi liberamente scelti dai giovani: teatro, cinema-dibattito, catechesi e doposcuola tra i baraccati, cultura generale, arte, canto e musica liturgica, gruppo corale, musica folcloristica, sport. Esiste anche, e forse è la cosa più bella, il centro dei Cooperatori Salesiani giovani, frequentato da circa 40 universitari. Quindici hanno già fatto la promessa, ma anche tra gli altri sono molti gli impegnati.

Per sviluppare la crescita della fede, la RUS, anche attraverso l'Ateneo e i Cooperatori, organizza ritiri, incontri, giornate di preghiera, passeggiate, partecipazione alle giornate giovanili diocesane, conferenze settimanali su temi di attualità, preghiera nelle varie case, ecc.

C'è anche una biblioteca con libri di cultura generale e di formazione umana e cristiana. C'è una rivista scritta dai giovani, pubblicata una volta all'anno.

### *L'attività dei Salesiani*

Qual è l'attività dei religiosi salesiani in tutto questo? È piuttosto diversificata. Mi sembra più breve e utile parlare di zone di attività piuttosto che delle diverse attività in particolare.

- Un grande impegno è quello di favorire la maturazione della fede nel mondo d'oggi (messa domenicale nella RUS o nella parrocchia, ritiri, giornate spirituali e culturali, conferenze, gruppi, ecc.). Si tratta di promuovere così una situazione nella quale i giovani possono costruire se stessi e fare la sintesi tra fede e vita e tra fede e cultura.
- Un altro grande impegno è quello di promuovere la vita di famiglia in ciascuna delle case (riunione con gli incaricati, molti dialoghi e contatti interpersonali con i giovani, vita di amicizia, promuovere il compimento delle norme minime attraverso le motivazioni e anche la correzione fraterna, ecc.).
- Infine, dirigere e promuovere una sana amministrazione economica e curare la manutenzione di tutte le case.

È molto ciò che si è fatto in questi anni, per grazia di Dio e per collaborazione di tanti. Senza dubbio rimane ancora molto da fare. L'ideale che perseguiamo — far sì che ogni giovane possa assumere il suo impegno cristiano a tutti i livelli della società odierna — non è facile da raggiungere, particolarmente in un ambiente come quello universitario, che è esposto tanto alla tentazione della società dei consumi che alla effervescenza, molte volte demagogica, delle diverse correnti ideologiche. Ma questo è un ideale che impegna ogni salesiano insieme con i giovani. Finora, noi abbiamo una grande speranza per la testimonianza di tanti exresidenti che sono riusciti ad impegnarsi bene nella società.

# GIOVANI COOPERATORI IN MISSIONE (Trelew-Argentina)

BERNARDINO PROIETTI

## *Inviati speciali per una missione speciale*

Per parlare di questo argomento vorrei prima invertire il titolo, cioè: « Missione dei giovani operatori ».

Di per sé la scelta, o meglio, la risposta alla chiamata di Dio ad essere Cooperatori Salesiani, e un « sì » interamente missionario sulla strada del grande « sì » missionario di don Bosco, « inviato speciale per una missione speciale »; la destinazione speciale a cui è arrivato il nostro don Bosco sono « i giovani specialmente poveri e abbandonati e le persone umili ed emarginate ».

Eccoci dunque arrivati a destinazione: i CCSS condividendo, in spirito di famiglia e corresponsabilità, la missione specifica affidata da don Bosco alla Famiglia Salesiana, si sentono essi stessi inviati speciali, e abbracciano come loro, questa missione. Con la grande gioia di aver responsabilmente fatta nostra la realtà di essere missionari salesiani ovunque e comunque, possiamo allargare gli orizzonti del nostro cuore a tutti gli uomini della terra, con naturalezza, e con la certezza che è Dio Padre a guidare il nostro cammino, come ha guidato quello del nostro « papà spirituale » don Bosco, prima intorno a sé, poi nel mondo intero.

Don Giovanni Raineri con una sola frase è riuscito a farci capire la naturalezza con cui la vocazione a CCSS sfocia nel grande mare missionario, la serena logica di questo cammino verso i giovani più poveri e abbandonati, quando, come in uno slogan, disse: « Come sono nati insieme, operatori e missionari devono muoversi insieme ».

## *Un cammino missionario in prima linea*

Ebbene, oggi possiamo dire che questo cammino missionario in prima linea ha preso forma umilmente, silenziosamente, lenta-

mente, anche per i CCSS, sotto la guida paziente, amorosa e materna di Maria Ausiliatrice, e con la spinta, siamo sicuri, entusiasta di don Bosco.

La prima a intuire e ascoltare questa chiamata è stata Lillina Attanasio, che andrà per tre anni tra gli Shuar in Ecuador.

Poi in occasione del centenario delle Missioni Salesiane, don Bosco volle un regalo speciale, cioè che l'intera Famiglia Salesiana, unita dallo stesso spirito e dalla stessa vocazione tesa ai giovani poveri e abbandonati, fosse missionaria, e fu proprio la terra dei suoi sogni missionari, la Patagonia, a ricevere i Cooperatori Missionari.

I primi due arrivarono nel 1976 e da quel giorno Trelew, questa città « salesiana », ha accolto via via altri giovani: Daniela, Giuseppe, Oliviero, Rosa, Maria del Carmen, Olimpia, Maria Concetta..., e altri si prepara a ricevere con le braccia sofferenti ma piene d'amore, dei suoi baraccati.

La nostra storia missionaria conta solo pochi anni, ma stiamo percorrendo questa strada piena di gioia e di fiducia, perché è il cammino indicatoci da don Bosco ed è voluto da Dio Padre. Il Rettor Maggiore disse pochi giorni dopo la sua elezione: « Per i Cooperatori, c'è più futuro che passato: 100 anni di passato e secoli di futuro ». Che dire allora della missione dei CCSS nel Terzo Mondo, con soli sei anni alle spalle, con davanti secoli e un mondo intero di giovani poveri e abbandonati che aspettano una Valdocco anche per loro, un appuntamento con don Bosco e quindi con il Signore?

Ecco, vorrei concludere leggendo l'ultima lettera che i Cooperatori che sono a Trelew hanno inviato a tutti noi. Credo che meglio di me possa esprimere quello che li anima e il meraviglioso senso di speranza che vive nei CCSS in missione.

### *Una lettera da Trelew*

Carissimi Cooperatori,

eccoci a scrivervi per comunicare un po' qualcosa di noi, per ritrovarci a parlare, e perché no, a meditare sul « progetto Trelew », ora che ricorre il suo VI anniversario. Proprio così.

Sembra ieri che partirono i primi Cooperatori missionari, eppure sono trascorsi 6 anni. Il seme gettato dalla Provvidenza in questo terreno ha fatto timidamente nascere qualcosa, giorno dopo giorno.

E in occasione del « dia de Trelew », tanto importante per la nostra Associazione, vogliamo un po' parlarne.

Di Trelew si possono dire tante cose, che è una città come tutte le città moderne, con molti problemi; che nel suo progetto di espansione aumentano sempre più gli emarginati; si potrebbe dire che si trova nella Patagonia, terra di missione sognata da don Bosco, ecc. Per noi Cooperatori è semplicemente « il campo dove il Signore ha nascosto un tesoro »; dove ci ha chiamati perché sapessimo lavorarlo per renderlo prezioso. Questo è un lavoro che implica molto tempo e pazienza, coraggio e carità, stretta collaborazione tra noi e Dio. Però non sempre è così, molte volte ci si trova di fronte a seri problemi, grandi, apparentemente senza soluzione, ed è difficile andare avanti, superare tanti ostacoli, ma noi sappiamo che è proprio nel sacrificio che il Signore fa germogliare, e oggi incominciamo a vedere che sta nascendo « un fiore nel deserto »; questo è per noi che siamo qui e per voi che da lontano vivete con noi, motivo di gioia, motivo per ringraziare il Signore insieme alla Vergine perché « ha fatto cose meravigliose ».

Tutti conoscete attraverso diapositive, foto e letture, quello che è oggi il progetto Trelew. Il nostro centro comunitario si ingrandisce ogni giorno più, perché per portare avanti il nostro progetto educativo e pastorale abbiamo bisogno di strutture, materiale e... preghiera. Questa è la più importante, perché è in essa che ci sentiamo fratelli uniti, e in essa troviamo l'amore e, nell'amore, il senso della nostra vita. Allora il tanto lavoro e sacrificio non ci spaventano più!

Pensiamo anche che il lavoro che stiamo facendo noi qui non è solo a beneficio di questa gente, ma una forma in più che l'Associazione italiana ha per potersi esprimere e per lavorare insieme a tanti cristiani per l'edificazione in questo mondo del Regno di Dio.

Senza dubbio è qualcosa che ha dato ad essa un impulso nuovo, una rinnovazione nell'impegno di vivere il Vangelo.

Preghiamo insieme affinché il Signore possa far sentire veramente nostro e vostro tutto quello che umilmente ci sforziamo di fare qui.

In don Bosco e Maria Ausiliatrice vi salutiamo.

*Olimpia, Maria del Carmen, Maria Concetta, Rosa, Renzo e Giuseppe, don Lucio*

# INCONTRI REGIONALI E GRUPPI DI RICERCA (Lyon - Francia)

Don MICHEL MOUILLARD

Mi si permetterà, come responsabile delle vocazioni della mia ispettoria, di fare un'osservazione preliminare che mi sembra importante. La crisi delle vocazioni ha sufficientemente « angosciato », demoralizzato i salesiani che rimangono ancora fedeli senza che dichiarazioni maldestre, e perfino ad alto livello, traumatizzino ulteriormente il piccolo resto... « Se voi non avete vocazioni, è perché non ve le meritate!... Siate più santi, salesiani migliori, e voi vedrete rifiorire le vocazioni!... ». Dal farne un complesso paralizzante non c'è che un passo! Le vocazioni come termometro di fervore religioso, ecco ciò che mi sembra non solamente dannoso, ma anche disonesto perché inesatto.

Non è perché noi abbiamo oggi qualche novizio che siamo migliori dei nostri confratelli di dieci anni fa (quando non ce n'era nessuno) e io mi permetto di affermare decisamente che se le nostre ispettorie dell'India hanno 108 novizi e le ispettorie della Polonia 59 non è perché i nostri confratelli indiani e polacchi sono più santi dei miei confratelli di Francia, generalmente generosi, coscienziosi e fedeli — me escluso! — dal momento che abbiamo quest'anno solo 3 novizi! Si ragionerebbe così senza tener conto delle condizioni culturali e sociologiche completamente mutate; senza tener conto di una verità teologica che lascia a Dio l'iniziativa spesso gratuita in questo campo; senza un'ipotesi evangelica che promette al grano sepolto messi future...

Secondo questo criterio d'altronde si dovrebbero distribuire periodicamente alla Pisana oscar o aureole di vari diametri!

## *Descrizione della situazione*

Anche se sembra meno catastrofica — perché sembra che ci sia stata una leggera ripresa in questi ultimi tre o quattro anni — la

situazione delle vocazioni nella Chiesa di Francia resta molto preoccupante, ed è senza dubbio una delle più preoccupanti dell'Europa. La Famiglia Salesiana di Francia partecipa della stessa congiuntura. Un lungo tunnel di 15 anni aveva indebolito le energie. Le rarissime vocazioni provocarono un letargo vocazionale tra i confratelli o le sorelle e... gli altri. Poi per il fatto che, senza merito reale o apparente da parte nostra, cinque anni fa una mezza dozzina di giovani bussarono alla porta salesiana, si è delineato un risveglio che attualmente tocca e interpella un po' tutta la provincia... anche se ce ne sono alcuni che hanno appena un occhio aperto.

In particolare, il nostro ultimo Capitolo Ispettorale ha provocato alla riflessione, ha incoraggiato e sviluppato la timida ripresa vocazionale dopo il 1977.

### *Evoluzione della riflessione vocazionale*

Siccome la pastorale vocazionale s'era ridotta troppo sovente nel passato a una pastorale (?) di reclutamento, si è fatto tutto un lavoro di riflessione, in questi ultimi anni, perché la vocazione sia attualmente meglio inquadrata e meglio presentata. La vocazione non è più limitata alla vocazione religiosa o sacerdotale: ogni uomo sulla terra ha una vocazione; è quindi non solamente normale, ma necessario che la catechesi affronti il tema della vocazione. Infine, nel campo propriamente salesiano, si è fatto uno sforzo perché siano presentate le diverse sfaccettature della vocazione nel quadro della Famiglia Salesiana (così s'imposta il fascicolo pubblicitario che abbiamo pubblicato).

Si tratta quindi di pastorale di risveglio, di accoglienza, di discernimento, di sensibilizzazione dei giovani o dei loro educatori.

### *Iniziative diverse al servizio della pastorale delle vocazioni*

Si sono realizzate diverse iniziative, come incontri di « accompagnatori » di vocazioni per la riflessione e la formazione: di fatto, coloro che sono chiamati ad « accompagnare i giovani in ricerca, si pongono subito delle questioni importanti, se non angosciose... Essi sono sovente sprovvisti individualmente, e un contributo fraterno è il benvenuto. Il lavoro, concertato con le comunità, assieme ai nostri collaboratori laici per suscitare vocazioni di operatori; la decisione di creare una Casa Editrice in particolare per far conoscere le vocazioni salesiane, con una volontà di fedeltà verso un aspetto

della pedagogia salesiana che tende sempre a ottenere l'adesione libera e cordiale del giovane: in questo senso noi vogliamo che le Edizioni don Bosco non cerchino solo di « distribuire » unilateralmente, unidirezionalmente, la Buona Novella, ma che provochino dialogo e offrano la Parola ai giovani, in particolare negli ambienti che non hanno mai, o poco, la Parola; l'incontro annuale dei confratelli dell'ispettoria « interessati » alla problematica della vocazione, con la partecipazione dei rappresentanti della Famiglia Salesiana; il lavoro concertato con i Servizi diocesani e nazionali per le vocazioni e con i religiosi incaricati per le vocazioni delle loro Congregazioni. Così, in accordo con il Vescovo di Lione e il Servizio diocesano delle vocazioni, noi abbiamo creato, in tutta una zona della città ricca di Comunità religiose, delle operazioni « porte aperte » in serate (5 volte all'anno) per i giovani nelle comunità religiose che accettano questa iniziativa, per presentare i diversi carismi; la creazione di équipes miste d'intervento puntuale, composte di Salesiani, Figlie di MA, di Cooperatori, di Exallievi, di giovani che lavorano insieme fraternamente in occasione di manifestazioni diverse e per la loro animazione; un'informazione scritta, regolare e sistematica, a ciascun confratello su ciò che si fa per le vocazioni; infine la preoccupazione di favorire lealmente la chiamata a tutte le età dei giovani, senza dimenticare i fanciulli e i preadolescenti. Recentemente si sono un po' sacrificati, pensando che a quell'età « ciò non è per nulla serio! ». Ora la gran parte dei giovani che hanno un progetto di vita salesiana dicono che essi hanno avuto l'idea della vocazione in tale età. Di qui la preoccupazione di proporre in accordo dei genitori e con la loro presenza, delle giornate di incontro locale che si svolga intorno al tema della vocazione.

*Si possono sottolineare più particolarmente due iniziative « vocazionali »*

1. *Gli incontri regionali di giovani* delle nostre opere, attorno alla figura di don Bosco, nel quadro di una pastorale di risveglio delle vocazioni. Essi riuniscono adolescenti e giovani, maschi e femmine, volontari, con i loro educatori, per una giornata di riflessione, di festa e di preghiera.

In uno stile salesiano festivo, semplice, spontaneo, tonificante, giovanile dove il tema è quello di domandarsi: « Che cosa attende da me e dagli altri il Signore, oggi, nella scuola, nel centro giovanile,

nell'oratorio salesiano, dove ci si richiama alla missione apostolica di don Bosco? ».

Queste giornate avranno il loro culmine nella Pasqua '83, per un « ritorno alle fonti »: al paese di don Bosco e di Domenico Savio.

2. *Il Gruppo di ricerca di vocazione salesiana (GRVS)* propone ai giovani che nutrono un progetto di vita salesiana un certo accompagnamento e una certa animazione per l'informazione, la riflessione e la preghiera, prima del prenoviziato.

Concretamente, 5 o 6 incontri con questi giovani ogni anno, con una condivisione sistematica delle loro esperienze e delle loro letture programmate, organizzate dalle diverse comunità e con uno scambio con esse; con programmi elaborati insieme, seguendo i loro « desiderata », ma sempre a colorazione salesiana; con apertura verso le cinque branche della FS, ad esempio, facendo un incontro annuale con il Gruppo delle FMA; ad esempio, ancora, il gruppo accoglie i giovani che hanno un progetto di vita come cooperatori...

Certamente questo gruppo costa caro: dei giovani che devono percorrere ogni volta 500 o 600 chilometri! Così è stabilita una certa perequazione volontaria...

Evidentemente questo gruppo non è un passaggio obbligatorio per essere salesiani. Tuttavia, finora, sembra che il bilancio sia nettamente positivo e prepari armoniosamente il noviziato.

Questo gruppo funziona per le nostre due Ispettorie di Francia.

Tutto quello che ho appena detto si inquadra in uno sforzo di ripresa generale della pastorale delle vocazioni, delle vocazioni più future che attuali: il deserto, purtroppo, arretra lentamente.

*Una suggestione come conclusione...*

Io terminerei con una suggestione.

Siccome la nostra situazione presente è drammatica, io sono delegato dei Cooperatori, delle VDB, degli Exallievi, in un certo modo addetto alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Con il resto, è troppo! Ma c'è un vantaggio, quello di poter coordinare e armonizzare abbastanza bene alcune cose. Io mi domando se non si potrebbe immaginare un servizio vocazionale della FS a diversi livelli, che, in un campo così importante per l'avvenire, aiuterebbe a unire la riflessione, le iniziative e le forze.

Non si può sognare?

# **GIOVANI IN CAMMINO**

## **«JONGEREN - OP - WEG»**

### **(Assel - Olanda)**

Don NICO MEIJER

#### *La situazione*

Dopo la seconda guerra mondiale l'Olanda conobbe, come tutto l'Occidente, un lungo ininterrotto periodo di prosperità economica e di agio crescenti.

La crescita dell'agio da alcuni anni si è arrestata, ma tutti i benefici e le caratteristiche della prosperità sono ancora presenti. Se si guarda dal lato del denaro, c'è poca vera povertà. Fayelas, bidonvilles, come s'incontrano nella periferia di metropoli del Terzo Mondo, sono sconosciuti in Olanda. Le provvidenze sanitarie eccellono. L'insegnamento è obbligatorio fino a 16 anni e le istituzioni scolastiche sono diffuse dappertutto. Anche l'insegnamento cattolico è sussidiato al cento per cento dallo Stato. C'è un'assicurazione nazionale di valore fisso per tutti gli abitanti a partire dai 65 anni, sufficiente per tutti i costi di vita. Vi sono anche molte case di ricovero a tutto punto per gli anziani. I contributi delle assicurazioni nazionali per lavoratori in caso di malattia o invalidità e disoccupazione poi sono tra i più alti del mondo.

Dall'altro lato però si diffonde un senso di isolamento, un abuso d'alcool e di « droga », di libertà sessuale. Molti giovani si sentono infelici perché non sanno per che scopo vivono, non vedendo più un senso nell'esistere o un bisogno di impegnarsi per checchessia.

Si nota una frequente mancanza di comunicazione tra genitori e figli. Vi è disagio affettivo causato dall'esagerata insistenza sulla formazione intellettuale. Si vede difatti un interesse crescente per la religione in genere, p. es. per le religioni orientali, la meditazione trascendente, ecc., ma nello stesso tempo un disinteresse crescente per le Chiese tradizionali.

Dal dopoguerra la Chiesa cattolica gode tutti i privilegi delle altre Chiese grazie a una fiera lotta centenaria di emancipazione da parte cattolica. L'emancipazione della Chiesa è ormai completa. I giovani, soprattutto nelle città, non sentono alcun interesse per le Chiese, ma piuttosto vera alienazione. Le comunità ecclesiariche invecchiano.

### *Un'iniziativa salesiana*

Visto un simile sfondo sociale e religioso, il Capitolo ispettoriale olandese aveva deciso nel 1977 di studiare questo problema e vedere cosa si potrebbe fare per aiutare questi giovani a ridare significato alla loro vita e incontrarsi di nuovo nella fede. Si liberò un confratello per un anno da altri impegni, perché studiasse il problema a fondo.

Egli fu coadiuvato da un gruppo guida. Da quell'anno in poi questo confratello attinse molta ispirazione, molte idee e materiale al Centro *Eigentijdse Jeugd* (Gioventù odierna) di Grand Bigard in Belgio, e all'*Aktionszentrum* (Centro d'azione) di Benediktbeuern in Germania.

Questo confratello, don Kanters, stese in collaborazione col gruppo-guida una relazione intitolata: « Sono in cerca di cose fuori mercato ». Il periodo di studio fu poi prolungato un secondo anno, e nel 1979 si incominciò l'opera *Jongeren-Op-Weg* (Giovani in cammino) ad Assel. Adesso, quattro anni dopo il Capitolo questo centro vive, diretto da tre salesiani.

### *Punti di partenza*

- I giovani sentono un'ansia profonda, ma raramente corrisposta, di fare l'esperienza di una vita, di una fede, di una comunione significativa. Molti hanno sentito parlare di fede e di religione, ma solo come una teoria, come qualche cosa di intellettuale, che ha poco da fare con essi e niente con il loro cuore. Essi hanno bensì sentimenti religiosi, ma profondamente sepolti e da soli non riescono a portarli alla luce. *Jongeren-Op-Weg* cerca di svegliare questa religiosità e così aprire un adito alla fede.
- È molto importante affiatarsi alle esperienze vitali dei giovani stessi. Prima di tutto ci si deve domandare: Che cosa passa nei loro cuori, quali domande si pongono, come vivono certe espe-

rienze? E poi cercare insieme a loro di rispondere a queste domande e fare un passo avanti.

- Esperienze e sentimenti religiosi anelano ad essere espressi, e non solo a parole o a mente fredda, ma anche per via di gesti, simboli, diapositive, musica, danza, espressione corporale, silenzio, meditazione. Bisogna interessare l'uomo tutto intero, corpo e spirito. La gente — giovane o no — richiede creatività per poter venire in contatto colla sorgente della propria vita.
- Un elemento importante è anche la formazione e l'affiatamento di gruppi. Vale molto che si possa dare confidenza a qualcuno per parlargli di tutto, per farlo compartecipe delle gioie e delle pene che si provano. E bisogna saper condividere le gioie e le pene pure di fratelli che non fanno parte del gruppo abituale.
- Nella tradizione di don Bosco cerchiamo, più che si può, che i giovani stessi partecipino attivamente all'opera col dar loro una vera responsabilità.

### *Scopo e metodo*

Lo scopo di *Jongeren-Op-Weg* è di mettere i giovani in cammino davvero, dando un senso alla loro vita e un incontro alla loro fede. Cerchiamo di arrivare a questo a tre livelli: mettendoci in cammino con i giovani alla ricerca di se stessi, alla ricerca del fratello e alla ricerca di Dio.

I giovani richiedono un'apertura per poter portare ad una decisione la lotta interiore; per poter esprimere la propria solitudine, e ritrovare nel caos del mondo un sogno andato perduto. Quando si arriva ad esprimersi così a vicenda, allora si scopre gran parte di sé nell'altro e si arriva a formare un legame. Allora il terreno è fertile per poter comprendere qualche cosa di Dio e del racconto di Gesù.

### *Il gruppo destinatario e le attività*

*Jongeren-Op-Weg* punta su ragazzi e ragazze da 16 a 30 anni. Vogliamo guardarci ben bene dal limitarci soltanto a coloro che hanno studiato. Non vogliamo alienare gli alunni dell'insegnamento tecnico inferiore con i nostri metodi. Benché conserviamo volentieri il legame con la Chiesa locale, il nostro lavoro non si limita esclusivamente alle strutture parrocchiali esistenti, entro le quali infatti raggiungeremmo solo un piccolo numero di giovani. Cerchiamo la

gioventù religiosamente povera, che non è di per sé povera anche economicamente. Noi ci occupiamo di ogni gruppo uno, due o tre giorni, precisamente nel nostro centro di Assel dove i giovani possono iscriversi per un weekend determinato. Offriamo però giorni di riflessione con questo metodo anche nelle scuole ed altri centri di educazione. I gruppi con i quali noi lavoriamo non devono essere troppo numerosi. Quando ci si presenta un gruppo numeroso, lo suddividiamo.

L'équipe di *Jongeren-Op-Weg* ha anche molti contatti con la comunità dei « Fratelli di Taizé » in Francia. Tutta l'équipe ha partecipato quest'anno e l'anno scorso a Londra e a Roma al « Concilio dei Giovani » di Taizé, con il motto: « Bisogna cercare i giovani là dove sono ». In generale i giovani che hanno vissuto qualche nostra riunione sono molto entusiasti. Spesso fanno esperienze mai provate. Importante perciò è prolungare quest'esperienza: dare ai partecipanti la possibilità di riviverla. *Jongeren-Op-Weg* distribuisce quattro volte all'anno una rivista nella quale si annunziano i diversi weekends e le altre attività. La rivista ha 1200 abbonati.

Ecco un'attività, secondo il nostro parere aperta alle istanze e urgenze di oggi e pur in linea con il carisma di don Bosco.

# GRUPPI GIOVANILI VIVAIO DI VOCAZIONI (León - Spagna)

Don FÉLIX GARCÍA VELASCO

## *Situazione e problematica*

Non sono molti i Cooperatori salesiani giovani con la « promessa » nella nostra Ispettorìa di León (Spagna): 31 su 339. Proprio un primo sondaggio riguardo l'età dei Cooperatori ci avvertì della loro avanzata età. L'inchiesta diede un risultato chiaro e preciso: l'età media arrivava al 54,14%.

Questi dati, nella loro freddezza, ci presentavano grossi problemi. Vi erano generazioni che praticamente non erano entrate nei movimenti laicali della Famiglia Salesiana. Continuando così, l'Associazione dei Cooperatori avrebbe camminato verso la sua estinzione. Significherebbe questo che il carisma salesiano non è valido per i giovani di oggi? Non si dovrebbe, al contrario, ripensare la nostra pastorale di ingaggio delle vocazioni giovani per la Famiglia Salesiana? D'altra parte, vi era una sufficiente e adeguata coordinazione tra la Delegazione per la Famiglia Salesiana e la Delegazione di Pastorale Giovanile? In realtà vi era piuttosto una separazione: *ognuno andava per conto suo*.

Esistevano anche problemi nel campo della Pastorale Giovanile. I gruppi tradizionali erano caduti e quelli sorti dopo — in mezzo a molte incertezze — avevano bisogno di orizzonti di futuro.

Però noi vogliamo limitare il nostro sguardo alla Ispettorìa di León e mostrare delle realtà concrete.

## *Itinerario dei gruppi giovanili nell'ispettorìa*

La Pastorale Giovanile ha sentito il bisogno di coordinare e graduare i gruppi giovanili attraverso un piano strutturato di formazione. E senza fare esclusioni (infatti esistono dei movimenti

Scouts, Montañeros di Santa María, il Movimento Giovanile Missionario, tra altri), ha promosso a livello ispettoriale gli « Amici di Domenico Savio » per i ragazzi dagli 11 ai 13 anni e il « Catecumenato Giovanile » per i giovani dai 14 ai 18 anni.

Al principio nacque, nel 1972, il « Catecumenato Giovanile ». Però si vide la necessità di farlo precedere dagli « Amici di Domenico Savio » appena istituiti nell'Ispettorìa come impegno e priorità nel 1980 e 1981.

2. Nel presentare il « Catecumenato Giovanile » si insistette su questi *due criteri basilari*: vogliamo offrire a tutti gli orientamenti generali del « Catecumenato Giovanile » come mezzi più adeguati

- per avvicinare i giovani a Cristo;
- per poter pastoralizzare i nostri ambienti di lavoro: collegio, parrocchia, gruppi di catechesi, ecc.

*Dopo il « Catecumenato Giovanile », che cosa verrà?*

Era questa la grossa domanda e la grande sfida del futuro. E l'accettò con chiarezza la Pastorale Giovanile dell'Ispettorìa, e con la stessa chiarezza la fece sua la « Commissione Nazionale di Pastorale Giovanile » che scrisse nella rivista « Misión Joven » del dicembre 1980: Uno dei maggiori problemi in cui ci si incontra è « la mancanza di mete e obiettivi chiari. Quando la pastorale cammina in determinati ambienti, rimane sempre il dubbio: e dopo il collegio, cosa succederà? E dopo il matrimonio alla fine di questi incontri prematrimoniali, cosa accadrà? Tutto va bene fino all'ottavo anno di EGB (conclusione Scuole Elementari) o fino al COU (conclusione delle Scuole Superiori) o al termine del FP2 (ultimo ciclo della Formazione Professionale), ma dopo? ».

La Delegazione per la Famiglia Salesiana, d'altronde, doveva risolvere anche gravi problemi. Come presentare ai giovani la vocazione del Cooperatore? A quali giovani si deve presentare?

La cosa più logica era che *i nostri stessi movimenti* giovanili, impegnati di salesianità, fossero le *sorgenti naturali* delle vocazioni salesiane. Così, inoltre, si potevano risolvere tutti i problemi e tutti i nostri dubbi.

*Questo supponeva coordinare i progetti della Pastorale Giovanile e quelli della Famiglia Salesiana.*

Dopo diversi contatti delle due Delegazioni ispettoriali, si stabilì di preparare due corsi per presentare ai giovani più grandi la figura del Cooperatore salesiano.

Nell'estate dell'80, la Commissione Nazionale di Pastorale Giovanile, radunata ad Oviedo, studiò lo stesso tema: la coordinazione delle due Pastorali. Frutto di quell'incontro è stato il *Progetto di Pastorale Giovanile nella linea catecumenale*, che intende allacciarsi ai movimenti della Famiglia Salesiana.

### *Realizzazioni e risultati*

Nell'ottobre 1981 si organizzarono due corsi (a Cambados e a León) per presentare la figura del Cooperatore salesiano ai giovani. I giovani che vi assisterono non solo provenivano dai nostri ambienti e dal catecumenato, ma la maggioranza veniva dalle nostre Opere e in gran parte dal « Catecumenato Giovanile ».

Come conseguenza di questi corsi si sono formati i seguenti gruppi di giovani desiderosi di diventare salesiani « Cooperatori »: Coruña-Calvo Sotelo (5); León-Ferrovianos (24); Oviedo-Massaveu (15); Santiago de Compostela (6); Valladolid-Parrocchia (9); Vigo-Parrocchia (32); Vigo-Colegio Hogar (16); Villagarcía de Arosa-Bamio (12). Totale: 119.

Ogni gruppo studiò il proprio piano di lavoro, che comprende questi aspetti: formazione cristiana, formazione salesiana e attività apostolica.

Anche se è degna di lode la varietà nella programmazione, esistono delle coordinate fondamentali comuni a tutti i gruppi per assicurare i punti essenziali nella formazione:

- Periodo minimo di due anni per prepararsi alla promessa. Riunione settimanale.
- Assistenza a due corsi. Si studia il libro di don Aubry: *Una vocazione concreta nella Chiesa: Cooperatore Salesiano*.
  - 1° anno: conoscenza della vita di don Bosco.
  - 2° anno: studio dell'ideale del Cooperatore.
- Attività apostolica salesiana: catechesi, oratori, centri giovanili...
- Rapporti con la Famiglia Salesiana.

Da questo esposto si deducono i risultati. Il timore che la vocazione salesiana apparisse ai giovani come inadeguata ai tempi attuali esisteva solo nella nostra mente. I giovani la trovano *attuale* e necessaria. Quando essi volevano dare soluzioni per la gioventù bisognosa di oggi, proponevano i mezzi e i metodi propri e caratteristici di don Bosco.

Questa è la nostra esperienza, ancora incompleta, perché dobbiamo aspettare che queste vocazioni maturino e diano i frutti.

Però, da quanto si può già vedere, ci sono fondate speranze di buoni risultati. Crediamo anche di aver trovato un cammino valido per ottenere possibili *vocazioni per la Famiglia Salesiana*.

PARTE SESTA

---

# **PASTORALE VOCAZIONALE**

---

# ORIENTAMENTI DI PASTORALE VOCAZIONALE PER LA FAMIGLIA SALESIANA

Don JESÚS MAIRAL SDB  
del Dicastero Pastorale Giovanile

## INTRODUZIONE

« Il problema delle vocazioni... è il problema fondamentale della Chiesa — affermava pochi mesi fa Giovanni Paolo II —. È una verifica della sua vitalità spirituale ed è la condizione stessa di tale vitalità. È la condizione della sua missione e del suo sviluppo ».<sup>1</sup>

La fedeltà dinamica al carisma del Fondatore e la risposta alle attese della Chiesa e dei giovani esigono da noi un impegno serio<sup>2</sup> di ricerca e di riflessione sul fatto vocazionale nell'insieme della nostra Famiglia.

Come in tutte le epoche di profonde trasformazioni sociali, culturali e religiose, anche nella nostra è difficile percepire la direzione e i traguardi verso cui conducono tali mutamenti, che, senza dubbio, *incidono con forza* anche nel problema delle opzioni vocazionali.

### 1. Presenti nella Chiesa

Questa settimana che ci vede opportunamente impegnati a riflettere e pregare sul tema della vocazione, ci permette di scoprire

<sup>1</sup> Omelia in S. Pietro al II Congresso Mondiale delle Vocazioni, 10-5-1981.

<sup>2</sup> « Uno degli impegni più cari a tutta la Famiglia Salesiana in questa ora dev'essere quello di sfuggire alla superficialità », ripete il Rettor Maggiore.

sempre meglio la vocazione umana, cristiana e salesiana di ognuno di noi e, nel quadro di tali vocazioni, la *vocazione di speciale presenza nella Chiesa* della Famiglia Salesiana. Essa, infatti, è stata definita come un progetto dinamico, aperto e articolato che promuove e definisce la vocazione salesiana come « un ampio movimento integrante tutte le persone che desiderano consacrarsi, con diverse modalità di vincoli religiosi... all'apostolato giovanile e popolare ».<sup>3</sup>

## 2. Mediatori e collaboratori

« Dio è sempre libero di chiamare chi vuole e quando vuole, secondo la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2,7). Ma ordinariamente Egli chiama per mezzo delle nostre persone o della nostra parola ».<sup>4</sup>

La vocazione è dono di Dio che sfugge ai disegni dell'uomo. La responsabilità ad accogliere questo dono può essere favorita da un particolare clima o ambiente, da esperienze comunitarie o di gruppo, da una idealità e testimonianza negli educatori e nelle persone del contesto sociale o ecclesiale. Può essere ostacolata dalle contro testimonianze dell'ambiente, da una « caduta di potenziale », da disinteresse o mancanza di proposta, da metodologie e linguaggi che non appartengono alla realtà e alla sensibilità attuale.

La Chiesa, che è comunità di battezzati (e noi siamo Chiesa), è anche comunità di crescita nella fede, di ascolto e di maturazione di ogni vocazione. La Chiesa, che è popolo dai molti membri e dai molti misteri, svolge di conseguenza una funzione mediatrice per la crescita e lo sviluppo delle vocazioni.

Le nostre comunità, i vari gruppi della nostra Famiglia, devono sempre più persuadersi che le vocazioni non sono frutto del caso, né si riproducono per germinazione spontanea o per l'iniziativa personale di pochi. Sono opera dello Spirito Santo. Egli le suscita, malgrado la nostra indegnità, *ma non senza la collaborazione di tutti* e di ciascuno.

La vocazione Salesiana va presentata dunque nella sua totalità da una « vita familiare » — quella di tutti noi — in cui si ritrova una visione globale della missione di don Bosco.

<sup>3</sup> P. NATALI, in *La Famiglia Salesiana* (Colloqui sulla vita salesiana, n. 5), Elle Di Ci, Leumann (Torino), p. 125.

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni*, 1979.

« La realtà ci costringe ad aprire gli occhi... Io credo con tutte le forze che è possibile fare presto cose utili ed efficaci », diceva l'Abbé Pierre. Ed è in questo senso che si è mossa la nostra ricerca cosciente e coraggiosa in questi giorni. Noi sappiamo che Cristo non sostituisce il cristiano all'uomo, ma svela l'uomo all'uomo. E in questo ci chiede la nostra mediazione e collaborazione.

## **A. LA VOCAZIONE SALESIANA PATRIMONIO E RESPONSABILITÀ DELLA FAMIGLIA SALESIANA NELLA CHIESA**

Certamente c'è in tutti noi una sufficiente conoscenza della Famiglia Salesiana e del punto a cui è giunta la riflessione su di essa, sulle relazioni fra i vari gruppi, sulle possibilità di collaborazione e di presenza pastorale.<sup>5</sup> Non ci soffermiamo in proposito.

### **1. Il carisma salesiano, dono alla Chiesa**

« La Famiglia Salesiana è una *realtà ecclesiale* che diventa segno e testimonianza della vocazione dei suoi membri per una missione particolare, secondo lo spirito di don Bosco... Esprime — sulla linea di quanto la Chiesa ha detto di se stessa — la comunione tra i diversi ministeri al servizio del Popolo di Dio; e integra le vocazioni particolari perché sia manifesta la ricchezza del carisma del Fondatore » (CGS 159).

Depositari, tutti noi, di questo *dono dello Spirito Santo alla Chiesa*<sup>6</sup> e responsabili della sua perpetuità e vitalità a servizio del popolo di Dio e specialmente della gioventù, ci accingiamo con solerzia perché il carisma salesiano, nelle sue molteplici espressioni, non venga meno in questi tempi. Questo *dono*, viene *descritto concisamente* dalle Costituzioni dei Salesiani: « Per la salvezza della gioventù lo Spirito Santo suscitò ... san Giovanni Bosco. Gli diede un cuore di padre e di maestro, capace di una dedizione totale...

<sup>5</sup> Cf Atti delle Settimane di Spiritualità precedenti; Simposio di Frascati; Collana « Colloqui sulla vita Salesiana » della Elle Di Ci, specialmente il n. 5; anche, CGS XX dei Salesiani, nn. 151-191; ecc.

<sup>6</sup> Cf Costituzioni SDB, art. 1; Costituzioni FMA, artt. 1,5,57 e 105; Costituzioni VDB, artt. 3,5,6; ecc.

Per prolungare nella storia questa missione lo guidò nel dare vita a numerose forze apostoliche » (art. 1).

Delinea l'impegno dei suoi seguaci: « Intendono realizzare ... il progetto apostolico del Fondatore: essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani » (art. 2).

Anche *la nostra storia e il nostro ruolo* vengono delineati nel testo costituzionale: « Lo Spirito Santo ha suscitato altri gruppi di battezzati che, vivendo lo spirito salesiano, realizzano la missione di don Bosco con vocazioni specifiche diverse: le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori furono fondati da don Bosco stesso; più tardi sono nate altre istituzioni e altre ne potranno sorgere. Questi gruppi, insieme a noi, formano la Famiglia Salesiana. In essa abbiamo particolari responsabilità: mantenere l'unità dello spirito e promuovere scambi fraterni per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica » (art. 5).<sup>7</sup>

Parafrasando l'articolo 4 possiamo aggiungere: « Ciascuno di noi è chiamato da Dio a far parte della Famiglia Salesiana e per questo riceve da Lui doni personali. Ciascun gruppo e comunità lo riconosce nella sua vocazione e lo aiuta a realizzarla ed egli, come membro responsabile, arricchisce coi suoi doni la vita e l'azione comune ».

E ancora: « Con la missione si specifica *il compito che abbiamo nella Chiesa* e il posto che occupiamo tra le famiglie religiose (e le forze apostoliche): essa dà a tutta la nostra vita il suo tono concreto » (art. 3).

## 2. Nella giusta prospettiva

Quindi il discorso vocazionale nella Famiglia Salesiana non è e non va considerato come un problema di numero, di entrate e uscite, di aumento o meno delle nostre file, ma come una questione permanente di *fedeltà vissuta* alla nostra missione e al nostro carisma. Ne siamo presenza e segno. E i giovani, oggi, sono molto sensibili alla testimonianza.

Anche se il numero e l'affluenza delle vocazioni fossero elevati, come in certe regioni oggi o come lo erano in altre qualche decennio fa, il discorso della vocazione salesiana, delle vocazioni, sarebbe sempre al primo posto delle nostre sollecitudini, perché conse-

<sup>7</sup> Cf anche Regolamenti SDB, art. 30; Costituzioni FMA, art. 117.

guenza diretta di un dono, di una vita e di un'azione pastorale, e come dimensione logica e ultima di ogni processo di evangelizzazione e di educazione.

Diciamo che, purtroppo, in molti nostri ambienti (gruppi, comunità, persone) c'è una certa difficoltà a cogliere la vocazione salesiana nella *pienezza della sua verità misterica*, nella sua globalità. E per questo la freddezza, il disinteresse... Alle volte, c'è l'incapacità — personale o comunitaria — di essere una « proposta vocazionale » viva per tutti coloro che ci incontrano.

E una tale proposta, fatta di vita coerente, come in don Bosco, non di rado si scontra con l'inerzia dei comportamenti e dei ragionamenti, con la mancanza di una visione dinamica della vocazione salesiana; viene a mancare perciò la creatività e la capacità d'iniziativa.

### 3. Questione di fedeltà

Portati, inconsciamente certo, dall'urgenza e dalle pressanti necessità della nostra presenza pastorale, dalla crisi vocazionale in atto, ad ogni incontro, convegno, relazione o libro riguardanti il tema, vogliamo avere subito soluzioni — alle volte « ricette » — che risolvano i problemi che ci assillano. Ma, come tutti sanno, in questo campo non ci sono delle « ricette »... È tutt'altra la prospettiva da assumere.

Qui sorge un problema di coscienza. Nessuno, di fronte a Dio, può dire: « Ci pensino gli altri! ». Si tratta, infatti, di considerare il problema in tutte le sue dimensioni, nel quadro di una teologia della vocazione e, più concretamente, di una ecclesiologia adeguata.

La vocazione — chiamata e risposta, diritto e dovere, dono e mediazione, problema di Chiesa e problema di Famiglia Salesiana — va colta come *fedeltà*: fedeltà all'azione di Dio e fedeltà alla realtà dei destinatari.

### 4. Fedeltà a don Bosco

Si è detto in proposito: « Ubbidire è fare come fece don Bosco. Inventare è essere com'egli era ».<sup>8</sup> Le relazioni precedenti ci hanno

<sup>8</sup> Cf. P. NATALI, « *La Famiglia Salesiana al Capitolo Generale Speciale dei Salesiani di Don Bosco* », in *La Famiglia Salesiana*, o.e., p. 138.

illustrato abbondantemente il suo zelo, la capacità di reazione di fronte alla crisi vocazionale dei suoi tempi, le sue intuizioni, la fecondità del suo operato. E ne parleremo ancora. La fedeltà tuttavia che si esige è insieme fedeltà a don Bosco, alla Famiglia nel pluralismo e nell'unità, ma anche fedeltà alla Parola, alla vita, al tempo, all'uomo.<sup>9</sup>

## 5. Fedeltà al presente

Ad ogni generazione deve venir fatta la proposta ecclesiale e quella vocazionale nel rispetto della sua sensibilità, delle sue attese, dei suoi ritmi di crescita e di maturazione.

Qui emergono tutti i problemi dell'analisi della realtà, dell'identità, della sintonia con il mondo reale, del linguaggio, della comunicazione, delle metodologie di presentazione, delle molteplici mediazioni.

Nel modo d'impostare un'adeguata pastorale vocazionale confluiscano non soltanto il dato teologico (che Dio chiama ininterrottamente l'uomo a collaborare con Lui nel suo Regno), ma anche il dato, non meno importante, di una saggia pedagogia di discernimento e di maturazione, l'influsso fondamentale della comunità educativo-pastorale e della famiglia, e i momenti, ambienti e luoghi dove i germi vocazionali gettano le loro radici e « prendono corpo ».

## 6. Fedeltà ai giovani

Il problema delle vocazioni, della proposta, rientra in tutti i piani e in tutti i progetti come *obiettivo essenziale dell'azione educativa e pastorale*.

Puntando sulle nuove generazioni, di preferenza, ma non esclusivamente (ragazzi, adolescenti, giovani...), riconosciamo ad esse un ruolo di destinatari privilegiati di pastorale vocazionale, in forza della loro età e della loro emergenza sul piano sociale ed ecclesiale. E per questo hanno diritto anche alla nostra proposta.

Quello giovanile — dice Puebla — « è un periodo privilegiato, anche se non unico, per la scelta vocazionale. Perciò tutta la *pastorale giovanile deve*, allo stesso tempo, essere sempre pastorale vo-

<sup>9</sup> Cf G. RAINERI, « Azione evangelizzatrice e Famiglia Salesiana », in *La Famiglia Salesiana, o.c.*, pp. 296-298.

cazionale » (P 865). In questa stessa linea si trova il pensiero del Sinodo, raccolto dal Papa, quando afferma che « con la giovinezza giunge l'ora delle prime grandi decisioni... » (CT 39).

## 7. Domande e atteggiamenti

Ci sono delle domande previe che ci dobbiamo porre: i giovani, le persone che ci incontrano, come vedono la Famiglia Salesiana? la Congregazione, i nostri Istituti? come vedono noi?

Alcuni si dichiarano affascinati dalla figura e dal messaggio di don Bosco, ma delusi della Congregazione, dei nostri gruppi e comunità. Altri si mostrano del tutto indifferenti al problema religioso-vocazionale, all'impegno, al « mondo salesiano ». Non mancano, però, i giovani impegnati, per libera scelta, nella missione salesiana (dirigenti, leaders, operatori giovani, exallievi, ecc), che conoscono e amano, spesso grazie a incontri con un salesiano, con una FMA, con una Volontaria o un Cooperatore, con un Exallievo che li ha entusiasmati o li ha capiti.

C'è qui, dunque, un nodo importante da sciogliere!

Non mancano purtroppo tra noi coloro che si mostrano del tutto scettici sulle possibilità di una proposta vocazionale ai giovani, agli uomini e alle donne d'oggi.

Alle volte una pastorale inadeguata ci ha reso incapaci di raggiungere i nostri destinatari nella loro individualità, come costata il CG 21 dei Salesiani,<sup>10</sup> per creare uno spazio alla voce di Dio che chiama in segreto ciascuno. « Gli atti cristiani decisivi — e l'opzione vocazionale certamente lo è — sono compiuti personalmente, perché solo personalmente si può credere, sperare, amare, incontrare Dio, attuare nella propria vita l'evento di tale incontro... ».<sup>11</sup>

## 8. Proporre, motivare, convincere

Tutto ciò porta a intendere l'educazione, la pastorale, come proposta prioritaria (per tutti i gruppi della nostra Famiglia, per ogni gruppo ecclesiale) di *ragioni per vivere* in un tempo di crisi,

<sup>10</sup> Cf *La fecondità vocazionale della nostra azione pastorale: la situazione*, Atti CG 21 n. 108.

<sup>11</sup> R. TONELLI, *Il gruppo giovanile come luogo privilegiato di educazione al senso di appartenenza ecclesiale*, relazione al Convegno « Chiesa e giovani », UPS, Roma, dicembre 1981, p. 7.

quelle ragioni così vibratamente sottolineate dal Concilio e chiavi anche per il nostro avvenire: « Legittimamente si può pensare che il futuro ... sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di tramettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza » (GS 31).

Come disse il Rettor Maggiore, nel suo intervento all'UPS all'incontro su « Giovani e Chiesa », « nell'odierno trapasso culturale in cui *i giovani cercano con ardore la verità dell'amore e la passione per la vita*, bisogna riscoprire, approfondire e celebrare la Pasqua di Cristo come espressione del massimo " amore " e unica fonte di nuova " vita " ».<sup>12</sup>

E, certamente, le ragioni di vita e di speranza, non vanno proposte solo a parole. I giovani devono poter vedere, negli adulti, nei consacrati, chi ha già vissuto ciò che essi si accingono a sperimentare. Siamo in molti ad essere debitori della nostra vocazione alla testimonianza di modelli incarnati, modelli vicini, « feriali »... « Il problema non è di fabbricare sacerdoti, ma di far vivere la Chiesa, di farla vivere nella fede, nella preghiera, nell'amore di Dio e nel servizio al prossimo. Se vi è tutto questo, vi saranno le vocazioni » (J. M. Lustiger, arcivescovo di Parigi).

## B. ALCUNI RILIEVI SUL PROGETTO DI DON BOSCO (« memoria salesiana »)

Le relazioni precedenti hanno illustrato sufficientemente il ruolo ecclesiale di don Bosco nei riguardi delle vocazioni ecclesiali, il suo atteggiamento, la sua premura, la sua instancabile azione, ammirevolmente feconda in questo campo, la sua lungimiranza e apertura ecclesiale.

A noi preme sottolineare le sue intuizioni, il suo agire da « educatore-pastore », in un tempo di crisi vocazionale, forse più profonda e grave che la nostra. Di don Bosco possiamo ricordare:

— la *sofferenza di ragazzo* per gli ideali non capiti o non opportunamente favoriti;

<sup>12</sup> E. VIGANÒ, *La celebrazione dell'Eucaristia, momento vertice di vita nella Chiesa per i giovani*, relazione al Convegno « Chiesa e giovani », UPS, Roma, 30.12.81.

- la *gratitudine* verso tutti coloro che lo aiutarono a realizzare la propria vocazione;
- la *fiducia* nelle risorse dei giovani;
- il posto che il *tema vocazionale* occupava nel suo progetto di educazione;
- la *capacità* e l'*arte* di orientare;
- la *preoccupazione per le vocazioni* sacerdotali e religiose;
- le *indicazioni* su atteggiamenti, elementi ed esperienze che favoriscono il nascere e il maturare delle vocazioni;
- i *risultati* con cui il Signore premiò la fiducia, la preghiera e la dedizione alla causa delle vocazioni.<sup>13</sup>

## 1. Eredità e sintesi

Guardando all'esperienza del Fondatore, il Sistema Preventivo appare a tutti noi

- « quasi la *sintesi* di quanto don Bosco ha voluto essere, il nucleo del programma o progetto pedagogico-pastorale da lui attuato » (CG 21);
- « la *caratteristica* della sua opera e l'espressione della sua originalità » (CG 21 14 e 80);
- l'eredità affidata in particolare alla Famiglia Salesiana.  
Nel Sistema Preventivo, la Famiglia Salesiana vede:
  - un aspetto centrale della Pastorale Giovanile salesiana;
  - qualcosa che appartiene all'essenza della nostra missione, senza la quale non si può approfondire adeguatamente il senso della propria missione (cf CG 21 80);
  - il criterio necessario di confronto delle modalità e delle caratteristiche della nostra azione pastorale e dei nostri interventi;
  - una « sintesi » che tende sempre più a identificarsi con lo « spirito salesiano »: è insieme pedagogia, pastorale e spiritualità (cf CG 21 96).

Di passaggio, vogliamo sottolineare che l'espressione personale di questa « carità pastorale » verso il giovane è l'incontro con il soggetto chiamato: un incontro pieno, interiore, profondo. È un momento « tipico » dello stile salesiano. Don Bosco riflette « peda-

<sup>13</sup> *Lineamenti essenziali per un Piano Ispettorale di Pastorale Vocazionale*, Dicastero Pastorale Giovanile, Roma 1981, p. 5.

gogicamente » su questi incontri con i giovani e li presenta come « prova dell'educatore-apostolo ».<sup>14</sup>

## 2. Crescita, spiritualità, proposta

È chiaro che don Bosco proponeva ai giovani un'esperienza di grazia, di crescita spirituale. E questo lo proponeva a tutti, pur rispettando l'itinerario proprio di ciascuno, secondo il grado di vita spirituale raggiunto. Tale proposta di vita di grazia e di santità la si vede chiaramente nella finalità religioso-pastorale di tutto il suo sistema di educazione:<sup>15</sup>

- questa finalità portava a una educazione esplicita ai grandi valori e atteggiamenti religiosi cristiani (pedagogia delle realtà eterne, della preghiera e dei sacramenti, della purezza, del senso di Chiesa...);
- portava anche ad una permeazione « religiosa » dei valori « umani »: senso del dovere, del lavoro, dell'amicizia, della gioia (cf Regolamenti e Biografie), della festa, del tempo e della propria vita.

Questa esperienza e questa religiosità erano proposte come scelta di « una vita dedicata a Dio mediante la *grazia santificante* ».

Finalmente in questa serie ascendente di affermazioni (finalità religiosa, permeazione soprannaturale, vita di grazia) arriviamo all'ultima: don Bosco proponeva a tutti i suoi giovani la *santità* come proposito esplicito e meta di vita, singolarmente e collettivamente, come traguardo normale e raggiungibile. Il tempo propizio per iniziare nella strada della santità è l'età giovanile. Darsi a Dio vuol dire incominciare quelle scelte cristiane che sotto la spinta della grazia radicano la nostra vita in Lui.

Per questo le scelte culminano in una opzione fondamentale: la *scelta dello stato di vita*.<sup>16</sup>

<sup>14</sup> Cf la rilettura che ne fa di alcuni di essi nei suoi scritti: B. GARELLI, D. SAVIO, M. MAGONE, F. BESUCCO, ecc.

<sup>15</sup> Cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, LAS, Roma 1981<sup>2</sup>, vol. II, p. 444.

<sup>16</sup> Cf J.E. VECCHI, *Pedagogia, pastorale, spiritualità* (relazione sul Sistema Preventivo), Roma 1980, p. 10.

### 3. L'originalità di don Bosco, pastore di giovani

La sua azione è di *pastore*. Lui, prete dappertutto, lo è anche e principalmente tra i giovani. Tra di loro annuncia il vangelo, rafforza la fede, costruisce la comunità cristiana: è un sacerdote, non un filantropo. Però concepisce l'opera di salvezza non come un intervento solo nel « religioso », ma totale, come « un accompagnamento » nella evoluzione verso la maturità.

Dunque, per penetrare nello spirito e nel vissuto di don Bosco, è necessario *entrare nella sua psicologia* di santo, di educatore, di apostolo... che portava a fare sempre una proposta individuale ma integra, anche delle vocazioni più impegnative. « Esplicita, progressiva, anche delle vocazioni più impegnate... » ripeterà il CG 21 (n. 113e).

Bisogna, certo, orientare il nostro progetto educativo a partire dai segni di rinnovamento e dalle spinte profonde che sembrano attraversare il mondo dei giovani: aspirazioni alla creatività, alla giustizia, alla verità... Nonostante questa attenzione alla diversità delle situazioni e delle persone *non si deve tradire il progetto del Fondatore*. Esso deve rimanere punto ideale di riferimento per un servizio cristiano all'uomo totale; con misura e saggezza, ma anche con coraggio e chiarezza.

### 4. Novità nella continuità

La « memoria » è sempre in rapporto con il passato. Noi non inventiamo la vocazione salesiana. Ma se ci accontentassimo di ripetere ciò che la « memoria » ci fornisce, dimenticheremmo un dato fondamentale, e cioè che l'uomo è un essere storico che cammina e si evolve nel tempo, non solo singolarmente, ma anzi e soprattutto collettivamente. Non si tratta quindi di *ripetere* ma di *generare* — per così dire — sempre di nuovo, di « reinventare » la pastorale vocazionale salesiana. Secondo le intuizioni di don Bosco e dei più recenti documenti della Chiesa, l'evangelizzazione autentica viene fatta all'interno di un progetto che mira alla promozione totale della persona e dei gruppi. Allora, come testimoni di Cristo, i figli di don Bosco educano i giovani per realizzare la loro *promozione cristiana integrale*. Ovviamente, questa integralità non c'è quando si trascurano o si mettono in disparte l'orientamento vocazionale o la dimensione vocazionale, che ne sono meta e coronamento.

Questa « memoria » salesiana deve essere a portata dei giovani: perché l'esperienza di Chiesa — l'esperienza salesiana — ha il pregio di essere già *testimonianza e servizio*.

## C. IL PROGETTO EDUCATIVO SALESIANO E LA SUA DIMENSIONE VOCAZIONALE

### 1. « Memoria » e vita

Senz'altro, una « memoria » attuale, vissuta, cioè un progetto in atto, fa sì che la persona chiamata si inserisca in tale progetto: perché ha davanti a sé un modello ecclesiale, salesiano, dove l'integrazione « fede e vita », « chiamata e risposta », è una *realtà vissuta* di cui può essere protagonista.

Ciò fa emergere l'*esigenza di una consapevolezza* sempre più personalizzata della presenza della vocazione salesiana nel senso di una pedagogia a un serio impegno ascetico, di una autenticità della convivenza nella comunità o nel gruppo, di una seria espressione della proposta.

Questa è la *condizione della fecondità* del nostro progetto: rivelarsi ogni giorno capaci di rispondere alle istanze di verità, di certezza, di felicità oggi presenti nel mondo giovanile, nel mondo di coloro che stanno in ricerca.

### 2. L'opzione vocazionale

Nel progetto salesiano, l'azione educativa e pastorale considera come *obiettivo essenziale* l'indirizzo verso la scelta di una vocazione. La scoperta e la libera scelta di un « progetto di vita » costituiscono lo scopo e il coronamento di ogni processo di maturazione umana e cristiana.

La *traduzione* di questo obiettivo in *piani di azioni* richiama:

- a una *presa di coscienza comunitaria* su questo aspetto della nostra missione (è la comunità il soggetto della pastorale vocazionale);
- a una *pedagogia vocazionale* per cui la proposta viene fatta « in forma esplicita e sistematica... inserita in un disegno globale di maturazione nella fede »;<sup>17</sup>

<sup>17</sup> Discorso del Rettor Maggiore, Atti CG 21 574.

— a un *efficace coordinamento* di tutte le forze, iniziative, attività concernenti la pastorale vocazionale.<sup>18</sup>

Nel nostro piano di azione non possono mancare:

— il *quadro di riferimento* (pedagogico-teologico-pastorale): idea di vocazione, intervento mediatore...;

— l'*analisi della situazione* (condizioni dei giovani, indirizzi educativi, situazione delle nostre comunità o gruppi, interventi espliciti);

— le *linee operative*: urgenze e priorità, obiettivi possibili, contenuti, metodologie, esperienze e attività realizzabili dalle nostre forze e nei nostri ambienti, responsabilità e compiti, criteri di revisione e valutazione dei risultati...).

### 3. Pastorale vocazionale

« Pastorale », ricordiamolo, è l'azione della comunità ecclesiale per attuare la salvezza rivelatasi in Gesù Cristo nelle situazioni concrete della vita degli uomini.

Per noi, dunque, pastorale è l'azione molteplice con cui portiamo avanti l'azione salesiana rispondendo a situazioni concrete dei giovani soprattutto, appunto perché il primo tratto caratteristico della nostra missione è certamente la sua collocazione nell'area della gioventù.

Il termine « pastorale » non va confuso con « clericale »; l'evangelizzazione non va identificata con « proselitismo », « strumentalizzazione ». Esprime piuttosto la « *scelta di valori cristiani* », la proposta di vita e di futuro.

La *pastorale delle vocazioni* a sua volta consiste nell'azione della comunità cristiana, gerarchicamente organizzata, mirante a far sì che ogni cristiano, fin dai primi anni, sviluppando la fondamentale vocazione alla santità e all'apostolato che scaturiscono dal Battesimo, scopra la propria vocazione personale e trovi le condizioni necessarie per la maturazione e per la perseveranza (ON 313). Consiste cioè nella « *mediazione umana nel mistero della vocazione divina* » (ivi).<sup>19</sup>

<sup>18</sup> *Lineamenti essenziali per un Piano Ispettorale di Pastorale Vocazionale*, Dicastero Pastorale Giovanile, Roma 1981, p. 7.

<sup>19</sup> Cf altri aspetti in OT 2; PO 11; PC 24; RF 6.

#### 4. Progetto educativo e vocazione

Il CG 21 collega la pastorale vocazionale dei Salesiani alla loro missione di evangelizzazione (n. 106). Evangelizzazione e pastorale vocazionale poi vengono inserite in un *processo di educazione* (n. 106).

Nell'impegno vocazionale, dunque, privilegiamo questi *aspetti*:

- il *servizio di orientamento* offerto a ciascun ragazzo o fedele che ci avvicina. Svolgiamo la nostra missione evangelizzatrice sforzandoci « di far emergere la chiamata personale che Dio rivolge ad ogni giovane » (CG 21 110a);
- un'*attenzione costante* per scoprire, alla luce dello Spirito, *le vocazioni di speciale impegno* nella Chiesa, coltivando la vocazione di quei giovani che il Signore chiama alla vita sacerdotale o religiosa, ai diversi ministeri ecclesiali e all'impegno di leaders laici » (CG 21 110b);
- la coscienza della responsabilità di *mantenere vivo* nella Chiesa *il carisma salesiano* nelle sue molteplici vocazioni, sia consacrate che laicali (CG 21 110c).

*Tre preoccupazioni* che si completano a vicenda e costituiscono lo spazio della pastorale vocazionale salesiana. E che contano su *tre punti d'appoggio*: la creatività dei giovani, il dinamismo delle comunità e la presenza viva dei testimoni.<sup>20</sup>

#### 5. Servizio alla Chiesa

Altra delle componenti del progetto educativo di ogni nostra comunità o gruppo è quella di rendere alla Chiesa un servizio *coltivando la vocazione di coloro che il Signore chiama* alla vita sacerdotale e religiosa, agli altri ministeri ed all'impegno dei leaders laici.<sup>21</sup>

<sup>20</sup> P. GRIEGER, *Pastorale rinnovata delle vocazioni*, in *Vocazione comune e vocazioni specifiche*, LAS, Roma 1981, p. 417.

<sup>21</sup> Cf Costituzioni SDB, art. 12. Infatti, Don Bosco nel primo manoscritto delle Costituzioni (anno 1859 circa) così esprimeva uno degli scopi della Società di S. Francesco di Sales: « In vista poi dei gravi pericoli che corre la gioventù desiderosa di abbracciare lo stato ecclesiastico, questa Congregazione si darà cura di coltivare nella pietà e nella vocazione coloro che mostrano speciali attitudini allo studio ed eminente disposizione alla pietà » (Manoscritti Congregazione di San Francesco di Sales, Torino, Archivio Salesiano Centrale 022, pp. 5-7).

Questo impegno diventa *opera e dovere urgente* di tutta la Chiesa e di tutta la nostra Famiglia. « A tale problema deve far fronte, con ottimismo e fiducia in Dio, la pastorale delle vocazioni in ogni Chiesa locale » (Puebla 859). Perché « bisogna riattivare una intensa azione pastorale che, partendo dalla vocazione cristiana in generale e da una pastorale giovanile entusiasta, dia alla Chiesa i servitori di cui ha bisogno ». <sup>22</sup>

Si tratta dunque di un problema di evangelizzazione e della creazione di un clima favorevole al risveglio dell'impegno nella Chiesa.

I nostri giovani sono in grado di aspettarsi da noi un aiuto per orientare e costruire la loro personalità e la loro vita secondo il Vangelo. Inoltre l'educatore deve avere il coraggio di aiutare il giovane, con onestà e integrità, a ipotizzare *tutte le vocazioni possibili* nella Chiesa.

## 6. Il dovere dell'orientamento

L'orientamento rende possibile questa pastorale vocazionale. <sup>23</sup> Come criterio e metodologia di aiuto alla maturazione della « vocazione-progetto di vita »,

- *nel ragazzo* è il processo di definizione progressiva, attraverso il quale *si orienta*, liberamente e responsabilmente;
- da parte *dell'educatore* è l'assistenza-guida offerta alla persona in via di autodefinizione e ricerca.

Non è un « momento », ma un « processo »; poggia sul *protagonismo del soggetto* che si confronta con la vita e con i segni di Dio; lo aiuta a definire il progetto di vita e a strutturare la sua personalità attraverso rapporti adeguati, concreti, sereni e generosi con se stesso, con gli altri, con la realtà, con Dio.

Il ruolo dell'educatore è quello di *facilitare questo processo* di orientamento attraverso l'incontro e il dialogo formativo. <sup>24</sup>

Mi sia consentito a questo punto un accenno tratto dalla vita reale. L'orientamento è *un diritto e un dovere* di tutti i nostri destinatari; *anzitutto come intervento pedagogico*, e dalla prima età!

<sup>22</sup> Discorso inaugurale di Giovanni Paolo II a Puebla (P 865).

<sup>23</sup> Cf CG 21 111; cf anche nn. 113 e 117 c.

<sup>24</sup> Cf *Lineamenti essenziali per un Piano Ispettorale di Pastorale Vocazionale, o.c.*, pp. 15-16.

Aver trascurato questo primo passo è, a mio avviso, una delle principali cause della crisi in atto. Se è vera la percentuale segnalataci da don Bosco sul dieci per cento di giovani chiamati a vocazioni specifiche, come spiegare che istituti e opere con centinaia e migliaia di ragazzi e giovani sono da anni sterili in fatto di vocazioni? Evidentemente, dopo i quattordici anni, non si può più pretendere che riempiano le case di formazione...

Ogni progetto educativo vocazionale si misura sempre col reale: *il clima* di famiglia, di accoglienza e di fede, caratteristico della pedagogia di don Bosco, aiuterà a far meglio capire e amare anche le vocazioni specifiche dei diversi rami della nostra Famiglia.

Infatti « l'esito di un progetto educativo è legato alla *qualità delle relazioni umane esistenti* all'interno della comunità o gruppo educante... E attraverso l'esistenza quotidiana che si intrecciano e si vivono queste relazioni umane di qualità. Esse si radicano negli atteggiamenti di accoglienza e di attenzione alle persone; e si esprimono nei comportamenti concreti di donazione, di apertura, di solidarietà, di spirito di servizio ».<sup>25</sup>

D'altra parte, *l'esperienza recente* è significativa: coloro che in questi anni hanno maturato un'esperienza di fede e di servizio, di vita accanto a comunità e persone « cristiane » vere, sembrano avvertire l'esigenza profonda di una scelta di vita che comporta la individuazione del proprio posto nella società e nella comunità ecclesiale.

## D. LE VOCAZIONI SALESIANE

Il Progetto Salesiano, in sintesi, prospetta così il proprio quadro vocazionale:

### 1. Scelte fondamentali

- una pastorale vocazionale inserita nella pastorale giovanile come orientamento offerto a tutti, con attenzione preferenziale alle vocazioni di speciale consacrazione e con particolare responsabilità verso il Carisma Salesiano;

<sup>25</sup> *Message des Évêques du Québec aux responsables de l'éducation*, (23. 10.1978), n. 42.3.

- l'orientamento scelto come metodologia generale;
- il ruolo della Comunità come soggetto prioritario della pastorale vocazionale;
- e un'azione pienamente inserita nella Chiesa locale, come presenza e come servizio.

## 2. Criteri d'impostazione

Chiarite le scelte, la vocazione nel nostro agire va considerata come *chiamata* di Dio, come *sviluppo della personalità* e come *opera di mediazione*. Anche se condizionata dalle trasformazioni socio-culturali, dall'atteggiamento psicologico-religioso dei giovani davanti alle scelte e dall'immagine che offriamo loro (identità, credibilità, rilevanza), la vocazione si propone a tutti, salva sempre la libertà dei soggetti e secondo le condizioni culturali e religiose delle persone e dei luoghi.

## 3. Il punto di partenza per la proposta

Ecco alcuni tratti che dovrebbero emergere quando presentiamo le diverse vocazioni.

La natura della nostra *vocazione umana* (chiamata all'esistenza): l'uomo è collocato nel cosmo, in comunanza di destino con gli altri uomini in una storia, e reso capace di un dialogo sempre più esplicito con Dio, per una risposta consapevole e libera (collaborazione - creare) per giungere a vivere in comunione con Lui.

Accogliere la vita come dono, compito e missione, e accettare in essa la « presenza divina » è la prima decisione della persona.

*La vocazione cristiana*: il Battesimo suppone la prima e fondamentale vocazione del cristiano, cioè la chiamata a diventare figlio di Dio e membro del suo popolo (cf LG 9).

La Chiesa, Popolo di Dio e Corpo di Cristo, si presenta con varietà di carismi e ministeri. Attraverso questi carismi i cristiani partecipano in diverse forme alla missione di Cristo, l'uomo perfetto.

### *Le vocazioni specifiche*

Da questa varietà nascono le *vocazioni specifiche*, che sono i modi peculiari di vivere la vocazione battesimale.

Uno dei compiti iniziali della pastorale vocazionale, dunque, è far prendere coscienza della sequela interiore ed esteriore di Cristo e svegliare la coscienza della « ministerialità », per cui tutta la Chiesa è al servizio dell'uomo e ogni vocazione è al servizio della missione della Chiesa.

### *Le vocazioni nella Famiglia Salesiana*

Il nostro progetto presenta logicamente le vocazioni specifiche (sacerdotale, laicale, religiosa, secolare consacrata, missionaria), mettendo l'accento sulla ricca realtà vocazionale esistente nella Famiglia Salesiana.

Dopo aver definito la FS concretamente (cf il 1° punto della relazione) e averne sottolineato gli elementi comuni unificati (una specifica spiritualità, la missione giovanile popolare, il metodo educativo e pastorale), il progetto salesiano prende in esame le varie vocazioni.

Alcuni sono chiamati alla *vita religiosa*: vivono in comunità e portano avanti un progetto di vita e di azione che continua l'esperienza spirituale e apostolica di don Bosco tra i giovani.

Vi partecipano *sacerdoti e laici*:

- il *Salesiano sacerdote* pone al servizio di tutti la sua preparazione, la grazia e il ministero sacerdotale (parola, sacramenti, animazione) esplicando uno stile particolare di presenza, soprattutto per il tipo di ambienti in cui offre il suo ministero: oratori, centri giovanili, parrocchie, gruppi e movimenti, incontri liberi, direzione spirituale, servizi vari nella Chiesa locale... È un vero « missionario dei giovani ». All'interno della FS poi ha una responsabilità particolarmente impegnativa, ma al tempo stesso esaltante.

- Il *Salesiano Coadiutore* arricchisce la vita fraterna e la nostra Famiglia con la sua esperienza laicale. Mette a disposizione del Regno le sue capacità e competenze tecniche e professionali. Inserisce lo spirito di gratuità delle beatitudini nel lavoro educativo. Nella missione salesiana, profondamente radicata nella cultura e nella promozione dei poveri, ci sono campi dove le sue qualifiche e il suo carattere laicale trovano piena espressione e particolare rilevanza: lavoro e tecnica, interventi sociali e culturali, ecc. Il carattere singolare di questa figura richiede una *accurata presentazione*, attraverso « modelli » chiarificatori e l'esplicitazione dottrinale dei suoi tratti caratteristici.

• *La Figlia di Maria Ausiliatrice*, in quanto religiosa, vive secondo la sua condizione di donna le stesse caratteristiche della vocazione salesiana consacrata, dedicata alla missione educativa della gioventù bisognosa con particolare riferimento spirituale e operativo a Maria SS., guida, maestra e modello (cf Cost. FMA, artt. 1-3). Costituisce un valido apporto della donna all'esperienza carismatica di don Bosco (cf Atti della Settimana di Spiritualità, gennaio 1981).

Nella FS ci sono inoltre *numerose presenze di persone consacrate*, che pur nella diversità di scopi fondazionali si rifanno tutte alla specifica spiritualità di don Bosco. La pastorale vocazionale salesiana deve prospettare anche queste vocazioni.

Altri membri della nostra Famiglia *vivono la loro consacrazione nel mondo*, come le *Volontarie di don Bosco*, che operano all'interno delle realtà secolari e vivono in essa la loro consacrazione secondo lo stile spirituale di don Bosco, lavorando preferenzialmente per i giovani poveri, le vocazioni e le missioni. Secolarità e consacrazione sono i due perni della loro presenza nella Chiesa. La loro consacrazione nelle precise situazioni terrestri permette di essere vero lievito nella massa in atteggiamento salesiano.

Un'altra vocazione è quella dei *Cooperatori salesiani*, che si riallacciano ai primi collaboratori di don Bosco: vivono nel mondo da cristiani convinti e attivi, da veri laici, nelle situazioni di famiglia, professione e condizione sociale; nelle Chiese locali vogliono essere sostenitori della vita delle comunità cristiane, secondo il senso di Chiesa lasciatoci da don Bosco; conservano una fondamentale disposizione ad aiutare e sostenere le opere in favore dei giovani, affiancando anche validamente le molteplici iniziative dei SDB e delle FMA.

La cooperazione salesiana si presenta come ideale di vita possibile anche per i *sacerdoti* che non si consacrano con i voti religiosi, ma che si ispirano a don Bosco nella loro azione pastorale e nella loro spiritualità.

Tutti coloro, poi, che la Provvidenza — secondo don Bosco — ha messo in contatto con gli educatori salesiani, cioè gli *Exallievi*, possono sviluppare la loro vita laicale secondo lo spirito salesiano nella famiglia, nel lavoro, nei rapporti sociali, nelle loro Associazioni, e partecipando alle iniziative della FS. Speciale vincolo « vocazionale » riguarda gli exallievi « che hanno fatto la scelta

evangelizzatrice » (Stat. Conf. art. 1), per la loro partecipazione all'opera educativa e pastorale salesiana.

Molti dei nostri fratelli e sorelle di tutti i rami abbracciano la *vocazione missionaria*, come tappa eminente della loro donazione, spendendo la vita nell'impegno apostolico a servizio dei fratelli « lontani » e « non cristiani ». Essi sono segno dell'amore di Dio che raggiunge i suoi figli con il messaggio di salvezza, e fanno realtà concreta una delle più care dimensioni del carisma e della missione del nostro Padre.

La loro presenza specifica promuove e potenzia tutte le altre vocazioni salesiane. Pedagogicamente, infatti, l'ideale missionario è una delle motivazioni più valide e più attuali per la pastorale vocazionale.

## **E. PROMOZIONE E SVILUPPO DELLE VOCAZIONI**

Creare le condizioni che rendano possibile l'emergere e il maturare delle vocazioni comporta *qualificare gli ambienti* dove si condividono i valori cristiani, *aiutare le comunità educative* e i vari gruppi a dare rilevanza agli elementi di particolare incidenza vocazionale, e *percorrere* con i chiamati *itinerari* che favoriscano il chiarimento e lo sviluppo vocazionale.

### **1. Gli ambienti**

a) *La Comunità cristiana* (parrocchiale, di base, ecc.) è il terreno in cui possono germinare le vocazioni. In essa si trovano i *segni* e i *modelli* delle diverse vocazioni, si scoprono i bisogni e i ministeri, maturano gli atteggiamenti e le condizioni di risposta.

La comunità cristiana diventa terreno propizio quando educa all'ascolto della Parola di Dio; quando prega e celebra; quando fa condividere spiritualmente le scelte e i fatti dei battezzati; quando educa al senso della donazione, della gratuità; quando evidenzia la partecipazione di tutti alla missione della comunità attraverso i servizi e i ministeri; quando valorizza e accompagna i chiamati, i consacrati.

b) *La Famiglia*, a cui l'ultimo Sinodo ha dedicato la sua attenzione, costituisce una esperienza di immenso valore, perché favori-

sce o condiziona l'orientamento, la struttura e gli elementi della personalità. Non c'è pastorale vocazionale corretta senza pastorale familiare.

La famiglia — « chiesa domestica » — collabora alla chiamata di Dio realizzando un amore profondo e maturo, riconoscendo la presenza del Signore (espressa nella preghiera e nella lealtà del comportamento), maturando attitudini di servizio, mantenendo vivi il senso dei valori, la disponibilità al sacrificio e una certa austerità di vita; educando al senso critico, aprendosi con generosità consapevole al disegno di Dio sui figli.

D'altra parte, possiamo *animare vocationalmente le famiglie* collegate alle nostre comunità educative delle scuole, delle parrocchie, dei nostri oratori e centri giovanili: anche attraverso il dialogo sull'avvenire o le vocazioni dei loro figli.

L'esperienza già in atto dei nostri Cooperatori (le équipes di coppie — « Hogares don Bosco » — e iniziative simili), le famiglie formate da tanti Exallievi... sono campo fertile e vasto che forse non abbiamo visto in tutta la sua potenzialità vocazionale.

c) *Le Comunità educative* (scuole, oratori e centri giovanili) sono ambienti privilegiati, ognuna secondo le sue proprie caratteristiche e finalità,<sup>26</sup> perché facilitano le condizioni di avvicinamento spontaneo, l'accompagnamento nella crescita, la serenità e la gioia, le esperienze di fede e di servizio nei momenti più aperti e decisivi dell'esistenza dei giovani. A patto che svolgano la loro azione con apertura e coerenza, con criteri orientativi e non selettivi. .

Ecco alcune condizioni che giudichiamo urgenti e necessarie:

- siano *vere comunità educative* che offrano la testimonianza di modelli esistenziali di cristiani riusciti (sacerdoti, religiosi, laici);
- il loro *progetto educativo* favorisca la maturazione culturale e umana, l'incontro con Gesù Cristo e una prospettiva generosa e serena per il futuro personale (scelta di mestiere o professione);
- ci sia un'*azione esplicita e personale* di orientamento vocazionale cristiano, per i gruppi e per i singoli, e inoltre iniziative indirizzate a coloro che mostrano segni di vocazione di particolare consacrazione.

<sup>26</sup> Si vedano in proposito gli orientamenti rispettivi, elaborati dalle Ispettorie e anche dal nostro Discastero Pastorale Giovanile.

Il cosiddetto servizio psico-pedagogico o di orientamento scolastico e professionale costituisce base previa e preziosa, come abbiamo accennato prima.

d) *I Gruppi e i Movimenti ecclesiali*, i cui fattori vocazionali più rilevanti sono:

- *l'esperienza comunitaria* vissuta direttamente;
- *l'azione apostolica* diretta come prima prova di donazione, di contatto con i bisogni dei fratelli e con la forza trasformante della presenza di Dio;
- *la scoperta della missione ecclesiale*;
- *l'incontro personale* — necessario per l'identificazione — con le diverse vocazioni (sacerdoti, religiosi, laici, operatori, dirigenti giovanili, ecc.);
- *il clima di riflessione* sulle proprie possibilità nei confronti dei bisogni degli uomini e della Chiesa;
- *la possibilità di contatto* confidenziale con modelli e con persone fidate per dare concretezza agli ideali.

Ogni gruppo impegnato (e devono arrivarci!), *diventa « vocazionale »* in senso ampio, perché esperienza di appartenenza e di partecipazione attiva nella vita della Chiesa; e in *senso specifico*, perché può offrire elementi e itinerari per proporre e coltivare vocazioni di particolare consacrazione.

Voglio sottolineare la cura specifica dei *dirigenti giovanili*. Certamente è significativa, a questo riguardo, l'alta percentuale di vocazioni provenienti dai gruppi e movimenti in questo decennio.

E una domanda ancora: perché, alle volte, così poca attenzione e cura verso i gruppi nelle nostre case e ambienti? Perché così scarsa attenzione ai contenuti, alla gradualità, all'impegno, all'assistenza a questi gruppi? Non si tratta soltanto di limiti o di trascuratezza; in pastorale, è un errore di grosso calibro!

## **2. Gli itinerari: natura e dinamica dello sviluppo vocazionale**

« La vocazione è una realtà vitale che si precisa progressivamente nell'intimità di un *dialogo* tra il Signore che non cessa di chiamare, e il credente che non cessa di rispondere, nella misura in cui egli personalizza il proprio incontro con Dio e matura la coscienza delle necessità dei fratelli » (ON Conf. Episc. Ital., 334).

La persona non è una realtà che ha vocazione, ma semplicemente « è una vocazione » (Mounier). Non esiste la « vocazione », ma solo la « storia di ogni vocazione ».

Sono indispensabili dunque alcuni *itinerari* perché la persona chiamata passi, gradualmente, dagli interessi iniziali al chiarimento delle motivazioni e delle prime scelte coscienti. Segnaliamo gli itinerari più significativi.

#### a) *L'apertura alla realtà e al confronto umano*

Per cui si arriva a una conoscenza vera di se stesso, ad acquisire elementi per elaborare un ideale e un progetto di sé, a una valutazione delle proprie attitudini e disposizioni.

I contatti personali e i mezzi informativi mettono i giovani in rapporto con la realtà storica e naturale. Su questa *prima esperienza spontanea* poggia l'azione educativa, che mira a favorire un atteggiamento oggettivo e riflessivo davanti alle realtà umane, specialmente su quelle che hanno attinenza con valori vocazionali: bisogni materiali o spirituali, realizzazioni esemplari, persone, fenomeni o ambienti significativi.

Un settore privilegiato di quest'esperienza sono le relazioni umane, che giovano all'atteggiamento sociocentrico, alla capacità di relazioni interpersonali, base di una scelta vocazionale matura, e che evitano le chiusure difensive.

#### b) *La crescita culturale*

L'informazione culturale sistematica (scuola), la visione sintetica del mondo e dei problemi sono aiuto e condizione per l'orientamento della persona.

La crescita culturale sviluppa la capacità di cogliere i significati dei fenomeni umani, rende sensibili ai valori, radica attitudini di oggettività, concretezza e metodicità nell'affrontare i problemi della vita.

*Obiettivi vocazionali* in questa crescita sono:

- percepire il *posto centrale dell'uomo* in ogni fenomeno, attività o problema;
- abilitare alla *capacità critica* sia sui propri pensieri, sentimenti, comportamenti, quanto su quello che l'ambiente offre come valori (« scuola parallela », mass-media...);
- aiutare a liberarsi dai condizionamenti, *relativizzando l'imme-*

- diato* (benessere, consumismo...), e ad assumere valori più consistenti;
- avviare alla *responsabilità personale* e all'*autonomia* nelle decisioni;
  - insegnare a raccogliere e ad *approfondire le domande che hanno importanza nella vita*;
  - scoprire l'*originalità del Vangelo* e dell'esperienza cristiana di fronte al mondo.

c) *L'educazione alla fede e la formazione spirituale*<sup>27</sup>

È l'aspetto forse più curato da tutti noi (catechesi, celebrazioni, esperienza cristiana...) e costituisce, senz'altro, la base dell'orientamento globale di un cristiano nella vita.

L'educazione alla fede potenzia:

- l'*immagine di sé*, improntata all'identità cristiana: sentirsi figlio di Dio, membro di Cristo, inserito nella Chiesa con un compito proprio;
- l'*ideale di sé*, costruito sulle mete del regno e sugli atteggiamenti di Cristo;
- il *progetto di vita*, che supera la pura realizzazione umana altruista, per divenire amore e donazione a Cristo e al prossimo.

*Obiettivi particolarmente sottolineati* nella formazione spirituale:

- disporre a percepire chiaramente la *chiamata che proviene dai valori*, a interiorizzarli e ad appropriarsene;
- impostare la *vita come dialogo* con Dio e *risposta* a Lui;
- prendere una posizione di responsabilità, di *ricerca attiva* della volontà di Dio, e di oblazione;
- sviluppare il *senso di appartenenza alla Chiesa* e di *partecipazione* alla sua missione;
- motivare ad assumere lo *sforzo ascetico* che l'incontro col Signore e con gli impegni di vita richiede.

La spiritualità salesiana privilegia i valori vocazionali della *Parola di Dio*, della iniziazione alla *preghiera* e alla *liturgia*. Sottolineiamo i sacramenti

- del Battesimo, come vocazione fondante;
- della Cresima, come inizio cosciente dell'impegno per il Regno;

<sup>27</sup> Cf CG 21 110a, 115. Si veda anche quanto detto nei Progetti Educativi e Pastorali per i diversi ambienti.

- dell'Eucaristia, come contatto col dono gratuito e totale di Cristo, dove la vocazione si sviluppa e si definisce: « L'ambiente delle vocazioni è l'Eucaristia. Finché uno non ha scoperto il mistero dell'Eucaristia, è difficile che possa maturare in sé una vocazione sacerdotale, una vocazione di consacrato » (Carlo Carretto);
- della Penitenza, che è stimolo a conformarsi più intimamente a Cristo e a rendersi sempre più docili alla voce dello Spirito (Rito della Penitenza, premessa n. 7).

È importante, per noi, che la Penitenza *segni con regolarità* le tappe della crescita cristiana dei singoli chiamati, per favorire anche l'opera di *discernimento* del disegno di Dio su ciascuno di loro. Nella prassi salesiana è allo stesso tempo « sacramento » e « incontro pedagogico ».

Sono evidenti e anche incoraggianti a questo riguardo le intuizioni della prassi pastorale di don Bosco.

#### *d) La partecipazione attiva alla vita della comunità ecclesiale*

L'impegno sociale e apostolico diventa per i giovani *scoperta dei luoghi e modi concreti* in cui vivere una vocazione. Il servizio ai piccoli, ai poveri, coinvolge sempre di più, esige man mano la *donazione totale* di chi vi si impegna. Facilmente nasce il desiderio e il proposito di essere non solo strumenti occasionali, ma come Cristo, *inviati* « a portare ai poveri la notizia della salvezza » (Lc 4,18).

#### *Queste esperienze sono « vocazionali »*

- se approfondiscono le motivazioni (essere segni e ministri dell'amore di Dio);
- se mettono in contatto con interventi e persone che riflettono l'originalità cristiana nell'azione sociale e promozionale;
- se mantengono la sintonia e l'unità visibile con la Chiesa di cui si è parte;
- se creano una prassi che porta alla riflessione e alla preghiera, e queste a un approfondimento dell'impegno.

#### *e) La maturazione della chiamata*

Per quelli che vogliono essere aiutati più decisamente nella loro ricerca vocazionale, prospettiamo questi *passaggi concreti*, non strettamente cronologici, ma ideali:

- il *rientrare* del soggetto in se stesso interrogandosi sui significati, sui valori, sui motivi, sui progetti;
- lo *schiuersi degli orizzonti* della grazia e della fede come totalmente comprensivi delle prospettive umane, e dotati di propri specifici valori, di più alte prospettive;
- la *conversione a Cristo*, assunto come centro di riferimento di sé e di ogni altra prospettiva di vita e di impegno;
- la *rivalutazione del Battesimo*, sacramento di vocazione;
- il risveglio ad essere *operai del Regno* e per il Regno, per identità, appartenenza e partecipazione;
- l'*esplorazione delle collocazioni particolari* nel piano di Dio e per il mondo, nell'ampia gamma dei carismi e dei servizi ministeriali;
- la *ricerca dei segni* della volontà di Dio a proprio riguardo, mediante la conoscenza e la trasformazione di sé, gli avvenimenti interiori ed esterni, l'aiuto e il discernimento della comunità e dei suoi operatori;
- la *definizione progressiva*, lineare o meno, delle decisioni e degli impegni;
- l'*adeguamento graduale della condotta*, della vita, sempre più unificata e coerente, attorno alla scelta vocazionale.<sup>28</sup>

Qui ci sono già indicazioni valide per gli educatori e i direttori spirituali.

f) *L'orientamento personalizzato* (o « direzione spirituale »)

La vocazione nasce accanto a vocazioni vissute. È un dato di esperienza. « Non c'è vocazione che maturi se non c'è un prete che l'assista » (Paolo VI). Nei primi giorni di quest'anno, Giovanni Paolo II insisteva sull'opera « tuttora determinante e insostituibile » del direttore spirituale. Ha detto in proposito che la direzione spirituale non può ridursi a un semplice ascolto, a uno scambio di idee e di opinioni, né confondersi col dialogo di gruppo, e neppure concepirsi come un dialogo personale, seppure spontaneo, che nasca nell'intimità dell'amicizia. La direzione spirituale dev'essere un fatto di fede viva e profonda, vissuto sotto la responsabilità di un educatore o pastore ben preparato.

<sup>28</sup> G. DHO, *Orientamento vocazionale*, in « Quaderni Charitas », n. 9, Guanelliani, Roma 1978, p. 39.

Il contatto formativo, come direzione spirituale personale da parte dell'educatore, è insostituibile. Con i giovani assume la forma di *colloquio educativo-pastorale*:

- crea una situazione interpersonale attraverso la quale il soggetto diventa libero e capace di percepire se stesso, la realtà e i segni di Dio;
- offre al giovane gli elementi per capire la propria interiorità e le motivazioni del proprio comportamento;
- dispone ad accogliere e capire le mozioni dello Spirito;
- aiuta a fare la sintesi delle varie esperienze, a orientarle verso il progetto di vita in Dio;
- accompagna e sostiene il lavoro di Dio, lo verifica, *insieme al giovane*, per sviluppare una sicura spiritualità cristiana;
- equilibra, educativamente, gli sviluppi non consoni alla crescita cristiana (scrupoli, devozionismo, ecc.).

Questo colloquio educativo-pastorale è dinamico nelle forme, nell'impostazione e nelle proposte; richiede, comunque, che l'orientatore-guida

- accetti profondamente la responsabilità educativa di assistere la persona interessata;
- abbia una formazione teologica e una conoscenza sufficiente delle principali leggi della psicologia, così come della condizione giovanile e delle questioni riguardanti la vocazione;
- testimoni una personalità matura e l'esperienza gioiosa della propria scelta;
- si adegui alle condizioni dell'interlocutore;
- eserciti una funzione di sostegno dell'intelligenza e della volontà, ancora non sufficientemente pronte alle scelte e alle responsabilità;
- esiga soavemente ma fermamente l'impegno e la costanza...

Nello *stile salesiano*, poi, il colloquio non si esaurisce in un momento « formalizzato », ma si sviluppa condividendo la vita dei giovani (cortile, gruppi, incontri, scuola, feste, tempo libero...) e approfittando delle opportunità che questa offre.

Il nostrò Progetto, anche nell'aspetto vocazionale, « offre in clima di libertà una pluralità di proposte. Evitiamo forzature di

ritmi e di tempi, ma non vogliamo lasciar passare invano i tempi della grazia e della salvezza ».<sup>29</sup>

Inoltre dobbiamo e possiamo *avere il coraggio di fare proposte esplicite*: « Fondamentale importanza acquista per noi la franchezza di una proposta cristiana, seppure commisurata alla diversità di età, di livello culturale e spirituale, di capacità di ascolto e di accettazione » (CG 21 101). E il direttore spirituale è nelle migliori condizioni per farle.

Il problema della direzione o guida spirituale, dei direttori spirituali, è oggi sentito in tutta la nostra Famiglia; un servizio richiesto costantemente e urgentemente... Ma lo è soprattutto per i nostri giovani, che spesso aspettano la parola, l'aiuto, l'illuminazione, il sostegno. In fatto di vocazione la figura del direttore spirituale diventa di straordinario rilievo, come detto.

Facciamo *qualche sottolineatura* ancora, a proposito della sua azione.

- Non può esistere un « dialogo » che non sia animato dalla tensione dell'annuncio cristiano, con tutto il rispetto dovuto alla libertà.
- Il cristianesimo è esperienza luminosa e positiva, non eterna e faticosa lotta contro il peccato!
- Chi dirige giovani deve curare il corretto dosaggio tra vita « interna » e azione sull'esterno, proponendo esperienze e impegni come « esuberanza » della vita interna; impegni piccoli, concreti, legati ai bisogni reali e all'ambiente; impegni da allargare progressivamente; impegni pregati, verificati, celebrati, sia nel colloquio sia nel gruppo.
- Eviterà lo sdoppiamento della personalità e la sovrapposizione dei valori e degli interventi, come il maggiore danno che può essere inferto ad una persona in fase di sviluppo e di crescita.
- Assicurerà una formazione unitaria, non solo nella stessa proposta vocazionale, ma ricercata e garantita dall'accompagnamento, perché divenga « unità » vitale nel chiamato, cioè sintesi vitale, giorno per giorno, di verità, di vita e di azione.
- Rispetterà la gradualità e svelerà la vocazione come « chiamata a essere e costruirsi nella fedeltà ».
- Terrà sempre presente — come del resto tutti gli educatori —

<sup>29</sup> *Elementi e linee per un Progetto Educativo-Pastorale Salesiano*, Dicastero Pastorale Giovanile, Roma 1979, 6.1.4.

che « il tono in cui si fa una proposta è così importante come i contenuti della proposta stessa » (R. Schutz).

- Ricorderà sempre che occorre operare con fiducia, con « audace pazienza » (card. Pellegrino), tenendo presente che Dio rispetta i ritmi e i tempi delle persone.
- Tanto personalmente come nella guida dei chiamati non si può dimenticare che « la caratteristica dell'apostolo non va ricercata nel fatto che egli sia umanamente importante, spiritualmente geniale, religiosamente potente, ma nel fatto che *Cristo lo ha eletto, designato, mandato...* » (R. Guardini).

## **F. INIZIATIVE, FORME E LINEE PER L'ANIMAZIONE E L'ACCOGLIENZA**

### **I. L'ACCOGLIENZA**

Individuati *i segni* della chiamata divina e *l'accettazione* da parte del soggetto,<sup>30</sup> le *iniziative e strutture di accoglienza* si stabiliscono a due livelli, corrispondenti sia alla chiarezza dei segni, sia alla diversa capacità e responsabilità del soggetto. I due livelli corrispondono, in generale, a fasi dello sviluppo psicofisico del candidato:

- il primo livello mira a discernere i germi e la capacità: è una fase « di orientamento e ricerca ancora generale » (CG 21 118);
- nel secondo, invece, si centra sull'ipotesi della vocazione salesiana (cf CG21 118) e ne fa la verifica.

Concretamente, la realtà della nostra Famiglia fa emergere alcune *iniziative e forme* di orientamento per le persone già avviate a interessi vocazionali. Le percorriamo brevemente.

#### **1. Campi di orientamento vocazionale**

Sono periodi di vita in comune, in ambiente sereno che favorisca la spontaneità, la fiducia, il dialogo, la ricerca e la preghiera. I partecipanti sono invitati a scoprire il « progetto » che Dio ha sulla loro esistenza. Vengono aiutati a *maturare* la conoscenza di se

<sup>30</sup> *Lineamenti essenziali...*, o.c., p. 59.

stessi, a valutare *tutte le vocazioni* come luogo di realizzazione cristiana. Si presentano ai partecipanti la vita laicale, sacerdotale, religiosa, missionaria; e anche la figura di don Bosco e la missione salesiana tra i giovani, la molteplicità e complementarità delle vocazioni della Famiglia Salesiana, soprattutto attraverso esperienze vissute e testimonianze personali.

Questi campi possono essere vari, successivi e scaglionati (dagli 11 ai 15 anni), e vanno integrando progressivamente contenuti ed esperienze. Occorre *la presenza* di « salesiani » di diversa età e vocazione...

Il « dopo-campo » è nodo importante e lo si garantisce attraverso l'inserimento nei *gruppi vocazionali*, piccoli « organi » di collegamento, rapporti con gli animatori, ecc.

## **2. Gruppi di orientamento**

Sono gruppi di ragazzi o giovani che desiderano riflettere più a fondo sulla loro vocazione. La finalità, dunque, è ben precisa: aiutare la ricerca della volontà di Dio riguardo il futuro dei partecipanti.

Gli *elementi* di questa esperienza sono: incontri regolari di riflessione; la tematica; i rapporti più stabili che quelli dei « campi »; la condivisione dell'interesse vocazionale; l'impegno personale e di gruppo in linea vocazionale; il collegamento esterno con esperienze vocazionali significative; la presenza e l'azione di un « animatore » con cui mantenere rapporti costanti.

## **3. Case di ritiro e spiritualità**

Qualificate non soltanto nella loro missione ordinaria, ma anche in senso vocazionale, con équipes che facciano azione sistematica di orientamento spirituale (cf CG 21 118). Accolgono candidati per aiutarli a conoscere il proprio cammino (ascolto comunitario e personale della parola di Dio, preghiera serena, confronto fraterno, « modelli », direzione spirituale).

Offrono anche *corsi e incontri* sul tema della vocazione per ogni età e categoria di persone.

## **4. Comunità vocazionali**

Sono gruppi di salesiani/e o di altri membri della FS, dedicati comunitariamente al lavoro vocazionale, con opere e strutture ap-

posite. C'è una ricca varietà di forme. Tra le loro attività possiamo elencare:

- l'animazione vocazionale dell'ispettoria o zona;
- il servizio di appoggio ad altri operatori, congregazioni o diocesi (corsi, informazione, consulta, qualificazione specifica...);
- servizi di *consulta vocazionale* per singoli o per gruppi, attraverso incontri personali o per corrispondenza;
- iniziative per giovani o adulti in ricerca (settimane, incontri con modelli vocazionali, esperienze di lavoro e convivenza...);
- « comunità di accoglienza » e convivenza per piccoli gruppi di candidati che hanno maturato un primo desiderio, secondo livelli vari;
- gruppi di riflessione e di studio, collaborazione in riviste, produzione di sussidi, interventi e incontri con educatori, catechisti, pastori, animatori, dirigenti giovanili ecc.

## 5. Case di orientamento apostolico

Superano per scelta del personale e degli allievi, per gli obiettivi specifici e per l'ambiente, il carattere generale di « scuola cattolica », ma senza raggiungere il programma dell'aspirantato.

Sono ambienti per la prima adolescenza e partono dall'ipotesi dell'esistenza di « condizioni generali » per vocazioni d'impegno (famiglia, sfondo religioso, buona indole, equilibrio...), e stabiliscono un programma che cura l'educazione religiosa basica, sensibilizza verso scelte coscienti, apre alle diverse vocazioni, aiuta a chiarificare e maturare un primo desiderio-scelta.

### *Pre-aspirantato* (o aspirantato-prima fase)

I candidati entrano con un certa volontà di seguire la *vocazione salesiana* (cf CG 21 118).

Si sottolinea l'*orientamento generale* e la *base umano-cristiana* dei ragazzi/e; abbondando nell'informazione sulla vita salesiana e la vocazione salesiana, perché possano scegliere liberamente (cf *Lineamenti essenziali...*, sezione 5.1.5, p. 64).

## 6. Aspirantato

Ha già carattere specifico, che supera il tema della relazione. Si veda al riguardo l'esposizione fatta dal CG 21 e il sussidio *Lineamenti essenziali* alle pp. 65-68.

## 7. Altre comunità di accoglienza

Le circostanze locali e le esigenze pastorali hanno spinto alla creazione delle comunità di accoglienza, con finalità identiche a quelle descritte sopra, ma con modalità che rispondono meglio alla situazione di certi giovani o persone chiamate.<sup>31</sup> Queste comunità:

- si adeguano alle varie categorie (universitari, operai, professionisti, persone adulte...);
- mantengono le persone legate al proprio ambiente;
- aiutano a valutare le capacità dei candidati davanti alla vita reale normale.

Possono essere comunità « ordinarie » o formate da gruppi specifici di educatori-pastori, e accolgono certi candidati. Comunque, devono assicurare e guidare veramente il processo di maturazione (cf CG 21 118), e il loro programma è responsabilità delle comunità ispettoriali o delle strutture corrispondenti nei nostri diversi rami. La comunità che accoglie uno o vari candidati deve farsi un dovere di coscienza, a questo riguardo.

## II. L'ANIMAZIONE

È il perno di tutta la pastorale vocazionale salesiana.

Quadri d'impostazione, comunità, piani e programmi, strutture... devono raggiungere un funzionamento continuato e concorde. Per questo il *ruolo dell'animazione* (cf CG 21 114) nelle varie zone, gruppi e comunità.<sup>32</sup>

*L'animazione vocazionale* muove dalle motivazioni interiori dei cristiani apostoli; scuote la responsabilità delle singole persone e comunità o gruppi; coinvolge, appoggia, suscita...; inserisce la propria azione nella pastorale generale d'insieme e in quella giovanile, come dimensione naturale; procede « comunitariamente » sia a livello di comunità educativa, religiosa, di Famiglia Salesiana o Chiesa locale; cura la continuità dell'azione, sia qualitativa tra l'aspetto vocazionale e quello educativo e catechistico, sia la continuità del tempo, in modo che il servizio venga prestato sempre.

In questa *giusta prospettiva* voluta dai nostri Capitoli Generali, la pastorale vocazionale passa:

<sup>31</sup> Cf CG 21 118; e « Seminarium », ottobre-dicembre 1981, p. 995.

<sup>32</sup> *L'animazione pastorale dell'Ispettorato*, sussidio del Dicastero Pastorale Giovanile, Roma.

- da azione individuale a responsabilità comunitaria,
- da aiuto occasionale a piano organico,
- da « settore » slegato a dimensione fondamentale di un progetto di pastorale completo e logico,
- da carattere funzionale (« per avere ») a criterio educativo-pastorale (perché la persona « sia »).

Tra *i responsabili dell'animazione vocazionale*, gli Ispettori con i loro Consigli (e figure parallele negli altri rami), i Direttori o responsabili locali, gli Animatori vocazionali hanno compiti specifici e urgenti (cf CG 21 114, 45-47, ecc.).

La loro responsabilità comprende non solo le opere e le comunità proprie, ma tutte le iniziative, possibilità e vocazioni dell'intera Famiglia Salesiana.

A questo riguardo, alla fine del documento del CG 21 dei Salesiani sulla « Fecondità vocazionale della nostra azione pastorale » (n. 113), si accenna a « una prospettiva pastorale aperta », e al ruolo specifico dei Salesiani come « animatori dei vari gruppi e comunità (...) perché diventino “humus” in cui la vocazione matura. In modo speciale — precisa il testo capitolare — dobbiamo animare questo aspetto *fra tutti i membri della Famiglia Salesiana*, coinvolgendoli effettivamente in questo apostolato ».

Al n. 114, quando si parla dei responsabili ispettoriali dell'animazione e delle rispettive équipes, si concretizza ancora: « Siano comprensive di tutti i membri della Famiglia Salesiana ». Questa prospettiva è stata già attuata in parecchie ispettorie (ricordiamo, tra le altre, Siviglia, Napoli, Verona..., che le hanno costituite formalmente), e in altre si lavora in una vera « pastorale d'insieme salesiana ».

### *L'animatore vocazionale*

Soffermiamoci sulla sua figura, sia quella locale che ispettoriale o di zona.

Non è un « reclutatore »... Si tratta di una persona (o persone: cf CG 21 114) con capacità di testimonianza salesiana, competenza (teologica, pedagogica, giovanile) nel tema, disponibilità di tempo; guidata da motivazioni valide, che assume il suo ruolo come « ministero », in comunione con la sua istituzione e col mondo dei giovani; che opera come collaboratore dei gruppi, comunità, Direttori, Ispettori..., senza sostituirsi a loro; che agisce all'interno dell'équipe di pastorale giovanile, in unione di criteri e coordina-

mento operativo con le forze della Chiesa locale, alla quale porta il contributo e la rappresentanza delle comunità e dei gruppi salesiani; e che opera sempre a servizio e in prospettiva di tutta la Famiglia Salesiana.

*Le linee* di quest'animazione (cf CG 21 46) che noi privilegiamo sono espresse così:

- motivare i confratelli e le comunità (cf CG 21 114) sulla natura della vocazione, sull'importanza della sua scoperta nell'itinerario educativo-catechistico, sulla missione della Congregazione riguardo ad essa, sulla condizione giovanile odierna riguardo alle scelte di vita;
- preparare i confratelli e, in un cerchio più largo, i membri della Famiglia Salesiana, affinché ciascuno nel suo campo di lavoro (educatori, genitori, docenti di religione, confessori, dirigenti...) sappia svolgere un'opera di orientamento (cf CG 21 119b);
- appoggiare con sussidi ed altro materiale i « momenti » e iniziative vocazionali (cf CG21 116). Anche con la presenza...
- accompagnare il gruppo di persone che a livello locale si occupano dell'orientamento e della pastorale vocazionale, coinvolgendo la comunità educativa, le famiglie e tutte le nostre forze;
- aiutare con la propria competenza specifica i Consigli (o simili) Ispettoriali, locali e le comunità nella programmazione, attuazione e verifica dei piani vocazionali e pastorali;
- portare avanti iniziative esemplari, intercomunitarie, per categorie speciali di giovani o persone specialmente interessate alla vocazione salesiana.<sup>33</sup>

Questi suggerimenti vorrebbero indicare le *linee di una pastorale vocazionale*, secondo gli indirizzi della Chiesa e la particolare sensibilità di chi si ispira a don Bosco.

## Conclusione

Come abbiamo visto, gli interrogativi e i problemi pastorali posti dal tema *Vocazione e Vocazioni*, dalla ricerca di senso dei giovani, dal diritto-dovere all'orientamento vocazionale nella Chiesa

<sup>33</sup> *Lineamenti essenziali...*, o.c., pp. 76-77.

e nella Famiglia Salesiana, dall'eredità feconda del nostro carisma, sono i medesimi che interpellano, in modo più universale, sia la vita interna delle comunità cristiane, sia la missione della Chiesa e della nostra Famiglia nel mondo d'oggi. Perciò, la soluzione di questi stessi problemi a livello di Congregazioni, Istituti o rami salesiani acquista un valore determinante per *il futuro della presenza* e della *testimonianza* del « carisma salesiano » nel nostro tempo. La responsabilità è cresciuta perché sono cresciuti i problemi.

Interessi, interrogativi e riscoperta dei valori e bisogni vocazionali hanno segnato il cammino della nostra Settimana, con la gioia e l'impegno del nostro lavoro vocazionale. E questo lascia bene sperare per il futuro. Per il futuro prossimo, naturalmente!

## CONTRIBUTI DEI GRUPPI DI STUDIO

1. *Come suscitare e far crescere la sensibilità e la « mentalità vocazionale » nei nostri ambienti e comunità?*

Il problema sta nell'« animazione » delle persone che vivono la vocazione salesiana, perché diano testimonianza della convinzione e dell'entusiasmo con cui intendono viverla: ed esprimano uno spirito di servizio pronto e se occorre, sacrificato.

Questo dev'essere fatto sia individualmente che comunitariamente, con una presenza che esprima le caratteristiche, i valori, le prospettive per l'avvenire (non tanto le retrospettive del passato) della vocazione salesiana.

È un impegno a superare incertezze e insicurezze, che denotano qua e là crisi di identità salesiana, di comunione nelle comunità, e di unità di intenti tra i gruppi della Famiglia Salesiana; per integrarsi almeno in alcune iniziative in comune.

Si esige di « perdere la paura » e acquistare il coraggio di proporre la vocazione salesiana nelle sue diverse forme, nel contesto dell'educazione all'apertura e disponibilità davanti alle vocazioni specifiche.

Infine, si esige che sia più conosciuta e valorizzata la realtà della FS. La sua presenza può realizzarsi in grandi e piccole località, perché può essere espressa significativamente e concretamente anche con un solo gruppo.

Essa si senta impegnata non solo su problemi morali-religiosi, ma anche sulle varie forme di assistenza sociale: famiglie, scuola, infanzia, terza età, handicappati, drogati, ecc.; sui vari problemi socio-culturali, economici e politici del quartiere, del comune, ecc.; fino a cercare e accettare il riconoscimento ufficiale, là ove leggi e ordinamenti civili lo prevedono. È applicare il principio dell'evangelizzazione totale, a cominciare dalla promozione umana. È suscitare attenzione alla vocazione salesiana.

Per questa animazione occorre:

- organizzare la settimana della FS, o tre giorni, o almeno una giornata annuale per approfondire gli aspetti teologici e antropologici della vocazione salesiana in riferimento alla pastorale vocazionale;

— sviluppare la conoscenza e la collaborazione tra i vari gruppi della FS, per dare a ogni attività educativo-pastorale un coronamento vocazionale.

Sono ostacoli:

- una scarsa conoscenza della FS delle specifiche caratteristiche e originali possibilità dei suoi gruppi, con la tendenza a chiudersi su forme di azione già esistenti, escludendo aperture all'aggiornamento e al rinnovamento;
- un senso di autosufficienza, per cui non si sente l'esigenza, l'opportunità di mettere le forze insieme;
- la tendenza a procedere più in parallelo che in senso convergente; a non percepire la validità del lavoro fatto assieme tra forze diverse ma unitarie.

*2. Si può rafforzare la presenza e l'incidenza del « carisma salesiano » nelle nostre rispettive Chiese locali?*

Si possono rafforzare l'una e l'altra con una più accurata preparazione e un più vivo spirito di servizio nella Chiesa locale secondo il carisma, da parte di tutti i gruppi della FS, realizzando il modo più corretto ed efficace di fare « proposta » della vocazione salesiana.

Prima di tutto favorire un clima di rispetto e di intesa fra le varie componenti della Chiesa locale, specie con il Vescovo e il clero diocesano, con gli altri istituti religiosi, associazioni dei laici; partecipando, se proposti, alle strutture e iniziative pastorali, specie a quelle di pastorale giovanile e vocazionale.

In particolare: dare modo ai laici della FS di prepararsi come professori, catechisti, animatori di pastorale giovanile (gruppi, ecc.).

Per rendere operante la pastorale d'insieme nella Chiesa locale, mettere a disposizione le Case religiose della FS per incontri, convegni, ritiri..., le nostre pubblicazioni, sussidi catechistici e vocazionali.

*3. Che strategie e metodi adoperare per rendere più « intelligibili » e più vive le diverse vocazioni della Famiglia Salesiana tra i giovani?*

Le diverse vocazioni possono diventare più intelligibili, perciò più proponibili, con una coscienza più viva dell'identità di ciascuna, per darne una testimonianza più percepibile e collaborare

in un servizio più specifico, secondo il ruolo proprio di ciascun gruppo della FS; e perciò più ricco e più fecondo.

Questo richiede nei membri una conversione di mentalità circa il pluralismo e la complementarità dei modi diversi, autonomi di vivere la comune vocazione salesiana.

Le strategie, i metodi seguiti e le iniziative adottate possono essere fino a un certo punto largamente comuni, per differenziarsi poi secondo le esigenze delle vocazioni salesiane specifiche.

Punto fondamentale della strategia è la « presenza » in mezzo alla gioventù e ai ceti popolari, una presenza non passiva, ma attiva, perché il confronto con una vocazione non avviene attraverso una dimostrazione o una informazione, ma piuttosto attraverso una « traduzione » concreta, un modello realizzato e vissuto.

Altro punto fondamentale è la persona, la vita e l'opera di don Bosco: è la prima motivazione convincente e attraente anche per la gioventù di oggi. Perciò:

- fare giornate di studio su don Bosco e sul modo di presentarlo al mondo d'oggi;
- presentare, nelle iniziative vocazionali per la gioventù, i diversi gruppi della FS, meglio se da parte di persone che la vivono concretamente;
- favorire la presenza di membri da parte di tutti i gruppi della FS in incontri di preghiera, festività salesiane, ordinazioni, professioni, promesse dei Coop. Sales., visite di missionari e missionarie, ecc.;
- privilegiare l'animazione di gruppi, movimenti, associazioni di « ispirazione salesiana », che diventino proposte vive di « salesianità » e aprano sulle vocazioni della FS (« Amici Domenico Savio », con nomi diversi dall'Italia all'America del Nord e del Sud, all'India, ecc.; il « Movimento Giovanile Salesiano » in Italia, Sicilia; « Luce e vita » a Cordoba; « Catecumenado Juvenil », a León; « Cristo vive », in Spagna; il « Movimento Giovanile Salesiano », in Cile, Colombia, Paraguay, Uruguay, Argentina); i vari gruppi ispirati a Laura Vicuña ecc.;
- distribuire pubblicazioni periodiche, opuscoli e audiovisivi d'informazione salesiana.

4. *Vie di proposta vocazionale (da singoli al gruppo) negli ambienti di lavoro pastorale e di relazione quotidiana: iniziative, modelli, esperienze...*

Le vie sono molteplici a seconda del sesso, dell'età, cultura, grado di sensibilità davanti al problema della vocazione; se la proposta è fatta al singolo in un gruppo o comunità, all'interno dell'opera salesiana, o all'esterno di essa...

Dalle indicazioni dei gruppi di lavoro a questa Settimana di Spiritualità, a cominciare da quelle legate alla I Relazione, emerge questo schema generale:

— La via dell'informazione: è la prima esigenza di ogni orientamento, perciò tutti e in modo speciale la gioventù ne hanno il diritto; e la FS ha il dovere di far conoscere nella Chiesa il don-carisma che lo Spirito Santo ha suscitato attraverso la persona e l'opera di don Bosco, madre Mazzarello, e altri fondatori e fondatrici.

Questo attraverso i tanti modi tradizionali e più moderni per informare (e per la gioventù più attraverso la narrativa che per mezzo dell'argomentazione): stampa, mezzi audiovisivi, mostre, festival della canzone, della poesia, cortometraggi, radio-tv; pellegrinaggi ai santuari (e opere) salesiane.

— La via dei rapporti interpersonali, il meno occasionali possibile: con il confessore ordinario, con chi fa direzione spirituale, o fa educazione il più possibile « personalizzata », in un gruppo ecclesiale, in un clima adatto come quello di un incontro di preghiera, ritiro, esercizi spirituali, raduni periodici vocazionali, corsi con riunioni ricorrenti durante l'anno, o permanenti nel periodo estivo...

— La via dell'esperienza esistenziale, cioè dell'accoglienza e convivenza: l'invito a giovani a vivere in un ambiente salesiano, per un certo tempo, per condividere con persone che vivono la vocazione salesiana: preghiera, lavoro, riposo, ecc.; per cogliere da questa esperienza le caratteristiche della vocazione salesiana, confrontarsi con essa.

##### *5. Come arrivare ad una vera « pastorale d'insieme » nella Famiglia Salesiana locale? Come lavorare « tutti per tutti »?*

Con la convinzione e la disponibilità a voler lavorare insieme, in gruppi di lavoro o in strutture ove assicurano presenza e collaborazione membri di tutti i gruppi della FS per studiare insieme, progettare, programmare e attuare insieme, almeno in iniziative vocazionali di sensibilizzazione; perché poi ciascun gruppo sviluppi iniziative di pastorale specifica.

# PROPOSTE SDB

## PREMESSE ORIENTATIVE

Le riflessioni e le raccomandazioni che si espongono qui non sono nuove, ma devono circolare di più e impegnare più efficacemente i confratelli nella loro attuazione.

Innanzitutto: si ribadisce che prima di ogni strategia pastorale ciò che conta è la revisione periodica della vita salesiana nelle singole comunità, per far prendere coscienza a tutti del ruolo di «mediatrici delle vocazioni» che esse rivestono, nelle due dimensioni: la testimonianza della vita e il servizio all'apostolato nello spirito di don Bosco.

- È chiesto poi a ogni ispezione che elabori e attui un progetto educativo-pastorale che contenga come obiettivo essenziale la dimensione vocazionale, come coronamento di ogni processo di maturazione dei giovani (cf CG 21, Atti 106; Reg. 72).
- Si raccomanda che al progetto corrisponda un « piano » vocazionale, in collaborazione tra i vari gruppi della Famiglia Salesiana, in collegamento con gli altri istituti religiosi, in coordinamento con il piano della Chiesa locale (cf CG 21, Atti 119).

I confratelli di tutto questo, all'interno della Famiglia Salesiana, devono sentirsi in funzione di animatori.

— Si ritiene che, in attuazione del piano, occorre predisporre un « programma », con tempi brevi e lunghi, con scadenze mensili, trimestrali, annuali... d'intesa fra il centro ispezione e le comunità locali.

Tale programma va integrato nel piano di pastorale giovanile, che dev'essere sottoposto a verifiche e aggiornamenti, per correggere eventuali deficienze e per rafforzare in esso la dimensione vocazionale: un itinerario di fede che conduca alla maturazione cristiana, alla scelta fondamentale che è la vocazione individuale (cf Cost. 12.22.97; Reg. 10.72).

### *A livello ispettoriale*

Si richiama la direttiva del CG 21, Atti 114. In ogni Ispettorìa è necessaria la presenza di qualche responsabile, una o più persone — un'équipe — per iniziative di:

*a) animazione:* mantenere vive nell'ispettorìa la sensibilità per le vocazioni, insistere sui confratelli:

- soprattutto quelli che svolgono ruoli educativi diretti all'interno delle opere, perché si convertano all'apertura e al coraggio nell'affrontare con i giovani il problema della vocazione cristiana, generale e specifica;
- e anche su quelli che hanno contatti di lavoro pastorale con l'esterno, perché diffondano con la loro presenza e azione la conoscenza della « salesianità »; e prendano l'iniziativa di proposta « esplicita » della comune vocazione salesiana nei suoi diversi e autonomi modi di viverla.

A questo scopo l'équipe inviti a incontri di preghiera, di studio e di programmazione responsabili (Direttori, Parroci, Incaricati di Oratori, Centri Giovanili, Delegati Coop. ed Exall.); operatori pastorali (Confessori, Insegnanti di religione, Animatori di Gruppi ecc.) ed educatori nella fede (coinvolgendo anche i genitori, almeno quelli sensibili e responsabili, da seguire con una accurata « pastorale della famiglia »).

Per tutto questo è necessario che anche a livello locale vi siano uno o più confratelli in collegamento con i responsabili a livello ispettoriale; e per assicurare i collegamenti con gli altri Religiosi e il coordinamento al Centro pastorale della Chiesa locale.

*b) orientamento:* assicurare alle Comunità un aiuto di idee, sussidi per l'azione di orientamento a livello locale, con l'integrazione di iniziative a livello ispettoriale. Insistere, in particolare, perché:

- si sviluppi una crociata di preghiera, fissando un turno per impegnare tutte le Comunità;
- si predispongano iniziative per quei giovani delle Parrocchie, Centri Giovanili, Oratori, Scuole Superiori — specialmente degli ultimi anni di corso —, che dimostrano sensibilità e disponibilità a una riflessione seria sul problema della vocazione

- propria, a un confronto con le vocazioni della Famiglia Salesiana;
- si animi l'associazionismo salesiano, cioè « gruppi », per un'esperienza più profonda di Cristo e della Chiesa; per un confronto più vivo con la realtà salesiana;
  - si utilizzino i tempi forti per l'orientamento vocazionale: la predicazione, l'insegnamento della religione, la direzione spirituale (o colloquio spirituale), la confessione;
  - si valorizzino i luoghi privilegiati per la sensibilizzazione vocazionale: gli incontri di preghiera, i ritiri brevi, i corsi di esercizi spirituali;
  - si organizzino la « settimana dell'orientamento », o un corso ricorrente o raduni periodici durante l'anno;
  - si organizzino un « corso di orientamento » — corso permanente — durante le vacanze estive;
  - si offra una « convivenza » con gli aspiranti, i post-novizi o con alcuni confratelli nel vivo del lavoro quotidiano;
  - si approfitti, a livello ispettoriale o locale, delle giornate di ordinazione sacerdotale, professione religiosa, partenza dei missionari, ecc.;
  - si faccia uso corrente ed efficace dei mass-media.

*Per la collaborazione nella Famiglia Salesiana*

- Organizzare ogni anno una giornata, o tre giorni, o una settimana della Famiglia Salesiana, almeno a livello ispettoriale, come itinerario di sensibilizzazione.
- Programmare una pastorale d'insieme, con un piano pastorale unitario, a livello ispettoriale.
- Allargare gli incontri sulle vocazioni agli altri gruppi della Famiglia Salesiana, anche a livello locale.
- Precisare le responsabilità specifiche dei direttori, parroci, responsabili della pastorale giovanile nei confronti di tutte le vocazioni della Famiglia Salesiana.
- Definire il ruolo dei Salesiani come animatori della Famiglia Salesiana per la promozione delle iniziative vocazionali d'insieme.

# PROPOSTE FMA

## *Orientamenti operativi*

Per suscitare vocazioni nell'Istituto FMA si ritiene che sia necessario:

- Continuare il rinnovamento delle comunità perché diventino « comunità vocazionali », cioè impegnate ad essere sempre più:  
segni dell'amore salvifico di Cristo;  
espressioni della presenza animatrice della Chiesa;  
esempi di solidarietà con la gente soprattutto con la gioventù più bisognosa di difesa e di assistenza;  
campi di maturazione delle giovani nella fede, capaci di difenderla e diffonderla nel loro ambiente;  
ambienti adatti per una cosciente scelta vocazionale nel confronto con vocazioni vive nella comunità.
- Sviluppare la qualificazione degli ambienti educativi, con particolare attenzione all'oratorio-centro giovanile:  
elaborando un progetto educativo, capace di coinvolgere e maturare fanciulle, adolescenti e giovani;  
promuovendo un forte movimento di gruppi — a diversi livelli —, che diventino luogo di esperienza ecclesiale: di corresponsabilità e collaborazione alla stessa missione educativa delle FMA;  
assicurando la continuità educativa nel processo di crescita cristiana, per non lasciare « vuoti », anzi aiutare le exallieve a inserirsi come laiche impegnate nell'azione della Chiesa per l'animazione cristiana della società.
- Dare una « dimensione vocazionale » alla pastorale giovanile:
- affermare che non c'è vera pastorale giovanile se non a dimensione vocazionale; e non c'è orientamento vocazionale se non in un corretto e completo processo di educazione cristiana, che porti ogni giovane alla scelta della sua vocazione specifica nella Chiesa;

- escludere che vi siano due cammini, o itinerari — uno di pastorale giovanile e poi di pastorale vocazionale —, perché è un unico itinerario a dimensione vocazionale, che ha come obiettivo l'orientamento alla propria vocazione;
- ritenere che per questo itinerario, o cammino, è necessario fare opzioni, o scelte, programmare interventi specifici di orientamento vocazionale, a servizio di tutte le vocazioni della Chiesa, in particolare quelle della Famiglia Salesiana; in modo che questi interventi si pongano come collaborazione alle famiglie, che sono le prime responsabili del progetto di vita dei figli; e agli altri ambienti educativi, ove si integra l'educazione familiare.

### *A livello ispettoriale*

L'équipe ispettoriale, che collabora con l'Ispettrice e il suo Consiglio per il coordinamento della formazione e della pastorale giovanile:

- sensibilizzi le comunità sulla necessità di dare alla pastorale giovanile la dimensione vocazionale, preparando in modo particolare incaricati e incaricate locali;
- programmi incontri, raduni, campi-scuola anche per l'approfondimento delle vocazioni di speciale consacrazione.

### *Per la collaborazione nella Famiglia Salesiana*

- Sviluppare una maggior conoscenza delle vocazioni specifiche della Famiglia Salesiana con particolare attenzione alle VDB;
- far conoscere alle giovani, anche con testimonianze dirette, queste vocazioni;
- realizzare incontri, o tre giorni, o settimane della Famiglia Salesiana a livello ispettoriale;
- realizzare incontri di programmazione, specie vocazionale, tra Consigli ispettoriali;
- coinvolgere Exall. e Coop. salesiani nella missione educativa delle FMA.

Si rivolge un invito ai Salesiani perché affrontino il problema della « direzione spirituale ».

# PROPOSTE VDB

## *Punti di partenza*

Prima di tutto si rileva che c'è da fare una riflessione sulla problematica vocazionale all'interno dell'Istituto.

Ne è scaturita l'esigenza di una sensibilizzazione in tal senso di ogni Volontaria, perché l'approfondimento della sua vocazione la senta più attenta e più impegnata nella testimonianza personale e in un più coraggioso servizio alla pastorale vocazionale. Questa sensibilizzazione è già in atto dalla preparazione della II Assemblea Generale, nella quale sarà trattato fra gli altri il tema: « La vocazione e la formazione ».

Ci si rende conto della necessità di giungere a un'informazione permanente verso la Famiglia Salesiana e gli altri ambienti ecclesiali per far conoscere la specificità della vocazione VDB:

- come consacrazione che si presenta con precise caratteristiche e si concreta nella secolarità consacrata salesiana;
- come missione, partecipe con ruolo proprio del progetto educativo-pastorale di don Bosco e della sua opera nel mondo.

Il riserbo a cui sono tenute le VDB come persone non limita e tanto meno proibisce un'approfondita conoscenza dell'Istituto, della sua collocazione nella Famiglia Salesiana e missione nella Chiesa.

L'Istituto ha già a disposizione e sta predisponendo sussidi vari.

## *La sensibilizzazione vocazionale*

Si riconosce che il riserbo imposto dalle caratteristiche proprie dell'Istituto secolare esclude certe forme di sensibilizzazione vocazionale, specie se legate a singoli membri dell'Istituto.

Perciò, più che per le altre vocazioni della Famiglia Salesiana, per le VDB occorre l'intervento dei membri degli altri gruppi:

- dei Salesiani, prima di tutto: parroci, incaricati di centri giovanili, animatori di pastorale giovanile per gioventù maschile e femminile, confessori;

- delle Figlie di Maria Ausiliatrice, particolarmente, nei loro ambienti di educazione e nelle presenze dell'apostolato giovanile e parrocchiale in genere;
- dei responsabili, animatori delle Unioni Cooperatori e Associazioni Exallieve: tutte persone che hanno notevoli possibilità di incontrare giovani donne già sensibili al nome di don Bosco e della sua spiritualità e opera; e di presentare la vocazione secolare VDB nella sua attualità e possibilità di rispondere alle esigenze dei tempi e delle situazioni d'oggi.

### *La collaborazione all'interno della Famiglia Salesiana*

Le VDB chiedono di essere tenute presenti quando esistono o si formino organismi di pastorale vocazionale a livello centrale, ispettoriale, locale nella Famiglia Salesiana.

Si chiedono quale apporto possono dare da parte loro; e precisano:

- offrire un arricchimento per la particolare esperienza di salesianità vissuta nel mondo, a contatto diretto con persone, situazioni, fatti, problemi, esigenze, possibilità o meno di intervenire...;
- assicurare un'attenta e premurosa azione orientatrice a persone giovani e adulte che presentano qualità e tendenze a una vocazione di consacrazione e che le VDB incontrano nel loro ambiente di vita, lavoro e impegno apostolico;
- dare la loro presenza e collaborazione, dove, quando e nel modo possibile, in incontri e raduni, campi scuola di orientamento vocazionale; e negli stessi « centri di orientamento ».

# PROPOSTE COOPERATORI

Si prende atto con soddisfazione che ormai quasi ovunque esiste una pastorale che mira a suscitare nuove vocazioni salesiane anche per i Cooperatori. C'è anche maggior senso di responsabilità nell'accogliere domande e nella formazione di aspiranti a Cooperatore, secondo il programma che l'Associazione si è dato. Numerosi e validi sono i sussidi che sono stati preparati nelle varie nazioni a questo scopo.

Però questa pastorale trova resistenze varie, dovute forse a equivoci sull'identità del Cooperatore o a scarsa conoscenza dell'Associazione; alcuni ambienti all'interno dei rami consacrati della Famiglia Salesiana sono refrattari a una pastorale vocazionale per Cooperatori.

Il gruppo ha ribadito:

1) *Le persone* più idonee ad accogliere la vocazione di Cooperatore sono:

- gli animatori laici delle parrocchie, scuole, oratori e centri giovanili di opere salesiane;
- exallievi ed exallieve salesiani;
- genitori di alunni/e delle scuole salesiane.

Quanti dei primi due gruppi rispondono alla eventuale vocazione a Cooperatore, la vivono là ove agiscono, dando un senso nuovo alla loro appartenenza alla Famiglia Salesiana.

2) *Un collegamento* con le strutture (e le persone che le incarnano) della pastorale giovanile salesiana per un cammino di formazione che sia di base, ma anche specifico, e dia ai giovani la possibilità di conoscere e accogliere la proposta a Cooperatore è assolutamente necessario e urgente.

3) *Le comunità SDB e FMA* anche, ma non solo, attraverso l'opera del Delegato ai diversi livelli, debbono aprirsi alla comprensione e al sostegno di questo tipo di vocazione veramente attuale.

A riguardo del Delegato, il gruppo ha preso atto con piacere

dell'iniziativa della « scuola per Delegati », che si sta facendo strada ai vari livelli.

4) *L'opera di formazione* nutrita e prolungata nel preparare Cooperatori al loro « sì » è sentita in alcune situazioni come necessaria; e questo per assicurarne la perseveranza.

5) *I Cooperatori che si sposano* e formano una loro famiglia dovranno essere seguiti con particolare attenzione, perché restino sempre uniti alla loro Associazione, con la partecipazione che il nuovo stato di vita può loro consentire.

6) *Sulla famiglia*, su quanto ha detto il Rettor Maggiore di essa, si è fissata in modo particolare l'attenzione del gruppo: nelle famiglie dei Cooperatori possono sorgere più facilmente vocazioni.

7) Il gruppo ha sentito il bisogno di sottolineare la necessità che i Salesiani religiosi mostrino, con i fatti oltre che con i documenti, la loro solidarietà verso i Cooperatori; interessandosi a suscitare vocazioni a Cooperatore e a formarle.

In non poche opere SDB e FMA i Cooperatori non sono né conosciuti né desiderati.

# PROPOSTE EXALLIEVI

Premessa.

- Data per scontata la necessità di creare uno spazio ai laici, con cambiamenti o rinnovamenti o adeguamenti di mentalità che favoriscano la loro corresponsabilità e complementarità anche nel problema delle vocazioni;
- accertata l'urgenza di unificare le forze per non essere dispersivi, e di conseguenza favorire all'interno della Famiglia Salesiana la circolazione di esperienze, notizie e competenze,
- condivisa l'opportunità di un progetto pastorale vocazionale d'insieme, pur con le necessarie specificazioni,
- sulla linea di un particolare impegno della famiglia che sottende a tutto il progetto vocazionale;

*il gruppo dei laici Exallievi/e suggerisce:*

- un piano operativo di formazione e preparazione remota al matrimonio e alla famiglia;
- corsi di spiritualità familiare per giovani coppie (pedagogia, psicologia del bambino e dell'adolescente, ménage familiare, amore e sessualità, problemi specifici, gestiti dai laici con esperienza familiare;
- équipes di sposi che collaborano con il parroco per le problematiche familiari;
- corsi di preparazione e formazione sistematica per operatori e consulenti familiari laici, che potrebbero essere svolti a livello universitario dall'UPS (Roma, Torino, Messina).

Suggerisce inoltre:

- centri di consulenza psicopedagogica e familiare per aiuto a genitori, ragazzi, adolescenti, giovani in difficoltà, ed educatori;
- centri di orientamento professionale-vocazionale, che affianchino scuole e opere giovanili.

Le proposte sono suggerite nell'ipotesi che nulla esista di quanto sopra; se ne raccomanda il potenziamento e la migliore qualificazione ove siano già operanti; si suggerisce l'inserimento di laici Exallievi/e in altre strutture, qualora in ambito di Famiglia Salesiana non sia possibile costituirle, favorendo sempre un aggancio sistematico e una disponibilità verso la Chiesa locale.

PARTE SETTIMA

---

# **CONCLUSIONI**

# La parola del Rettor Maggiore

## UN PROBLEMA GRAVE E URGENTE

Tante congratulazioni per il lavoro che state facendo. Le mie parole non vogliono essere una relazione, solo vorrebbero mettere in evidenza qualche aspetto che io considero importante.

Innanzitutto vi offro a nome della Madre, la Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, una copia per ciascuno del commento alla « strenna 1982 ». La sua lettura sarà utile per la riflessione personale e per la formulazione di nuovi propositi.

1. *Un tema di urgente attualità.* La settimana si è svolta su un tema antico. Un problema antico, eppure di grande attualità, per tutta la Chiesa e, in particolare, per la nostra Famiglia Salesiana.

Però non ci siamo riuniti per fare un convegno di studio dottrinale sulla vocazione, anche se evidentemente si suppone sempre un fondamento chiaro di dottrina, ma piuttosto per avviare un discorso pedagogico-pastorale in risposta alla situazione in cui viviamo. Una situazione che non è di decrepitezza o di funerale. Non ci siamo riuniti per paura. Studiamo questo tema come proiezione del nostro senso di paternità o di maternità in un'ora che il Papa ha chiamato « ora di avvento », ossia di fecondità. Noi vediamo le prime luci dell'aurora di una nuova epoca storica, e ci preoccupa molto che in essa sia viva ed efficiente nei suoi servizi la vocazione salesiana di don Bosco. Quindi ci riunisce la speranza e anche la capacità critica delle situazioni difficili in cui ci incontriamo.

2. *Senso ecclesiale.* Nel Popolo di Dio questo interesse per far crescere nel futuro la nostra vocazione è uno specifico senso di Chiesa. Studiando la vocazione salesiana di don Bosco nella nostra Famiglia noi facciamo un atto ecclesiale: ci preoccupiamo di uno degli elementi vivi della Chiesa perché non ne rimanga priva nella nuova epoca storica che si avvia. Purtroppo a volte noi consideriamo il Fondatore come un oggetto di proprietà privata, che interessa noi, di cui noi disponiamo un po' secondo la nostra intelligenza e le no-

stre previsioni. E invece un fondatore è innanzi tutto un elemento ecclesiale; è qualcosa della Chiesa; è stato suscitato dallo Spirito Santo per far emergere un aspetto della vita e della santità della Chiesa per tutti; perciò aiutiamo il popolo di Dio ad apprezzare e a prolungare la vocazione dei fondatori. Noi qui ci preoccupiamo del nostro.

È un problema di Chiesa: lo studio, la preoccupazione, la pedagogia per una più attuale e più genuina vita salesiana è la nostra vera maniera di amare ed essere la Chiesa. Ce lo ha detto Paolo VI alla fine di un Capitolo Generale: la forma migliore per noi di servire la Chiesa è essere veri salesiani.

3. *Intelligenza politica.* Ma l'interesse per la crescita della nostra vocazione ha anche un suo senso nella società umana, diciamo così di intelligenza politica, perché la vocazione di don Bosco, la vocazione della nostra Famiglia è al servizio anche della società civile: « onesti cittadini ». È proprio una funzione di alta politica assicurare la presenza e l'efficacia della vocazione salesiana nella convivenza sociale. Ogni giorno che passa ci convinciamo sempre più della tesi centrale di don Bosco: che la società civile non sarà veramente umana se non avrà in sé i valori religiosi. Noi siamo fatti proprio per assicurare nei cittadini di domani la ricchezza dei valori della fede cristiana. Solo Cristo rivela pienamente all'uomo che cos'è l'uomo, e solo Lui lo aiuta ad essere vero e buon cittadino. Quindi è anche un senso politico, di amore alla patria, alla società, a una costruzione più degna dell'uomo nella convivenza sociale, quella di essere genuinamente salesiani, più efficaci e più numerosi nel futuro.

4. *Vocazione ampia, dinamizzata da due poli.* Avete riflettuto sull'importanza, l'utilità e l'attualità della vocazione salesiana. Ha bisogno di crescere, perché se guardiamo coloro che hanno diritto a questa vocazione, soprattutto i giovani poveri e bisognosi, ci accorgiamo di essere troppo pochi a servirli. E qui parliamo non tanto di un gruppo o di un altro, quanto di tutta la Famiglia Salesiana nel suo insieme. E allora è bene sottolineare che si tratta di una vocazione ampia, in cui ci sono due poli che provocano la dinamizzazione della sua attualità ed efficacia. Questi due poli sono: al centro, come nucleo animatore, il polo dei gruppi consacrati; e l'altro, come grande alone di presenza reale nella società umana, è il coinvolgimento di un laicato sempre più numeroso e sempre più qualitativamente impegnato. La nostra pastorale vocazionale deve vibrare fra

questi due poli: quello di una chiara vitalità di consacrazione a tempo pieno e a piena esistenza, e quello di una vasta presenza nel mondo come fermento secolare. Tutti dobbiamo capire chiaramente questo duplice dinamismo. Ai laici io direi: dovete percepire l'indispensabilità per voi delle vocazioni consacrate nella Famiglia Salesiana e aiutare a farle crescere. E poi direi alle FMA, alle Volontarie, alle Oblate, ai Salesiani, a tutte le consacrate e i consacrati della Famiglia, che noi non siamo fatti per stare soli: quanto meno laici riusciamo a coinvolgere, tanto meno salesiani siamo. Questo significa che l'impegno di riattualizzazione e di promozione della vocazione salesiana comporta da parte di tutti guardare gli altri gruppi, preoccuparsi degli altri gruppi, lavorare per fare crescere tutti i gruppi nella Famiglia Salesiana. Per tale compito vi ho suggerito, nell'omelia del primo giorno, due concreti atteggiamenti: la pedagogia della proposta, e il realismo di una gioiosa testimonianza. Ma io, qui, non intendo intrattenervi su questi aspetti, dei quali avrete già discusso nei giorni scorsi.

5. *Una scelta di ottica: la famiglia.* Preferisco concentrare la vostra attenzione su un punto che esige un rinnovamento nell'impegno vocazionale e in tutta l'attività educativo-pastorale della Famiglia Salesiana. Avete trattato il tema della comunità cristiana mediatrice delle chiamate e delle risposte. Vari relatori hanno fatto passare la parrocchia, la famiglia, la scuola, ecc. Ebbene, ho scelto di sottolineare l'importanza della famiglia cristiana. Ragioni? Molte. Io ne dico alcune.

La vocazione salesiana è particolarmente legata alla famiglia umana: si fa presente tra i ragazzi, i figli! Don Bosco, nell'ambito dei Fondatori, si è caratterizzato per aver fondato la sua Congregazione formando dei ragazzi e delle ragazze. Non si può pensare a un contatto vocazionale coi ragazzi senza prendere in conto la loro famiglia; e ognuno di noi sa, per storia vissuta, l'importanza che ha la famiglia umana nel fiorire, nel crescere e nello svilupparsi della sua vocazione salesiana.

Un'altra ragione: il trapasso culturale in cui viviamo ha toccato intensamente la famiglia in forma ambivalente. Ci sono dei valori che sono cresciuti, e la famiglia non è più il modello più o meno patriarcale di prima; la città e i segni dei tempi hanno fatto emergere dei valori nuovi insieme a non pochi disvalori, in un processo di secolarizzazione che intacca l'istituto del matrimonio danneggiando profondamente i valori cristiani della famiglia. C'è senza dubbio

una crisi pericolosa per la famiglia cristiana, e credo che una delle cause principali della mancanza di vocazioni per noi sia da ricercarsi proprio qui.

Un'altra ragione. La Chiesa si è concentrata su questo argomento nell'ultimo Sinodo dei Vescovi, maturato nella recente Esortazione Apostolica « *Familiaris Consortio* ». È un tema di grande attualità pastorale.

Un'altra ragione. La società odierna, in ricerca di nuove strutture, non riconosce sufficientemente la missione, i diritti e i doveri della famiglia. C'è urgenza di un vero e concreto impegno politico, nel senso più nobile del termine, che affronti la problematica della famiglia. E la politica familiare esige una corrispondente e adeguata pastorale.

Un'altra ragione. Noi salesiani dobbiamo saper centrare la nostra attenzione sul tema della famiglia cristiana in vista di un concreto rinnovamento di tutta la pastorale giovanile. Cari miei amici e fratelli e sorelle, dobbiamo cambiare di mentalità in questo campo: lo esigono i progressi umani e lo esige la Chiesa. Avendo avuto la fortuna di partecipare all'ultimo Sinodo dei Vescovi, ho scritto ai Salesiani una lettera circolare sul tema. Mi interessa qui ricordare una delle impressioni più esigenti che ne avevo riportato; in sintesi è questa: la famiglia cristiana più che un settore o un oggetto parziale di pastorale, è un'ottica di pastorale, non è un tema fra i tanti. È dalla sua angolatura che bisogna pensare tutto il tipo di pastorale che si deve fare; nel nostro caso, di pastorale vocazionale. Per questo si esige un cambio di mentalità.

Ecco quello che dicevo ai miei confratelli.

« La famiglia non può essere semplicemente " oggetto " di una programmazione per qualche piano quinquennale. Essa è " soggetto " centrale e indispensabile di attività civile ed ecclesiale. Non va perciò guardata come uno dei problemi da affrontare e da risolvere come semplice priorità di situazione » (ACS 299, p. 7).

Un vescovo ha fatto la seguente affermazione: « L'uomo d'oggi vive angustiato da un cumulo di problemi. Quello della famiglia non è, semplicemente, uno in più fra tanti altri. Se la Chiesa ha creduto opportuno dedicarle un Sinodo specifico, è perché la famiglia rappresenta un luogo privilegiato per affrontare, partendo da essa, la problematica globale del mondo contemporaneo. (Noi qui nel Sinodo) vogliamo riflettere sulla famiglia non per comunicare agli uomini alcune verità su aspetti parziali di essa, bensì per illu-

minare il nuovo significato della sua realtà con il Vangelo del Dio-famiglia, che ci ha creati a sua immagine ed ha inviato alla terra il suo Figlio Unigenito per fare di noi, col prezzo del suo sangue, la " Famiglia di Dio "; famiglia di figli e di fratelli. La famiglia è il punto di appoggio di cui abbiamo bisogno per muovere il mondo verso Dio e ridonargli la speranza. La famiglia è minuscola, ma possiede in sé un'energia superiore a quella dell'atomo... Dall'umile piccolezza di milioni di focolari la Chiesa può rilanciare la potenza dell'amore necessaria a fare di se stessa il sacramento dell'unità fra gli uomini » (*ivi*, pp. 7-8).

Questo ha detto il vescovo, e io aggiungevo: « La famiglia dunque, più che un settore su cui far convergere le nostre revisioni programmatiche, è un'angolatura privilegiata da cui ripensare e progettare più realisticamente e più intelligentemente, in consonanza con il progetto divino, tutta la pastorale. E questo, cari confratelli, è un aspetto che ci interpella a fondo » (*ivi*, p. 8).

Qui si tratta di applicarlo all'aspetto vocazionale.

6. *Assumere la « Familiaris Consortio »*. Allora ecco, io vi lascio un compito concreto: vi invito, nella pastorale vocazionale, a dare straordinaria importanza alla « Familiaris Consortio ». Bisogna rileggerla, bisogna meditarla, bisogna cercare i punti che si riferiscono a questo aspetto, farne tema di studio perché entri nella progettazione pastorale.

Sottolineo alcuni aspetti. Innanzi tutto bisognerebbe averla in mano e guardare l'indice della trattazione, lo schema: « Luci e ombre della famiglia oggi »; « Il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia »; « I compiti della famiglia umana »; « La formazione di una comunità di persone e il servizio alla vita »; « La partecipazione alla società, alla Chiesa »; « La pastorale familiare: tempi, strutture, operatori e situazioni »; « Problemi gravi di oggi ».

Ecco: è un vero trattatello non di nozioni astratte ma di sapienza evangelica e di progettazione pastorale per la situazione in cui viviamo oggi.

Faccio notare alcuni contenuti particolarmente significativi che troviamo in questa Esortazione Apostolica.

Innanzi tutto il diritto-dovere educativo dei genitori. Guardate, è importante questo. Applicatelo alla pastorale vocazionale: il diritto-dovere dei genitori nella maturazione della vocazione. Insomma, noi veniamo da un'epoca in cui ci siamo sentiti un po' i padroni

dell'educazione dei ragazzi e abbiamo « permesso » — esagero un po' — ai genitori qualche volta di collaborare con noi. Risulta che deve essere il contrario, e non per affermazioni superficiali. Guardate cosa dice il documento:

« Il diritto-dovere educativo dei genitori si qualifica come *essenziale*, connesso com'è con la trasmissione della vita umana; come *originale e primario* rispetto al compito educativo di altri [... anche dei religiosi], per l'unicità del rapporto d'amore che sussiste tra genitori e figli; come *insostituibile e inalienabile*, e che pertanto non può essere totalmente delegato ad altri, né da altri usurpato. Al di là di queste caratteristiche non si può dimenticare che l'elemento più radicale, tale da qualificare il compito educativo dei genitori, è *l'amore paterno e materno*, il quale trova nell'opera educativa il suo compimento nel rendere pieno e perfetto il servizio alla vita: l'amore dei genitori da sorgente diventa anima, e pertanto norma che ispira e guida tutta l'azione educativa concreta, arricchendola di quei valori di dolcezza, costanza, bontà, servizio, disinteresse, spirito di sacrificio che sono il più prezioso frutto dell'amore » (n. 36).

Direte: « Ma lei crede che questo aspetto non ci sia nella nostra pastorale vocazionale? ». Spero proprio che ci sia; ma bisogna fare che esista di più, urge irrobustirlo.

Un altro contenuto: la necessità di far valere politicamente i diritti della famiglia. Guardate dove andiamo a finire in un convegno vocazionale! Ma qui sto parlando alla Famiglia Salesiana dove ci sono tanti laici e tanti educatori di laici. Far valere politicamente i valori familiari. C'è nel numero 46 del documento tutta una formulazione preparatoria di una Carta dei diritti della famiglia umana da inviare all'ONU, e collaborare a costruire con essa un ordine politico nuovo, in consonanza con la dignità umana. Come si è fatta la Carta dell'uomo, dei diritti umani, così il Sinodo chiede al Papa di riunire una commissione di alti competenti che preparino questa Carta dei diritti della famiglia: nel Documento si enunceranno ben 14 di tali diritti suggeriti dai padri sinodali.

« L'ideale di una reciproca azione di sostegno e di sviluppo tra la famiglia e la società si scontra spesso, e in termini assai gravi, con la realtà di una loro separazione, anzi di una loro contrapposizione. In effetti, come ha continuamente denunciato il Sinodo, la situazione che tantissime famiglie in diversi paesi incontrano è molto problematica, se non addirittura decisamente negativa: istituzioni

e leggi misconoscono ingiustamente i diritti inviolabili della famiglia e della stessa persona umana; e la società, lungi dal porsi al servizio della famiglia, la aggredisce con violenza nei suoi valori e nelle sue esigenze fondamentali. E così la famiglia che, secondo il disegno di Dio, è cellula base della società, soggetto di diritti e doveri prima dello Stato e di qualunque altra comunità, si trova ad essere vittima della società, dei ritardi e delle lentezze dei suoi interventi, e ancor più delle sue palesi ingiustizie. Per questo la Chiesa difende apertamente e fortemente i diritti della famiglia dalle intollerabili usurpazioni della società e dello Stato. In particolare i Padri sinodali hanno ricordato (...) i seguenti diritti della famiglia... » (n. 46).

Vedete che è vero quello che dicevamo, che siamo all'aurora di una nuova epoca? Non dobbiamo preoccuparci semplicemente di mezzi e pedagogie per avere una vocazione in più, certamente anche di quello, ma dobbiamo collaborare con orizzonti più ampi, e creare un clima sociale più favorevole; oggi c'è un ambiente socio-culturale negativo che tocca nella radice la possibilità fondamentale di crescita nella libertà e nel discernimento del senso della propria esistenza, quindi della vocazione.

Ecco: bisognerebbe parlare anche della politica per le vocazioni, e qui c'è più di un laico che se ne può interessare.

Un altro contenuto, molto sviluppato: la famiglia come prima esperienza di Chiesa, quale chiesa domestica (nn. 39 e 49-64).

Come nella famiglia cristiana si trova il primo contatto con Cristo e con la realtà della salvezza, così la famiglia deve essere il primo seminario delle vocazioni. Di qui la necessità di una pastorale familiare che sviluppi questo senso evangelico.

*7. Speciali compiti per la pastorale vocazionale.* Di fronte a questa visione dell'importante esortazione « *Familiaris Consortio* » mi sono chiesto quali potrebbero essere i compiti specifici che si possono dedurre dal documento per le nostre preoccupazioni vocazionali.

Mi accorgo che l'ottica della famiglia cristiana mi farà parlare di temi che forse non avrete trattato in questi giorni, ma che pure sono particolarmente significativi. A qualcuno potranno sembrare temi estranei a questo convegno. A me piace inserirli nelle vostre riflessioni vocazionali perché sono fondamentali.

Il primo di questi compiti l'ho già indicato, ma adesso viene come impegno pratico e non come osservazione: prendere in conto la

famiglia, come punto strategico da cui ripensare e progettare con più realismo la pastorale vocazionale. Io non ho potuto ascoltare i suggerimenti e le iniziative di cui avete trattato. Vi faccio però una domanda: nella pratica della pastorale vocazionale sono coinvolte le famiglie? I genitori? Come? C'è un interesse pedagogico che vada più in là del ragazzo, che influisca sul suo ambiente familiare? Credete che si tratti di un aspetto secondario?

Un altro compito: il rilievo da dare nell'educazione vocazionale alla sessualità. Non consideratela una stravaganza! È appunto là che si fa la vera e concreta educazione all'amore come dono di sé. E non si può far crescere una vocazione senza far crescere nell'amore come dono di sé. La sessualità è elemento compenetrante, costituente, di ogni vocazione: quindi c'è da spazzar via tabù per una migliore pedagogia e più concreta spiritualità sull'argomento, con chiarezza evangelica. La «*Familiaris Consortio*» ha espressioni molto belle al riguardo: « L'educazione all'amore come dono di sé costituisce anche la premessa indispensabile per i genitori chiamati ad offrire ai figli una chiara e delicata *educazione sessuale*. Di fronte ad una cultura che banalizza in larga parte la sessualità umana, perché la interpreta e la vive in modo impoverito e riduttivo, collegandola unicamente al corpo e al piacere egoistico, il servizio educativo dei genitori deve puntare fermamente su di una cultura sessuale che sia veramente e pienamente personale. La sessualità, infatti, è una ricchezza di tutta la persona: corpo, sentimento e anima, e manifesta il suo intimo significato nel portare la persona al dono di sé nell'amore.

L'educazione sessuale, diritto e dovere fondamentale dei genitori, deve attuarsi sempre sotto la loro guida sollecita, sia in casa sia nei centri educativi da essi scelti e controllati. In questo senso la Chiesa ribadisce la legge della sussidiarietà, che la scuola è tenuta ad osservare quando coopera all'educazione sessuale, collocandosi nello spirito stesso che anima i genitori.

In questo contesto è del tutto irrinunciabile l'*educazione alla castità*, come virtù che sviluppa l'autentica maturità della persona e la rende capace di rispettare e promuovere il significato sponsale del corpo. Anzi, i genitori cristiani riserveranno una particolare attenzione e cura, discernendo i segni della chiamata di Dio, per l'educazione alla verginità come forma suprema di quel dono di sé che costituisce il senso stesso della sessualità umana ».

Ecco, la sessualità costituisce il senso stesso del dono di sé, e

non c'è vocazione che sia più dono di sé che la vocazione alla verginità.

« Per gli stretti legami che intercorrono fra la dimensione sessuale della persona e i suoi valori etici, il compito educativo deve condurre i figli a conoscere e a stimare le norme morali come necessaria e preziosa garanzia per una responsabile crescita personale nella sessualità umana » (n. 37).

Un altro compito: l'urgenza di convogliare i dinamismi apostolici dei « consacrati » nella nostra Famiglia Salesiana verso una profonda comprensione della vocazione matrimoniale, per incidere su una adeguata preparazione e formazione cristiana di gran parte dei nostri destinatari alla vita coniugale.

Evidentemente questo si deve fare, come rileva il documento, presentando questa vocazione non come unica, ma come vera e importante vocazione cristiana. Anche quando si parla della vocazione al sacerdozio o a una consacrazione specifica, non la si presenta come unica, ma come complementare, in un ventaglio di possibilità su cui dirigere l'attenzione dei giovani.

Un altro compito: saper presentare a tutti le profonde relazioni e l'indispensabile complementarità tra matrimonio e verginità (cf n. 16), il nesso che c'è tra matrimonio e celibato, tra famiglia e consacrazione; perciò curare, soprattutto tra i genitori, la capacità di discernimento, di rispetto e di educazione delle differenti vocazioni di ognuno dei loro figli.

Un altro compito deriva da questo: seguire, in quest'ora di trapasso culturale, con un'attenzione evangelica speciale, la promozione della donna, che è uno dei temi portanti della nuova cultura. Quanto lavoro per questo si deve fare nella Famiglia Salesiana, da parte di tutti!

Parlando con responsabili di pastorale, con Cardinali, con Vescovi, e in particolare con agenti di pastorale giovanile, ho sentito dire che le difficoltà maggiori si trovano oggi precisamente nel campo della pastorale femminile. L'evangelizzazione specifica della donna assicura alla Chiesa una grande fecondità vocazionale... Riflettiamo un po' sulla nostra personale vocazione cristiana: non è forse vincolata con una donna ripiena di saggezza evangelica?

Un altro compito, l'ultimo a cui desidero alludere: intensificare la cura dell'associazionismo, particolarmente di quei movimenti che si preoccupano per la vocazione alla vita consacrata o al sacerdozio, curando in essi una saggia e concreta « pedagogia del celi-

bato », alla luce della bellezza del matrimonio. Guardate che questo non si fa tanto... Io ho visto dei movimenti giovanili nascere per promuovere la vocazione e non essere fecondi per mancanza di pedagogia al celibato; ho visto poi più tardi che con una correzione di metodo più aderente a una sana pedagogia di celibato, si son fatte nascere più vocazioni.

Non dobbiamo essere ingenui: la verginità è una vocazione alta e ha bisogno di un'accurata pedagogia di preparazione. Dunque curare questi movimenti con una saggia e previdente pedagogia specifica; dare uno spazio importante alla preghiera, a iniziative apostoliche familiari; e poi, un impegno concreto di contatto, di coinvolgimento dei genitori nell'interesse proprio dei figli; far sentire a questi genitori che, per il semplice fatto di preoccuparsi pedagogicamente di un aspetto tanto delicato e importante dei loro figli, sono già membri privilegiati della Famiglia Salesiana, come ottimi Cooperatori.

8. E concludo. Ecco qui alcune riflessioni che volevano aiutarvi, insieme alla ricchezza delle vostre riflessioni e dei vostri propositi, a non lasciare in disparte e in secondo ordine l'ottica della famiglia cristiana. Noi abbiamo tanti contatti... qui ci sono Cooperatori, Exallievi, ci sono parroci, qui ci sono incaricati di movimenti giovanili, qui siamo tutti educatori, ossia, come ci dice la «Familiaris Consortio», umili e intelligenti collaboratori della famiglia: è possibile una valida pastorale vocazionale prescindendo da essa?

Se portate a casa la convinzione che questo documento del Papa deve far parte degli elementi che illuminano e aiutano a progettare la pastorale vocazionale, avremo fatto un passo avanti. Questo ci farà cambiare di mentalità e di metodologia in tutta la nostra pastorale giovanile.

Io domani mattina presto parto per Valdocco, per celebrare con i confratelli e la Famiglia Salesiana di là, la festa di don Bosco.

Tutti la celebriamo. Il Santo Padre la celebrerà con la Famiglia Salesiana di Roma a Cinecittà; l'anno scorso l'ha celebrata all'Università salesiana; sono già due anni che ci onora con questa presenza straordinaria.

Che questa festa di don Bosco serva a farci conoscere meglio e quindi amare di più la nostra maniera di essere Chiesa che è la vocazione salesiana; e a impegnarci per far crescere in genuinità e in statura questa bella vocazione nel nuovo avvento della Chiesa e all'aurora di una nuova cultura in elaborazione.

# CONCLUSIONI

1. Nella IX Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana, tenutasi al Salesianum di Roma dal 24 al 30 gennaio 1982, si è sviluppata una riflessione su « Le vocazioni nella Famiglia Salesiana ».

2. Scopo: dare un contributo di studio e di esperienza per elaborare una pastorale vocazionale unitaria tra i Gruppi della Famiglia Salesiana.

3. Si è fatta una riflessione sulla « comune vocazione salesiana », che si articola in quella « specifica » di ogni Gruppo della Famiglia Salesiana, nel confronto con le fondamentali vocazioni della Chiesa e in attento continuo riferimento alla universale vocazione cristiana.

4. Sono emerse puntualizzazioni dottrinali e orientamenti operativi, ispirati alle scienze di Dio e dell'uomo, ai documenti della Chiesa e dei singoli Gruppi della Famiglia Salesiana, agli spunti di meditazione proposti dai Superiori, agli argomenti dei relatori e alle sintesi dei lavori dei gruppi e dell'assemblea.

5. Nello svolgimento dei lavori è apparso anche l'intento di rifarsi alla persona, all'opera di don Bosco e alla sua illuminata, generosa azione di suscitatore di vocazioni impegnate: laicali, religiose, sacerdotali, secondo il suo progetto educativo-pastorale, affidato a tutta la Famiglia Salesiana.

## I. ALCUNI PRINCIPI DOTTRINALI

6. Ogni vocazione è iniziativa del Padre (*Rm* 8,29; *LG* 2), è rivelata dal Cristo (*GS* 22), è suscitata dallo Spirito Santo (*LG* 12) e si realizza nella Chiesa.

7. La parola « vocazione » ha più significati. Si parla di vocazione alla vita, alla fede e più particolarmente di vocazione cristiana, sia come vocazione di tutto il Popolo di Dio, sia come vocazione

individuale, vissuta nelle tre forme essenziali alla comunione e missione della Chiesa: ministero sacerdotale, impegno laicale e vita consacrata (religiosa e secolare); cf la *LG*, capitoli III, IV e VI; e i documenti conciliari specifici del Vaticano II per le singole vocazioni).

8. La « vocazione salesiana comune » realizza tutte le vocazioni essenziali descritte nella Costituzione della Chiesa, con modalità diverse, concrete, autonome: SDB, sacerdoti e coadiutori; FMA e altri istituti di religiose; VDB, secolari consacrate; Cooperatori Salesiani, sacerdoti e laici; ed Exallievi di don Bosco salesianamente impegnati.

9. Spetta ai Superiori che promuovono la Famiglia Salesiana stabilire i criteri, verificare le condizioni di « salesianità » di altri gruppi che intendano appartenere alla Famiglia di don Bosco, partecipare alla sua vocazione.

10. La vocazione salesiana comune con le sue caratteristiche e specificazioni è fondamentalmente una vocazione cristiana, ecclesiale, missionaria.

11. Perciò esige da tutti i membri l'impegno di:

- « conformarsi » al Cristo risorto, vivente e operante nella vita di ciascuno e nella storia, per diventare portatori entusiasti del suo annuncio, educatori efficaci all'ascolto della sua Parola, perché diventi vita;
- « essere » e « fare » Chiesa, appartenere pienamente alla sua comunione, partecipare attivamente alla sua missione, che consiste nell'essere per le genti sacramento di salvezza, segno e mezzo dell'unione dell'uomo con Dio e degli uomini tra loro (*LG* 1); solidale con l'uomo, il mondo e la sua storia (*GS* 1);
- sentirsi radicati nella Chiesa universale, che è missionaria, e coinvolti in quella locale, che è mediatrice di tutte le chiamate e di tutte le risposte, perché il seme di una vocazione germina nella comunità di fede, si matura in essa per essere destinato ad essa.

12. Oggi la comunità cristiana (famiglia, parrocchia, ecc.) in molte parti è messa in crisi da una rapida e inarrestabile trasformazione sociale, soprattutto culturale, che, pur avendo aspetti indubbiamente positivi, ne presenta altri che sono negativi e irriducibili al confronto col Vangelo (cf Paolo VI, « Evangelii nuntiandi » 20).

13. La comunità cristiana è messa in crisi anche da incertezze e resistenze nell'operare il rinnovamento richiesto dal Concilio Vaticano II a tutte le componenti della Chiesa; dalla mancanza di testimonianze vive e forti dei singoli e delle comunità, o per una certa incoerenza di vita, o per scarsità di spirito di servizio nella evangelizzazione.

14. Da tale crisi la comunità cristiana stenta ad uscire per causa di una dilagante superficialità nel giudicare il mondo, di cui « i cristiani sono l'anima » (LG 38), per l'estraneità, il disimpegno, la mancanza di senso di sfida davanti a errori, colpe, ingiustizie che sono nella società: ciò soprattutto nei confronti dei giovani e delle giovani, che non sono indifferenti ai valori di una vocazione impegnata, ma restano bloccati dal modo di viverli da parte di alcuni.

15. Perciò la strategia di una pastorale vocazionale unitaria della Famiglia Salesiana esige, prima di tutto, uno straordinario impegno di evangelizzazione, che faccia maturare simultaneamente nei fanciulli, adolescenti, giovani e adulti, la personalità umana e cristiana, secondo la vocazione personale (cf Paolo VI, « Summi Dei Verbum »):

- umana: impegno di liberazione dai condizionamenti interni ed esterni della vita fisica, affettiva, culturale; per lo sviluppo armonico della corporeità, delle attitudini, motivazioni, interessi, valori, ideali...
- cristiana: impegno di educazione alla fede, all'adesione al Cristo, al senso della Chiesa nel mondo, secondo la vocazione personale...
- vocazionale: impegno, soprattutto per l'età giovanile: a prepararsi al matrimonio, o al celibato, alla verginità come valori pieni, espressione del dono di sé; ad aprirsi alle vocazioni specifiche secondo il destino che Dio propone a ciascuno (cf Paolo VI, « Populorum progressio » 15).

16. Accanto alle altre vocazioni ecclesiali, e fondata sulla comune « matrice » che è la vocazione cristiana, appare la vocazione salesiana, con la sua originalità, attualità e pluralismo all'interno dell'unica Famiglia Salesiana.

## II. INDICAZIONI EDUCATIVO-PASTORALI

17. Lavorando tra la gioventù e gli adulti si scopre che alcune persone sono ricche di risorse spirituali e si pongono, in modo espli-

cito o implicito, il problema di una vocazione cristiana particolare: un laicato impegnato, il matrimonio, la vita consacrata — religiosa o secolare —, il ministero sacerdotale.

18. Per tutti, ma specialmente per questi ultimi, l'azione pastorale deve includere un particolare orientamento vocazionale: non ci può essere valido orientamento vocazionale se non è fondato sull'azione pastorale.

19. Il dovere di orientare i giovani nasce dal diritto della gioventù ad essere orientata, prima che da una particolare situazione delle vocazioni nella Chiesa.

20. Tale azione va fondata sugli aspetti essenziali della realtà della vocazione: è una iniziativa divina che sollecita l'adesione umana, una chiamata che esige una risposta legata a dinamismi psicologici e religiosi, che richiedono un'azione pedagogico-pastorale appropriata.

21. Essa va sviluppata all'interno del « progetto di vita », in attento confronto col « progetto di Dio », che va rivelandosi sempre più chiaramente e concretamente.

22. Occorre un'opera prudente e paziente di discernimento e di educazione, perché la risposta alla chiamata non è statica, ma dinamica; non è punto di partenza ma di arrivo: si realizzerà pienamente all'età della maturità, cioè della libertà e della responsabilità (PO 11).

Si svolge con lo svolgersi della personalità, si plasma, si unifica, si configura con la stessa personalità, con la vocazione personale.

### *L'opera di discernimento*

23. Verifica l'esistenza o meno, dei

- « segni », con cui Dio va indicando a ciascuno la sua strada, con mediazioni valide, anche non straordinarie, che sono da verificare da parte di persone prudenti (cf PO 11): l'azione illuminante e stimolante delle grazie interiori e delle mediazioni esteriori di persone, situazioni, avvenimenti, che provocano un dinamismo di reazioni-aspirazioni aperto a vocazioni impegnate;
- « germi », che un giovane, una giovane possono presentare nella propria persona come veri e propri « elementi di vocabilità », oggettivi (come idoneità: salute, equilibrio, cultura, moralità,

religiosità) e soggettivi (come intenzionalità, o retta intenzione, esplicita o almeno implicita), cioè i requisiti necessari a una vocazione.

E questo con particolare attenzione alle « motivazioni », perché risultino autentiche (sincere) e valide (in linea con quella data vocazione).

24. La mancanza di requisiti fondamentali, o le controindicazioni, escludono normalmente una vocazione impegnata, che non è un fatto solo personale, ma anche ecclesiale.

25. La presenza dei requisiti, oggettivi e soggettivi, è un'indicazione preziosa, per cui è stato autorevolmente detto che attraverso essi si può risalire all'iniziativa di Dio, attraverso la possibilità della risposta si può risalire all'eventualità della chiamata.

Comunque, il giudizio conclusivo spetta solo a chi ha autorità per farlo, nella Chiesa.

### *L'opera di educazione*

26. Essa guida e aiuta

- a cercare, scoprire, accogliere i segni di Dio;
- a coltivare, difendere e sviluppare i germi iniziali;
- a fare e attuare un piano di vita spirituale.

27. Così il messaggio vocazionale, o proposta di una vocazione, esige gradualità: rispettare i ritmi richiesti dalla ricerca, scoperta, verifica; non bruciare le tappe; escludere artifici e pressioni; essere sostenuto da una pedagogia di accompagnamento nell'ambito della comunità educativo-pastorale e di una pastorale giovanile « entusiasta », capace di suscitare e maturare vocazioni (cf Giovanni Paolo II, disc. a Puebla, IV,b).

28. Gli esperti descrivono una scala di cinque atteggiamenti, che portano un giovane, una giovane, all'opzione fondamentale della sua vita, alla sua vocazione: la sensibilità al problema; la recettività a una formazione impegnativa; la disponibilità a parteciparvi con particolare sforzo personale; il confronto con una vocazione particolare; l'oblatività: « Eccomi, Signore, manda me! » (Is 1,6).

29. Perciò la pastorale con dimensione vocazionale non può essere improvvisata, o affidata ai personalismi di chi dimostra particolare sensibilità; ma va progettata e programmata all'interno dell'azione educativo-pastorale della comunità.

30. All'interno della Famiglia Salesiana essa va programmata d'intesa, con la corresponsabilità e collaborazione dei Gruppi, in una « pastorale d'insieme » che non esclude collegamenti con altre istituzioni e include l'integrazione nella pastorale della Chiesa locale.

31. A questo scopo è necessario studiare insieme la formazione di gruppi stabili di lavoro « unitari » della Famiglia Salesiana, a livello nazionale, ispettoriale e, ove possibile, anche a livello locale (cf CG 21 113-114; 118-119).

### *III. ORIENTAMENTI OPERATIVI*

32. Bisogna innanzi tutto promuovere la conoscenza della persona, della vita e del carisma di don Bosco, eccezionale e fecondo suscitatore di vocazioni nella Chiesa, come motivazione convincente e attraente di vocazioni salesiane. In secondo luogo è necessario presentare il suo spirito, come particolare stile di rapporto con Dio e con gli altri. Finalmente occorre presentare la possibilità di riattualizzare e rivivere il suo carisma in modi concreti, diversi e autonomi, propri dei Gruppi della Famiglia Salesiana.

33. Inoltre occorre riaffermare il valore prioritario della testimonianza: della vita personale e comunitaria a tutti i livelli, dei valori cristiani e salesiani di cui i Gruppi della Famiglia Salesiana sono portatori.

Infine, è necessario predisporre:

#### *Il servizio di animazione*

34. È rivolto a chi educa e fa azione pastorale, perché si abbia vigile attenzione e si assuma un preciso impegno per la dimensione vocazionale di ogni pastorale.

35. Le persone da sensibilizzare sono in particolare: i genitori, gli insegnanti (specie della catechesi), gli animatori della pastorale (soprattutto dei gruppi ecclesiali), i confessori, le persone consacrate addette all'azione pastorale, i laici impegnati nell'educazione alla fede.

36. Ambienti su cui concentrare questo servizio sono: la famiglia, perché vivendo la propria vocazione sia veramente chiesa domestica (LG 11) e primo « seminario » di vocazioni (OT 2); la parrocchia, cellula vivente della Chiesa locale, mediatrice delle vo-

cazioni; la scuola, l'oratorio-centro giovanile, dove si matura la vocazione cristiana; il gruppo, come esperienza viva di Cristo e della Chiesa; la comunità educativa e religiosa, come proposta ed esperienza del carisma-missione di don Bosco.

37. Iniziative da prendere:

- incontri di preghiera dei Gruppi della Famiglia Salesiana, ad esempio il 24 del mese, per aiutare fratelli e sorelle in crisi, per suscitare nuove vocazioni;
- momenti di fraternità salesiana fra i Gruppi, in occasione di feste (Immacolata, Ausiliatrice, don Bosco, Madre Mazzarello, Domenico Savio...) o altre circostanze;
- incontri, giornate, settimane di spiritualità della Famiglia Salesiana a livello locale, ispettoriale, nazionale, per mettere in luce le attese della Chiesa e le possibilità della Famiglia Salesiana (oggi, in particolare, il progetto Africa); indicando problemi sociali: familiari e di quartiere, con particolare attenzione ai movimenti « per la famiglia », « per la vita », « per la pace », ecc.;
- convegni di varie categorie di persone dai diversi Gruppi della Famiglia Salesiana, che hanno compiti di animazione: direttori e direttrici di comunità religiose, animatori di pastorale giovanile, catechisti, confessori, predicatori di ritiri ed esercizi spirituali, responsabili VDB, delegati e membri dei consigli dei Cooperatori Salesiani, delle presidenze degli Exallievi Don Bosco, per studiare e progettare la pastorale salesiana delle vocazioni, elaborando un « piano » a livello ispettoriale e anche nazionale, in sintonia con quello della Chiesa locale (cf CG 21 119 e CGS 692 c);
- diffusione del « Bollettino Salesiano » e di altre pubblicazioni di argomento salesiano;
- pubblicazione di opuscoli, da stampare in varie lingue, che presentino la Famiglia Salesiana e i suoi vari Gruppi.

38. Nelle strutture, negli incontri di programmazione e nelle iniziative vocazionali sia possibilmente presente, con il salesiano sacerdote, anche il salesiano coadiutore.

*Il servizio di orientamento*

39. Esso, accanto al servizio di animazione — di importanza prioritaria —, è necessario per tutti i giovani e le giovani, a tutte

le età, anche operai, universitari e adulti, in modo da soddisfare le esigenze fondamentali dell'orientamento:

40. — *L'informazione*: è necessario, doveroso, parlare della vocazione cristiana, delle vocazioni ecclesiali, della vocazione salesiana, perché è un diritto di tutti nella Chiesa poter conoscere e confrontarsi con i vari modi di vivere la fondamentale vocazione cristiana.

C'è, però, un grave problema di mediazione culturale: occorre rivedere, rinnovare il linguaggio vocazionale, perché sia attento agli aspetti teologici ma anche psicosociologici della realtà divina e umana della vocazione; usando come mezzi di informazione, secondo l'opportunità, la parola viva, opuscoli, mezzi audiovisivi, pellegrinaggi a istituti religiosi e seminari; mostre, recital, film, programmi radio-tv, ecc.

41. — *Il contatto interpersonale*: è necessario, perché la vocazione pone problemi da affrontare in incontri interpersonali: nel colloquio individuale, nei raduni di gruppo periodici, nei campi (scuola, o di lavoro, o campi-missione) aperti a tutti i Gruppi della Famiglia Salesiana, come tempi forti e luoghi privilegiati, oltre che per una sensibilizzazione di gruppo, anche per contatti interpersonali.

42. — *L'esperienza esistenziale*: periodi di tempo, in un dato ambiente, con persone della Famiglia Salesiana, per un'accoglienza, o convivenza, che dia possibilità di cogliere dal vivo dell'esperienza le caratteristiche proprie della vocazione salesiana, condividendo preghiera, lavoro, pasti, distensione, ecc.

Dev'essere un'esperienza di fede, di impegno e di identità (don G. Dho).

Fa preziosa esperienza vocazionale la partecipazione a ordinazioni sacerdotali, professioni religiose, partenze e ritorni dei missionari, promessa dei cooperatori, ecc.

43. Gli incontri di preghiera appartengono alle iniziative fondamentali per l'orientamento, purché non sia solo un pregare perché Dio mandi come operai gli altri, ma piuttosto perché aiuti a realizzare la propria vocazione: « Signore, che devo fare? » (At 22,10).

44. Per il servizio di animazione dei Gruppi della Famiglia Salesiana è necessario che vi siano persone o équipes aperte ai rappresentanti di tutti i Gruppi della Famiglia Salesiana, che operino sotto

la responsabilità primaria dell'Ispettore o Ispettrice e dei Superiori locali.

Invece, per il servizio di orientamento si devono sentire impegnati tutti coloro che sono, con ruoli diversi, educatori alla fede, a cominciare dai genitori.

45. Infine, è doveroso per i Gruppi della Famiglia Salesiana concorrere alla elaborazione, sostenere con il consenso, collaborare alla realizzazione dei « piani unitari », nazionali e diocesani, promossi dalle Conferenze Episcopali, partecipando anche con proprie rappresentanze alle strutture e al funzionamento dei « centri unitari » per tutte le vocazioni di speciale consacrazione, a livello nazionale, regionale e diocesano (cf lettera ai Vescovi della S. C. Educ. Catt. 2.1.1978; CG 21 119).

# INDICE

Presentazione . . . . .	pag.	5
Prolusione (D. Giovanni Raineri) . . . . .	»	9
Omelia del Rettor Maggiore (D. Egidio Viganò) . . . . .	»	14

## PARTE PRIMA

<b>LA VOCAZIONE PROGETTO DI DIO PER L'UOMO . . . . .</b>	»	17
<b>La vocazione: realtà divina e umana (D. Severino De Pieri) . . . . .</b>	»	19
<b>A. Il contesto dialogico-relazionale della vocazione nella prospettiva postconciliare . . . . .</b>	»	19
1. L'attuale riflessione teologica sulla vocazione . . . . .	»	19
2. L'orizzonte antropologico della vocazione: responsabilità e servizio . . . . .	»	22
<b>B. Dinamismi costitutivi della vocazione sotto il profilo teologico e antropologico . . . . .</b>	»	25
1. Vocazione come percezione e risposta a un impulso-appello interiore (dimensione teologica della fede) . . . . .	»	26
2. Vocazione come progetto di vita propulsivo e creatore (dimensione teologica della speranza) . . . . .	»	27
3. Vocazione come dinamismo affettivo-oblativo di amore e servizio (dimensione teologica della carità) . . . . .	»	28
<b>C. Il discernimento e la maturazione della vocazione nell'attuale contesto ecclesiale e sociale . . . . .</b>	»	29
1. Alcuni obiettivi previ alla scoperta della propria identità vocazionale . . . . .	»	30
2. Criteri di idoneità e discernimento vocazionale . . . . .	»	31
3. Il processo di maturazione vocazionale oggi . . . . .	»	39
Conclusione . . . . .	»	42
<i>Contributi dei gruppi di studio . . . . .</i>	»	44
<b>Comunicazioni . . . . .</b>	»	47
I. Parrocchia e vocazioni (Maria Belfiori) . . . . .	»	47
II. Famiglia e vocazioni (D. Blas Calejero) . . . . .	»	50
III. Scuola e vocazioni (D. Giuliano Palizzi) . . . . .	»	55
IV. Gruppo e vocazioni (D. Antonio Giampaolletti) . . . . .	»	61
V. Comunità religiosa e vocazioni (D. Tobia Carotenuto) . . . . .	»	66

<b>PARTE SECONDA</b>	
<b>LE VOCAZIONI NELLA CHIESA . . . . .</b>	<b>» 75</b>
<b>La pastorale vocazionale della Chiesa oggi: situazioni e prospettive (D. Italo Castellani, Direttore del CNV) . . . . .</b>	<b>» 77</b>
<b>A. La situazione: difficoltà e indizi positivi . . . . .</b>	<b>» 77</b>
1. La situazione quantitativa . . . . .	» 77
2. L'esperienza delle comunità vocazionali . . . . .	» 80
3. Le domande dei giovani oggi in ordine al progetto di vita . . . . .	» 85
<b>B. Punti focali della pastorale vocazionale oggi . . . . .</b>	<b>» 90</b>
1. Alcune costatazioni e indicazioni emergenti dalla esperienza delle comunità ecclesiali . . . . .	» 90
2. La mediazione della comunità ecclesiale . . . . .	» 91
3. I giovani destinatari privilegiati della pastorale vocazionale . . . . .	» 92
4. La pastorale vocazionale unitaria . . . . .	» 94
<b>C. Alcune prospettive riassuntive . . . . .</b>	<b>» 96</b>
<i>Contributi dei gruppi di studio . . . . .</i>	<i>» 98</i>
<b>PARTE TERZA</b>	
<b>LE VOCAZIONI DELLA FAMIGLIA SALESIANA . . . . .</b>	<b>» 101</b>
<b>Le vocazioni nella famiglia salesiana (D. Giuseppe Clementel, SdB) . . . . .</b>	<b>» 103</b>
1. Una comune vocazione salesiana . . . . .	» 103
2. Le caratteristiche essenziali proprie alla comune vocazione salesiana . . . . .	» 104
3. Carisma, spirito e missione . . . . .	» 105
4. Situazione: dati, crisi, prospettive . . . . .	» 106
5. Conclusione . . . . .	» 110
<b>Comunicazioni . . . . .</b>	<b>» 111</b>
I. Il Salesiano Sacerdote (D. Eugenio Baldina) . . . . .	» 111
II. Il Salesiano Laico (o salesiano coadiutore) (Coad. Renato Romaldi) . . . . .	» 118
III. La Figlia di M. Ausiliatrice (Sr. Anna Paternò) . . . . .	» 123
IV. La Volontaria di D. Bosco (Gianna Martinelli) . . . . .	» 133
V. Il Cooperatore Salesiano (Enzo Manno) . . . . .	» 139
<b>PARTE QUARTA</b>	
<b>DON BOSCO E LE VOCAZIONI . . . . .</b>	<b>» 143</b>
<b>Retrospectiva storica (D. Modesto Bertolli) . . . . .</b>	<b>» 145</b>
<b>Introduzione . . . . .</b>	<b>» 145</b>
A. Egli mi chiamò per nome... . . . . .	» 148
B. Mai tempi così difficili . . . . .	» 152
C. Noi cristiani dobbiamo unirici nel campo dell'azione e operare . . . . .	» 156
D. Fate tutto il possibile... per coltivare le vocazioni . . . . .	» 166
E. Accorrete, accorrete presto a salvare quei giovani... . . . .	» 174
<i>Contributi dei gruppi di studio . . . . .</i>	<i>» 180</i>

**PARTE QUINTA**

**ATTUALITÀ DELLA VOCAZIONE SALESIANA . . . . » 185**

**Attualità della vocazione salesiana (D. Adriano Van Luyn) . . . » 187**

**Introduzione . . . . . » 187**

**A. Don Bosco fondatore . . . . . » 189**

1. Il suo progetto di vita: un modello concreto . . . . . » 189

2. La Congregazione Salesiana . . . . . » 191

3. La figura del Coadiutore . . . . . » 193

4. La Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice . . . » 194

5. I Cooperatori Salesiani . . . . . » 194

6. La sua prima opera: un criterio permanente . . . . . » 195

**B. La missione salesiana . . . . . » 196**

1. Il mondo attuale . . . . . » 197

2. I giovani nel mondo di oggi . . . . . » 197

3. La priorità per i giovani poveri . . . . . » 199

4. L'integralità del servizio educativo . . . . . » 199

**C. Lo spirito salesiano . . . . . » 201**

1. La passione apostolica di Don Bosco . . . . . » 201

2. Tre linee di attuazione . . . . . » 202

**D. La comunità educativa fraterna . . . . . » 205**

1. Una pastorale giovanile in dialogo . . . . . » 205

2. Fare gruppo . . . . . » 207

3. Verso una comunità educativa . . . . . » 208

**E. La « collegialità » nell'apostolato . . . . . » 208**

1. La Famiglia Salesiana . . . . . » 208

2. La Chiesa locale . . . . . » 210

3. I collaboratori laici . . . . . » 211

**F. Nuove presenze . . . . . » 211**

1. Un salto quantitativo . . . . . » 212

2. Un salto qualitativo . . . . . » 213

3. Nuove forme di comunità . . . . . » 214

4. Il mondo del lavoro . . . . . » 215

5. La pastorale vocazionale . . . . . » 215

Conclusione . . . . . » 217

**Contributi dei gruppi di studio . . . . . » 219**

**Comunicazioni . . . . . » 222**

**Opera salesiana per gli Universitari, Cordoba - Argentina (D. Juan Carlos Cruz) . . . . . » 222**

**Giovani Cooperatori in missione, Trelew - Argentina (Bernardino Proietti) . . . . . » 226**

**Incontri regionali e gruppi di ricerca, Lyon - Francia (D. Michel Mouillard) . . . . . » 229**

**Giovani in cammino « Jongeren-op-weg », Assel - Olanda (D. Nico Meijer) . . . . . » 233**

**Gruppi giovanili vivaio di vocazioni, León - Spagna (D. Félix Velasco) . . . . . » 237**

<b>PARTE SESTA</b>	
<b>PASTORALE VOCAZIONALE . . . . .</b>	<b>» 241</b>
<b>Orientamenti di pastorale vocazionale per la Famiglia Salesiana</b>	
<b>(D. Jesús Mairal) . . . . .</b>	<b>» 243</b>
<b>Introduzione . . . . .</b>	<b>» 243</b>
1. Presenti nella Chiesa . . . . .	» 243
2. Mediatori e collaboratori . . . . .	» 244
<b>A. La vocazione salesiana patrimonio e responsabilità della Fa-</b>	
<b>miglia Salesiana nella Chiesa . . . . .</b>	<b>» 245</b>
1. Il carisma salesiano, dono alla Chiesa . . . . .	» 245
2. Nella giusta prospettiva . . . . .	» 246
3. Questione di fedeltà . . . . .	» 247
4. Fedeltà a Don Bosco . . . . .	» 247
5. Fedeltà al presente . . . . .	» 248
6. Fedeltà ai giovani . . . . .	» 248
7. Domande e atteggiamenti . . . . .	» 249
8. Proporre, motivare, convincere . . . . .	» 249
<b>B. alcuni rilievi sul progetto di Don Bosco . . . . .</b>	<b>» 250</b>
1. Eredità e sintesi . . . . .	» 251
2. Crescita, spiritualità, proposta . . . . .	» 252
3. L'originalità di Don Bosco, pastore di giovani . . . . .	» 253
4. Novità nella continuità . . . . .	» 253
<b>C. Il progetto educativo salesiano e la sua dimensione vocazionale</b>	<b>» 254</b>
1. « Memoria » e vita . . . . .	» 254
2. L'opzione vocazionale . . . . .	» 254
3. Pastorale vocazionale . . . . .	» 255
4. Progetto educativo e vocazione . . . . .	» 256
5. Servizio alla Chiesa . . . . .	» 256
6. Il dovere dell'orientamento . . . . .	» 257
<b>D. Le vocazioni salesiane . . . . .</b>	<b>» 258</b>
1. Scelte fondamentali . . . . .	» 258
2. Criteri d'impostazione . . . . .	» 259
3. Il punto di partenza per la proposta . . . . .	» 259
<b>E. Promozione e sviluppo delle vocazioni . . . . .</b>	<b>» 262</b>
1. Gli ambienti . . . . .	» 262
2. Gli itinerari: natura e dinamica dello sviluppo vocazionale . . . . .	» 264
<b>F. Iniziative, forme e linee per l'animazione e l'accoglienza . . . . .</b>	<b>» 271</b>
<b>I. L'accoglienza . . . . .</b>	<b>» 271</b>
1. Campi di orientamento vocazionale . . . . .	» 271
2. Gruppi di orientamento . . . . .	» 272
3. Case di ritiro e spiritualità . . . . .	» 272
4. Comunità vocazionali . . . . .	» 272
5. Case di orientamento apostolico . . . . .	» 273
6. Aspirantato . . . . .	» 273
7. Altre comunità di accoglienza . . . . .	» 274
<b>II. L'animazione . . . . .</b>	<b>» 274</b>
<b>Conclusione . . . . .</b>	<b>» 276</b>
<b>Contributi dei gruppi di studio . . . . .</b>	<b>» 278</b>

<b>Proposte SDB</b>	»	282
<b>Proposte FMA</b>	»	285
<b>Proposte VDB</b>	»	287
<b>Proposte Cooperatori</b>	»	289
<b>Proposte Exallievi</b>	»	291

## **PARTE SETTIMA**

<b>Conclusioni</b>	»	293
<b>Un problema grave e urgente (il Rettor Maggiore, D. Egidio Viganò)</b>	»	295
<b>Conclusioni</b>	»	305
<b>I. Alcuni principi dottrinali</b>	»	305
<b>II. Indicazioni educativo-pastorali</b>	»	307
<b>III. Orientamenti operativi</b>	»	310

### **Della stessa collana**

LA FAMIGLIA SALESIANA RIFLETTE SULLA SUA VOCAZIONE NELLA  
CHIESA DI OGGI, Autori Vari  
LINEE DI RINNOVAMENTO, Autori Vari  
DON BOSCO E LA VITA SPIRITUALE, F. Desramaut  
DON BOSCO E I SALESIANI, M. Wirth  
IL CARISMA PERMANENTE DI DON BOSCO, M. Midali  
IL SISTEMA EDUCATIVO DI DON BOSCO TRA PEDAGOGIA ANTICA E  
NUOVA, Autori Vari  
L'AZIONE CATECHETICA DI SAN GIOVANNI BOSCO NELLA PASTORALE  
GIOVANILE, G. Isoardi  
DON BOSCO E IL SUO AMBIENTE SOCIOPOLITICO, G. Spalla  
IL RINNOVAMENTO DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI, Autori Vari  
NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ CON DON BOSCO OGGI, M. Midali  
LA FAMIGLIA SALESIANA FAMIGLIA MISSIONARIA, Autori Vari  
IL SISTEMA PREVENTIVO DI DON BOSCO VISSUTO COME CAMMINO DI  
SANTITÀ, Autori Vari  
RINNOVARE LA NOSTRA VITA SALESIANA, 2 voll., J. Aubry  
LA DONNA NEL CARISMA SALESIANO, Autori Vari

### **Collana colloqui sulla vita salesiana**

1. LA VITA DI PREGHIERA DEL RELIGIOSO SALESIANO
2. LA MISSIONE DEI SALESIANI NELLA CHIESA
3. IL SERVIZIO DEI SALESIANI AI GIOVANI
4. LA COMUNITÀ SALESIANA
5. LA FAMIGLIA SALESIANA
6. IL COOPERATORE NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA
7. L'IMPEGNO DELLA FAMIGLIA SALESIANA PER LA GIUSTIZIA
8. LA COMUNICAZIONE E LA FAMIGLIA SALESIANA
9. LA FAMIGLIA SALESIANA DI FRONTE ALLE ATTESE DEI GIOVANI
10. LA VOCAZIONE SALESIANA